

DOSSIER

**LA GUERRA AI CIVILI IN
UMBRIA (1943-1944)
Per un Atlante delle stragi naziste**

di
Angelo Bitti

aggiornato a
dicembre 2007

INDICE

Introduzione	pag. 1
Capitolo I - Dall'oblio alla riscoperta: una storia di inchieste, rimozioni ed "amnestie".	» 4
Capitolo II - L'Italia tra guerra fascista, guerra di liberazione e Resistenza.	» 25
Capitolo III - La guerra in Umbria: tedeschi, fascisti e partigiani.	» 57
Capitolo IV - Tra stragi, eccidi e saccheggi: alle radici della violenza nazista.	» 95
Documenti	» 140
Apparati	» 160

Introduzione

Obiettivo del presente lavoro è quello di realizzare un primo censimento delle violenze commesse contro la popolazione civile dalle truppe tedesche e dalle forze fasciste loro alleate nei circa dieci mesi (dal settembre 1943 al luglio 1944) in cui è durata l'occupazione nazista e il governo della Repubblica sociale italiana in Umbria. Nel fare questo si è cercato di rispondere ad una duplice esigenza: ricostruire un quadro quanto più completo ed esaustivo di quella che è stata la "guerra ai civili" in Umbria - facendo propria una definizione utilizzata per la prima volta nel 1997 da Michele Battini e Paolo Pezzino¹ e divenuta ben presto una categoria storiografica di uso comune - fornendo nel contempo uno strumento rispondente alle esigenze della ricerca, dell'alta divulgazione e della didattica, obiettivo particolarmente impegnativo se si pensa che tale questione, con riferimento all'Umbria, non è stata mai affrontata in maniera organica nelle sue molteplici e diverse sfaccettature.

D'altronde, se consideriamo che i crimini di guerra perpetrati da tedeschi e fascisti in Umbria, non diversamente da quanto è accaduto nel resto del paese, sono rimasti praticamente impuniti e non si è arrivati mai neanche alla identificazione dei responsabili (che fossero mandanti, esecutori o collaboratori), mentre sempre più con il passare del tempo se ne è attenuato quando non perso completamente il ricordo, riteniamo che sia giunto il momento di far riemergere questi fatti dall'oblio della memoria, non per richiedere improbabili punizioni o forme di giustizia sommaria ma, quanto meno, per giungere ad accertare la verità storica, comprendere come tali fatti siano potuti accadere, quali siano le circostanze, il contesto, che ne hanno reso possibile la realizzazione: «analizzare la loro logica interna con il distacco dello scienziato sociale, come un vero e proprio oggetto di ricerca»; cercando di giungere: «a un'attenta contestualizzazione che consenta di evitare richiami all'irrazionalità del

¹ Michele Battini - Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio 1997.

male, o al substrato imm modificabile di violenza della natura umana e al terrore fine a se stesso, che non spiegano molto sul piano analitico»²; nella consapevolezza che questo debba essere essere uno dei doveri di chi affronta lo studio della storia.

Proprio per meglio rispondere a questa esigenza di comprensione e di contestualizzazione si è cercato, preliminarmente, di ripercorrere la storia italiana di questo ultimo quindicennio, contrassegnata da una serie di avvenimenti che hanno portato alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale la questione dei crimini di guerra avvenuti in Italia nel corso dell'ultimo conflitto mondiale per opera di tedeschi e fascisti, ripercorrendo per sommi capi i termini di un dibattito che ha coinvolto l'opinione pubblica e, come comprensibile, la comunità degli storici, determinando come conseguenza positiva e probabilmente, almeno inizialmente insperata, l'avvio di una nuova stagione di studi che ha prodotto una serie cospicua di pubblicazioni, seppure forse ancora troppo circoscritte a specifiche aree del paese.

Si è quindi passato alla ricostruzione delle vicende che in ambito nazionale e regionale, hanno portato all'8 settembre, all'occupazione tedesca del territorio italiano, alla nascita e sviluppo del fascismo repubblicano, alla costituzione, crescita e affermazione del movimento partigiano, al delinearsi di una guerra sanguinosa che ha segnato molta parte d'Italia e di cui gli avvenimenti di seguito descritti costituiscono una pagina drammaticamente significativa.

Una volta definito il contesto storico-politico in una prospettiva nazionale e locale, proprio partendo dalle evidenze che l'incrocio delle fonti esaminate hanno permesso di fare emergere, si è proceduto a realizzare un'analisi di tipo quantitativo, riuscendo a individuare un *corpus* di casi di violenza (stragi, eccidi, violenze isolate), meritevole naturalmente di ulteriori analisi e approfondimenti, che appare comunque esemplificativo per meglio comprendere quella che fu la portata dei crimini perpetrati dalle truppe tedesche e dai loro alleati fascisti ai danni della popolazione umbra. I dati

² Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, l'ancora del Mediterraneo, Napoli 2004, p. 8.

accertati (che si propongono anche grazie a tabelle e a una rappresentazione cartografica) hanno reso possibile addivenire, facendo tesoro dell'esperienza di ricerca già maturata in altri contesti regionali, ad uno schema interpretativo indispensabile per capire e dare un senso a tali tragici fatti. Sono state così individuate una serie di "tipologie" degli atti di violenza sui civili (rappresaglie, rastrellamenti, ecc.), che riflettono finalità e logiche diverse da parte di chi le mette in atto e che però, anche nel caso umbro, sembrano sottendere la mancanza di ogni considerazione nei confronti della popolazione civile e, a volte, anche delle stesse autorità fasciste: una popolazione quindi sentita e trattata come generalmente ostile. Il collegamento tra il contesto generale delineato, che aiuta a comprendere i rapporti tra i diversi soggetti presenti in Umbria nel periodo considerato (tedeschi, fascisti e partigiani), e i dati quantitativi accertati fa emergere come il ricorso a forme di violenza contro la popolazione civile risulti funzionale al raggiungimento di due obiettivi essenziali nella conduzione della guerra da parte tedesca: la repressione antipartigiana, lo sfruttamento assoluto e illimitato di tutte le risorse della regione nel quadro di quella che era la guerra sul fronte italiano.

In Umbria dunque non ci troviamo di fronte ad una medesima serie di fatti, né alla ripetizione di un unico e immutabile schema applicativo di violenza, magari frutto di responsabilità singole, la realtà sembra essere più complessa: non una ma diverse guerre ai civili, di volta in volta rispondenti ad input differenti, tutte però riferibili ai caratteri tipici della guerra nazista, è questa la drammatica situazione con cui la popolazione si trova a dover fare i conti tra l'autunno del 1943 e l'estate 1944.

CAPITOLO PRIMO

“Dall’oblio alla riscoperta”: una storia di inchieste, rimozioni ed “amnestie”.

L’attenzione per le stragi perpetrate dalle truppe di occupazione tedesche nei confronti della popolazione italiana si manifesta quando ancora la guerra non era finita. Al seguito della 5^a armata statunitense e della 8^a armata britannica impegnate nella campagna d’Italia c’erano infatti due distinti nuclei investigativi³ attivi nel raccogliere informazioni e testimonianze sulle violenze commesse contro prigionieri alleati, partigiani e civili italiani. La documentazione raccolta in questa fase fornì un primo drammatico quadro della rilevanza e diffusione delle violenze perpetrate dai

³ Si trattava delle sezioni LX e LXXVIII del Sib (Special Investigation Branch) britannico e di una sezione del War Crimes Branch statunitense. Nel Sib britannico inizialmente operava solo la LXXVIII sezione, costituita, con decisione dell’Alto comando il 18 agosto 1944; tuttavia, ben presto, in considerazione dell’alto numero di casi che si trovò ad affrontare, venne affiancata dalla sezione LX. Alla prima fu affidata l’indagine sui crimini commessi contro la popolazione civile italiana, alla seconda quella contro i prigionieri di guerra alleati. Ogni sezione era costituita da diciotto sergenti investigatori, che operavano in coppia e con l’ausilio di un interprete e di una jeep per gli spostamenti. L’attività era coordinata da un capitano, erano a disposizione altri due sergenti, un impiegato ed un fotografo. In molti casi queste sezioni poterono contare sull’appoggio di uomini messi a disposizione dalle autorità italiane. Nei primi sei mesi di attività del Sib vennero indagati oltre duecento casi, raccogliendo testimonianze, scattando foto e riesumando cadaveri. In questo periodo furono stilati 3.000 rapporti, comprensivi di interrogatori di prigionieri di guerra, tedeschi e italiani, di relazioni delle autorità civili italiane e degli stessi partigiani. Tra la fine del 1945 e la metà del 1947 l’attenzione del Sib fu indirizzata prevalentemente all’individuazione e alla cattura dei criminali di guerra. A partire dal giugno 1947 fu costituito un War Crimes Group competente per l’Europa del sud (operante essenzialmente in Italia e Austria) attivo però essenzialmente in ambito austriaco e tedesco. Cfr. Luca Baldissara, *Giudizio e castigo. La brutalizzazione della guerra e le contraddizioni della “giustizia politica”*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, l’ancora del Mediterraneo, Napoli 2005, pp. 5-73.

tedeschi in Italia⁴; venne pertanto inviata al Quartier Generale Alleato e alla United Nation War Crime Commission⁵, costituendo materiale ritenuto essenziale nella ventilata prospettiva di celebrazione, da parte di un tribunale alleato, di un grande

⁴ Tra i documenti più significativi inviati dal Quartiere generale alleato al ministero della guerra britannico c'è un rapporto stilato alla fine del 1945 dal titolo "German Reprisals for Partisan Activity in Italy". Tale rapporto conteneva tre allegati estremamente interessanti: una relazione sintetica che descriveva l'organigramma della struttura di occupazione tedesca in Italia, l'elenco dei casi di violenza ricostruiti e, per ciascun di essi, l'indicazione dell'ufficiale tedesco considerato responsabile; un prospetto in cui si incrociavano le date delle maggiori stragi perpetrate con gli ordini emanati dal comando supremo della Wehrmacht e dai comandi inferiori; una cartina dell'Italia centrosettentrionale con indicate le località dove avvennero massacri di civili. In tale documento, a partire dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, risultano indagate ventidue stragi (tra cui Bardine San Terenzo, Caviglia, Guardistallo, Gubbio, Marzabotto), di cui viene ricostruita la dinamica, fornendo utili indicazioni sui responsabili, cercando altresì di ricostruire la catena degli ordini e, dunque, le responsabilità, risalendo sino a quelle dello stesso feldmaresciallo Kesselring. In tale rapporto viene evidenziato il nesso diretto tra le direttive emanate dagli alti comandi tedeschi presenti in Italia e la serie di violenze attuate dalle truppe tedesche, che sembra essere considerata dagli investigatori britannici l'unica chiave di lettura dei fatti; al tempo stesso si sottolineano le responsabilità di specifiche unità (la divisione "Hermann Göring", i reparti del I Corpo Paracadutisti, la XVI° Panzer-Grenadier Division) nell'esecuzione di alcuni tra i più efferati massacri. Su tale documentazione cfr. Gianluca Fulvetti, *Le guerre civili in Toscana*, in Gianluca Fulvetti - Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro. Per un Atlante delle stragi naziste in Toscana*, l'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, pp. 9-85. Il documento è stata acquisito dalla "Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti". Esso è conservato su supporto informatico (cd-rom) e consultabile presso l'archivio di tale Commissione.

⁵ Il 13 gennaio 1942 a Londra si era tenuta una riunione tra i rappresentanti delle potenze alleate e nove governi in esilio; l'incontro si concluse con una dichiarazione congiunta che impegnava queste nazioni alla punizione dei responsabili di crimini di guerra. Nel giugno del 1942 il primo ministro inglese Churchill chiedeva al presidente statunitense Roosevelt la costituzione di una commissione con il compito di indagare i crimini commessi e individuare i responsabili, segnalandoli ai paesi dove erano avvenute le atrocità. Il 20 ottobre 1943 nacque quindi la United Nations War Crimes Commission (Unwcc), costituita da 17 nazioni con l'iniziale esclusione dell'Unione Sovietica, presieduta dal britannico Lord Simon. Appena dieci giorni dopo, il 30 ottobre 1943, con una dichiarazione congiunta (Dichiarazione di Mosca), Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica annunciavano che i criminali di guerra tedeschi catturati dovevano essere giudicati nei paesi in cui avevano commesso i crimini, con l'esclusione dei casi in cui, mancando una specifica dislocazione geografica, sarebbero stati sottratti alle giurisdizioni nazionali e sottoposti ad una punizione decisa in comune accordo dalle potenze alleate. Per i criminali di guerra italiani, in virtù dello *status* assunto dall'Italia quale stato cobelligerante all'indomani dell'8 settembre, si stabiliva genericamente che dovevano essere consegnati alla giustizia. I singoli governi avrebbero dovuto compilare gli elenchi dei criminali di guerra i quali dovevano essere raccolti e controllati dall'Unwcc. La Unwcc nei primi mesi di attività fu impegnata nella definizione del reato di crimine di guerra, iniziò quindi ad operare solo alla fine del conflitto. Braccio operativo della Commissione, dopo che fu scartata l'ipotesi di costituire un'agenzia centrale di investigazione, erano le speciali unità create nell'ambito degli eserciti alleati. In Italia le investigazioni erano diretta responsabilità del Quartier generale delle forze alleate, di fatto, erano affidate a britannici e statunitensi. Nella primavera del 1948, la Unwcc aveva individuato 24.453 criminali di guerra, dei quali 22.409 tedeschi e 1.204 italiani. L'Italia in virtù del suo *status* di cobelligeranza poteva produrre prove sui crimini commessi dai tedeschi nel suo territorio, ma non poteva partecipare a pieno titolo ai lavori della Commissione, in quanto ciò avrebbe comportato la possibilità di esaminare e giudicare i crimini italiani commessi anteriormente all'8 settembre. Cfr. Filippo Focardi, *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire*, cit., pp. 185-214; M. Battini, *Peccati di memoria*, cit., pp. 53-54.

processo contro gli alti ufficiali tedeschi operanti in Italia per le responsabilità da questi avute nella programmazione e pianificazione delle stragi di civili realizzate nel quadro della repressione dell'insorgenza partigiana; la punizione dei quadri intermedi e inferiori dell'esercito tedesco sarebbe invece stata lasciata alla giustizia militare italiana. In realtà, la possibilità di svolgere una "Norimberga italiana" non si verificò. Inglese e americani effettuarono invece una serie di singoli processi contro alcuni tra i maggiori responsabili dell'esercito tedesco in Italia: tra 1946 e 1948 furono celebrati 49 processi (non soltanto contro tedeschi)⁶, quasi sempre davanti a Corti militari britanniche le quali, in una prima fase, si mostrarono estremamente severe⁷. Questa durezza della giustizia militare britannica venne però mitigata quasi subito, ad eccezione di quei casi concernenti le violenze subite dai prigionieri di guerra Alleati⁸, in conseguenza delle posizioni assunte da numerosi esponenti politici e militari delle potenze anglosassoni, desiderosi di concludere al più presto e in modo indolore tali

⁶ In tutta Europa furono celebrati 967 processi con 3.470 imputati tra criminali di guerra tedeschi o collaborazionisti.

⁷ Tra gli altri, furono giudicati da Tribunali speciali militari britannici il feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia, condannato a Venezia, nel maggio 1947, alla pena capitale per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e per il sistema di ordini emanati nell'estate 1944 che fornì una copertura essenziale alla repressione scatenata dall'esercito tedesco contro partigiani e civili. Il generale Eberhard von Mackensen e il brigadiere generale Kurt Mältzer, furono entrambi condannati a morte a Roma, nel novembre 1946, per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il tenente generale Max Simon, comandante della 16^a divisione SS, venne condannato a Padova, nel giugno 1947, alla pena capitale per l'uccisione di civili italiani. Il maggiore generale Edward Peter Crasemann, comandante della 26^a divisione Panzer, fu condannato a Padova, nell'aprile del 1947, a dieci anni di prigione per la strage del Padule di Fucecchio. Il generale Anton Dostler, comandante del LXXV^o corpo d'armata tedesco, nell'ottobre 1945 fu invece condannato a morte per l'uccisione di due ufficiali e tredici soldati americani.

⁸ Così, ad esempio, il feldmaresciallo Kesserling, il generale von Mackensen e il brigadiere generale Mältzer, il 4 luglio 1947, appena pochi giorni dopo l'emanazione della sentenza che prevedeva la loro condanna a morte, avranno una prima commutazione della condanna con l'ergastolo. Nel 1950 ci sarà la revisione dei due processi che coinvolgevano i tre alti ufficiali e, contestualmente, la pena dell'ergastolo verrà ridotta a 21 anni di carcere. Nel 1952 infine verrà disposta la loro liberazione (ad eccezione di Mältzer che morirà in carcere). Il tenente generale Simon, sarà invece immediatamente graziato. Sorte diversa ebbero invece quegli imputati accusati di uccisioni, violenze e maltrattamenti contro prigionieri di guerra alleati. La sentenza di condanna a morte emessa nei confronti del generale Dostler verrà eseguita nel dicembre 1945. Allo stesso modo, il generale italiano Nicola Bellomo, protagonista della difesa della città di Bari contro i tedeschi dopo l'8 settembre, accusato però dell'uccisione di un ufficiale inglese prigioniero di guerra, avvenuta nel novembre 1941 durante un tentativo di fuga da un campo di concentramento nei pressi di Bari, venne processato nel capoluogo pugliese da un Tribunale militare britannico e, il 28 luglio 1945, condannato alla pena di morte. La sentenza fu eseguita l'11 settembre 1945, nonostante gli interventi in favore dell'alto ufficiale da parte di esponenti politici, religiosi e del mondo della cultura. Su quest'ultimo episodio cfr., in particolare, Oreste Bovio, *Il generale Nicola Bellomo*, in "Studi storico militari", 1987, pp. 363-428; Fiorella Bianco, *Il caso Bellomo*, Mursia, Milano 1995.

vicende anche in considerazione di quelli che erano i nuovi equilibri in via di definizione nella politica internazionale⁹. Lo stesso governo italiano, già dopo la liberazione di Roma ma, in maniera decisa, a partire dall'autunno 1944, nell'ambito di una strategia mirata ad ottenere l'inserimento dell'Italia nei negoziati postbellici in qualità di cobelligerante, iniziò ad occuparsi della raccolta di informazioni sulle violenze perpetrate dai tedeschi ai danni della popolazione, con l'obiettivo di far pesare tali crimini al tavolo della pace¹⁰. All'azione dei Comitati di liberazione nazionale, in genere le prime autorità a cui furono inviate denunce ed esposti da parte dei congiunti delle vittime¹¹, si affiancò quella del governo: una prima circolare del

⁹ In Gran Bretagna ci furono numerosi interventi da parte di personalità importanti a favore di un blocco dei processi e di una riduzione delle pene. Tra gli altri, i generali Alexander e Montgomery, lo stesso ex capo del governo Churchill, si rivolsero al primo ministro Attlee manifestando dubbi e opposizione nei confronti di condanne a morte emanate in un paese, come l'Italia, in cui la pena capitale non era più in vigore mentre, nel contempo, già quasi in un clima da Guerra fredda, si stabiliva un paragone tra le violenze perpetrate dai nazisti e quelle che si stavano accertando commesse dai sovietici. Motivazioni diverse concorsero quindi nel determinare la mancata esecuzione della maggior parte delle condanne comminate nei processi celebrati, nonché nell'impedire la celebrazioni di altri processi. L'esigenza di voltare pagina, di dimenticare una vicenda drammatica e impegnarsi nella ricostruzione di una nuova Europa fu certamente particolarmente sentita da molta parte delle classi dirigenti dei diversi paesi che, da vincitori o da vinti, erano comunque usciti duramente provati dal secondo conflitto mondiale. A ciò si aggiunse, soprattutto a partire dagli anni 1947-1948, l'affermazione un nuovo contesto geopolitico, provocato dall'insorgere della Guerra fredda, che spinse i responsabili politici e militari dei paesi vincitori ma, anche, di molti paesi che avevano subito le violenze naziste, a non condizionare e vincolare ulteriormente, anche dal punto di vista giuridico, le capacità della nuova Germania contro il pericolo rappresentato dall'Unione Sovietica e dai paesi finiti nella sua sfera d'influenza. Inoltre, in parte dell'opinione pubblica europea e americana sempre più si andava affermando una tendenza che, partendo dalle problematiche giuridiche sui cui si fondava il processo di Norimberga, nel senso di una mancanza di legittimità da parte delle potenze vincitrici a giudicare i crimini commessi dai nazisti, tendeva a mettere sullo stesso livello episodi, vicende, inserite in singoli contesti che avevano caratterizzato la conduzione della guerra delle potenze vincitrici (le bombe atomiche gettate sul Giappone, i bombardamenti a tappeto, le rappresaglie e violenze di ogni genere perpetrate sulla Germania ormai sconfitta, così come sul Giappone) con tali crimini, incidendo fortemente sulla volontà di perseguire ulteriormente i responsabili. Per un inquadramento generale sulle problematiche legate alla punizione dei criminali nazisti cfr., in particolare, István Deák - Jan T. Gross - Tony Judt, *The Politics of Retribution in Europe*, Princeton University Press, Princeton 2000; Donald Bloxham, *Genocide on Trial. War Crimes Trials and the Formation of Holocaust History and Memory*, Oxford University Press, New York 2001; Michele Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Roma-Bari 2003; cfr. inoltre, i saggi pubblicati nel volume curato da Luca Baldissara e Paolo Pezzino, *Giudicare e punire*, cit..

¹⁰ All'indomani della liberazione di Roma il ministero degli Affari esteri italiano inviava alla Unwcc una pratica volta alla punizione dei criminali di guerra tedeschi responsabili dei massacri di civili e militari italiani. In attesa della liberazione di tutto il territorio nazionale furono così avviate una serie di indagini che coinvolsero la presidenza del Consiglio, i ministeri della Guerra, dell'Interno, di Grazia e Giustizia e l'Arma dei carabinieri.

¹¹ A tal proposito cfr. Franco De Felice, *I massacri di civili nelle carte di polizia dell'Archivio Centrale dello Stato*, in Leonardo Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999, pp. 22-23; Paola Carucci, *Introduzione*, in Roger Absalom et al. (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-* documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

ministro delle Terre occupate, il comunista Mauro Scoccimarro, invitava le autorità periferiche ad avviare le indagini in quei territori che, progressivamente, venivano liberati. Nell'aprile 1945 venne nominata una "Commissione centrale per l'accertamento delle atrocità commesse dai tedeschi e dai fascisti dopo il 25 luglio 1943"¹². Per rendere più efficace e capillare l'azione investigativa furono costituite Commissioni provinciali¹³ con il compito di coordinare l'attività di carabinieri, Cln e magistratura, le quali, nell'ambito dell'attività delle Corti d'Assise straordinarie operanti contro fascisti e collaborazionisti¹⁴, si imbattevano assai frequentemente in

1945. 2. *Guida alle fonti archivistiche. Gli Archivi italiani ed alleati*, Regione Toscana-Carocci, Roma 2004, pp. 17-33.

¹² La Commissione venne costituita a seguito di decreto ministeriale il 26 febbraio 1945 e fu presieduta dal liberale Aldobrando Medici-Tornaquinci, sottosegretario al ministero dell'Italia occupata. La Commissione era istituita presso il ministero dell'Italia occupata, nel cui archivio, a partire dal 25 aprile 1945 cominciarono ad affluire denunce e documentazione di eccidi. Al ministero degli Affari esteri era invece riservata la parte diplomatica e, soprattutto, i rapporti con gli Alleati e l'invio delle denunce alla Unwcc attraverso l'ambasciata italiana a Londra. Con lo scioglimento del ministero dell'Italia occupata, le competenze della Commissione centrale passarono alla presidenza del Consiglio, dove continuò ad affluire documentazione relativa a stragi di civili.

¹³ Istituite nell'aprile 1945, vi facevano parte rappresentanti di prefettura e magistratura. Cfr. *infra*, in appendice, Lettera del ministero dell'Italia occupata, Ufficio commissione centrale per crimini di guerra, ai prefetti e ai presidenti dei Cln sulla costituzione di Commissioni provinciali per i crimini di guerra, 16 marzo 1945, pp. 157-158.

¹⁴ Le Corti d'Assise straordinarie furono istituite con decreto legislativo luogotenenziale n. 142 del 22 aprile 1945 in ogni capoluogo di provincia dei territori italiani già "sottoposti all'occupazione nemica", con il compito di giudicare i reati più gravi commessi per "motivi fascisti" e di "collaborazionismo con il tedesco invasore" da cittadini italiani dopo l'8 settembre 1943. Queste Corti erano formate da un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte d'appello, nominato dal presidente della Corte d'appello competente, fungente da presidente, e da quattro giudici popolari estratti a sorte da appositi elenchi redatti dai Cln, rappresentanti emblematicamente il principio del concorso dei cittadini all'amministrazione della giustizia. Istituite dal governo Bonomi su proposta del Comitato di liberazione nazionale alta Italia (che, in realtà, aveva inizialmente proposto l'istituzione di Corti d'Assise del popolo), tali organi avrebbero dovuto concludere la loro azione entro sei mesi quindi la competenza sarebbe tornata alla magistratura ordinaria. Dalla metà di maggio alla metà di agosto 1945 si svolsero nell'Italia settentrionale 10.028 processi, mentre altri 4.000 erano in corso di istruzione. Nei primi cinque mesi di attività delle Corti d'Assise straordinarie furono inflitte 270 condanne a morte, di cui 127 furono confermate dalla Cassazione, tuttavia solo 90 furono eseguite. Nell'ottobre 1945 il ministro della giustizia Togliatti, con Decreto Legislativo Luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 625, trasformò le Corti d'Assise straordinarie in Sezioni speciali delle Corti d'Assise ordinarie, chiamate a giudicare i "delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato" e ogni forma di collaborazionismo, tali Sezioni assumevano competenze spettanti all'Alta corte di giustizia, alle Corti d'Assise straordinarie e ai Tribunali militari, ai quali però risultava obbligatorio l'invio dei processi nei casi in cui ricorressero gli estremi. Presenti in ogni capoluogo di provincia, al fine di intensificare l'attività giudiziaria contro i fascisti, queste Sezioni speciali, nate per operare soltanto un semestre, furono invece attive sino alla fine del 1947. Dal gennaio 1946 al luglio 1947 furono completati 8.800 processi che coinvolsero circa 40.000 imputati. Dal gennaio 1948 la competenza per i reati commessi da fascisti e collaborazionisti passò alle Corti d'Assise ordinarie. Avverso le decisioni delle Corti straordinarie era previsto solo il ricorso alla Corte di Cassazione, la quale poteva annullare la sentenza con eventuale rinvio ad

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

crimini commessi dai tedeschi. L'attività di tali organi rese possibile ottenere buoni risultati tanto che, sin dall'agosto 1945, il Comando generale dei carabinieri dispose l'invio della documentazione raccolta sul territorio al ministero degli Affari esteri, mentre l'8 gennaio 1944 il ministero dell'Interno richiedeva alle prefetture l'invio di relazioni riassuntive di tali fatti. All'inizio del 1947 la Procura generale militare di Roma, delegata dalla Commissione alla raccolta della documentazione e all'elaborazione delle pratiche per richiedere all'Unwcc la consegna dei criminali tedeschi, aveva acquisito una tale quantità di materiale da rendere possibile l'inizio di diversi procedimenti penali¹⁵. Il governo italiano iniziò così a richiedere agli Alleati la consegna dei criminali di guerra tedeschi, tuttavia anche i rappresentanti di quelle nazioni che avevano subito l'occupazione italiana, prima e nel corso del secondo conflitto mondiale (Etiopia, Jugoslavia, Albania, Grecia e, in parte, anche Francia), iniziarono a richiedere all'Unwcc la consegna dei criminali di guerra italiani, cioè di quei militari responsabili di atrocità nei confronti delle popolazioni civili dei paesi occupati dall'Italia. I diversi governi italiani succedutisi nel dopoguerra si opporranno però sempre alla loro estradizione¹⁶, rendendo in tale modo oggettivamente

nuovo processo, oppure applicare l'amnistia, con conseguente estinzione del reato. Dal 1951, con il riordinamento delle Corti d'Assise, si introdusse anche il secondo grado di giurisdizione di merito, attribuito alla Corte d'Assise d'appello. Cfr. Guido Neppi Modona, *La magistratura dalla Liberazione agli anni Cinquanta*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, Einaudi, Torino 1997, pp. 84-85; Ettore Gallo, *Giustizia e Resistenza*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino 2001; Mimmo Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui criminali fascisti*, Mondadori, Milano 2006.

¹⁵ Al giugno 1947 presso la Procura generale militare si erano accumulati circa 2.000 procedimenti che avrebbero dovuto tenersi presso i Tribunali militari territoriali. Tale documentazione fa emergere un quadro significativamente più complesso e articolato delle violenze di cui si rendono responsabili i tedeschi rispetto a quanto si evince dalle indagini portate avanti dalle autorità alleate. La geografia delle violenze si allarga sensibilmente comprendendo il meridione, generalmente trascurato, con l'esclusione di poche eccezioni, dalle indagini realizzate sino ad allora. Molta parte degli episodi di violenza sembra inoltre differenziarsi dallo schema della rappresaglia, unica chiave di lettura fatta emergere dalle indagini portate avanti dagli anglo-americani. Assai spesso si evidenzia invece una situazione di violenza gratuita, coinvolgente donne, vecchi e bambini, oltre ad uno stretto collegamento con il piano di deportazione coatta della popolazione maschile messa in atto dall'esercito tedesco. Peraltro i documenti permettono di accertare la partecipazione dei fascisti a molti degli episodi di violenza di cui si rendono responsabili i tedeschi.

¹⁶ Per raggiungere questo obiettivo, su proposta del ministero della Guerra, nel maggio 1946 venne istituita una Commissione d'inchiesta per i criminali di guerra italiani. Con l'istituzione di tale Commissione le autorità italiane intendevano dimostrare agli alleati l'intenzione di perseguire i propri criminali dopo che fosse stata condotta una "severa inchiesta". Presieduta da Luigi Gasparotto, ex ministro dell'Aeronautica e futuro ministro della Difesa, la Commissione entrò in attività solo nel settembre successivo. Con tale organo

difficoltosa e politicamente difficilmente realizzabile, anche in conseguenza del mutato atteggiamento degli angloamericani, la persecuzione dei crimini di guerra commessi dai tedeschi nel nostro paese. Saranno celebrati solo 13 processi contro 25 militari tedeschi¹⁷, mentre la maggior parte della documentazione raccolta rimarrà

si intendeva raggiungere un duplice scopo: da un lato, cercare di ottenere dagli Alleati il consenso affinché venissero definiti esattamente limiti e modalità dei procedimenti contro i criminali di guerra italiani; dall'altro, far in modo che i relativi processi potessero essere celebrati da Tribunali di guerra italiani o misti. Nei confronti della Jugoslavia, il paese che con più insistenza richiedeva la consegna di criminali di guerra, la Commissione divenne, paradossalmente, quasi uno strumento di accusa contro i crimini commessi a danno di militari e civili italiani e di difesa degli italiani incriminati, oltre che un modo per prendere tempo evitando le estradizioni degli accusati di crimini di guerra. Nel gennaio 1948 la Commissione, che aveva nel frattempo raccolto una cospicua documentazione, terminò la fase istruttoria deferendo alle autorità competenti 26 persone sui cui erano state riscontrate prove evidenti di colpevolezza. Nel 1949 risultavano 39 i deferiti alla Procura militare italiana, i processi tuttavia non furono mai iniziati. Nel 1951 le posizioni di tutti gli accusati furono archiviate, a seguito di un'eccezione procedurale posta dagli avvocati difensori che lamentavano la mancata reciprocità da parte jugoslava: non venivano consegnati all'Italia i responsabili degli eccidi delle foibe, così come richiesto nell'articolo 165 del codice penale militare di guerra italiano, clausola tuttavia non presente nell'articolo 45 del Trattato di pace stipulato dall'Italia. L'intera vicenda dei crimini di guerra italiani si risolse dunque in un nulla di fatto e la stessa Commissione esaurì ben presto il suo compito. Sui crimini di guerra commessi dagli italiani e sulla loro mancata punizione cfr., in particolare, Pietro Brignoli, *Santa Messa per i miei fucilati*, Longanesi, Milano 1973; David Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano 1994; Filippo Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 2000, 80, p. 554 e sgg.; Id., *La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano". Origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in "Italia Contemporanea", 2000, pp. 393-399; Lutz Klinkhammer, *La questione dei «criminali di guerra» italiani e una Commissione di inchiesta dimenticata*, "Contemporanea", n. 3, 2001, pp. 497-528; Michele Battini, *Peccati di memoria*, cit.; Mimmo Franzinelli, *Un silenzio scomodo. I crimini di guerra italiani*, "Millenovecento", n. 3 gennaio 2003, pp. 102-120; Lidia Santarelli, *La violenza taciuta. I crimini degli italiani nella Grecia occupata*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, l'ancora del Mediterraneo, Napoli 2004, pp. 271-291; Costantino Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)* Ombre corte, Verona 2005; Filippo Focardi, *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, l'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005, pp. 185-214; Gianni Oliva, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Mondadori, Milano 2006.

¹⁷ A fronte di una richiesta di estradizione all'Unwcc fatta dalla Procura generale militare di Roma attraverso il ministero degli Affari esteri, relativamente ad almeno cento presunti criminali di guerra tedeschi (105 al giugno 1946), solo 23 furono consegnati dalle autorità alleate alla giustizia italiana. Un'indagine della magistratura militare italiana condotta negli anni Novanta ha rivelato che, nel 1965, si contavano in totale 13 processi contro criminali di guerra tedeschi con 25 imputati. La maggior parte di questi processi si tennero nel biennio 1947-1949 e in quello 1950-1951. Tra il 1947 e il 1949 si ebbero solo cinque processi: il processo contro il colonnello Rudolf Fenn e il capitano Theo Krake, entrambi dell'organizzazione Todt, svoltosi a Firenze tra il maggio e il giugno 1947; quello contro il maggiore Josef Strauch, imputato per la strage del Padule di Fucecchio, arrivato a sentenza il 23 settembre 1948 presso il Tribunale di Firenze; il processo per la strage delle Fosse Ardeatine tenuto a Roma dal 3 maggio al 20 luglio 1948 contro Kappler e altri cinque militari tedeschi; il processo di Roma contro nove militari tedeschi responsabili di violenze e uccisioni di prigionieri di guerra italiani sull'isola di Rodi, terminato, il 16 ottobre 1948; il processo per la strage di Borgo Ticino contro il capitano di Marina Waldemar Krumhaar, conclusosi a Torino il 31 marzo 1949. In questa prima serie di processi, furono 8 gli imputati riconosciuti colpevoli e condannati a pene detentive: al capitano Krake furono inflitti due anni di reclusione per violenza continuata, consistente in documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

inutilizzata presso la Procura generale militare di Roma sino a quando, nel 1960, su disposizione del Procuratore generale militare Santacroce, verrà disposta “l’archiviazione provvisoria” di una parte degli incartamenti conservati in fascicoli, mentre la restante parte, ben 1.300, tra il 1965 e il 1968 saranno inviati alle Procure militari territoriali competenti senza che ciò desse luogo alla celebrazioni di altri processi¹⁸.

Il risveglio d’interesse per i crimini commessi in Italia dai tedeschi, in molti casi oggetto di rimozione dalla memoria pubblica, appare essere relativamente recente. Solo a partire dai primi anni Novanta infatti, in seguito allo sconvolgimento degli equilibri politici consolidati per un cinquantennio dalla guerra fredda, sono riemersi prepotentemente tutta una serie di questioni e di nodi storiografici legati al secondo conflitto mondiale e al ruolo in esso avuto dall’Italia, sia per quanto riguarda il triennio 1940-1943, gli anni cioè che vedono la partecipazione alla guerra dell’Italia

percosse contro cittadini italiani; il tenente colonnello Kappler fu condannato all’ergastolo; il maggiore Strauch fu condannato a sei anni di reclusione; dei componenti del “gruppo di Rodi”, il generale Otto Wagener fu condannato a 15 anni di reclusione, il tenente Walter Mai a 12 anni, il maggiore Herbert Nicklas a 10 anni, il caporale Johann Felten a 9 anni; infine, il capitano Waldemar Krumhaar ebbe quattro anni e cinque mesi di reclusione. Tra il 1950 e il 1951 si tennero altri cinque processi: quello celebrato a Napoli contro il capitano Alois Schmidt, condannato il 6 aprile 1950 a 8 anni di reclusione per il reato di concorso in rappresaglia continuata per gli eccidi di Pian di Lot in Giaveno e di via Cibrario a Torino; il processo contro il capitano Franz Covi, condannato nel 1950 a Torino a 14 anni e 8 mesi di reclusione per l’uccisione di due partigiani; il processo contro il tenente Alois Schuler, processato presso il Tribunale militare territoriale di Roma e assolto il 27 giugno 1950 dall’accusa di omicidio ai danni di un operaio italiano deportato in Germania. Lo stesso Tribunale assolse, nel luglio 1950, il comandante della divisione “Hermann Göring”, generale Wilhelm Schmalz, chiamato in giudizio per le sanguinose rappresaglie messe in atto contro i partigiani nella zona di Arezzo. Il maggiore delle SS Walter Reder, nel 1951 fu processato dal Tribunale militare territoriale di Bologna per la strage di Marzabotto, nell’ottobre 1951 fu condannato all’ergastolo. Questi dati, a cui occorre aggiungere i cinque processi celebrati dai Tribunali militari britannici in precedenza ricordati, testimoniano della particolarità della situazione italiana, uno dei paesi dell’Europa occidentale più colpito dalla violenza delle forze di occupazione tedesca, ma anche quello in cui fu minore la persecuzione di tali crimini rispetto ad altri paesi della stessa area (in Francia, ad esempio, i processi contro i criminali di guerra tedeschi furono centinaia e si ebbero cinquanta condanne a morte, in Danimarca si tennero più di settanta processi e furono eseguite quattro condanne capitali). Cfr. Filippo Focardi, *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, consultabile nello sito della rivista storica online “Storicamente” dell’Università di Bologna all’indirizzo www.storicamente.org/focardi_shoa.htm.

¹⁸ Su tale vicenda, avente per oggetto i fascicoli processuali conservati nel cosiddetto “armadio della vergogna”, secondo una definizione data dal giornalista dell’“Espresso” Franco Giustolisi, cfr. *infra*, nota n. 45, p. 21.

fascista accanto alla Germania¹⁹, sia, soprattutto, per il biennio 1943-1945, segnato dall'esperienza della Resistenza, della guerra civile e, per l'appunto, delle stragi di civili. In particolare poi una serie di eventi pubblici: le celebrazioni legate al cinquantesimo anniversario della Liberazione; i processi contro gli ex militari tedeschi Erich Priebke e Karl Hass per l'eccidio delle Fosse Ardeatine²⁰ e contro Wolfgang Lehnigk-Emdem per la strage di Caiazzo²¹; il clamore suscitato dalla

¹⁹ Di particolare interesse in tal senso, anche per i legami con la questione delle stragi di civili in Italia, oltre che per le polemiche determinatesi nell'ambito della comunità scientifica e nella stessa opinione pubblica è, ad esempio, la questione dei crimini commessi dall'esercito italiano nelle colonie e nei paesi occupati nella prima fase della guerra (essenzialmente Libia, Etiopia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Grecia e Russia) e del mancato giudizio di tali reati. Molti di militari considerati responsabili di questi crimini, giocheranno infatti un ruolo significativo nelle politiche repressive attuate dai corpi armati della Rsi nei confronti del movimento partigiano e contro la popolazione civile. Sulla questione dei crimini di guerra italiani e sul mancato giudizio di tali crimini cfr. *supra*, nota n. 15, p. 9.

²⁰ Per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, consumato il 24 marzo 1944 e nel quale furono trucidate 335 persone, fu celebrato nel primo dopoguerra un processo a carico di Herbert Kappler, capo della polizia di sicurezza di Roma e di altri cinque imputati appartenenti al suo staff, del nucleo di oltre ottanta tra ufficiali e sottufficiali delle SS, che organizzarono ed eseguirono materialmente le uccisioni. Con sentenza emessa dal Tribunale militare di Roma il 20 luglio 1948, confermata nel 1952 dal Tribunale supremo militare, Kappler fu condannato all'ergastolo, mentre i suoi cinque coimputati furono assolti. Nel maggio 1994, su segnalazione del Centro Wiesenthal, si giunse all'individuazione in Argentina, nella cittadina di Bariloche, di Erich Priebke che nella strage aveva avuto un ruolo fondamentale nella preparazione delle liste dei condannati e nella loro esecuzione. Il Procuratore militare di Roma, acquisita la notizia di un'intervista rilasciata dal Priebke all'emittente televisiva americana ABC, ottenne dal giudice per le indagini preliminari l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare. Seguì una lunga pratica di estradizione finché il 21 novembre 1995 Priebke venne estradato in Italia. Il 1 agosto 1996 una prima sentenza del Tribunale militare di Roma proscioglieva l'ex ufficiale nazista per prescrizione del reato; tale sentenza fu tuttavia annullata e, dopo un secondo processo dello stesso Tribunale, diversamente composto, il 22 luglio 1997 Erich Priebke e Karl Hass (le cui responsabilità erano emerse nel corso dell'iter processuale) furono condannati, rispettivamente, alla pena di 15 anni e 10 anni e 8 mesi di reclusione. Successivamente, la Corte militare d'Appello di Roma, con sentenza del 7 marzo 1998 confermata dalla Corte di Cassazione, condannava entrambi gli imputati all'ergastolo. Su tale processo cfr. Aurelio Lepre, *Via Rasella. Leggenda e realtà della Resistenza a Roma*, Laterza, Roma-Bari 1996; Walter Leszl, *Priebke. Anatomia di un processo*, Editori Riuniti, Roma 1997; Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma 1999.

²¹ Il 13 ottobre 1943 in una masseria in località San Giovanni e Paolo, nel comune di Caiazzo, in provincia di Caserta, militari del 29° Reggimento meccanizzato della 3^a Divisione granatieri corazzati, al comando del sottotenente Wolfgang Lehnigk-Emdem, massacrarono con particolare efferatezza 22 persone, tra cui 7 donne e 11 bambini. Grazie all'ostinazione di Joseph Agnone, un cittadino italo-americano il quale dopo una paziente ricerca riscoprì la documentazione del processo che gli americani nel 1944 effettuarono contro Emden, nel giugno 1992 la magistratura italiana riaprì il caso e, il 25 ottobre 1994, la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere condannava in contumacia all'ergastolo l'ex ufficiale Lehnigk-Emdem e l'ex sergente Kurt Schuster, riconosciuti responsabili di omicidio plurimo aggravato e continuato. Nel settembre 1992 anche la Corte d'Assise, Sezione per minorenni, di Coblenza avviò un procedimento contro l'ufficiale che, però, nel gennaio 1994 venne dichiarato estinto per prescrizione del delitto. Su tale strage cfr. i recenti, G. Gribaudo, *Narrazioni pubbliche, memorie private. La costruzione dei discorsi nazionali e il caso campano*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerre. Violenze contro le popolazioni* e documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

scoperta presso il Tribunale militare di Roma del cosiddetto “armadio della vergogna”²², hanno portato prepotentemente alla ribalta, provocando un dibattito molto acceso nell’opinione pubblica e tutto un corollario di polemiche, la questione dei crimini commessi in Italia dai tedeschi ma anche, nel tentativo di stabilire un nesso evidente, quello che era stato il ruolo e la legittimità della violenza impiegata dai partigiani²³. Un primo importante contributo scientifico a tale dibattito è venuto

politiche del ricordo, cit., pp. 209-246; Antimo Della Valle, *Caiazzo non perdona il boia nazista. La strage nazista (13 ottobre 1943)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2005.

²² Nell’estate del 1994 il Procuratore militare presso il Tribunale militare di Roma, Antonino Intelisano, impegnato nel processo contro Erich Priebke per l’eccidio delle Fosse Ardeatine, ricercando tra i fondi di archivio un’autorizzazione a procedere (presumibilmente conservata nei carteggi del processo Kappler - Fosse Ardeatine) determinò la scoperta di un armadio contenente 695 fascicoli concernenti notizie, a volte dettagliate, a volte generiche, su eccidi, omicidi, saccheggi e delitti diversi perpetrati da militari tedeschi e italiani nel biennio 1943-1945 e occultati dai giudici militari Borsari, Mirabella e Santacroce che, nell’arco del trentennio tra 1944 e 1974, si erano succeduti nella carica di procuratore generale militare. L’armadio, di legno e con le ante appoggiate contro una parete, era pressoché nascosto in uno sgabuzzino, protetto da un cancello di ferro chiuso a chiave, al pianterreno di Palazzo Cesi, in via degli Acquasparta, a Roma, sede della Procura generale militare. Di questi incartamenti, tutti segnati con il timbro “archiviazione provvisoria” apposto nel 1960 dal procuratore generale Santacroce, 280 erano a carico di ignoti, mentre 415 contenevano informazioni che avrebbero permesso l’individuazione dei militari indiziati dei crimini. In particolare, circa un terzo dei fascicoli integrava la descrizione dei reati con le risultanze delle inchieste svolte dagli organi di polizia italiani e dalla giustizia anglo-americana; un altro terzo comprendeva verbali di interrogatorio, la restante parte conteneva la sola denuncia, il più delle volte ben circostanziata. Il contenuto di questo armadio era sintetizzato in un registro con l’elenco di 2.274 fascicoli riguardanti procedimenti iscritti nel “Ruolo generale dei procedimenti contro criminali di guerra tedeschi”. I 695 fascicoli conservati nell’armadio, risultavano essere solo una parte dei 2.274 prima ricordati, i quali, già a partire dal 1944 e sino al 1968, furono inviati dalla procura generale militare alle procure militari competenti per territorio dopo però essere stati privati da quelle indicazioni (riferimenti cronologici, geografici, nominativi) fondamentali per poter assicurare la prosecuzione delle indagini. A fronte di tale situazione, il 7 maggio 1996 il Consiglio della magistratura militare aprì un’indagine per conoscere le circostanze che avevano portato all’adozione del provvedimento di “archiviazione provvisoria” di un così grande numero di fascicoli inerenti crimini di guerra, e se si potevano riscontrare le responsabilità di magistrati ancora in servizio. I risultati dell’indagine, prolungatasi per circa tre anni, portarono all’approvazione, a maggioranza, della relazione presentata dal procuratore militare Giuseppe Rosin che condannava l’operato dei tre procuratori generali Borsari, Mirabella e Santacroce, evidenziando come questi, dal 1944 al 1974, avessero agito nell’assoluta illegalità trattenendo, in violazione di qualunque legge, materiale giudiziario e impedendo così l’esercizio dell’azione penale. Dopo tale vicenda i 695 fascicoli conservati nel cosiddetto “armadio della vergogna”, con cinquant’anni di ritardo, furono trasmessi alle procure militari competenti per territorio (2 fascicoli furono inviati a Palermo, 4 a Bari, 32 a Napoli, 129 a Roma, 87 a Padova, 108 a Verona, 119 a Torino, 214 a La Spezia). Tra 1994 e 2001 le indagini avviate tra mille problematiche, in considerazione delle difficoltà di accertamento di fatti e responsabilità dopo più di mezzo secolo trascorso, si sono concretizzate in migliaia di archiviazione o sentenze di non luogo a procedere, determinate da prescrizione, irreperibilità o decesso della grande maggioranza di imputati e testimoni; solo per pochi casi è stato pertanto possibile istruire un processo. Su tale vicenda cfr. Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste. L’armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002; Franco Giustolisi, *L’Armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma 2004.

²³ A questo proposito, assai significativa appare la sentenza n. 17172, emessa lo scorso 7 agosto dalla Corte di Cassazione in occasione di una causa intentata contro il quotidiano “Il Giornale” che, nel 1996, aveva documentato scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

dagli storici tedeschi, i quali hanno fatto emergere il tema delle violenze sui civili come oggetto privilegiato di ricerca di una nuova fase di studi sul nazismo e sulla Shoah²⁴. Assai importante in tal senso è stata la mostra sui crimini della Wehrmacht²⁵, allestita nel marzo 1995 da studiosi dell'Institut für Sozialforschung di Amburgo, ed esposta in 33 città tedesche e austriache fino al 1999, che ha avuto il merito di sottoporre a revisione storica la tesi di una responsabilità quasi esclusiva delle SS o, comunque, di reparti specializzati, nello sterminio degli ebrei e nella repressione delle popolazioni dei paesi occupati, facendo acquisire consapevolezza

pubblicato alcuni articoli considerati diffamatori nei confronti del capo dei Gap romani Rosario Bentivegna. Nel condannare il quotidiano milanese al pagamento di € 45.000 nei confronti di Bentivegna, la Cassazione ha riaffermato che l'attentato di via Rasella si deve considerare "un legittimo atto di guerra contro un esercito straniero occupante". In contrasto con quanto sostenuto dalla testata giornalistica, nella sentenza si riafferma come l'attentato contro i tedeschi del battaglione "SS Bozen" non era rivolto contro: «vecchi militari disarmati», ma contro «soggetti pienamente atti alle armi, tra i 26 e i 43 anni, dotati di sei bombe e pistole», e si evidenziava come le vittime civili dell'attentato non furono sette ma due. Inoltre: «la non rispondenza a verità di circostanze non marginali come l'ulteriore parificazione tra partigiani e nazisti con riferimento all'attentato di via Rasella e l'assimilazione tra Erich Priebke e Bentivegna», sostenuta in un editoriale dall'allora direttore del quotidiano Feltri era da ritenersi «lesiva dell'onorabilità politica e personale» del responsabile dei gap romani.

²⁴ Sin dal 1986 in Germania con l'Historikerstreit era stata avviata una riflessione sulla natura del nazismo e sull'identità nazionale, determinando un dibattito, proseguito nei primi anni Novanta, che ha permesso a storici come Christopher Browning, Czeslaw Madajczyk, Mark Mazower, Walter Manoschek, Christian Streit, di intraprendere una serie di ricerche sul ruolo dell'ideologia e dell'indottrinamento delle truppe tedesche, in particolare degli appartenenti ai cosiddetti "reparti speciali" nella "soluzione finale", e sul legame tra sistemi di occupazione e i regimi collaborazionisti, fornendo così elementi preziosi per lo studio della violenza sui civili. A tal proposito, in ambito italiano, cfr. Enzo Collotti, *Obiettivi e metodi della guerra nazista. Le responsabilità della Wehrmacht*, in Leonardo Paggi (a cura di) *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, Roma 1996, pp. 24-45; Luca Baldissara, *Storia dello sterminio nazista e memoria della Shoah*, "L'informazione Bibliografica", 4, 2002.

²⁵ "Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941 bis 1944". La mostra faceva parte di un ampio progetto di ricerca su *Angesichts unseres Jahrhunderts. Gewalt und Destruktivität im Zivilisationsprozeß*. Visitata da circa 800.000 persone, la mostra suscitò discussioni e polemiche: ad essa furono dedicati due dibattimenti del Parlamento federale, oltre a quelli avvenuti in alcuni parlamenti locali. Il rilevamento di alcuni errori presenti nella mostra (alcune didascalie presenti sotto alcune foto risultavano non corrette) la fece chiudere nel novembre 1999 mentre, nel contempo, era costituito un comitato di storici indipendenti chiamato a sottoporla a verifica. Questo comitato nel novembre 2000 presentava a Francoforte sul Meno le sue conclusioni: nella mostra si rilevava un impreciso uso delle fonti, erano presenti errori nei contenuti ed affermazioni generiche; tuttavia non risultavano falsificazioni che mettessero in discussione la correttezza delle tesi sostenute. La nuova edizione della mostra, dal titolo "Verbrechen der Wehrmacht. Dimensionen des Vernichtungskrieges 1941-1944", fu inaugurata a Berlino nel novembre 2001, con una nuova sessione proprio dedicata alle controversie, politiche e filologiche che erano avvenute. Dei testi del catalogo è stato tradotto in italiano il saggio di Hannes Heer, *La logica della guerra di sterminio. Wehrmacht e "lotta partigiana" in Unione Sovietica*, in "Italia contemporanea", 209-210, 1997-1998, pp. 85-108. Il discorso di apertura della mostra, tenuto da Jan Philipp Reemtsma, e altri contributi relativi alla risonanza avuta dalla stessa sono stati pubblicati nel numero *Germania: culture del ricordo e passato nazista*, della rivista "900", 3, luglio- dicembre 2000.

nell'opinione pubblica tedesca delle responsabilità avute in tali violenze dai reparti regolari dell'esercito. In Italia i primi contributi all'avvio di una discussione sulle violenze commesse dalle forze armate tedesche in Italia si ebbero già nel 1984, con il convegno organizzato da Ivan Tognarini sulle violenze perpetrate nella provincia di Arezzo²⁶. Tuttavia, tale convegno, pur facendo emergere una serie di nodi storiografici interessanti, come ricorda lo storico tedesco Lutz Klinkhammer: «non segnò in modo particolare l'avvio di una stagione di studi sull'argomento»²⁷. La situazione si modificò solo a seguito della pubblicazione di due volumi di Claudio Pavone e dello stesso Klinkhammer²⁸, tra il 1991 e il 1993, nei quali, rispettivamente, si delineava e faceva emergere un quadro della Resistenza e dell'occupazione tedesca estremamente sfaccettato, evidenziandone le complessità e le contraddizioni presenti. Questi lavori offrirono un contributo prezioso all'analisi di alcuni aspetti specifici, quali il ruolo della violenza fascista nella lotta antipartigiana, la ricostruzione dell'azione repressiva attuata in Italia dalle forze di occupazione naziste, il nesso tra attività partigiana e rappresaglie tedesche, rappresentando una prima solida base per avviare una nuova stagione di studi sui crimini di guerra commessi dall'esercito tedesco contro i civili. Momento fondante in questo senso è risultato il convegno «Memoria dei crimini nazisti in Europa», organizzato nel 1994 da Leonardo Paggi²⁹. Il convegno, prendendo spunto dal dibattito avviatosi negli Stati Uniti su «history and memory»³⁰, inserì una serie di interventi, quali quello di Christopher Browning sul

²⁶ Si tratta del convegno «Seconda guerra mondiale e sterminio di massa. Stragi e rappresaglie nella guerra di Liberazione», tenutosi nel 1987 ad Arezzo. Dopo il convegno fu pubblicato il volume curato da Ivan Tognarini, *Guerra di sterminio e resistenza. La provincia di Arezzo (1943-1944)*, Esi, Napoli 1990.

²⁷ Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia (1943-44). Nuova edizione con un saggio sulla storiografia della guerra contro i civili*, Roma, Donzelli 2006, p. 163.

²⁸ Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

²⁹ Il convegno si tenne ad Arezzo il 22-24 giugno. Gli atti integrali non sono mai stati pubblicati. Dal materiale presentato in quella occasione sono stati comunque derivati i volumi curati da Leonardo Paggi, *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, Roma 1996; *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1997; *Le memorie della repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

³⁰ L'introduzione della storia orale in ambito accademico si deve ad Allan Nevins della Columbia University, il quale, sin dagli anni successivi al secondo conflitto mondiale, occupandosi di storia della diplomazia, documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

battaglione 101 di polizia e di Michael Geyer sul massacro di Civitella³¹, i quali rappresentarono un modello per l'avvio di una feconda stagione di ricerca negli anni successivi che, avendo ben presente la necessità del recupero dell'insieme di documentazione prodotta negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto a seguito delle inchieste condotte dalle autorità Alleate e italiane, ha reso possibile l'elaborazione di tutta una serie di chiavi di lettura e di tesi interpretative (riguardo alle responsabilità della Wehrmacht, al rapporto tra il comando supremo e i singoli reparti, alle specificità di comportamento di alcuni reparti), essenziali per lo studio di tali eventi. A partire da questo convegno e, anche grazie ad una maggiore disponibilità di risorse economiche a disposizione in occasione del cinquantesimo anniversario della guerra di liberazione, furono pertanto avviate una serie di ricerche in ambito locale, sovente commissionate dalle amministrazioni locali (comuni, province, regioni) di quelle località teatro di massacri di civili. Sono state così prodotte una serie di pubblicazioni riguardanti singoli episodi che sono risultate estremamente importanti, in quanto hanno permesso di individuare ed acquisire documentazione e testimonianze essenziali per una necessaria ricostruzione delle vicende indagate. Questi lavori, in genere prodotti fuori dall'ambito accademico, hanno tuttavia avuto il merito di squarciare il velo su episodi di cui si era persa la memoria, in molti casi facendo emergere un ricco patrimonio di fonti: da quelle

cominciò a raccogliere le testimonianze dei funzionari governativi. Negli anni Sessanta e Settanta, con il sorgere del movimento per i diritti civili e il perfezionamento delle risorse tecniche, tale branca della storiografia divenne molto popolare. Settori della società americana rimasti sino al quel momento ai margini della storia trovarono così il modo per manifestare la loro presenza. In Italia, storici come Alessandro Portelli e Luisa Passerini hanno apportato contributi fondamentali nel campo della storia orale. In particolare, secondo Mary Marshall Clark, direttore dell'Oral History Research Office della Columbia University, proprio Portelli avrebbe trasformato la storia orale in un vero e proprio genere letterario, individuando temi e strutture delle narrazioni, anche nel caso che queste ultime si rivelassero inesatte. Sia Portelli che la Passerini, hanno messo in rilievo l'importanza della dinamica della narrazione orale e di tutti i suoi elementi (silenzi, discrepanze, resoconti di fatti insignificanti, ecc.), come fatto storico in se stesso analizzabile.

³¹ Christopher Browning, *Uomini comuni: polizia tedesca e soluzione finale in Polonia*, Einaudi, Torino 1995. La ricerca di Michael Geyer, *Es muß daher mit schnellen und drakonischen Maßnahmen durchgegriffen werden. Civitella in Val di Chiana am 29. Juni 1944*, in Hannes Heer - Karl Naumann (a cura di), *Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944*, Hamburger Editino, Hamburg 1995, pp. 203-238, fu pubblicata, dopo il suo intervento nel convegno aretino, in una versione italiana ampliata con il titolo *Civitella in Val di Chiana, 29 giugno 1944. Ricostruzione di un «intervento» tedesco*, nel primo ricordato Leonardo Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, cit., pp. 3-48.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

documentali angloamericane, alle tedesche, a quelle orali e locali. Così, accanto alle due stragi (quella delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto) assunte nella coscienza nazionale a simboleggiare in *toto* i crimini nazisti³² se ne sono aggiunte altre (le stragi di Bellona, Pietranseri, Civitella Val di Chiana, della Bettola solo per ricordarne alcune)³³, allargando questa tragica geografia del terrore e riscoprendo vicende per troppo tempo cadute nel dimenticatoio della memoria nazionale. Proprio in questi anni un prezioso contributo in tal senso è venuto ancora una volta dalla storiografia tedesca. Sin dal 1990 lo storico Gerhard Schreiber, componente dell'Ufficio storico del ministero della Difesa tedesco e perito del pubblico ministero nelle istruttorie e nei processi contro Lehnigk-Emden nel 1993-94 e Priebke nel 1996-97, aveva fatto emergere i crimini commessi dall'esercito tedesco nei confronti dei soldati italiani all'indomani dell'8 settembre, passando poi ad occuparsi anche delle violenze contro

³² Ciò non ha significato sempre il raggiungimento di una ricostruzione puntuale di tali fatti. Come ricorda Klinkhammer: «Manca fino ad oggi una ricostruzione complessiva di quanto avvenuto a Roma il 23 e 24 marzo del 1944, come pure del massacro di Marzabotto o di Sant'Anna di Stazzema [...] Fino al 1994 non esisteva neppure un elenco affidabile delle vittime della strage di Marzabotto [...]». Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., p. 172. Interessanti spunti di ricerca su tali fatti sono forniti dai lavori di Steffen Prauser, *Mord in Rom? Der Anschlag in der Via Rasella und die deutsche Vergeltung in den Fosse Ardeatine im März 1944*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 50, 2002, pp. 269-302; Id., *La rappresaglia nel diritto internazionale durante la Seconda Guerra mondiale*, in Marco Palla (a cura di), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Carocci, Roma 2003, pp. 118-126.

³³ A Bellona, in provincia di Caserta, il 7 ottobre 1943, la morte di un soldato della Wehrmacht, ucciso da una bomba a mano lanciata dal fratello di una donna che il militare aveva tentato di violentare, scatenò una feroce rappresaglia da parte dei tedeschi, i quali catturano 54 civili che, dopo essere stati trasportati in una cava di pietra tufacea, furono massacrati con raffiche di mitragliatrice, mentre la cava venne fatta franare facendo brillare alcune mine. A Pietranseri, frazione del comune di [Roccaraso](#), in provincia di [L'Aquila](#), il [21 novembre 1943](#), un reparto tedesco al comando del tenente Schulemburg, probabilmente per il semplice sospetto che la popolazione sostenesse i partigiani, dopo aver saccheggiato il territorio, rastrellò gli abitanti della zona, i quali furono concentrati in località "bosco di Lemmari" dove vennero trucidati. Le vittime furono 128: tra essi 34 bambini al di sotto dei dieci anni e un bimbo di un mese. La notte del 23 giugno 1944, in località [La Bettola](#) di [Vezzano sul Crostolo](#), proprio al confine con il comune di [Casina](#), sull'Appennino reggiano, un reparto della polizia militare della [Wehrmacht](#), in risposta ad una azione partigiana sul ponte della [strada statale 63](#), massacrò gli ospiti della locale locanda, presi in ostaggio e costretti a rimanere a lungo a terra. Persero la vita 32 persone, tra le vittime anche un neonato, alcune donne prima di essere uccise furono violentate. A Civitella Val di Chiana, il 29 giugno 1944, a seguito di uno scontro a fuoco avvenuto nel paese dieci giorni prima tra partigiani e soldati facenti parte della Divisione paracadutisti corazzati "[Hermann Göring](#)" in cui erano rimasti uccisi tre militari tedeschi, venne effettuata una durissima rappresaglia. I soldati tedeschi, dopo aver circondato il paese e le frazioni di Cornia e San Pancrazio, uccisero a sangue freddo o bruciandoli nelle case 244 persone (115 a Civitella, 58 a Cornia, 71 a San Pancrazio).

i civili³⁴. Proprio nel 1996 è il primo a realizzare una ricostruzione complessiva dei crimini di guerra commessi dalle truppe d'occupazione tedesche in Italia³⁵, elaborando un elenco complessivo delle stragi di civili italiani perpetrate tra il settembre 1943 e il maggio 1944, rilevando, al tempo stesso, le responsabilità della magistratura tedesca nella mancata punizione degli autori di tali violenze, responsabilità di cui, per Schreiber, non era esente neppure la politica tedesca che, con la promulgazione della normativa sulla prescrittibilità dei crimini, fornì un indispensabile strumento giuridico ai giudici per l'archiviazione di numerosi procedimenti³⁶. A porre una particolare attenzione al comportamento della Wehrmacht in Italia è stato invece un altro storico tedesco, Friedrich Andrae, il quale ha introdotto l'espressione "guerra contro la popolazione civile", destinata ad essere ripresa in Italia negli studi successivi³⁷. Andrae, utilizzando una serie di fonti archivistiche inedite e rivalutando la storiografia locale, è riuscito a ricostruire la scia di violenze lasciata dai tedeschi nell'Italia centrale tra la fine del 1943 e l'estate del 1944, confutando l'immagine di una Wehrmacht rimasta sostanzialmente estranea ai

³⁴ Cfr. Gerhard Schreiber, *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943 bis 1945. Verraten-verachtet-vergessen*, München 1990 (Beiträge zur Militärgeschichte, 28). La traduzione italiana fu pubblicata nel 1992 da parte dello Stato maggiore dell'esercito italiano. Con riferimento alle violenze contro i civili furono pubblicati in Italia i saggi di Gerhard Schreiber, *La Wehrmacht e la guerra ai partigiani in Italia «anche contro donne e bambini»*, in "Studi piacentini. Rivista dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea", 15, 1994, pp. 97-120; *L'eccidio di Caiazzo e la miseria della giustizia tedesca*, in "Italia contemporanea", 201, 1995, pp. 661-685.

³⁵ Cfr. Id., *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, C. H. Beck, München, 1996. Il volume è stato tradotto in Italia con il titolo *La vendetta tedesca 1943-1944. Le rappresaglie naziste in Italia*, Arnoldo Mondadori, Milano 2000.

³⁶ D'altra parte, in Germania l'attività investigativa riguardante la ricerca dei criminali nazisti non diede risultati entusiasmanti. Come ricorda Pier Paolo Rivello, per un certo tempo: «fu del resto affidata a un ex nazista [...], la direzione della Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen (Agenzia centrale dello Stato per l'amministrazione della giustizia - Ufficio centrale di ricerca dei criminali nazisti), e cioè dell'ufficio dell'allora Repubblica federale tedesca addetto al coordinamento delle indagini concernenti questa materia». Inoltre: «sino agli anni Settanta gli uffici centrali regionali per il perseguimento dei crimini di massa del nazionalsocialismo di Dortmund e di Colonia erano retti da ex nazisti, così come nazisti - e non in senso generico - erano stati i procuratori generali di Hamm e di Colonia preposti al controllo dell'attività di quegli stessi uffici». Pier Paolo Rivello, *Lacune e incertezze negli orientamenti processuali sui crimini nazifascisti*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire*, cit., p. 264; Luigi Borgomaneri, *Hitler a Milano. I crimini di Theodor Saevecke capo della Gestapo*, DataneWS, Roma 1997, p. 159.

³⁷ Friedrich Andrae, *Auch gegen Frauen und Kinder... Der Krieg der Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung 1943/44*, Piper, München 1995. In Italia è stato tradotto con il titolo *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1944*, Editori Riuniti, Roma 1997.

crimini di guerra, facendo invece emergere le responsabilità dell'esercito e, in particolare, proprio del comandante in capo, il feldmaresciallo Albert Kesselring, nella conduzione di una guerra contro i civili, compresi donne e bambini, con l'obiettivo specifico di rendere consapevole l'opinione pubblica tedesca di questi crimini. A partire dal 1997, anche in Italia, una serie di studi prodotti in ambito accademico hanno preso in esame singoli massacri, fornendo utili indicazioni per la comprensione di tali tragici fatti e rappresentando, di fatto, un ulteriore salto di qualità nella ricerca. Il saggio di Paolo Pezzino e Michele Battini sulla "guerra ai civili" in Toscana, quello dello stesso Pezzino su Guardistallo, di Giovanni Contini su Civitella³⁸ hanno fortemente influenzato la successiva ricerca storiografica, indicando interessanti spunti metodologici e significative chiavi di lettura: nella prospettiva di una maggiore attenzione alla ricerca, all'analisi e all'incrocio delle fonti disponibili; ad una rilettura critica della Resistenza, specificatamente funzionale a quello che è stato il rapporto tra guerra partigiana e condotta tedesca; ad un approfondimento dello studio dei processi di genesi e sedimentazione della "memoria delle stragi", assai spesso connotate in chiave antipartigiana, il cui esame risulta essenziale per la ricostruzione degli eventi, divenendo un autonomo campo di indagine³⁹. Tappa

³⁸ Michele Battini - Paolo Pezzino, *Guerra ai civili*, cit.; Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage nazista*, il Mulino, Bologna 1997; Giovanni Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.

³⁹ Soprattutto Pezzino, nel suo saggio sull'eccidio di Guardistallo, utilizza le modalità d'analisi che lo storico franco-bulgaro Tzvetan Todorov ha seguito in un volume riguardante un eccidio perpetrato dai tedeschi nella cittadina francese di Saint-Amand. Di fronte alle richieste da parte dell'Amministrazione comunale e degli stessi abitanti del luogo, riguardo ad un giudizio sulle responsabilità dei partigiani nella strage nazista, Pezzino costruisce il suo lavoro come se fosse un processo, con una istruttoria, un dibattito e una sentenza. Si rileva così, da un lato, un quadro assai articolato e variegato della Resistenza, di cui emerge la mancanza di coerenza strategica, i conflitti interni, lo scarso consolidamento ideologico di molta parte degli appartenenti alle bande, d'altro, evidenzia invece l'importanza che nel verificarsi di stragi di civili avevano fatti contingenti che esulavano dalla stessa presenza dei partigiani. Giovanni Contini invece, prendendo spunto dall'eccidio di Civitella, nell'evidenziare gli errori tattici e strategici commessi dai partigiani, che hanno certamente un peso nell'orientare le scelte strategiche tedesche, osserva però come la scelta stragista si dimostra una opzione autonoma, lucidamente e consapevolmente adottata dall'esercito tedesco che ne risulta, conseguentemente, pienamente responsabile. D'altra parte questi lavori facevano emergere l'esistenza e la diffusione di una memoria divisa, non di rado connotata in chiave antipartigiana. Come ricorda Gianluca Fulveti: «il processo di "amnestizzazione" delle vicende delle stragi era stato favorito non solo dal depotenziamento dei paradigmi giudiziari, ma anche dalla costruzione delle "narrative nazionali": quell'insieme di liturgie ufficiali e pubbliche, di riletture del passato e di usi pubblici della storia». Questo processo, funzionale all'esigenza di superare un passato recente fatto di violenza, sofferenze, lotte intestine, e documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

fondamentale di questa nuova stagione storiografica è stata la costituzione, alla fine del 1999, di un gruppo di ricerca nazionale intorno al progetto “Guerra ai civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia”⁴⁰, che ha censito e studiato le stragi commesse dalle forze di occupazione tedesche e dai vari corpi armati della Repubblica sociale italiana in alcune regioni o aree specifiche del paese (Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia, provincia di Frosinone). Finalità principale del progetto era quella di pervenire ad una definizione quanto più veritiera e precisa possibile degli atti di violenze avvenuti e delle vittime provocate, così da giungere ad una interpretazione complessiva dei fatti, evitando in tal modo sia le eccessive semplificazioni che le interpretazioni minimaliste caratteristiche sino a quel momento di molta parte della storiografia. Sono state così rivelate alcune problematiche specifiche: ricostruendo le strutture di potere e quelle mentali a esse sottese, indagando le finalità e i comportamenti dei diversi protagonisti (tedeschi, fascisti, partigiani, popolazione), lo sviluppo della memoria e la sua elaborazione nelle comunità colpite dagli eccidi, la sua accoglienza o meno nella memoria pubblica dell'Italia antifascista, affrontando la questione della punizione di tali crimini, analizzando la politica giudiziaria degli alleati e, nel concreto, le carte giudiziarie di alcuni processi (a Kesselring, von Mackensen, Mältzer, Crasemann, Simon, ecc.). I risultati degli studi portati avanti per un biennio da questo gruppo di ricerca furono presentati alla comunità scientifica al

di puntare alla pacificazione e a una rapida transizione, favorì la creazione di una memoria pubblica, fondata su alcune esperienze (la Resistenza, l'antifascismo), a scapito di altre (le conseguenze complessive subite dalla popolazione in conseguenza della guerra, le colpe dei fascisti) considerate più conflittuali e meno unificanti. Tra memoria pubblica e privata si è determinato così uno iato che con il trascorre dei decenni e l'affievolirsi della memoria si è ampliato. Ad un inserimento delle stragi nel contesto della Resistenza, per cui i morti civili, come i partigiani, risultano martiri, testimoni cioè della nascita di un'Italia democratica e antifascista, si è venuta contrapponendo una memoria locale e comunitaria che ha introdotto un nuovo attore su questo scenario tragico, i partigiani, indicati con i loro comportamenti come i principali responsabili delle violenze scatenate dai tedeschi. Cfr. Tzvetan Todorov, *Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile*, Garzanti, Milano 1995; Gianluca Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, in Id. - Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, cit., p. 16.

⁴⁰ Il progetto, svolto da un gruppo di ricerca nazionale costituito da docenti e giovani ricercatori delle università di Pisa, Bologna, Napoli e Bari, ha operato tra il 1999 e il 2001, finanziato da queste università, con il sostegno del ministero dell'Università. Erano previste unità operative presso le università di Bari (coordinatore Luigi Masella), Bologna (coordinatore Luciano Casali), Napoli (coordinatrice Gabriella Gribaudo), Pisa (coordinatore Paolo Pezzino), quest'ultima sede ha anche garantito il coordinamento di queste quattro unità.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

convegno internazionale “Guerra ai civili. Stragi, violenza e crimini di guerra in Italia e in Europa durante la Seconda guerra mondiale: i fatti, le memorie, i processi”⁴¹. Con tale convegno si voleva peraltro, attraverso il confronto con altre esperienze simili, inserire il caso italiano nella dimensione europea rispetto a cui spesso è stato marginalizzato, cercando al tempo stesso, partendo dall’analisi puntuale di alcuni episodi specifici e dal confronto con analoghi casi europei, di giungere alla soluzione di importanti nodi storiografici: relativamente al funzionamento di elaborazione e rielaborazione delle memorie (pubbliche, private, nazionali, comunitarie), alla controversa pratica della punizione dei crimini di guerra e alla nascita, sviluppo e concreta applicazione del diritto internazionale, sino al manifestarsi in età contemporanea di nuovi conflitti che sembrano riproporre crimini e orrori già visti. A questo convegno ha fatto seguito non la tradizionale pubblicazione degli atti, ma una serie di lavori, realizzati da quei ricercatori impegnati nel gruppo di ricerca per “un atlante delle stragi naziste in Italia”, che rappresentano a tutt’oggi il contributo scientifico più importante sul tema delle stragi naziste in Italia⁴². Utili indicazioni

⁴¹ Il convegno, tenutosi a Bologna e, nell’ultima giornata, a Marzabotto, sotto l’Alto patronato del Presidente della Repubblica dal 19 al 22 giugno 2002, era promosso dal Dipartimento di Scienze storiche e sociali dell’Università di Bari, dal Dipartimento di Discipline storiche dell’Università di Bologna, dal Dipartimento di Sociologia dell’Università Federico II di Napoli, dal Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell’Università di Pisa, dall’Istituto Gramsci Emilia-Romagna di Bologna, con la collaborazione e il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, del Comune di Marzabotto, del Parco storico di Monte Sole-Marzabotto, e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Bologna. Il convegno prevedeva sei sessioni: “Le stragi naziste: il caso italiano e l’Europa”; “Memoria e memorie della violenza”; “Oblii e rimozioni della responsabilità”; “I processi postbellici tra diritto e politica”; “I processi tra Guerra fredda e ricostruzione della memoria”; “Per un atlante delle stragi naziste in Italia”, che hanno visto l’alternarsi di studiosi austriaci, francesi, inglesi, italiani, statunitensi e tedeschi. Per una cronaca del convegno cfr. Gianluca Fulveti, *Guerra ai civili. Un convegno internazionale di studi*, in “Storia e problemi contemporanei”, 32, 2003, pp. 233-244.

⁴² Gabriella Gribaudi (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, l’ancora del Mediterraneo, Napoli 2003; Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, cit.; Id., *Giudicare e punire*, cit.; Gianluca Fulveti - Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, cit.. I componenti del gruppo di ricerca hanno anche pubblicato delle monografie cfr., tra l’altro, Tommaso Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Laterza, Roma - Bari 2003; Toni Rovatti, *Sant’Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell’agosto 1944*, DeriveApprodi, Roma 2004; Gabriella Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste*, Bollati Boringhieri, Torino 2005. A questi contributi occorre aggiungere la serie di pubblicazioni realizzate nella collana promossa dalla Regione Toscana, edita da Carocci, sulle stragi nazifasciste avvenute in Toscana che offrono interessanti spunti dal punto di vista metodologico e interpretativo. Cfr. Valeria Galimi - Simone Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. Guida bibliografica alla memoria*, Regione Toscana - Carocci, Roma 2003; Roger Absalom et al. (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 2. Guida alle fonti archivistiche. Gli Archivi italiani ed alleati*; Paolo De Simonis (a cura di), *Passi nella memoria. 3. documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>*

forniscono inoltre, sia per quanto concerne l'acquisizione di preziose informazioni su numerosi eccidi commessi da tedeschi e fascisti in Italia ma, soprattutto, per la comprensione delle vicende che hanno portato all'insabbiamento e alla mancata punizione dei crimini nazisti, le due relazioni, di maggioranza e minoranza⁴³, redatte a conclusione dei lavori della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti"⁴⁴. Questa Commissione parlamentare, istituita con legge 15 maggio 2003, n. 107, recependo una indicazione in tal senso espressa dalla Commissione Giustizia della Camera nel documento

Guida ai luoghi delle stragi nazifasciste in Toscana, Regione Toscana - Carocci, Roma 2004; Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, Regione Toscana - Carocci, Roma 2005; Pietro Clemente - Fabio Dei (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo. Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*, Regione Toscana - Carocci, Roma 2005; Leonardo Paggi (a cura di), *Stragi tedesche e bombardamenti alleati. L'esperienza della guerra e la nuova democrazia a San Miniato (Pisa). La memoria e la ricerca storica*, Regione Toscana - Carocci, Roma 2005; Giovanni Verni (a cura di), *Cronologia della Resistenza in Toscana*, Regione Toscana - Carocci, Roma 2005; Carlo Gentile (a cura di), *La Wehrmacht in Toscana. Immagini di un esercito di occupazione (1943-1944)*, Regione Toscana - Carocci, Roma 2006; Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, 2 voll., Regione Toscana - Carocci, Roma 2007. Di particolare interesse per le utili informazioni che si possono trarre circa l'individuazione dei responsabili di alcune stragi risulta "la banca dati online sulla presenza militare tedesca in Italia", realizzata, tra 2000 e 2004 da Carlo Gentile per conto dell'Istituto Storico Germanico di Roma e consultabile nel sito internet dell'istituto tedesco (<http://www.dhi-roma.it/ortdb.html?&L=11>). La banca dati si compone di oltre 16.000 voci frutto dell'esame e dell'incrocio di una pluralità di fonti (in particolare, la documentazione conservata presso la Deutsche Dienststelle, già Wehrmachtauskunftstelle, di Berlino e il Bundesarchiv-Militärarchiv a Friburgo). Grazie a questa banca dati è possibile individuare quelle località (città, comuni, paesi, frazioni, fino a incroci stradali) in cui è possibile riscontrare la presenza di truppe tedesche: individuando gli itinerari delle truppe e i dati relativi a intere province o regioni.

⁴³ Si tratta, rispettivamente, della *Relazione Finale* (Relatore on. Enzo Raisi), Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, Roma 2006, e della *Relazione di Minoranza* (Relatore on. Carlo Carli), Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, Roma 2006. La *Relazione finale*, approvata nella seduta dell'8 febbraio 2006 venne trasmessa a i presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, il 9 febbraio 2006. La *Relazione di Minoranza*, invece, fu presentata alla Commissione stessa il 24 gennaio 2006 e inviata alla presidente dei due rami del Parlamento il 9 febbraio 2006. Entrambe le *Relazioni* risultano consultabili e scaricabili dal sito della Camera dei deputati (<http://legxiv.camera.it/bicamerale/nochiosco.asp?pagina=/bicamerale/leg14/crimini/home.htm>).

⁴⁴ La Commissione era costituita da 15 senatori (Guerzoni, in qualità di Vicepresidente; Brunale, Corrado, Eufemi, Falcier, Frau, Marino, Novi, Pellicini, Rigoni, Sambin, Servello, Vitali, Cancan, Zorzoli) e 15 deputati (Tanzilli, in qualità di Presidente, Verdini, in qualità di Vicepresidente; Bocchino e Colasio, in qualità di Segretari; Abbondanzieri, Arnoldi, Banti, Bondi, Carli, Damiani, Del mastro delle Vedove, Perlini, Raisi, Russo Spena, Stramaccioni), nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati, in modo che fossero rappresentati tutti i gruppi costituiti almeno in un ramo del Parlamento in proporzione della loro consistenza numerica. Questa Commissione parlamentare, come tutte le altre, come previsto dall'art. 82 della Costituzione, aveva facoltà di procedere alle indagini e agli esami con i medesimi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria. La sua attività risultava regolamentata dalla legge istitutiva e dal regolamento interno.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

conclusivo del 6 marzo 2001⁴⁵, aveva il compito di indagare: «sulle anomale archiviazioni “provvisorie” e sull’occultamento dei 695 fascicoli ritrovati nel 1994 a Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare, contenenti denunce di crimini nazifascisti, commessi nel corso della seconda guerra mondiale e riguardanti circa 15.000 vittime»⁴⁶. Le due relazioni prodotte dalla Commissione, l’una di maggioranza e l’altra di minoranza, in quanto non c’è stata concordanza soprattutto per quanto concerne la valutazione delle responsabilità che hanno portato all’occultamento dei fascicoli in questione⁴⁷, si rivelano estremamente interessanti in

⁴⁵ Commissione costituita e operante nella XIII legislatura. Tale Commissione, il 18 gennaio 2001, aveva avviato un’indagine conoscitiva sulle vicende dei 695 fascicoli conservati nell’armadio della sede della Procura generale militare. Il 6 marzo 2001 la Commissione chiuse i propri lavori con una relazione che riscontrava motivazioni politiche nel comportamento dei tre procuratori militari Borsari, Mirabella e Santacroce. In effetti, sino al 1981 questi magistrati erano nominati direttamente dal presidente del Consiglio e a lui rispondevano, appaio quindi comprensibili i motivi che, per decenni, li spinsero ad evitare di trasmettere alle procure militari territorialmente competenti i fascicoli concernenti i crimini commessi da tedeschi e fascisti di Salò: l’obiettivo era quello di evitare che venissero celebrati processi ai criminali di guerra in conseguenza della “ragion di Stato”, legata ai nuovi equilibri politici e militari determinati dalla guerra fredda. La relazione della Commissione giustizia proseguiva apprezzando l’impegno profuso dalla magistratura militare a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e suggerendo due provvedimenti: l’istituzione nella legislatura successiva di una Commissione parlamentare d’inchiesta al fine di accertare con precisione le responsabilità degli organi dello stato coinvolti in tale vicenda, e la desegretazione delle carte contenute nei fascicoli ritrovati, con l’eccezione di quei documenti tutelati dal segreto di Stato.

⁴⁶ In particolare, obiettivo della Commissione era quello di indagare le: cause delle archiviazioni «provvisorie» [...], il contenuto dei fascicoli e le ragioni per cui essi sono stati ritrovati a Palazzo Cesi, anziché nell’archivio degli atti dei tribunali di guerra soppressi e del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; b) le cause che avrebbero portato all’occultamento dei fascicoli e le eventuali responsabilità; c) le cause della eventuale mancata individuazione o del mancato perseguimento dei responsabili di atti e di comportamenti contrari al diritto nazionale e internazionale.

Cfr. Legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell’occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, 15 maggio 2003, n. 107, art. 1.

⁴⁷ Le conclusioni delle due relazioni divergono principalmente sulla valutazione delle responsabilità da attribuire alla magistratura militare ma, specialmente, alle forze politiche che nel dopoguerra ebbero responsabilità di governo. Nella *Relazione finale* la Commissione parlamentare riscontrava essenzialmente: «un comportamento di negligenza e superficialità da parte dei vertici della magistratura militare che si è prolungato per oltre un cinquantennio». In particolare, si evidenziavano le responsabilità individuali di alcuni Procuratori generali militari i quali: «arbitrariamente non hanno inviato alle procure territoriali competenti i fascicoli sui crimini di guerra». La Relazione rilevava inoltre: «l’impossibilità di individuare dietro alla complessiva vicenda dell’occultamento, un disegno preconstituito, una strategia complessiva o una regia sotterranea che consapevolmente avrebbe prodotto tali conseguenze». Si evidenziava invece: «l’assoluta estraneità [...] non solo di impulso, ma di consapevolezza da parte delle forze politiche, di governo e di opposizione, circa l’indebita perpetuazione dell’archivio di Palazzo Cesi». La Relazione di minoranza invece, dopo aver sottolineato: «l’ambiguità del diritto internazionale in merito alla punizione dei crimini di guerra e la contiguità tra la magistratura militare, che quei crimini doveva giudicare, ed i militari che li avevano commessi», riconosceva: «una serie di cause [...] che hanno portato la magistratura italiana a rispondere con grande convinta volontarietà agli impulsi politici, poiché questi andavano nella direzione dei suoi più radicati convincimenti». Tra queste cause, che accomunarono politica e magistratura nello scegliere documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

quanto nella conduzione delle indagini fanno riferimento ad una serie di fonti inedite o, in genere, scarsamente consultate⁴⁸, di estrema utilità per l'accertamento delle responsabilità su numerosi episodi di violenza oltre che, più in generale, per lo studio complessivo di tali vicende. In particolare poi entrambe le relazioni, in modo particolare quella di minoranza, si chiudono proponendo una serie di raccomandazioni rivolte al Parlamento di indubbio rilievo in quanto miranti all'adozione di provvedimenti specifici relativamente alla ricerca storica⁴⁹, volti alla

l'opzione del mancato perseguimento dei crimini di guerra, la relazione di minoranza indicava: la mancata consegna dei criminali di guerra italiani ai paesi aggrediti dall'Italia fascista; il passato fascista di alcuni importanti funzionari politici e magistrati militari; la tutela ricevuta da molti criminali di guerra tedeschi e italiani da parte dei servizi segreti di paesi come gli Stati Uniti e la stessa Italia; la necessità di dover ricevere sostegni economici da parte degli Stati Uniti e commesse militari all'industria italiana da parte della Germania dell'Ovest. Documenti come le missive scambiate tra Paolo Emilio Taviani e il ministro Martino nel 1956, o il carteggio del 1965 tra Andreotti e il procuratore militare Santacroce rappresenterebbero l'ulteriore conferma del coinvolgimento dei governi italiani, peraltro, come concludeva la relazione: «non è verosimile attribuire la mancata celebrazione dei processi alla esclusiva responsabilità dei magistrati militari in quanto [...] prima della riforma dell'ordinamento giudiziario militare del 1981, la Giustizia Militare non godeva della stessa indipendenza di quella ordinaria». Cfr. *Relazione Finale* (Relatore on. Enzo Raisi) pp. 243, 245; *Relazione di Minoranza* (Relatore on. Carlo Carli), cit., pp. 422-424.

⁴⁸ L'attività istruttoria realizzata nei due anni di attività della Commissione parlamentare è stata rappresentata dallo svolgimento di audizioni a soggetti coinvolti a vario titolo nella vicenda e nell'acquisizione di materiale proveniente da vari archivi sia italiani che stranieri. La Commissione ha infatti realizzato missioni in Germania (a Berlino, Coblenza e Ludwigsburg), Gran Bretagna (Londra) e Stati Uniti (Washington e New York). Per la Germania, a Berlino, sono stati consultati e riprodotti documenti provenienti dall'Archivio del ministero degli Affari esteri (fondi B1 Gabinetto ministro e B3 Zentrale Rechtsschutzstelle) relativamente alla punizione dei criminali di guerra, alla prescrizione dei crimini nazisti e alle relazioni tra le autorità tedesche e italiane su tali questioni. A Coblenza invece sono stati acquisiti fascicoli provenienti dagli archivi di vari ministeri federali, riguardanti alcuni episodi specifici di violenza e i rapporti tra Germania e Italia nel dopoguerra (fondi B 141 Bundesjustizministerium, B 305 Zentrale Rechtsschutzstelle, B 106 Inneministerium, B 136 Bundeskanzleramt). A Ludwigsburg invece si è proceduto a riprodurre documenti provenienti dalla "Procura centrale delle amministrazioni federali di giustizia per le indagini preliminari sui crimini nazisti", che aveva il compito di svolgere le indagini preliminari necessarie per l'individuazione dei criminali di guerra, di cui era prevista la prosecuzione da parte dalle competenti autorità giudiziarie. Cfr. *Relazione Finale*, cit., pp. 8-21.

⁴⁹ Nella Relazione finale si auspicava, in primo luogo, la predisposizione di un elenco riepilogativo degli eccidi e delle località dove ebbero luogo tali violenze, da allegare alla relazione, in quanto: «riconoscimento vivo, seppure postumo e tardivo, da parte della Commissione, del Parlamento e delle Istituzioni, alla memoria di ciascuna Vittima di quei crimini, ai loro congiunti e alle loro comunità». La Commissione richiedeva inoltre «come segno di trasparenza», la piena accessibilità al pubblico della documentazione raccolta e costituente l'archivio della Commissione attraverso la creazione di un apposito link di collegamento sul sito internet del Parlamento. Cfr. *Relazione Finale* (Relatore on. Enzo Raisi), cit., p. 246. Le proposte enunciate nella Relazione di minoranza riguardavano invece tre aspetti: in primo luogo, si invitava alla: «piena ed effettiva pubblicità di tutti i documenti relativi a crimini nazifascisti custoditi o comunque detenuti presso qualsiasi amministrazione pubblica»; si richiedeva l'istituzione di una Fondazione per la memoria dei crimini nazifascisti; si esortava infine alla revisione dell'ordinamento giudiziario militare. Con riferimento specifico alla necessità di rendere pienamente consultabile tutta la documentazione relativa ai crimini nazifascisti, nella relazione di minoranza si evidenziavano le difficoltà incontrate dalla commissione scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

riaffermazione della memoria di tali tragici eventi nella coscienza nazionale, considerato un dovere imprescindibile in quanto: «la giustizia che per tanto tempo è stata negata richiede che la Repubblica compia atti di grande rilevanza anche simbolica, i quali servano a restituire dignità a questa pagina dolorosa della nostra storia nazionale»⁵⁰.

Commissione parlamentare nella: «richiesta presa visione e copia degli incartamenti detenuti presso le amministrazioni centrali dello Stato». Proprio per ovviare a questa situazione, che, tuttavia, occorre ricordare ha penalizzato e penalizza in Italia la ricerca storica con particolare riferimento al storia contemporanea, si richiedeva l'emanazione di un provvedimento legislativo: «il quale stabilisca che la Repubblica intende assicurare la tutela e l'accesso agli atti, ai documenti e alle testimonianze storiche relative ai crimini nazifascisti», come è accaduto negli Stati Uniti con il “Nazi War Crime Disclosure Act” che, nel 1998, ha permesso l'apertura di tutti gli archivi su tale materia. A tal fine si richiedeva l'istituzione di una commissione tecnica in grado di individuare tutta la documentazione concernente i crimini nazifascisti presente nei diversi archivi dell'amministrazione pubblica e di disporre il verdamiento, anche in deroga alle disposizioni sul carattere riservato dei documenti, presso l'Archivio centrale dello Stato e la rete degli Archivi di Stato presenti nel territorio. *Relazione di Minoranza* (Relatore on. Carlo Carli), cit., pp. 427-428.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 427.

CAPITOLO SECONDO

L'Italia tra guerra fascista, guerra di liberazione e Resistenza.

La seconda guerra mondiale, iniziata nel settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte dell'esercito tedesco, si presentò sin da subito come una guerra diversa rispetto a quelle del passato: per la sua estensione, per il numero delle nazioni coinvolte ma, soprattutto, per il carattere ideologico e totalizzante che la contraddistinse⁵¹. Il conflitto, secondo le intenzioni di Hitler, era necessario sia per estendere i confini tedeschi occupando nuovi territori, sia perché permetteva al führer e al suo popolo, "razza eletta", di conquistare il proprio *Lebensraum*, lo spazio

⁵¹ A questo proposito, il filosofo francese Henri Michel evidenziava come:

[...] quali che siano i loro regimi politici e sociali, con metodi diversi ma tendenti allo stesso scopo, i belligeranti hanno mobilitato tutte le loro popolazioni e tutte le loro economie; non soltanto hanno arruolato giganteschi eserciti [...] ma hanno, con il consenso e con la forza, messo al lavoro tutti quelli che non erano soldati, donne comprese [...]. L'influenza si è estesa ai cervelli: un'intensa propaganda, impiegando nuove tecniche, è stata abbastanza potente per stroncare presso i vinti, Germania o Giappone, ogni disfattismo fino alla vigilia della capitolazione, o per convincere le popolazioni asservite che avrebbero potuto, sebbene disarmate, contribuire alla loro liberazione."

Cfr. Henri Michel, *La Seconda Guerra Mondiale*, Newton, Roma 1995, pag. 9. Ciò risulta particolarmente vero se si fa riferimento alla Germania nazista. Nella condotta bellica perseguita da Hitler è possibile infatti rilevare una dimensione totalizzante, implicante non soltanto l'accettazione della necessità di concentrare tutte le energie della nazione in relazione all'evento bellico ma, anche e soprattutto, l'accettazione della guerra come conflitto tra razze che apriva, conseguentemente, la strada all'idea della necessità di condurre una guerra di sterminio. Secondo la visione nazista questa guerra era un conflitto per la sopravvivenza: al di là di ogni considerazione ideologica, politica e strategica, l'elemento che veramente contava era quello biologico, in tali termini, la conclusione del conflitto avrebbe visto la sopravvivenza di uno solo dei contendenti e non più la semplice sconfitta militare, ma, invece, il potere totale del vincitore sui vinti e il conseguente annientamento fisico di questi ultimi. Tale visione implicava una ristrutturazione completa dell'Europa ed ebbe una prima applicazione concreta dopo l'invasione della Polonia, con la sua immediata disgregazione come stato nazionale sovrano, raggiungendo il suo culmine con l'aggressione all'Unione Sovietica, in cui la barbarizzazione dei metodi di condotta bellica pervenne a livelli estremi, con l'applicazione di pratiche di sterminio di massa nei confronti degli ebrei ma, più in generale, dell'intera popolazione. Cfr. a tal proposito, Enzo Collotti, *La guerra nazista come guerra di sterminio*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze 1992, pp. 3-29; Id. *Occupazione e guerra totale nell'Italia 1943-1945*, in Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa - Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, s.l. [Venezia] 1996, pp. 11 - 36; Lutz Klinkhammer, *Nuovo ordine europeo*, in Victoria De Grazia - Sergio Luzzato (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, Einaudi, Torino 2003, pp. 245-248; Id., *La politica di occupazione nazista in Europa. Un tentativo di analisi strutturale*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, cit., pp. 61-88; Id., *La guerra nazionalsocialista nella storiografia della Repubblica federale tedesca*, in "Mondo Contemporaneo", 2, 2005, pp. 119-139.

vitale⁵². In questo contesto, diverso e assai complicato, si inserì, ben presto, anche l'Italia fascista⁵³. Nonostante l'insufficienza della struttura economica ed industriale e le evidenti carenze dell'apparato militare rispetto a quelle delle altre potenze spingessero Mussolini, sin dalla firma del trattato di alleanza con la Germania nazista⁵⁴, a prospettare a Hitler la possibilità di non iniziare il conflitto prima del 1943, l'andamento positivo della fulminea campagna militare contro la Polonia, la stagnazione del fronte sul confine franco-tedesco e infine, nell'aprile 1940, la rapida offensiva che portò alla sconfitta francese, convinsero il duce ad uscire dallo stato di "non belligeranza"⁵⁵ e a decidere per l'entrata in guerra, nella speranza di condurre

⁵² Il concetto di "Lebensraum" (spazio vitale) rappresenta uno dei [dogmi](#) della [Germania nazionalsocialista](#), venne infatti sviluppato direttamente da [Adolf Hitler](#) e menzionato per la prima volta nel [Mein Kampf](#). In tale opera Hitler sosteneva che il popolo tedesco dovesse: «avanzare lungo la strada che porterà il nostro popolo dall'attuale ristretto spazio vitale verso il possesso di nuove terre e orizzonti, e così lo porterà a liberarsi dal pericolo di scomparire dal mondo o di servire gli altri come una nazione schiava». Questo obiettivo si sarebbe realizzato grazie all'espansione militare verso [Polonia](#), [Ucraina](#), [Russia](#) e gli altri paesi dell'est europeo, con l'occupazione di queste nazioni e l'eliminazione fisica, l'espulsione e la riduzione in schiavitù dei popoli slavi che dovevano essere sostituiti da coloni tedeschi. Gli storici tedeschi offrivano una giustificazione scientifica alle pretese storiche tedesche su queste nazioni. Per favorire l'espansione tedesca verso est, i nazisti propagandarono l'incentivazione delle nascite tra giovani donne tedesche selezionate e soldati tedeschi, allo scopo di "produrre" del "materiale germanico" (ottimale dal punto di vista della razza) per sostituire i soldati uccisi in azione e i futuri coloni destinati ad occupare l'est europeo. Per l'applicazione di queste idee, a partire dalla fine del 1940, venne elaborato un progetto, noto come "Generalplan Ost" che organizzava l'espulsione dalle regioni dell'est europeo di decine di milioni di appartenenti alle popolazioni slave per far posto all'insediamento di gruppi etnici tedeschi. Tutto ciò avrebbe avuto costi umani spaventosi, con il trasferimento forzato di intere popolazioni, l'applicazione di una politica demografica mirante alla progressiva riduzione della natalità delle popolazioni slave, l'applicazione di metodi di decimazione con riferimento ad alcune classi sociali specifiche di tali società (intellettuali, politici, religiosi, ecc.), come verrà in parte realizzato in Polonia e Unione Sovietica.

⁵³ In forme meno totalizzanti rispetto alla Germania nazista, anche l'Italia fascista ne proclamò e condivise metodi e pratiche, peraltro già a partire dalle guerre in cui fu impegnata negli anni Trenta. Così la pratica della guerra d'aggressione, l'espansionismo imperialistico, l'intransigenza razziale in modo particolare contro le popolazioni africane e slave della penisola balcanica, obiettivi diretti delle mire imperialistiche italiane.

⁵⁴ Il 22 maggio 1939 il ministro degli Esteri della Germania, Joachim von Ribbentrop e dell'Italia, conte Galeazzo Ciano, firmarono a Berlino un patto di alleanza tra Germania nazista e Italia fascista, denominato da Mussolini "Patto d'Acciaio" per sottolineare la solidità della sua intesa con Hitler. Le clausole del patto prevedevano una stretta alleanza in caso di minacce internazionali; aiuto immediato e supporto militare in caso di guerra, inoltre nessuna delle parti avrebbe potuto firmare la pace senza l'accordo dell'altra. Era prevista collaborazione nella produzione bellica e in campo militare. Il patto doveva avere inizialmente una validità di dieci anni. Questo patto sanciva il definito avvicinamento tra Italia e Germania, e faceva seguito all'Asse Roma-Berlino, accordo stipulato a Roma il 24 ottobre 1936, in cui le due potenze si impegnavano nella lotta contro il bolscevismo e a sostegno dei militari spagnoli, guidati dal generale Franco, ribellatisi al legittimo governo democratico.

⁵⁵ Tale formula diplomatica venne trovata dalla diplomazia italiana per dare modo al nostro paese di salvare l'alleanza con la Germania senza impegnarlo ad entrare subito in guerra. Il 30 maggio 1939, a neanche un documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

una guerra lampo, che non facesse emergere lo stato di impreparazione dell'Italia e gli desse l'opportunità di sedere al tavolo della pace a fianco della Germania nazista sacrificando solo poche vittime. Mussolini, che ottenne dal re l'affidamento del comando supremo di tutte le forze italiane, impostò la partecipazione italiana al conflitto mondiale nella convinzione di poter condurre in maniera autonoma una "guerra parallela" a fianco del più potente alleato tedesco, con l'obiettivo di estendere i propri confini e la sfera d'influenza italiana nel Mediterraneo, nei Balcani, in Africa e nel Medio Oriente⁵⁶. E tuttavia, le prime difficoltà incontrate, con il sostanziale

mezzo della firma del "Patto d'Acciaio", Mussolini aveva infatti incaricato il generale [Ugo Cavallero](#) di recapitare ad Hitler un memoriale, in cui si riconosceva che la guerra era inevitabile, ma che l'Italia non sarebbe stata pronta ad intraprenderla prima di 3 anni. Nonostante le rassicurazioni in merito al fatto che la Germania non avrebbe intrapreso nuove guerre fino al 1943, quest'ultima invadeva la [Polonia](#) il [1° settembre](#). Mussolini, dopo il fallimento dei tentativi di [mediazione](#) tra francesi e inglesi e i tedeschi, dichiarò la "non belligeranza" dell'Italia. Il duce, presumibilmente, temeva uno scontro aperto con Francia e Regno Unito e decise di temporeggiare in attesa dello sviluppo degli eventi. Il [10 marzo 1940](#) accolse a Roma il ministro degli Esteri tedesco [Joachim von Ribbentrop](#), che lo sollecitava ad entrare in guerra. Il [18 marzo](#) incontrò Hitler al [Brennero](#). Il 16, 22, 24 e 26 aprile ricevette messaggi da Churchill, dal ministro francese [Paul Reynaud](#), dal papa [Pio XII](#) e dal presidente statunitense Roosevelt, i quali gli chiedevano di rimanere neutrale. Tuttavia, di fronte agli straordinari, improvvisi ed inaspettati successi della Germania nazista tra aprile e maggio Mussolini, ritenendo che la fine della guerra fosse ormai vicina, il 10 giugno 1940 rompeva gli indugi e decise l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. Sulla partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale cfr. tra le opere più recenti AA.VV., *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Franco Angeli, Milano 1988; Giorgio Bocca, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Mondadori, Milano 1996; Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, Tomo primo, *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Einaudi, Torino 1996; *Ibid.*, Tomo secondo, *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 1996; Richard Lamb, *La guerra in Italia 1943-1945*, Tea, Milano 2000; Adolfo Mignemi, *La seconda guerra mondiale*, Editori Riuniti, Roma 2000; Indro Montanelli - Mario Cervi, *L'Italia della disfatta*, Rizzoli, Milano 2000; Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935 - 1945*, Einaudi, Torino 2005.

⁵⁶ Le azioni militari intraprese negli anni Trenta dall'Italia fascista risultano in gran parte funzionali a questo disegno che appare in continuità con la politica espansionistica dell'Italia liberale. Così la conquista dell'Etiopia del 1936, il massiccio intervento in appoggio dei nazionalisti di Franco in Spagna, l'occupazione dell'Albania nel 1939. Sulla politica di espansione fascista negli anni Trenta cfr. tra l'altro, Esmonde M. Robertson, *Mussolini fondatore dell'Impero*, Laterza, Roma-Bari 1979; Renato Quarataro, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci Roma 1980; Renzo De Felice, *Il Fascismo e l'Oriente. Arabi, Ebrei e Indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1988; Dennis Mack Smith, *Le guerre del duce*, Mondadori, Milano 1995; Renzo De Felice, *Mussolini il duce. I Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1996; Id., *Il Lo stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino 1996; Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, La Nuova Italia, Firenze 1999; Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002; Id., *L'impero africano del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 2002; Knox MacGregor, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Einaudi, Torino 2003; Giuliana De Febo - Renato Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubettino, Soveria Mannelli 2005; Manfredi Martelli, *Mussolini e l'America*, Mursia, Milano 2006.

fallimento dell'attacco ad una Francia ormai agonizzante e provata⁵⁷, dimostrarono le difficoltà di un esercito italiano, povero di armi e mal preparato, non in grado di condurre adeguatamente una simile impresa. I successivi scenari bellici che videro impegnata l'Italia fascista confermarono tale inadeguatezza. Così l'attacco alla Grecia dell'ottobre 1940, con il quale il duce intendeva recuperare prestigio innanzi all'opinione pubblica italiana e all'alleato tedesco, si rivelò, ancora una volta, un gravissimo errore politico e strategico⁵⁸. L'esercito italiano fu salvato da una

⁵⁷ L'offensiva scatenata successivamente al 10 giugno 1940 contro la Francia fu condotta su due linee: una lungo la costa mediterranea verso Nizza e l'altra sulle Alpi. Il 18 giugno 1940 la Francia veniva investita dall'attacco italiano: la I, III, IV e VII armata avanzarono contro la 1^a divisione coloniale francese e tre divisioni di fanteria a ranghi ridotti schierate sul confine sud-occidentale francese. L'attacco alla Francia in quel preciso momento venne considerato come un atto estremo di fellonia e fu etichettato come una vera propria "pugnalata alla schiena". Nonostante la rotta generale dell'esercito francese, le truppe italiane, male armate e peggio comandate, segnarono il passo. Le conseguenze di tali difficoltà non tardarono a farsi sentire: aerei britannici, decollati da aeroporti francesi, bombardarono Torino già nella notte tra l'11 ed il 12 giugno. Come ritorsione, aerei italiani colpirono la base militare francese di Hières e la città di Tolone. Il 14 giugno, la zona industriale di Genova venne bombardata da navi francesi, conseguentemente, l'esercito italiano ricevette l'ordine di passare decisamente alla controffensiva, programmata, appunto, per il 18 giugno. Gli italiani attaccarono Biserta e, in Corsica, Bastia e Calvi. Il 17 giugno la Francia firmava l'[armistizio](#) con la Germania. Il 18 giugno, dopo che in territorio alpino si erano avuti solo marginali scontri tra truppe anglo-francesi ed italiane, Mussolini partecipava ad un vertice a [Monaco](#) con Hitler per discutere dell'inaspettata ed improvvisa resa: le condizioni di pace avanzate dal duce vennero solo parzialmente accolte (furono riconosciute all'Italia solo le richieste di occupazione). Il [24 giugno](#) la Francia stipulava la pace con l'Italia, riconoscendole, oltre alla richieste di occupazione, anche la cessione di una porzione di territorio francese di confine e la smilitarizzazione di una fascia larga 50 miglia lungo il confine franco-italiano e libico-tunisino. Sull'aggressione alla Francia cfr. in particolare, Roman H. Rainero, *Mussolini e Pétain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy (10 giugno 1940-novembre 1941)*, 2 voll., Stato maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma 1990.

⁵⁸ Il 28 ottobre 1940 l'esercito italiano partendo dall'Albania sferrava un attacco contro la Grecia. Alla base della decisione di attaccare il paese ellenico c'erano una serie di considerazioni politiche e strategiche. Si trattava, da un lato, di controbilanciare il peso crescente dalla Germania nazista nel "Patto d'Acciaio", fornendo un certo prestigio al regime fascista dopo l'ininfluente contributo dato dall'esercito italiano nella sconfitta della Francia; d'altra parte, secondo i comandi militari, l'occupazione della Grecia avrebbe contribuito a rafforzare notevolmente la presenza italiana nel mare Egeo nonché sul Mediterraneo occidentale, in previsione di un imminente attacco all'Egitto. La Grecia, seppur governata da un regime nazionalista ideologicamente molto vicino al nazionalsocialismo, guidato dal primo ministro Metaxas, rifiutò l'ultimatum inviato dal governo italiano e decise di combattere nonostante i tentativi di corruzione di alcuni uomini politici greci fatti dal ministro degli esteri italiano Ciano. La prima offensiva scatenata dagli italiani nell'Epiro venne fermata dall'esercito greco che, passato al contrattacco, respingeva le truppe italiane dalle zone dell'Epiro occupate e penetrava in territorio albanese mettendo a rischio la presenza italiana nel piccolo paese balcanico. Alla fine del 1940 l'esercito italiano si trovava padrone solo di una parte dell'Albania, sottoposto all'offensiva greca appoggiata da truppe britanniche. A risolvere la situazione intervenne la decisione tedesca di intervenire nei Balcani. Il [6 aprile 1941](#) l'esercito tedesco lanciò l'[Operazione 25](#) (l'invasione della [Jugoslavia](#)) e l'[Operazione Marita](#) (l'invasione della [Grecia](#)). La Jugoslavia venne facilmente occupata e le truppe tedesche entrarono in Grecia sconfiggendo l'esercito greco, mentre le truppe italiane passarono al contrattacco: venne ripresa [Coriza](#), quindi, avanzando nella valle Deisnizza, il [18 aprile](#) 1941 fu occupata [Argirocastro](#). Il [21 aprile](#), a [Larissa](#), il generale greco [Papagos](#), sottoscriveva l'atto di resa documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

clamorosa sconfitta solo grazie all'intervento della Wehrmacht; da questo momento la guerra fascista fu una guerra subalterna, sempre più legata alla Germania e marcata da un susseguirsi crescente di rovesci. A partire dall'autunno 1942, le sconfitte subite nel Mediterraneo, nell'ambito della campagna di Russia, e in Africa settentrionale avevano infatti ormai allontanato la speranza di una vittoria delle potenze dell'Asse⁵⁹. Mano a mano che i segni della disfatta si facevano sempre più evidenti, seppur nel contesto di un paese ridotto al silenzio di ogni opposizione da una ventennale dittatura, il dissenso iniziò a manifestarsi in misura crescente e, in modo inversamente proporzionale allo scemare del consenso che il regime, in maniera più o meno forzata, aveva acquisito nella società italiana. Lo sbarco angloamericano in Sicilia avvenuto nel luglio 1943 determinò la definitiva frattura tra fascismo e monarchia, facendo precipitare gli avvenimenti e coagulando le diverse opposizioni rappresentate dagli ambienti di corte, da esponenti liberali prefascisti e da importanti

dell'esercito greco. Sulla campagna di Grecia cfr., tra i più recenti lavori, Mario Cervi, *Storia della guerra di Grecia: ottobre 1940-aprile 1941*, Bur, Milano 2001; Lidia Santarelli, *Fra coabitazione e conflitto: invasione italiana e popolazione civile nella Grecia occupata (primavera-estate 1941)*, "Qualestoria", 1, giugno 2002, pp. 143-155; Id., *La violenza taciuta. I crimini degli italiani nella Grecia occupata*, in Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, cit., pp. 271-288.

⁵⁹ All'incapacità dimostrata da italiani e tedeschi di assumere il pieno controllo del mare Mediterraneo, con la mancata conquista di Malta e il fallimento della distruzione della flotta britannica di stanza nel mare Mediterraneo, si aggiunsero, a partire dal novembre 1942, una serie di sconfitte sui vari fronti di guerra in cui erano impegnate le potenze dell'Asse, che segnavano una inversione nell'andamento del conflitto. Tra il 23 ottobre e il 3 novembre 1942 si svolse la battaglia di El Alamein che vide la vittoria delle truppe britanniche dell'8ª armata al comando del generale Montgomery contro quelle italo-tedesche comandate dal generale Rommel: il successo alleato segnò un punto di svolta a favore degli Alleati nella campagna d'Africa. L'8 novembre 1942 truppe anglo-americane sbarcarono in Marocco e in Algeria. Dopo una breve fase di resistenza fittizia contro l'attacco alleato, le truppe francesi di Vichy dell'Africa settentrionale ripresero la lotta schierandosi a fianco degli Alleati e si spinsero verso la Tunisia, prendendo l'esercito italo-tedesco tra due fuochi. La resistenza delle forze dell'Asse in Africa terminerà il 13 maggio 1943 in Tunisia con la resa incondizionata e la perdita di un quarto di milione di soldati tedeschi e italiani, aprendo la strada all'Operazione Husky che avrebbe portato, nel luglio del 1943 all'invasione della Sicilia. In Russia il 19 novembre 1942 si ebbe la prima controffensiva vittoriosa sovietica su Stalingrado, proseguita vigorosamente in dicembre: ciò provocò il ripiegamento generale della Wehrmacht e dell'Armia (Armata italiana in Russia, composta da 230.000 uomini ne perse almeno 70.000 tra morti e dispersi) dal Caucaso e dall'estuario del Don. Alla fine del 1942 i sovietici riuscirono a sfondare le linee del fronte sud e a circondare la 6ª armata Tedesca nella [battaglia di Stalingrado](#), durata sino al [febbraio](#) 1943, quando quello che rimaneva di un esercito tedesco forte di 300.000 uomini si arrese a [Stalingrado](#). Nonostante nella primavera del 1943 i tedeschi riuscissero a reagire con successo nella [terza battaglia di Kharkov](#), la loro offensiva nella gigantesca [battaglia di Kursk](#) ([luglio](#) 1943) risultò fallimentare tanto che i russi furono in grado di contrattaccare e di recuperare il terreno perduto. Da quel momento in poi, l'[Armata Rossa](#) iniziò una marcia inarrestabile che l'avrebbe portata a conquistare la capitale del Reich tedesco.

esponenti dello stesso Partito nazionale fascista. Nella notte tra il 25 e il 26 luglio il Gran consiglio del fascismo (riunitosi per l'ultima volta nel dicembre 1939) approvò l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi che, di fatto, sfiduciava il capo del governo⁶⁰. All'indomani Mussolini si recava a colloquio dal re che, dopo l'incontro, lo faceva arrestare dai carabinieri: il maresciallo Pietro Badoglio veniva nominato capo del governo e, come primo provvedimento, dichiarava sciolto il Partito nazionale fascista. La notizia dell'arresto del duce non determinò rilevanti reazioni da parte dei massimi esponenti del fascismo né, tanto meno, da parte della maggioranza dei militanti. Si ebbero invece numerose manifestazioni popolari in cui si intrecciavano l'esultanza per la caduta del regime e le speranze per una rapida pace, nonostante l'annuncio da parte del nuovo governo che la guerra sarebbe continuata a fianco dell'alleato tedesco, speranza questa che i fatti successivi alla stipula dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, l'8 settembre 1943, provvederanno drammaticamente a smentire.

Nonostante le assicurazioni offerte dai vertici politici e militari italiani sul mantenimento dell'alleanza con la Germania, sintetizzate nella frase "la guerra

⁶⁰ La successive sconfitte militari subite dall'esercito italiano, culminanti con lo sbarco angloamericano in Sicilia, unita alla crescente ostilità dimostrata dal re nei confronti del fascismo, trovarono uno sbocco naturale nel Gran consiglio fascista del 24 luglio. Dopo una lunga discussione, alle 3 del mattino del 25 luglio, venne approvato l'ordine del giorno Grandi (con 19 voti su 28). La proposta Grandi richiedeva: «l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali», invitando il capo del governo a trasmettere al re: «affinché egli voglia, per l'onore e la salvezza della patria, assumere con l'effettivo comando delle forze armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quelle supreme iniziative di decisione che le nostre istituzioni a lui attribuiscono». Nonostante il contorto linguaggio politico, appariva evidente che fra le supreme iniziative del re, se c'era stata quella della guerra, poteva esserci anche quella della pace. In realtà, sin dal gennaio 1943 negli ambienti della casa reale erano iniziate una serie di consultazioni del sovrano, di cui fu messa al corrente solo una piccola cerchia di fedelissimi (anzitutto, il ministro della Real Casa duca Acquarone, il capo di Stato maggiore, generale Ambrosio, il generale Castellano, futuro plenipotenziario italiano nelle trattative con gli alleati), che trovarono in alcuni gerarchi, particolarmente Grandi e lo stesso genero di Mussolini, conte Ciano, gli alleati all'interno delle gerarchie del Pnf di cui era necessario avere il sostegno. Così Vittorio Emanuele III che, un ventennio prima aveva accettato Mussolini come primo ministro, decise a questo punto che, per salvare la monarchia, era giunto il momento di sacrificarlo. Cfr. in particolare, Gian Franco Bianchi, *Perché e come cadde il fascismo*, Mursia, Milano 1982; Dino Grandi, *25 luglio. Quarant'anni dopo*, in Renzo De Felice (a cura di), *Il Mulino*, Bologna 1983; Paolo Nello, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Il Mulino, Bologna 1993; Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. I L'Italia in guerra 1940-1943*. Tomo secondo, *Crisi e agonia del regime*, cit.; Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 2003; Giuseppe Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Rizzoli, Milano 2005.

continua”, le diffidenze di Hitler e dei suoi consiglieri, sulla precaria situazione italiana e sul fatto che la destituzione di Mussolini avrebbe significato la defezione italiana, rimasero. Così già all’indomani del 25 luglio i comandi tedeschi in Italia attivarono le disposizioni previste dal “Piano Alarich” (divenuto in seguito “Achse”), elaborato nella primavera del 1943, e quattro Comandi di Corpo d’armata e otto divisioni entrarono in Italia, occupando i principali valichi alpini e appenninici e giungendo sino al sud⁶¹. Alla notizia della stipula dell’armistizio, l’8 settembre 1943, iniziò l’occupazione vera e propria dell’Italia, con l’eccezione della parte meridionale a sud di Napoli raggiunta dalle forze angloamericane dopo lo sbarco avvenuto in Calabria il 3 settembre 1943⁶². Con una prima disposizione di Hitler del 10 settembre, il territorio italiano venne diviso in una “zona di operazione” (l’arco alpino, una fascia profonda mediamente trenta chilometri lungo le aree costiere liguri, tirreniche e adriatiche, da Ventimiglia all’Istria, la zona a sud dell’Appennino tosco-emiliano immediatamente adiacente al fronte e le immediate retrovie), affidata al controllo diretto della Wehrmacht⁶³, e in un “territorio occupato rimanente”, assegnato a

⁶¹ Nonostante fosse duramente impegnata in Russia la Germania era in grado di concentrare in Italia forze sufficienti per provvedere alla sua occupazione, anche confidando nel caos e confusione che seguiranno nei giorni successivi alla proclamazione dell’armistizio, soprattutto per quanto concerne il nord Italia, area di importanza strategica per la difesa della Germania stessa e per gli impianti industriali presenti. Nell’estate 1943 la forza di occupazione tedesca era costituita da 195.000 uomini, formata per la maggior parte da truppe scelte (truppe corazzate, granatieri, paracadutisti) che vennero progressivamente rinforzate. All’inizio del 1944 erano presenti in Italia 266.000 uomini, divenuti, nel maggio 1944, 412.000 e, quasi alla vigilia della resa, all’inizio dell’aprile 1945, 440.000, accanto a cui operavano circa 50.000 appartenenti alle SS e alle forze di polizia, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni civili. Per la Germania era infatti considerato essenziale, per ragioni militari, economiche e di prestigio, spingere più a sud possibile l’occupazione della penisola italiana, per poter contare su una linea di difesa solida a partire dagli Appennini, con l’obiettivo di tenere il nemico quanto più lontano dal confine meridionale della Germania, secondo quello che era il piano elaborato dal feldmaresciallo Kesselring e fatto proprio dal Comando supremo tedesco. Cfr. Giorgio Rochat, *L’armistizio dell’8 settembre 1943*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi, *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 32-42; Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia - Bruno Mondadori, Milano 2000.

⁶² Il gruppo di armate B (Heeresgruppe B), al comando del Feldmaresciallo Erwin Rommel, nel giro di pochi giorni occupò l’Italia settentrionale e parte di quella centrale.

⁶³ I territori definiti “zone di operazioni”, estrapolati dal regime generale di occupazione, erano retti da alti commissari direttamente dipendenti dal Hitler ed erano sottoposti ad amministrazioni civili tedesche e non all’Amministrazione militare come accadeva solitamente negli altri paesi occupati. Si trattava di una lunga fascia territoriale compresa tra il confine con la Svizzera e il litorale Adriatico, divisa in, Zona delle Prealpi (Alpenvorland), comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno, amministrata dal Gauleiter del Tirolo, Franz Hofer, e la Zona d’operazione Litorale Adriatico (Operationszone Adriatisches Küsteland), comprendente le province di Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, amministrata dal Gauleiter della

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

prefetti italiani e consiglieri amministrativi tedeschi. Nelle settimane successive si venne definendo la struttura del sistema di occupazione, finalizzato al controllo del territorio italiano e al suo completo sfruttamento⁶⁴, secondo quella che era

Carinzia, Friedrich Rainer. Tali territori, confinanti a nord e nordest della frontiera italiana con il Reich, abitate da popolazioni di lingua tedesca e slava (Alto Adige e Venezia Giulia), in cui nel ventennio fascista si erano verificati conflitti nazionali, erano destinate presumibilmente (come già avvenuto per l'Alsazia-Lorena e il Lussemburgo) ad essere annesse alla Germania. I territori a ridosso del fronte e alcune zone costiere in cui era previsto un possibile sbarco alleato, erano direttamente ed esclusivamente sottoposte al controllo dei rispettivi comandanti militari in quanto zone operative. Tale struttura era particolarmente soggetta ai mutamenti determinati dall'andamento della guerra. Nell'autunno del 1943 la zona di operazione della 10^a armata (AOK 10) comprendeva un'area a sud dei confini settentrionali delle province di Pescara, L'Aquila, Frosinone e Littoria (Latina). La 14^a armata (AOK 14) era invece responsabile della difesa dell'Italia settentrionale, con una serie di funzioni che comprendevano, tra l'altro, la difesa delle coste, la costruzione di fortificazioni e la repressione antipartigiana. A partire dal 22 gennaio 1944, con lo sbarco degli alleati ad Anzio, la 14^a armata veniva trasferita nel Lazio per contrastare lo sbarco alleato ed estese la sua influenza su un territorio che comprendeva le province di Littoria, Roma, Rieti, Perugia, Terni e parte di quella di Grosseto. La 10^a armata assunse invece il controllo delle province di Teramo, Ascoli Piceno e Macerata. Nell'Italia settentrionale il controllo dei territori delle zone d'operazione veniva invece assunto dal Raggruppamento di armata (Armeekorps von Zangen), comandato dal generale Gustav-Adolf von Zangen. Questa strutturazione rimase invariata sino al maggio 1944, quando con lo scattare dell'offensiva alleata che portò alla liberazione di Roma, le due armate furono costrette progressivamente a ripiegare sino a raggiungere la riva meridionale del Po: la 10^a armata assunse allora il controllo del settore occidentale, mentre la 14^a armata di quello orientale. A partire dal luglio 1944 l'Armeekorps von Zangen, divenuto LXXXVII corpo d'armata, assunse il controllo della costa ligure; da tale raggruppamento fu costituito l'Armata Liguria (AOK Ligurien), al comando del maresciallo Rodolfo Graziani, a cui fu affidata la difesa dell'intero confine occidentale italiano, dalla Svizzera alla Liguria. Tale assetto rimarrà sostanzialmente invariato sino alla fine del conflitto. Sull'occupazione militare tedesca dell'Italia cfr. ad esempio, Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Lerici, Milano 1963; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia (1943-1945)*, cit.; Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit.; Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Italia*, in Id. - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 32-42; Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit..

⁶⁴ A garantire il massimo sfruttamento delle risorse umane e materiali dell'Italia occupata c'erano i rappresentanti di uffici e dicasteri del Reich che, oltre alla Wehrmacht, sovente in concorrenza tra loro, erano interessati alla gestione e sfruttamento di tali risorse. I più importanti e attivi in tal senso erano i rappresentanti incaricati da Hitler di effettuare razzie di lavoratori per l'economia di guerra tedesca nell'Europa occupata; i funzionari del generale Hans Leyers, operante a Milano e inviato del ministro per gli Armamenti e la produzione bellica Albert Speer per stabilire rapporti con gli industriali italiani; i rappresentanti dell'incaricato generale per l'impiego della manodopera, guidati in Italia dal Generalarbeitsführer Kretschmann di stanza a Lecco, che rispondeva direttamente al plenipotenziario del Reich, Gauleiter Fritz Sauckel, incaricato del rastrellamento di lavoratori da inviare in Germania; i funzionari dell'organizzazione del generale Fritz Todt, plenipotenziario per le costruzioni edili incaricato di provvedere alla realizzazione di opere militari e civili. In particolare, l'organizzazione Todt, struttura autonoma promossa dalle autorità militari e insediata in tutti i territori occupati dalla Germania, in Italia venne presentata come una vera e propria impresa edile in cui operai italiani vi potevano lavorare (in tal modo evitando, ad esempio, la leva militare) a condizioni relativamente buone, seppur sotto stretta sorveglianza tedesca, alla costruzione e riparazione di opere e apprestamenti militari, oltre che a tutte quelle infrastrutture civili necessarie allo sforzo bellico tedesco. Le varie organizzazioni presenti in Italia sollecitavano in genere piena autonomia, rifiutando l'inserimento nella struttura amministrativa militare di occupazione e documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

un'articolazione adottata negli altri territori occupati dalla Germania nell'Europa occidentale. A fianco del comandante della Wehrmacht, il feldmaresciallo Albert Kesselring⁶⁵, si possono individuare almeno altri tre ordini di autorità: dal punto di vista politico, il Bevollmächtigter des Grossen Reiches Rudolph Rahn, plenipotenziario del Reich, dipendente del ministero degli Esteri tedesco e riferimento del ministro von Ribbentrop, rappresentante accreditato presso la Rsi, a partire dal novembre 1943 investito di pieni poteri, rappresentava il cervello politico dell'occupazione tedesca, garante di una politica di collaborazione con la Rsi ma anche della completa subordinazione di quest'ultima alla potenza occupante; dal punto di vista militare il Bevollmächtigter General, generale plenipotenziario Rudolf Toussaint, comandante territoriale e plenipotenziario presso il governo della Rsi⁶⁶; infine, per quanto concerne il controllo delle forze di polizia, consigliere speciale per le questioni di sicurezza dello stesso Mussolini, il comandante delle SS e della polizia colonnello generale di polizia Karl Wolff⁶⁷. I rapporti che si instaurano tra tali

rivendicando la diretta dipendenza dalle rispettive autorità centrali di Berlino. Cfr. E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit. 43-65.

⁶⁵ Il generale della Luftwaffe Albert Kesselring riuscì ad ottenere il comando supremo delle truppe tedesche stanziate in Italia. Inizialmente il Comando supremo tedesco prevedeva per l'Italia la presenza di due gruppi d'armate. In gruppo d'armate sud, con comandante in capo il feldmaresciallo Kesselring, il gruppo d'armate B, guidato dal feldmaresciallo Rommel, il quale inizialmente doveva essere in posizione superiore rispetto a Kesselring. Dopo una serie di ordini diversi emanati da Hitler che non scioglievano i conflitti di competenza determinatisi, a seguito di ripetute richieste di Kesselring, con le disposizioni emanate il 6 novembre 1943, al comandante in capo del fronte sud, il quale assumeva la nuova denominazione di comandante in capo del fronte sud-ovest, veniva riconosciuto il potere superiore di comando sull'Italia intera. Rommel, invece, avrebbe dovuto costituire per compiti speciali unità dell'esercito caratterizzate da estrema mobilità, elaborando inoltre studi strategici in difesa delle coste; tuttavia il trasferimento in Francia del gruppo d'armate B, comandato per l'appunto dallo stesso Rommel, lasciò definitivamente a Kesselring la piena responsabilità della difesa militare della penisola italiana.

⁶⁶ Il generale Toussaint rimase in carica sino all'agosto 1944, quando fu trasferito a Praga e venne sostituito dal generale Wolff.

⁶⁷ SS-Obergruppenführer Wolff, a lungo aiutante del capo delle SS Heinrich Himmler, rappresentava la *longa manus* di quest'ultimo in Italia. Responsabile della sicurezza e del mantenimento dell'occupazione tedesca in Italia e incaricato speciale per le questioni di ordine pubblico di Mussolini, partire dal luglio 1944 e sino alla liberazione accentrò le cariche di capo della polizia, delle SS e di comandante territoriale e, dall'agosto 1944, anche di plenipotenziario generale presso la Rsi. Alle dirette dipendenze di Wolff c'erano i comandi delle SS e della polizia nell'Italia centrale, settentrionale e occidentale, di Bolzano e della zona di operazioni "Costiera adriatica", inoltre, anche la Sicherheitspolizei (polizia di sicurezza), responsabile della sicurezza dei territori occupati, che aveva distaccamenti (Aussenkommandos) in ogni capoluogo di regione ed il cui responsabile era il generale delle SS Wilhelm Harster, con sede a Verona. Il generale Wolff mise in piedi una complessa struttura organizzativa, articolata in un comando centrale presso Verona e in comandi

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

autorità furono contrassegnati da una rilevante conflittualità, non sempre attenuata dagli interventi delle autorità centrali, improntati a quel carattere “policratico”, messo bene in evidenza dagli studi di Klinkhammer⁶⁸, come elemento caratterizzante i rapporti tra i diversi centri del sistema di potere nazista non soltanto in ambito italiano. A garantire la concreta attuazione di quanto previsto dalla politica di occupazione nazista per l'Italia, c'era la Militärverwaltung, l'Amministrazione militare, sottoposta alle dirette dipendenze del generale Toussaint, in quanto comandante territoriale per l'Italia, e guidata dal sottosegretario di stato all'Economia del Reich Landfried⁶⁹, sottolineando così chiaramente il carattere preminente riconosciuto allo sfruttamento economico del nuovo territorio occupato. Con l'eccezione delle due zone di occupazione, dei territori immediatamente prospicienti ai fronti di combattimento, delle zone costiere e della città di Roma⁷⁰, le strutture periferiche dell'Amministrazione militare erano rappresentate da presidi militari, le

regionali, gli SS-und Polizeiführer (SSPF), cui fanno capo tutte le formazioni tedesche e italiane addette alla lotta antipartigiana (polizia tedesca, SS, Wehrmacht, Gnr, Brigate Nere, X° Mas, le varie polizia ausiliarie della Rsi) con compiti di coordinamento e pianificazione delle azioni di controllo del territorio. Già all'indomani dell'8 settembre furono creati i comandi di Trieste (HSSPF, al comando del generale delle SS Odilo Globocnik) e di Bolzano (SSPF, al comando di Karl Brunner). Nel gennaio 1944 si costituirono i comandi dell'SSPF di Monza, con competenza in Piemonte, Lombardia e Liguria e al comando del generale SS Willi Tensfeld. Nell'aprile fu costituito l'SSPF Mittelitalien, con competenza per Toscana, Umbria e Marche, al comando del colonnello delle SS Karl-Heinz Bürger e l'SSPF Oberitalien-Mitte, con competenza per l'Emilia-Romagna e il Veneto, al comando del colonnello delle SS Ernst Hildebrandt. Tra i compiti del comandante delle SS in Italia c'era anche quello legato all'attuazione delle misure antiebraiche pianificate e realizzate da Eichmann in un dipartimento dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. Cfr. in particolare, sulla struttura organizzativa tedesca d'occupazione in Italia, dal punto di vista delle forze militari e di polizia, Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, cit.; Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, cit.; Cfr. Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit., p. 117; Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit..

⁶⁸ Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, cit..

⁶⁹ Il capo dell'Amministrazione militare tedesca in Italia, Landfried, rimase in carica sino alla fine di luglio del 1944 quando, a seguito del ricambio ai vertici della struttura militare e amministrativa decisa da Hitler all'indomani dell'attentato da lui subito il 20 luglio 1944, al fine di giungere ad un accentramento di poteri nelle mani delle SS, fu sostituito da un alto ufficiale delle SS, lo SS-Gruppenführer Otto Wächter, proveniente dal Governatorato generale della Polonia dove si era distinto nella persecuzione degli ebrei.

⁷⁰ Probabilmente per ragioni strategiche e politiche, la vicinanza della città al fronte meridionale, la presenza del Vaticano e del pontefice, la capitale italiana fu sottoposta ad un regime di occupazione particolare. Dopo la fine dello status di “città aperta”, il 23 settembre 1943, Roma fu sottratta dalla sfera di controllo della Militärverwaltung e, a fianco del comando di presidio, fu insediato un gruppo esterno (Außenstelle) dell'Amministrazione militare alle dirette dipendenze del feldmaresciallo Kesselring. Cfr. Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 49.

Militärkommandanturen⁷¹, che nell'Italia occupata erano diciannove (definite utilizzando l'articolazione per province e la consolidata rete prefettizia), e le Platzkommandanturen, presenti in ogni centro urbano di rilievo. In tal modo le autorità tedesche si erano assicurate il completo controllo territoriale e amministrativo del territorio italiano, giungendo però inevitabilmente a sovrapporsi alle stesse ricostituite autorità fasciste, a tal punto da condizionarne e limitarne fortemente l'autonomia.

Accanto alla presenza dell'occupante tedesco e sostenuto da questo, già all'indomani della proclamazione dell'armistizio si era venuto costituendo un governo fascista provvisorio⁷². Nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre si determinò infatti lo sfascio militare e politico del paese⁷³: l'esercito regio si dissolse, Vittorio Emanuele III la notte tra l'8 e il 9 settembre abbandonò Roma rifugiandosi dapprima a Pescara e poi a Brindisi, dove venne costituito il primo governo del Regno del Sud⁷⁴. Il 12 settembre Mussolini veniva liberato da paracadutisti tedeschi dalla sua

⁷¹ Presenti in ogni centro urbano di una certa importanza, in genere nei capoluoghi di provincia. Le Militärkommandanturen erano formate da un "gruppo amministrativo" e da un "gruppo comando". Il personale dei comandi territoriali appariva numericamente assai limitato. Per ciò che riguardava il "gruppo amministrativo" essa era composta da funzionari e specialisti provenienti da vari settori dell'amministrazione civile del Reich e dell'economia, "militarizzati" per la durata del conflitto. I militari veri e propri che facevano invece parte del "gruppo comando" erano, generalmente, ufficiali anziani richiamati, spesso gravemente menomati nel fisico e non più adatti alla vita al fronte. Le funzioni amministrative erano, in genere, esercitate utilizzando le autorità italiane. I funzionari tedeschi rimanevano spesso in secondo piano, limitandosi a intervenire presso i prefetti nei casi in cui questi ultimi non fossero stati in grado di operare o avessero emanato direttive in contrasto con gli interessi germanici. Cfr., Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, cit., p. 42.

⁷² Già il 9 settembre 1943 la radio tedesca dava notizia della costituzione di un governo provvisorio in Italia.

⁷³ Come ricorda Claudio Pavone: «[...] presto si diffuse il senso di essere stati abbandonati, i soldati dagli ufficiali, tutti gli italiani da qualsiasi autorità che pure avrebbe dovuto proteggerli». Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p.14.

⁷⁴ Inizialmente il risorto stato monarchico comprendeva solo quattro province pugliesi (Brindisi, Bari, Taranto, Lecce) ed aveva poteri assai limitati, anche se dal punto di vista diplomatico e politico risultava assai utile a gli Alleati per legittimare l'armistizio e la stessa loro strategia in Italia. Il 13 ottobre 1943 il Regno del Sud dichiarava guerra alla Germania e il proprio *status* di cobelligerante fu riconosciuto da Stati Uniti, Inghilterra e Unione Sovietica. Venne anche costituito un primo reparto dell'esercito, il I raggruppamento motorizzato, che partecipò alla battaglia di Montelungo. Il governo del Regno del sud si doveva rapportare con il governo militare alleato, Amgot, sorto il 10 luglio 1943, il primo giorno dell'invasione della Sicilia, e con la Commissione di controllo, sorta in concomitanza con la nascita del Regno del Sud. Nel gennaio 1944 il mezzogiorno italiano venne suddiviso in varie Regioni. Il 10 febbraio 1944 passarono sotto il controllo dell'amministrazione italiana la Sicilia, la Sardegna e il territorio a sud della linea Salerno-Potenza-Bari. Con la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, si concludeva l'esperienza del documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

prigione nel Gran Sasso e trasferito in Germania. Il 23 settembre, nonostante l'opposizione della Wehrmacht fu costituito un nuovo governo, che si riuniva lo stesso giorno presso l'ambasciata d'Italia a Berlino e, il 27 settembre, per la prima volta in Italia e alla presenza del duce, alla Rocca delle Caminate. Con il manifesto di Verona⁷⁵, Mussolini fu proclamato capo della Repubblica sociale italiana (formalmente così denominata il 1 dicembre 1943), nonché Capo del governo e ministro degli Esteri⁷⁶. Nonostante la volontà di Mussolini di dare piena legittimità allo stato fascista repubblicano, attraverso la convocazione di un'assemblea costituente, l'impossibilità di giungere a tale esito privò la Repubblica sociale italiana di una definizione costituzionale, rendendola essenzialmente un'entità di fatto, fondata sulla forza militare tedesca e sul ruolo che, al di là delle ambizioni dei singoli gerarchi, era ancora ricoperto da Mussolini. Una realtà statutale con funzioni dunque sostanzialmente ridotte, di fatto circoscritte al mantenimento dell'ordine pubblico e a

Regno del sud, ed era ricostituito il Regno d'Italia. Il 20 luglio 1944 venivano restituite allo stato italiano tutte le province liberate. Sull'armistizio e la nascita del Regno del Sud, cfr. tra l'altro, David Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia*, Feltrinelli, Milano 1977; Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, cit.; Agostino Degli Espinosa, *Il Regno del Sud (dal 10 settembre 1943 al 5 giugno 1944)*, Rizzoli, Milano 1995; Gloria Chianese, *Il Regno del Sud*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 78-97.

⁷⁵ Con il Manifesto di Verona, che rappresenta di fatto l'atto costitutivo della [Repubblica Sociale Italiana](#), venivano definiti i punti principali della politica del [Partito fascista repubblicano](#). Nei 18 punti del documento si prevedeva, tra l'altro, l'abolizione della monarchia, la convocazione di un'assemblea costituente, l'abolizione del sistema capitalistico, la religione cattolica come religione ufficiale, la perdita della cittadinanza da parte dei cittadini italiani ebrei e la loro equiparazione al nemico. Sul Manifesto di Verona e l'esperienza della Rsi cfr., tra i più recenti lavori, Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. 1943-1945. II La guerra civile*, Einaudi, Torino 1998; Gianni Oliva, *La Repubblica di Salò*, Giunti, Firenze 1997; Dianella Gagliani, *Brigate nere: Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano 1999; Aurelio Lepre, *La storia della repubblica di Mussolini. Salò, il tempo dell'odio e della violenza*, Mondadori, Milano 1999; Silvio Bertoldi, *Salò*, Rizzoli, Milano 2000; Marco Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, e ministri nella Repubblica sociale italiana*, Cleup, Padova 2001.

⁷⁶ Facevano parte del primo governo della Rsi, Alessandro Pavolini, ministro segretario del Partito; Francesco Barracu, sottosegretario alla Presidenza del consiglio; Guido Buffarini Guidi, ministro per l'Interno; Rodolfo Graziani, ministro per la Difesa nazionale; Domenico Pellegrini Giampietro, ministro per le Finanze, scambi e valute; Edoardo Moroni, ministro per l'Agricoltura e foreste; Ferdinando Mezzasoma, ministro per la Cultura popolare; Antonio Trincali Casanova, ministro per la Giustizia; Silvio Gai, ministro per l'Economia corporativa; Carlo Alberto Bigini, ministro per l'Educazione nazionale, Giuseppe Peverelli, ministro per le Comunicazioni. Le sedi dei ministeri e gli altri organismi politici ed istituzionali della Rsi furono disseminati nella pianura Padana, in alcune delle principali città del nord (Milano, Brescia e Venezia) e, specialmente, intorno al lago di Garda, a Desenzano, Bogliaco e Gargnano (sede, nella villa Feltrinelli, della segreteria particolare del duce), infine, a Salò, dove fu insediato il ministero della Cultura popolare e l'Agenzia di informazioni Stefani.

fare da cerniera tra le autorità di occupazione tedesche e la popolazione italiana. Stretto infatti tra le esigenze belliche dei più potenti alleati tedeschi, che non perdevano occasione per delegittimarlo tutte le volte che se ne presentasse l'occasione⁷⁷, e la crescente pressione politica e militare del movimento partigiano, il governo della Rsi si trovava nell'impossibilità di assumere provvedimenti incisivi su questioni importanti per la stessa sopravvivenza della popolazione (dall'approvvigionamento alimentare, alla difesa dalle violenze commesse dall'alleato nazista). Benché il capo del fascismo nei confronti dei tedeschi fosse riuscito a mantenere ancora un certo prestigio, in realtà, la sua legittimazione e il suo stesso potere erano interamente legati alla presenza e alla forza delle forze armate tedesche che lo avevano liberato e occupavano il territorio italiano, influenzando in maniera determinante le linee guida della politica che la neonata repubblica fascista avrebbe dovuto seguire⁷⁸. Stante tale situazione, le priorità che Mussolini aveva individuato per la rinascita del fascismo italiano erano essenzialmente due: ricostituzione del partito fascista e, con l'aiuto di questo, dello Stato. Così il Partito fascista repubblicano (Pfr) fu la prima istituzione della Rsi ad essere costituita, in continuità con il Partito nazionale fascista (Pnf) e con l'aiuto delle autorità tedesche. Posto sotto la guida di Alessandro Pavolini, esso raccolse "tipologie" diverse di militanti: tutti quei giovani desiderosi di combattere con i tedeschi contro gli Alleati e

⁷⁷ In effetti, l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti della Rsi risultava in genere improntato ad una scarsa considerazione, determinando così una sostanziale delegittimazione. Le contraddizioni, incomprensioni, contrasti avvenivano su diversi terreni, dal modo di condurre la lotta contro il movimento partigiano, sul piano militare e politico, alle stesse scelte economiche intraprese dal governo di Salò, come, ad esempio, la socializzazione delle imprese. Questo provvedimento, varato nel febbraio 1944, prevedeva la gestione delle industrie attraverso una struttura d'impresa in cui era prevista la partecipazione degli operai; in tal modo il fascismo repubblicano cercava di compattare attorno a sé più larghi strati della popolazione, in modo da accrescere lo scarso consenso riscontrato. Ciononostante, i consensi ottenuti furono estremamente modesti, come dimostrarono gli esiti delle votazioni per le commissioni interne nelle maggiori industrie del nord Italia. Alla tiepida risposta della classe operaia, confermata dall'ondata di scioperi che, a partire dal marzo 1944, interesserà le industrie del nord, si aggiunse la netta ostilità degli industriali italiani e, soprattutto, delle autorità d'occupazione tedesche: tutto ciò contribuì a determinare il fallimento di tale provvedimento.

⁷⁸ Nei colloqui intercorsi tra Hitler e Mussolini a Berlino tra il 14 e 15 settembre 1943, il Führer indicò chiaramente quelli che dovevano essere i primi obiettivi da raggiungere per il fascismo repubblicano: vendetta contro i traditori fascisti e monarchici, rinascita del fascismo sul modello nazionalsocialista, ripresa della guerra a fianco della Germania. Cfr. Pier Paolo Poggio, *Repubblica sociale italiana*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 66-77.

quegli italiani da loro ritenuti traditori; i semplici opportunisti che puntavano tutto in Mussolini e nella vittoria delle armi tedesche; i vecchi squadristi della prima ora, affascinati dalla figura del duce, i quali sin dal 25 luglio avevano tentato in qualche modo di riaggregarsi ed erano propugnatori, per la maggior parte, di un “ritorno alle origini”, al fine di rendere il fascismo l’elemento fondante del nuova nuova entità statale repubblicana. Tuttavia l’esito del congresso di Verona, convocato tra il 14 e il 16 novembre 1943 con l’intento di ridare vita ad un nuovo Partito fascista in grado di ridefinire la struttura del nuovo stato, rese evidente che il sentimento dominante che accomunava militanti tanto eterogenei, era il senso di vendetta e di odio contro i traditori del duce e del fascismo, contro tutti quelli cioè che avevano contribuito, in un modo o nell’altro, al fallimento di un regime e di un’ideologia⁷⁹. Stante tale situazione risultava estremamente complicato far divenire il Pfr l’elemento fondante del nuovo stato repubblicano. Con il riconoscimento giuridico del Pfr, avvenuto il 23 gennaio 1944, al partito veniva riconosciuto lo status di “milizia civile”, rispondendo così almeno in parte alle aspettative di gran parte dei militanti, i quali ritenevano che il partito fosse l’elemento centrale di aggregazione di tutti i fascisti, elemento dunque totalizzante ed essenziale per condurre la lotta armata contro i nemici esterni ma, anche e soprattutto, contro quelli interni: antifascisti e partigiani. Le prime formazioni armate del fascismo repubblicano sorsero su iniziativa dei singoli federali prima della stessa costituzione del Pfr, queste prime squadre a partire dal 5 novembre 1943 furono trasformate in squadre di polizia federale per opera di Alessandro Pavolini. La prima forza armata della Rsi di un certo rilievo nacque però solo alcune settimane dopo per opera di Renato Ricci il quale, posto a capo della Mvsn, ricostituita da

⁷⁹ I lavori del Congresso si conclusero con l’approvazione di un manifesto programmatico articolato in 18 punti, che si richiamava alle premesse socialiste del primo fascismo, rivolto soprattutto alla piccola e media borghesia. Messo in ombra dalla tensione e confusione determinatosi e dagli aspri giudizi di cui fu oggetto, passò in secondo piano anche il programma di socializzazione elaborato per dare un segno di credibilità alla nuova Repubblica Sociale e, soprattutto, volto a conquistare il consenso dei lavoratori cui era essenzialmente indirizzato. Uno dei punti sui cui invece i partecipanti all’Assemblea si trovarono d’accordo riguardava la sorte da riservare ai gerarchi fascisti traditori del 25 luglio 1943. Il processo che seguì il Congresso di Verona si concluse con l’emanazione di cinque condanne a morte, tra cui quella di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini.

Mussolini con decreto del 16 settembre 1943, riuscì non soltanto a mantenere l'autonomia di questa forza militare ma la riorganizzò in un nuovo corpo. Il 24 novembre 1943 sorse la Guardia nazionale repubblicana (Gnr), in cui confluirono la Mvsn, i carabinieri e gli appartenenti alla Polizia dell'Africa italiana (Pai)⁸⁰. Alcune settimane dopo la costituzione della Gnr, anche in conseguenza dell'indisciplina dimostrata, le squadre di polizia federale furono sciolte e, rispondendo ad una precisa visione politica portata avanti da Pavolini finalizzata alla creazione del "partito armato", nell'agosto 1944 furono costituite le Brigate nere⁸¹. In queste formazioni potevano essere arruolati tutti gli iscritti al Pfr, di età compresa tra i 18 e i 60 anni e, nelle intenzioni di Mussolini e Pavolini, dovevano rappresentare la risposta fascista al diffondersi dell'insorgenza partigiana. Ad assicurare il controllo del territorio e la repressione dell'antifascismo e del movimento partigiano, oltre alla Gnr e alle Brigate nere c'era la polizia, divenuta a partire dal gennaio 1944 Polizia repubblicana, alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno. C'erano poi tutta una serie di reparti

⁸⁰ Alla Gnr erano demandati compiti di polizia e di repressione antipartigiana, sotto la sovrintendenza dei comandi tedeschi. Come i carabinieri di cui nelle intenzioni dei fascisti di Salò doveva assumerne le funzioni, la Gnr era la forza armata della Rsi con le maggiori articolazioni locali, presente nei piccoli centri anche quelli rurale. La struttura organizzativa prevedeva un Comando generale, Ispettorati regionali, Comandi provinciali, Legioni (una per ogni provincia e articolate in gruppi di presidi, presidi e distaccamenti), battaglioni e compagnie di ordine pubblico. Esistevano inoltre specializzazioni specifiche: come la Gnr stradale, di frontiera, forestale, ferroviaria, portuaria e post-telegrafonica. Stime attendibile fanno risultare a circa 100.000 uomini l'organico della Gnr. Il 15 agosto 1944, anche in concomitanza con il declino politico del suo comandante, fu decisa la sua incorporazione nelle forze armate della Rsi. Il 21 agosto ne assunse il comando Mussolini, mentre Ricci venne posto in riserva. Cfr. sulla Gnr in particolare, Gianpaolo Pansa, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana (1943-1944)*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano 1969; Luigi Bonomini (a cura di), *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana (novembre 1943 - giugno 1944)*, Feltrinelli, Milano 1974; Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, cit.; Aurelio Lepre, *La storia della repubblica di Mussolini*, cit..

⁸¹ Il 30 giugno 1944, con decreto legislativo 446/44 - XXII, il capo del governo istituiva il Corpo ausiliario delle Camicie nere. Venivano create 39 brigate, una per ciascuna provincia, ognuna portava il nome di un caduto del fascismo repubblicano. La nuova forza armata era costituita da tutti gli iscritti al Pfr, di età compresa tra i 18 e i 60 anni non appartenenti ad altre forze armate, organizzati in squadre d'azione. La direzione del partito diveniva anche ufficio di Stato maggiore del Corpo ausiliario delle Squadre d'azione delle Camicie nere, mentre le federazioni del partito erano a tutti gli effetti Brigate del Corpo ausiliario, il comando veniva quindi affidato a capi politici locali. Dei circa 100.000 effettivi che Pavolini contava di mobilitare se ne organizzarono circa 20.000, di cui neanche un quarto diventarono una forza armata militarmente operativa. Tali formazioni furono utilizzate in funzione antipartigiana, rendendosi protagoniste di crimini e atrocità. Cfr. sulle brigate nere, cfr. Dianella Gagliani, *Brigate nere: Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, cit.; Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, cit..

speciali, bande, polizie parallele, il più delle volte alle dirette dipendenze di qualche figura di spicco del fascismo repubblicano o di ras locali, che operavano prevalentemente in ambito urbano, distinguendosi per l'indipendenza e l'indisciplina rivendicata, spesso appellandosi direttamente a Mussolini o agli occupanti tedeschi, secondo un *modus operandi* che affondava le radici nell'esperienza dello squadrismo fascista. Queste bande furono protagoniste di violenze di ogni genere contro i partigiani e la popolazione considerata fiancheggiatrice ma, più in generale, contro tutti coloro che avevano la sventura di finire nelle loro mani⁸². Oltre a tali forze armate la Rsi si dotò anche di un esercito regolare⁸³. L'esigenza di continuare la

⁸² Tra le formazioni divenute tristemente famose per la violenza con cui condussero la lotta antipartigiana e per le atrocità perpetrate anche contro la popolazione civile, c'erano i reparti militari autonomi (la X° Mas del principe Junio Valerio Borghese, la legione autonoma Ettore Muti di Franco Colombo, la Legione d'assalto M "Tagliamento" di Mario Zuccari, il Reggimento volontari friulani "Tagliamento" del colonnello Zuliani) e le formazioni di polizia ausiliaria comandate il più delle volte da estremisti fanatici (la banda di Pietro Koch, la banda Bardi-Pollastrini, la banda Carità, che prendevano nome dai loro fondatori). Tali reparti furono particolarmente attivi in ambito militare nel campo della controguerriglia. Così la Legione "Tagliamento", inizialmente inquadrata nella Mvsn e nella Gnr, a partire dal marzo 1944 si organizzò autonomamente a Vercelli e in Valcamonica, dove si distinse per l'azione antipartigiana e per le torture inflitte ai prigionieri. Allo stesso modo la X° Mas, sostenuta dai tedeschi e costituita da sei battaglioni di fanteria di marina (per un totale di circa 25.000 uomini), fu impegnata in azioni di controguerriglia, in rappresaglie ed eccidi. Le unità di polizia ausiliaria, agirono invece in ambito essenzialmente urbano, in genere al di fuori di ogni controllo da parte delle autorità di polizia della Rsi, distinguendosi in operazioni di repressione dell'antifascismo e, in questo ambito, rendendosi a tal punto protagoniste di arresti arbitrari, rapine, torture, esecuzioni capitali, da suscitare l'intervento delle stesse autorità repubblicane, come accadrà alla banda Koch sciolta a seguito dell'intervento delle autorità di polizia milanesi. Su tali formazioni, per un quadro generale del loro operato e delle violenze di cui furono protagoniste, oltre che sulla mancata punizione della maggior parte dei crimini da questi perpetrati cfr., tra l'altro, Mario Bordogna, *Junio Valerio Borghese e la 10° flottiglia Mas. Dall'8 settembre 1943 al 26 aprile 1945*, Mursia, Milano 1995; Massimiliano Griner, *La Banda Koch. Il Reparto speciale di polizia. 1943-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; Luciano Barca, *Buscando per mare con la Decima Mas*, Editori Riuniti, Roma 2001; Mimmo Franzinelli (a cura di), *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza 1943-1945*, Mondadori, Milano 2005; Id., *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006; Gianni Oliva, *L'ombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più*, Mondadori, Milano 2007.

⁸³ Tra i primi provvedimenti del governo della Rsi, ci fu quello di suddividere il territorio in cui esercitava la propria sovranità in Comandi militari regionali e Comandi militari provinciali, evidente testimonianza della volontà di costituire un esercito regolare. Sorsero così undici Comandi militari regionali (200° con sede a Roma; 201° con sede a Firenze; 202° con sede a Bologna; 203° con sede a Padova; 204° con sede a Trieste; 205° con sede a Milano; 206° con sede a Torino; 207° con sede a Perugia; 208° con sede a Macerata; 209° con sede a Chieti-L'Aquila; 210, con sede ad Alessandria). Ogni Comando militare regionale era costituito da un Comando, un quartier generale con una Delegazione di intendenza e una Compagnia (in alcuni casi un [battaglione](#)) Regionale. In ogni provincia si costituì inoltre un Comando militare provinciale, anch'esso con un proprio quartier generale, una compagnia (o un battaglione) provinciale e il distretto militare. Furono quindi attivati e rimasero operanti sino all'aprile del 1945 nei territori ancora sotto il controllo della Rsi, tutti i servizi necessari per il funzionamento di tali strutture: le scuole ufficiali, il servizio artiglieria, il servizio documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

guerra a fianco della Germania contro le potenze alleate, considerata da Mussolini uno degli elementi essenziali per garantire la legittimazione della repubblica fascista, spinse il duce a proporre a Hitler la costituzione di un esercito della Rsi, che doveva essere organizzato su circa quindici divisioni ma che di fatto, per decisione del Führer, fu ridimensionato a sole quattro⁸⁴. L'incarico di guidare il nuovo esercito venne affidato al generale Rodolfo Graziani, nominato ministro della Difesa nazionale⁸⁵, il quale tra mille difficoltà cercò di attingere essenzialmente in due ambiti: tra i prigionieri di guerra italiani detenuti in Germania, considerati internati militari, e facendo affidamento alla leva militare. In entrambi i casi gli esiti di tale sforzo si dimostrarono deficitari. La diffusa ostilità dei militari italiani a continuare la guerra per un regime ormai screditato e per gli ormai ex alleati tedeschi, unita all'interesse della gran parte dell'amministrazione militare e civile tedesca a sfruttare gli internati italiani come manodopera, fecero sì che solo una piccola parte dei circa 800.000 prigionieri in mano dei tedeschi accogliessero le sollecitazioni delle autorità fasciste repubblicane. D'altra parte, il ricorso alla coscrizione non diede risultati migliori, tanto che, visti gli scarsi risultati sino allora ottenuti⁸⁶, il 18 febbraio 1944 venne promulgato un bando (il cosiddetto "bando Graziani"), che prevedeva la pena di morte per chi non si fosse presentato alla leva repubblicana⁸⁷. Questo timore se, da

automobilistico, il servizio chimico, il servizio di commissariato, il servizio genio, il servizio sanitario, il servizio trasporti, il servizio veterinario.

⁸⁴ Alla metà dell'ottobre 1943 il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani dopo colloqui intercorsi con Hitler, giunse alla stipula del Patto Keitel che stabilì la costituzione di quattro divisioni italiane, le quali dovevano essere istruite in Germania da ufficiali tedeschi. Proprio per il raggiungimento di tale obiettivo si stabilì a Berlino una missione militare italiana che doveva arruolare gli internati militari italiani detenuti in Germania.

⁸⁵ Il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani venne nominato ministro della Difesa nazionale, ministero divenuto, a partire dal 6 gennaio 1944, ministero delle Forze armate. Alla carica di Capo di Stato Maggiore venne nominato il generale Gastone Gambara. Affiancavano il ministro, un sottosegretario rispettivamente per l'esercito, la marina e l'aeronautica. Esisteva inoltre un capo di Stato maggiore per Esercito, Marina e Aeronautica.

⁸⁶ Ad un primo bando di leva, emanato il 9 novembre 1943, rispose meno della metà dei coscritti, molti dei quali, arruolatisi per timore di rappresaglie contro di sé e le proprie famiglie, alla prima occasione disertarono.

⁸⁷ Il Decreto, emanato dal Duce della Repubblica sociale italiana e Capo del governo, era strutturato in otto articoli, all'art. 1 prevedeva che: «Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'art. 144 C.P.M.C. e puniti con la pena di morte mediante fucilazione nel petto». La stessa sanzione era prevista, all'art. 2, per: «i militari delle classi 1923- documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

un lato, spinse alcuni giovani all'arruolamento, dall'altro convinse molti, i quali si erano sino ad allora tenuti nascosti, ad entrare nelle formazioni partigiane tanto che, nell'aprile del 1944, venne emanato un nuovo bando che assicurava l'impunità ai renitenti che si presentavano mentre confermava pene durissime per chi non si presentava. Ciononostante, nel marzo 1944, in Germania erano ancora circa 20.000 le reclute in addestramento. Stante tale situazione, complessivamente poterono essere arruolati 44.000 giovani, attingendo alla leva, mentre 13.000 furono gli internati militari che scelsero l'arruolamento. Si riuscì pertanto a costituire le quattro divisioni previste le quali, entro l'estate 1944, furono trasferite in Italia⁸⁸ dove furono utilizzate

1924-1925 che non [avevano risposto] alla recente chiamata e che, dopo aver risposto si [fossero] allontanati arbitrariamente dal reparto». La pena capitale era altresì prevista, all'art. 4, per quei militari: «che, essendo in servizio alle armi, si [fossero allontanati] senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonché ai militari che, essendo in servizio alle armi e trovandosi legittimamente assenti, non si [fossero presentati] senza giusto motivo nei cinque giorni successivi a quello prefissato». A giudicare tali reati erano chiamati Tribunali militari. Nel caso di condanna alla pena capitale, l'art. 5 del decreto prevedeva che l'esecuzione della sentenza dovesse avvenire: «se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località di sua abituale dimora». Per i renitenti alla leva e i militari in congedo che non si fossero presentati il bando del duce, all'art. 3, offriva la possibilità di evitare qualsiasi sanzione se avessero regolarizzato: «la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di quindici giorni, decorrente dalla data del presente decreto».

⁸⁸ Ognuna di queste divisioni avrebbe avuto un organico ricalcato su quello delle divisioni "Jäger" della Wehrmacht: due reggimenti di [fanteria](#) (o di [alpini](#)), costituiti da tre [battaglioni](#) ciascuno ed un [reggimento](#) di artiglieria, a cui si aggiungevano reparti di supporto comprendenti reparti di fanteria, di ricognizione, compagnie di [cannoni](#) controcarro, comunicazioni, [sanità](#), genieri, per un totale di circa 14.000 uomini. Tutte le divisioni furono fatte rientrare in Italia con carenze di organico ma, soprattutto, di mezzi di trasporto e armi. La situazione italiana, l'ostilità di larghi strati della popolazione, il cattivo andamento della guerra, determinò [diserzioni](#) in massa che raggiunsero picchi del 10 per cento nel settembre del 1944. La 3^a divisione di fanteria di marina "San Marco" e la 4^a divisione alpina "Monte Rosa" furono le prime due formazioni a tornare in Italia: esse furono schierate lungo la costa ligure la "San Marco", in Liguria e in Garfagnana la "Monte Rosa". Successivamente, furono raggiunte dalla 1^a divisione bersaglieri "Italia", schierata inizialmente nel parmense e, dall'inizio del 1945, in Garfagnana; dalla 2^a divisione di fanteria corazzata "Littorio", schierata tra il Monviso e la Cima del Diavolo. A tali unità occorre aggiungere una divisione di Waffen-SS tutta formata da volontari italiani, costituita sin dal settembre 1943 per iniziativa nazista, al comando di ufficiali tedeschi che, nel marzo 1945, divenne la 29^a divisione granatieri Waffen-SS Italien. Almeno due battaglioni di tale divisione, sin dal marzo-aprile 1944, furono impiegati contro gli alleati a Nettuno; anche tale divisione, come le altre formazioni militari della Rsi, fu tuttavia utilizzata prevalentemente nella repressione antipartigiana, dove ebbe modo di distinguersi tragicamente per le efferatezze perpetrate. Cfr. Ricciotti Lazzero, *Le SS italiane*, Rizzoli, Milano 1982; Giampaolo Pansa, *Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, Mondadori, Milano 1991; Marco Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit.; Carlo Mazzantini, *I balilla andarono a Salò*, Marsilio, Venezia 2002; Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit., p. 121.

quasi esclusivamente nella lotta contro il movimento partigiano e nella difesa dei confini con la Francia e la Jugoslavia⁸⁹.

Nonostante l'impegno del governo della Rsi a costruire, a cominciare dalle forze armate e di polizia, tutte le strutture proprie di un'organizzazione statale e l'esigenza, da parte dei tedeschi, di riconoscere e rispettare un minimo di autonomia alla neocostituita repubblica fascista, è innegabile che la situazione di "alleato occupato", come è stata significativamente definita da Klinkhammer la condizione dell'Italia controllata dai tedeschi all'indomani dell'8 settembre, corrispondesse nei fatti ad un regime di occupazione. Occupazione che sin da subito appare improntata ad una estrema durezza, rispondente ad espliciti propositi di vendetta nei confronti dell'Italia in conseguenza del tradimento perpetrato "dalla cricca di Badoglio"⁹⁰ con l'armistizio dell'8 settembre. In effetti, come annotava diligentemente il ministro del Reich per la Propaganda Joseph Goebbels dopo un colloquio con il Führer, il popolo italiano: «come esigerebbe la "legge della Storia" dovrebbe essere punito con la massima durezza»⁹¹. Tale esigenza di punizione trova immediata applicazione sin dalle prime disposizioni emanate dalle autorità di occupazione tedesche. Sin dal 12 settembre 1943, un'ordinanza del feldmaresciallo Kesslering, in qualità di comandante in capo delle forze armate tedesche sul fronte meridionale, dichiarava il territorio

⁸⁹ In genere, le quattro divisioni dell'esercito di Salò furono utilizzate nei settori più tranquilli della Linea Gotica. Tuttavia, su pressione di Mussolini che, per ragioni propagandistiche, richiedeva ai tedeschi un più concreto impegno militare dei reparti italiani, tre battaglioni furono impegnati, insieme a tre battaglioni tedeschi, in una piccola offensiva scatenata nel settore occidentale della Linea Gotica, il 25 dicembre 1944, contro reparti statunitensi, con l'obiettivo di riconquistare Lucca e Livorno. Gli americani inizialmente furono costretti a ripiegare, ma alcuni giorni dopo il fronte risultava nuovamente stabilizzato. Reparti speciali, come il battaglione paracadutisti "Folgore", si distinsero nella difesa di Roma e, in seguito, in quella delle Alpi orientali. Sin dall'agosto 1944 unità delle quattro divisioni della Rsi, insieme alla divisione Waffen-SS italiana e a due divisioni tedesche formarono il Gruppo Armate Liguria.

⁹⁰ Ad essere accusati di tradimento furono in particolare il re e Badoglio. Essi apparvero traditori ai tedeschi, ai fascisti, a larga parte dei resistenti, a un numero più o meno ampio di internati in Germania pur reticenti, per comprensibili motivi, a manifestare questo giudizio. Agli Alleati essi apparirono quanto meno degli utili voltagabbana: sembrava rinnovarsi l'antica prassi che vedeva i Savoia non concludere mai una guerra dalla stessa parte in cui l'avevano iniziata, a meno che, come si diceva, non avessero cambiato fronte due volte. Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 43; Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., p. 56.

⁹¹ Id..

italiano area di guerra in cui vigevano le leggi di guerra del Reich⁹². Conseguentemente si riconosceva alle autorità italiane la responsabilità nei confronti delle forze occupanti per il mantenimento dell'ordine pubblico, mentre si minacciava esplicitamente la popolazione italiana di durissime punizioni in caso di ribellione allo stato di completa soggezione che veniva richiesto dall'occupante⁹³. Altre misure particolarmente dure furono promulgate nelle settimane successive, a livello centrale così come regionale o locale, dalle autorità militari competenti⁹⁴. La vendetta promessa da Hitler nei confronti dell'Italia trovò comunque immediata e concreta applicazione nell'attuazione della politica della terra bruciata che, nel contesto dell'attuazione di una tattica temporeggiatrice finalizzata a contrastare l'avanzata

⁹² A seguito di ciò tutti gli atti penalmente rilevanti nei confronti delle forze armate tedesche dovevano essere perseguiti ai sensi del diritto di guerra tedesco da parte di tribunali militari. Il diritto penale militare tedesco prevedeva diverse tipologie di reato punibile con la pena di morte: lo spionaggio, il favoreggiamento del nemico, il comportamento da franco tiratore, la disubbidienza agli ordini concernenti la chiusura e l'evacuazione delle zone di combattimento. Alcune di tale tipologie di reato, come lo spionaggio o il mancato abbandono delle zone di guerra, offrivano la possibilità di colpire anche donne e bambini e furono utilizzata dai militari tedeschi come giustificazione per le stragi da essi perpetrate.

⁹³ Nell'ordinanza del feldmaresciallo Kesselring del 12 settembre, si prevedeva tra l'altro che gli organizzatori di scioperi e di atti di sabotaggio dovevano essere processati con procedura sommaria e fucilati. Analogamente, qualsiasi sospensione dell'attività lavorativa era vietata, era altresì proibito il ricorso privato al servizio postale. I colloqui telefonici privati dovevano essere ridotti al minimo, mentre si esigeva il tempestivo ripristino dei trasporti ferroviari e delle comunicazioni telefoniche. La violazione di tali disposizioni prevedeva la pena di morte. Cfr. Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., p. 33.

⁹⁴ Una disposizione del feldmaresciallo Keitel del 16 settembre 1943 disponeva il trasferimento forzato della popolazione lavoratrice maschile dell'Italia centro-meridionale al nord al fine di porre a disposizione dei tedeschi quanta più manodopera era possibile, per raggiungere tale scopo si concedeva a Kesselring la massima libertà. Una serie di ulteriori disposizioni, emanate da Kesselring a partire dal 23 settembre 1943, contribuivano ad irrigidire ancora di più il regime di occupazione. Si imponeva la consegna di ogni tipo di arma, compresi i fucili da caccia, si proibiva il possesso di apparecchi radiofonici e, naturalmente, anche il semplice ascolto di radio nemiche. L'aiuto a prigionieri di guerra nemici era proibito e sanzionato in conformità con il diritto di guerra, con il ricorso alla pena capitale. In ambito locale l'applicazione delle disposizioni emanate a carattere generale si poteva tradurre, nel concreto, in misure esecutive ancora più dure. Così il comandante della 10^a armata, a partire dal dicembre 1943, interveniva direttamente su quella che era la raccolta di generi alimentari, disponendo sanzioni assai dure, in genere la pena capitale, per chi non ottemperava all'obbligo di consegna dei prodotti agricoli agli ammassi, per chi si rendeva responsabile di macellazione clandestina, di macinazione non autorizzata di cereali e di utilizzo illegale di frantoi. Il comandante tedesco della piazza di Roma invece, a partire dal 19 dicembre 1943, impose il coprifuoco, con divieto di circolazione notturna dalle 19 alle 6 del mattino, oltre alla revoca della patente di guida. Anche il cambio di abitazione venne proibito, tanto che nell'atrio di ogni edificio deve essere esposto un elenco nominativo degli abitanti. La violazione di queste disposizioni era naturalmente sanzionata secondo il codice di guerra tedesco. Cfr. *Ibid.*, pp. 33-34; Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Italia*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, p. 45.

degli eserciti alleati, “doveva essere messa in atto senza scrupoli”⁹⁵. Drammaticamente rispondente a questi orientamenti risultava l’ordinanza emanata il 18 settembre 1943 dal capo dell’alto comando della Wehrmacht, feldmaresciallo Wilhelm Keitel, denominata “Ordine Nerone” (Nero-Befehl), e trasmessa in via riservata ai comandi locali. Questa disposizione, applicata nei mesi precedenti sul fronte russo⁹⁶, prevedeva in maniera esplicita l’adozione di una serie di drastiche misure volte alla completa distruzione di infrastrutture, risorse economiche e produttive, oltre alla deportazione della popolazione in grado di lavorare, che i comandanti dei reparti incaricati di eseguire tali operazioni dovevano applicare in maniera inflessibile: «senza alcuna indulgenza e riguardo [...] memori dell’inqualificabile tradimento e del sacrificio di soldati tedeschi che tale tradimento ci è costato»⁹⁷. Sin da subito, agli ordini provenienti dall’alto, miranti a fare il deserto di fronte agli Alleati avanzanti, si accompagnò l’azione individuale dei militari tedeschi, volta al saccheggio finalizzato all’arricchimento personale. Sin dai giorni immediatamente successivi l’armistizio i soldati infatti, interpretando a modo loro gli ordini ricevuti, si resero responsabili di furti, rapine, violenze di ogni genere nei

⁹⁵ Il ricorso alla tattica della terra bruciata fu applicato dall’esercito tedesco per la prima volta sul fronte russo. Tale tattica prevedeva la razzia di tutte le risorse utili per la conduzione della guerra dell’esercito occupante e la completa distruzione di tutto ciò che non poteva essere utilizzato ma che avrebbe potuto essere utile al nemico: l’obiettivo finale era quello di lasciare al nemico un deserto. Per raggiungere tale scopo sul fronte italiano, il feldmaresciallo Kesselring in un ordine del 9 giugno 1944 non esitò ad affermare la necessità che: «le distruzioni di ogni tipo devono ancor di quanto avvenuto in passato essere realizzate con sadica [*sadistische*] fantasia». Cfr. Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., p. 57.

⁹⁶ Ordini di tale tenore furono applicati sul fronte russo in occasione della ritirata tedesca dal Caucaso e dell’abbandono dell’area orientale del fiume Dnjepr. L’11 settembre 1943 il feldmaresciallo von Manstein, responsabile del fronte meridionale russo, aveva emanato un ordine simile riguardante il saccheggio e la distruzione delle aree da bonificare. Cfr. *Ibid.*, p. 59.

⁹⁷ Diventavano obiettivi dell’azione distruttiva dell’esercito tedesco aziende industriali di base e manifatturiere, impianti per la produzione di energia elettrica, mezzi di trasporto di ogni tipo, impianti portuali, vie di comunicazione, strade, ponti, gallerie. Tutte le risorse alimentari, i prodotti industriali dovevano essere razziati o distrutti senza riguardo per gli essere umani se non trasportabili. Il materiale ferroviario e ogni mezzo di trasporto doveva essere utilizzato per l’evacuazione dei beni sgomberati. Tutta la popolazione in grado di imbracciare le armi o abile al lavoro doveva essere deportata al nord e utilizzata per contribuire allo sforzo bellico tedesco. Da tale furia saccheggiatrice dovevano essere risparmiati solo i monumenti artistici, le chiese, gli ospedali in attività, i cronisti e il territorio della Città del Vaticano. Per eseguire tali disposizioni il feldmaresciallo Kesselring ottenne entro la fine del settembre 1943 l’invio di cinque compagnie di genieri, provenienti direttamente dalla scuola del genio, e la fornitura di almeno 1.700 tonnellate di esplosivo, oltre a quello che venne catturato dai tedeschi all’esercito italiano. Cfr. *Ibid.*, p. 58-59.

confronti di una popolazione ritenuta infida e ostile, crimini non sempre adeguatamente sanzionati da superiori e autorità responsabili⁹⁸ e che, non di rado, diedero luogo a vere e proprie stragi. Queste violenze nei primi mesi dell'occupazione si verificarono soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale e, in misura minore, centrale, dove si era stabilizzato il fronte e dove c'erano le immediate retrovie e, conseguentemente, si concentrava il grosso delle forze armate tedesche le quali, agli occhi della popolazione, apparirono sin da subito, le uniche padrone della situazione nonostante l'insediamento degli organi di governo della Rsi. In Campania, Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria e Toscana, si moltiplicarono così i casi di saccheggio, stupro, rapina, cattura di prigionieri, deportazione, lavoro coatto, che determinarono l'insorgere delle prime forme di resistenza contro gli occupanti nazisti, assumendo non di rado il carattere di moto popolare: considerati atti ostili contro la potenza occupante, furono sanzionati con misure di ritorsione durissime. Esemplare in tal senso quanto accadde in Campania e nell'area di Napoli in particolare⁹⁹, dove per la prima volta venne applicata dai tedeschi una precisa strategia articolata su tre elementi: rastrellamento di manodopera maschile, evacuazione coatta del territorio, distruzione sistematica di tutte le risorse logistiche e produttive. Il tutto aveva un

⁹⁸ Da testimonianze e documenti ufficiali di parte tedesca si evince il crescente deteriorarsi della disciplina dei soldati tedeschi nei confronti della popolazione italiana. Nonostante l'emanazione di disposizioni che prevedevano la pena di morte per quei militari che venivano colti in fragranza di reato nei confronti della popolazione civile, soprusi e violenze per scopi privati furono spesso tollerati dagli ufficiali superiori che fingevano di ignorarli o li banalizzavano. Tanto che il feldmaresciallo Rommel, a seguito del moltiplicarsi di tali casi, il 14 ottobre 1943 invitava i comandanti dei corpi d'armata e di divisione ad applicare con estremo rigore le necessarie misure volte al mantenimento della disciplina. Nell'ottobre 1943 venne anche revocato il diritto di confisca sino a quel momento riconosciuto ai comandanti di reggimento, allo scopo di porre un freno a requisizioni e saccheggi indiscriminati. Con il passare delle settimane e il consolidarsi del fronte la situazione non migliorò anzi, a partire dal maggio-giugno 1944, con l'inizio della ritirata tedesca, la situazione si aggravò ulteriormente. Il feldmaresciallo Kesselring si vide costretto ad emanare una serie di direttive volte a stroncare tali atteggiamenti attraverso il ricorso alla fucilazione sommaria di chi veniva colto in fragranza di reato. Per l'alto ufficiale tedesco non si trattava tanto di alleviare le sofferenze della popolazione italiana, quanto piuttosto d'impedire l'offuscarsi dell'immagine dell'esercito tedesco. Il ricorso a drastiche misure punitive fu però mitigato dall'intervento diretto dell'alto comando della Wehrmacht, che mostrò così ancora una volta di non tenere in alcun conto la sorte della popolazione italiana. Cfr. *Ibid.*, pp. 68-69.

⁹⁹ Cfr. in particolare, Gloria Chianese, *Basilicata, Calabria, Campania, Puglia*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 263-374; Id., *Napoli*, in *Ibid.*, pp. 376-387; Gabriella Gribaudo, *Guerra totale*, cit..

duplice obiettivo: garantire, da un lato, la massima sicurezza all'esercito tedesco in ritirata, dall'altro, distruggere tutto quanto poteva risultare utile agli Alleati e alla ricostruzione postbellica. Queste azioni condotte in genere con arroganza sprezzante di qualsiasi umanità, spesso anche indipendentemente da una eventuale azione armata da parte italiana, diedero luogo alle prime stragi rispondenti alle dinamiche proprie di una strategia del terrore rivolta contro i civili, considerati alla stregua di un nemico interno¹⁰⁰. Il ripetersi di eccidi e violenze nel corso del settembre 1943 in Campania, manifestava dunque la risolutezza e la durezza dell'occupazione tedesca la quale non tardò a provocare, quasi inevitabilmente, una reazione che a Napoli assunse la forma dell'insurrezione popolare¹⁰¹. A partire dal 27 settembre e sino al 30, la popolazione napoletana insorse contro le razzie, le distruzioni e i continui rastrellamenti di militari sbandati e civili da destinare al lavoro, iniziati in città dai tedeschi all'indomani

¹⁰⁰ Oltre agli eccidi di Caiazzo e Bellona, in precedenza ricordati e divenuti un po' l'emblema dei crimini commessi dai tedeschi in Campania, se ne verificarono purtroppo molti altri. Il 10 settembre 1943 a Marano, in località Castello Scilla, otto militari italiani e un civile furono fucilati in quanto il giorno prima avevano tentato di difendere una masseria dalle devastazioni operate dai tedeschi. I cadaveri furono lasciati nel luogo della fucilazione per alcuni giorni. Appena tre giorni dopo l'armistizio, l'11 settembre, a Nola furono fucilati dieci ufficiali del locale presidio; alcuni giorni dopo, il 26 settembre sempre a Nola, un gruppo di giovani fu mitragliato dai tedeschi mentre stavano tagliando dei fili telefonici. Ad Acerra, il 30 settembre, in seguito al verificarsi di tutta una serie di saccheggi e violenze che determinarono anche un tentativo di insurrezione da parte della popolazione, si ebbero 88 civili uccisi. A Giugliano, il 30 settembre, 14 civili furono mitragliati e lasciati insepolti: nel complesso, in tale località si ebbero 40 uccisi e 60 deportati. Nella sola Terra di Lavoro si verificarono ben 27 stragi. Cfr., a proposito, Gloria Chianese, *Napoli*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 376-387.

¹⁰¹ La città di Napoli rappresentava un importante nodo strategico. Dopo lo sbarco di Salerno avvenuto il 9 settembre 1943, i tedeschi si aspettavano un ulteriore sbarco alleato nel golfo di Napoli, nella città partenopea avevano quindi fatto affluire numerose truppe. In città si trovava un comando di piazza agli ordini del colonnello Schöll, che disponeva di un battaglione e di circa trecento uomini di furberia. A partire dall'11 settembre sopraggiunsero poi reparti della divisione "Hermann Göring" al comando del maggiore Saggau. Sin dal 9 settembre le truppe tedesche occuparono le caserme e tutte le infrastrutture strategiche, disarmando i militari italiani, requisendo mezzi e macchinari utili, iniziando una serie di azioni volte alla distruzione sistematica dello spazio urbano, ricorrendo a cannoneggiamenti, saccheggi e requisizioni forzate. Contemporaneamente, dal comando tedesco venivano emanati una serie di bandi rivolti alla popolazione che contribuirono ad esasperare gli animi. Il 12 settembre un primo bando proclamava lo stato d'assedio, intimava la consegna di tutte le armi e munizioni e ammoniva la popolazione a non opporsi alle disposizioni delle truppe d'occupazione, minacciando durissime rappresaglie (nella proporzione di uno a cento). Il 23 settembre erano emanate altre due disposizioni: la prima, prevedeva l'evacuazione della popolazione civile dalla fascia costiera per una distanza di almeno trecento metri; la seconda decretava il lavoro obbligatorio per tutti gli uomini appartenenti alle classi dal 1910 al 1925. Il 26 settembre infine, visto che il bando di lavoro obbligatorio non aveva determinato alcun apprezzabile effetto, fu annunciato il ricorso alla forza con i rastrellamenti e la fucilazione di tutti i renitenti al bando. Cfr. Id.; Gabriella Gribaudi, *Guerra totale*, cit., pp. 174-295.

dell'armistizio: per quattro giorni, i diversi quartieri cittadini furono teatro di assalti alle caserme, barricate per le strade, scontri a fuoco, esecuzioni sommarie, che causarono gravi perdite tra la popolazione civile sino alla precipitosa ritirata tedesca¹⁰². Ben presto però dalle forme di resistenza spontanea, non organizzata, si passò alla costituzione delle prime bande armate e delle strutture politiche e militari clandestine che, nei venti mesi successivi, rappresenteranno un crescente ostacolo per le truppe di occupazione tedesche e i loro alleati fascisti nell'Italia centro-settentrionale. In effetti, già prima dell'arresto di Mussolini e della proclamazione dell'armistizio i principali partiti di opposizione antifascista avevano iniziato a organizzarsi in vista del precipitare degli eventi. A partire dal 1942 erano sorti comitati delle opposizioni aggregando vecchi esponenti dell'antifascismo militante i quali, ormai da decenni, avevano scelto la strada dell'opposizione e, spesso, dell'esilio e giovani militanti, non di rado provenienti dalle stesse organizzazioni giovanili del regime che negli anni della dittatura fascista, anche in conseguenza della partecipazione dell'Italia alla guerra, maturano la loro scelta antifascista. Un ruolo significativo in tal senso lo giocarono alcuni partiti politici, come il Partito socialista, il Partito comunista e il Partito d'azione. Nei primi mesi del 1943 furono intensificati i contatti per la costituzione di un movimento unitario antifascista avente come obiettivo l'abbattimento del regime mussoliniano, la fine della guerra, il ripristino delle libertà politiche e civili. Gli scioperi che nel marzo e nell'aprile 1943 si registrarono nelle principali realtà industriali del paese accelerarono sicuramente il processo di unificazione delle forze antifasciste. Il 4 luglio 1943 sorse a Milano il

¹⁰² Tra il 26 e il 27 settembre 1943, unità della divisione "Hermann Göring", della 15^a divisione meccanizzata e della 16^a divisione corazzata scatenarono un grande rastrellamento che determinò la cattura di almeno 8.000 uomini. Immediata risultò la reazione popolare, cortei di donne assalirono i camion dove erano concentrati gli uomini catturati, mentre le caserme del centro cittadino, del Vomero e la stessa fortezza di Castel Sant'Elmo venivano attaccate da gruppi di giovani. La sera del 28 settembre un battaglione della 16^a divisione corazzata, rinforzato con carri armati, autoblindo e artiglieria fu fatto affluire a Napoli. Gli insorti con armi leggere e qualche cannone combattendo nei vicoli e nel centro cittadino si opposero alla violenta azione dei reparti tedeschi appoggiati dai mezzi corazzati e dalla artiglieria sino alla mattina del 1 ottobre, quando entrarono i primi reparti alleati. Il prezzo pagato dalla città di Napoli risultò durissimo: gran parte delle infrastrutture furono devastate, mentre recenti studi fanno ammontare ad oltre seicento i caduti tra la popolazione napoletana. Cfr. Id.

Comitato nazionale d'azione antifascista con il compito di coordinare le attività del fronte antifascista, ma è soprattutto dopo l'8 settembre che, a fronte dell'occupazione tedesca e della rinascita di un governo fascista, le forze di opposizione si mossero risolutamente. Il 9 settembre venne costituito a Roma il Comitato centrale di liberazione nazionale, formato dai rappresentanti di sei partiti (Democrazia del lavoro, Democrazia cristiana, Partito comunista, Partito d'azione, Partito liberale, Partito socialista) che lanciarono agli italiani un appello alla resistenza contro il fascismo e l'invasore nazista¹⁰³. La nascita a Brindisi di un governo del Sud che escludeva i partiti antifascisti spinse il Ccln a non dar vita ad un governo provvisorio ma a limitare la sua funzione all'organizzazione del movimento di liberazione, anche se, alla fine del gennaio 1944, il congresso di Bari dei Cln dell'Italia meridionale non esitò a richiedere l'abdicazione del re e la creazione di una giunta esecutiva. Il 9 gennaio 1944 fu costituita una Giunta militare destinata a coordinare le diverse formazioni armate che, specialmente nell'Italia centrale e settentrionale, si erano costituite o erano in formazione¹⁰⁴. Ma è proprio alla fine dello stesso mese che il

¹⁰³ Alla riunione, tenuta a Roma in una abitazione messa a disposizione dalla casa editrice Einaudi e presieduta da Ivanoe Bonomi, parteciparono Meuccio Ruini in rappresentanza della Democrazia del lavoro, Alcide De Gasperi per la Democrazia cristiana, Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola per il Partito comunista, Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea per il Partito d'azione, Alessandro Casati per il Partito liberale, Pietro Nenni e Giuseppe Romita per il Partito socialista. Al termine dell'incontro venne approvato un ordine del giorno in cui si affermava come: «Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare a Roma e in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di liberazione nazionale (Cln) per richiamare gli italiani alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni». Nei giorni successivi sorsero Cln a Firenze, Torino, Genova, Padova e nelle altre principali città italiane, oltre che in molti centri minori. Cfr. in particolare, la voce di Frediano Sessi, *Comitato centrale di liberazione nazionale*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 186-187.

¹⁰⁴ Tra l'ottobre e il novembre 1943 sorsero le principali formazioni partigiane, la maggior parte delle quali diretta emanazione dei partiti politici che formavano i Cln, costituendo così l'ossatura fondamentale della resistenza militare italiana. Erano le brigate d'assalto "Garibaldi", promosse direttamente dal Pci o sorte autonomamente stabilendo in seguito legami diretti con il partito e l'organizzazione garibaldina; le brigate "Giustizia e libertà", denominazione assunta a partire dalla primavera del 1944 da tutte le formazioni promosse direttamente dal Partito d'azione o da quelle che, nate altrimenti, si collegavano direttamente ai vertici politici e militari del Pd'a; le brigate "Matteotti", che facevano capo al Partito socialista italiano; le Fiamme verdi, sorte nelle zone montuose della provincia di Brescia ed estese in altre aree dell'arco alpino, costituite da ufficiali del corpo degli alpini, tali formazioni si richiamavano ai valori e alle tradizioni delle truppe alpine e si collegavano politicamente alla Democrazia cristiana. Al di fuori dei collegamenti con i partiti antifascisti costituenti i Cln, anche se in alcune zone, come accade per le formazioni legate al comandante "Mauri", operanti nelle aree montuose tra le province di Cuneo e Savona stabilirono contatti con il Partito liberale, sorsero le brigate autonome, costituite e guidate per la maggior parte da militari che documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Ccln attribuì al Cln di Milano (il quale assunse la denominazione di Comitato di liberazione nazionale alta Italia) le funzioni di governo straordinario del nord e di centro organizzativo di tutto il movimento partigiano di tale area, con l'esortazione a promuovere e dirigere la partecipazione popolare alla lotta di liberazione in un clima di unità delle forze antifasciste¹⁰⁵. I Comitati di liberazione nazionale risultavano così esistenti in tutta la penisola, anche se con ruoli, funzioni e influenze diverse specialmente per quanto concerne il rapporto con le formazioni armate della Resistenza, il governo del Sud e gli stessi angloamericani¹⁰⁶. Il 24 aprile 1944 con la

rivendicano l'indipendenza da qualsiasi legame con i partiti politici, riaffermando invece il vincolo di fedeltà al re, la continuazione della guerra a fianco degli Alleati, la dimensione patriottica della guerra di liberazione. Accanto alle formazioni guidate da "Mauri", tra le brigate autonome c'era la brigata "Maiella", che venne aggregato come forza combattente nelle truppe alleate, e il raggruppamento patrioti "Monte Amiata", operante nella Toscana meridionale alle dirette dipendenze del comandante i raggruppamenti bande patrioti Italia centrale. Tra le formazioni autonome che si rifacevano invece a posizioni di estrema sinistra non rappresentante nel fronte unitario del Cln, oltre ad alcune brigate anarchiche, era presente il movimento di Bandiera rossa, attivo a Roma e nel Lazio, mentre, sul versante opposto, c'era la divisione autonoma Pasubio, operante nelle vallate tra la provincia di Vicenza e Verona. Accanto alle brigate partigiane, presenti prevalentemente in aree montuose e collinari e, comunque, fuori dai centri urbani, sorsero i Gruppi d'azione patriottica (Gap) e le Squadre di azione patriottica (Sap). I Gap erano nuclei partigiani creati per la guerriglia urbana, che si resero responsabili di azioni di sabotaggio e di attacchi contro singoli esponenti della Rsi o ufficiali tedeschi. Costituiti verso la fine del settembre 1943 dal comando delle brigate Garibaldi, erano dotati di una struttura estremamente agile (tre gap, costituiti mediamente da tre-quattro componenti, formavano un distaccamento guidato da un comandante e da un commissario politico) ed erano separati da tutte le altre organizzazioni della Resistenza. Le Sap furono invece costituite nell'estate del 1944 dal comando generale delle brigate Garibaldi al fine di promuovere un più ampio coinvolgimento popolare nella guerra di liberazione in ambito urbano e rurale. Le Sap erano strutturate su base provinciale ed erano in collegamento diretto con le delegazioni regionali delle brigate Garibaldi. Compito di tali gruppi era quello di assicurare la protezione delle manifestazioni popolari, promuovere altresì forme audaci di propaganda e di mobilitazione delle masse. Le formazioni Sap erano presenti in molti centri urbani e aree rurali del nord Italia, in modo particolare in Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria e Piemonte. Per un quadro d'assieme sulle diverse formazioni della Resistenza italiana e sulla loro diffusione cfr. i più recenti Luca Baldissara, *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit.; il capitolo *Formazioni e organismi partigiani*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 176-236.

¹⁰⁵ A Milano, dopo la costituzione a Roma del Ccln, il Comitato di opposizione costituito a partire dell'aprile 1943 da tutti i partiti antifascisti, si trasformò in Comitato di liberazione nazionale dotandosi di due organismi operativi: il comitato finanziario, cui era delegato il compito di cercare fondi per sostenere la l'attività di resistenza e il comitato militare, impegnato a coordinare la lotta armata e che mostrò sin dall'inizio l'intenzione di assumere la direzione della lotta armata nel nord. Il Cln milanese, presieduto dall'indipendente Alfredo Pizzoni, era costituito inizialmente da Ferruccio Parri e Vittorio Albasini Scrosati per gli azionisti, da Girolamo Li Causi e Giuseppe Dozza per i comunisti, da Roberto Veratti e Domenico Viotto per i socialisti, da Enrico Casò ed Enrico Falck per i democristiani, da Giustino Arpesani e Luigi Casagrande per i liberali. Cfr. sul Clnai, la voce di Id., *Comitato di liberazione nazionale Alta Italia*, in *Ibid.*, cit., pp. 187-189.

¹⁰⁶ I Cln sorti nel Regno del sud, nati tutti dopo la liberazione, mostravano una sostanziale mancanza di appoggio popolare, come dimostra lo scarso ruolo ricoperto nel corso delle quattro giornate di rivolta a Napoli, anche se erano comunque espressione di una ricca cultura politica antifascista. Il Ccln operante a documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

nascita di un governo di unità nazionale presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio, a cui subentrò nel giugno 1944 Ivanoe Bonomi, si incrementò ulteriormente l'attività dei Cln ma, specialmente, del Clnai: sorsero nel nord nuovi Cln, anche in piccoli centri, mentre in ambito militare, il 9 giugno 1944, il Comitato militare del Clnai fu trasformato in Comando generale del Corpo volontari della libertà posto al comando del generale Raffaele Cadorna¹⁰⁷. Tra l'autunno 1943 e la primavera del 1945 l'azione della Resistenza italiana fu diretta, da un lato, a contrastare le operazioni militari della Wehrmacht, con attacchi a vie di comunicazione, depositi, infrastrutture varie e azioni contro singoli reparti; dall'altro, con una sistematica azione volta a mettere in discussione l'autorità dello stato salino, ricorrendo ad attacchi a presidi della Gnr e alle diverse forze armate della Rsi, attentati ad esponenti politici e militari fascisti, azioni tese a boicottare le disposizioni emanate specialmente nei settori della leva militare, del servizio obbligatorio di lavoro e degli approvvigionamenti

Roma e nelle zone circostanti dimostrò invece un certo scollegamento con l'azione militare di cui non riuscì ad assumere la direzione. Soltanto i Cln dell'Italia centrale ma, soprattutto, settentrionale, riuscirono ad assumere un ruolo non soltanto politico ma anche militare, dirigendo con i loro comitati militari la lotta armata e assumendo anche il governo delle zone libere che in talune aree del nord riuscirono a costituire. Cfr. Id., *Comitato di liberazione nazionale, Comitato centrale di liberazione nazionale*, in *Ibid.*, cit., pp. 186-187.

¹⁰⁷ Il Corpo volontari della libertà fu creato il 9 gennaio 1944 quando la Commissione organizzativa e la Giunta militare del Comitato centrale di liberazione nazionale approvano un ordine del giorno che prevedeva l'unificazione di tutte le formazioni partigiane in tale organizzazione allo scopo di giungere alla liberazione del paese. Le motivazioni che sottessero tale processo di centralizzazione erano sostanzialmente tre: la necessità di dare vita ad un organismo unitario espressione dell'intero movimento partigiano; l'esigenza di porsi come unico e legittimo interlocutore nei confronti delle autorità militari alleate; il superamento di qualsiasi divisione nella conduzione della lotta armata tra le diverse formazioni partigiane. Il primo Comando generale del CvL era composto da Mario Argenton per il Pli, Luigi Bignotti per la Dc (sostituito quasi subito da Enrico Mattei), Luigi Longo per il Pci, Mosna per il Psiup e Ferruccio Parri per il Pd'a. Rispetto al precedente Comitato militare, il comunista Longo, comandante delle brigate Garibaldi, affiancò pariteticamente Parri nella direzione della Sezione operazioni, cuore nevralgico della nuova struttura, espressione della congiunta volontà comunista e azionista di dare alla resistenza una direzione politico-militare unitaria, capace di trattare da una posizione di forza con gli Alleati e con il governo italiano. La presenza di Longo e Parri era esplicita espressione di una volontà di netta rottura con il passato fascista e monarchico, solo in parte compensata dalla presenza a capo delle varie sezioni, di esponenti democristiani e liberali. La nomina nell'agosto 1944 del generale Cadorna come consulente militare apolitico, autorevolmente appoggiata da liberali e democristiani, dal governo Bonomi e dagli stessi Alleati, testimonia il tentativo di ridurre la politicizzazione delle formazioni partigiane. Nominato il 3 novembre 1944 comandante del CvL, con Longo e Parri in funzione di vice-comandanti, Cadorna risultava però già dimissionario nel febbraio del 1945 e non riuscì mai a diventare l'effettivo Comandante militare della Resistenza. Cfr. la voce di Frediano Sessi - Renato Sandri, *Corpo volontari della libertà, comando generale per l'Alta Italia occupata*, in *Ibid.*, cit., pp. 191-194.

alimentari. A rendersi protagonisti di tali azioni furono, sin dalla fine del settembre 1943, le bande partigiane che si concentrarono per lo più nelle zone collinari e montane dell'Italia centrale mentre, nelle aree della bassa collina, nella fascia costiera e nei centri urbani si costituirono i Gap. Sin dall'inizio per le formazioni partigiane era vitale provvedere all'organizzazione logistica: individuare basi sicure per distaccamenti e comandi, procurarsi armi con cui condurre la lotta armata, garantirsi l'approvvigionamento di viveri senza gravare eccessivamente sulla popolazione. Le prime azioni furono quindi volte a colpire depositi di armi e grano, caserme e presidi, a cui si aggiunsero sabotaggi a linee elettriche, telefoniche, a ferrovie e ponti. Non di rado gli scontri iniziali, in genere decisi da comandanti provenienti dal regio esercito al di fuori delle azioni tipiche della guerriglia, sfociarono in vere e proprie battaglie in campo aperto contro tedeschi e fascisti che, se dimostravano il valore e lo spirito combattivo delle formazioni partigiane, il più delle volte non ebbero esito positivo, risolvendosi in dure sconfitte¹⁰⁸. Ben presto anche nell'Italia settentrionale sorsero le prime formazioni partigiane, seppur tra mille difficoltà organizzative e di approvvigionamento, in genere a partire da alcuni nuclei di militari sbandati e da militanti antifascisti che avevano maturato esperienza di guerriglia nella guerra civile spagnola¹⁰⁹. Nel nord l'organizzazione della lotta armata fu promossa in maniera

¹⁰⁸ Esempio quanto accade tra la fine di settembre e i primi di ottobre del 1943 a Bosco Martese nei pressi di Teramo e a Colle San Marco, in provincia di Ascoli Piceno. In località Bosco Martese, nei monti della Laga, a circa 1.134 metri di altezza, il 25 settembre si scatenò una vera e propria battaglia tra una autocolonna tedesca e militari e carabinieri italiani sbandati rinforzati da un centinaio tra prigionieri inglesi, americani, canadesi, australiani, indiani e slavi: i tedeschi subirono una bruciante sconfitta, ma il giorno successivo tornarono in forze attaccando la località dove, nel frattempo, la formazione si è dispersa, e procedendo ad un rastrellamento che provocherà dure rappresaglie contro la popolazione civile. A Colle San Marco, altura posta nelle vicinanze di Ascoli, il 3 ottobre si verificò un violento combattimento tra un gruppo di circa 350, tra militari sbandati e semplici cittadini, e unità tedesche: dopo una giornata di scontri il gruppo fu però costretto a sbandarsi, mentre i tedeschi attuarono un rastrellamento che provocò l'arresto di un centinaio di persone, tra appartenenti al gruppo, semplici pastori e contadini, tutti deportati in Germania, il 5 ottobre saranno quindi fucilati sedici prigionieri. Su tali fatti, cfr., in particolare, le voci di Luigi Ponziani, *Bosco Martese*, in *Ibid.*, vol. II, cit., p. 30; Paolo Giovannini - Doriano Pela, *Ascoli Piceno*, in *Ibid.*, cit., pp. 17-18; cfr. anche Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., pp. 76-77.

¹⁰⁹ In Piemonte ad esempio, la presenza di militari sbandati della 4^a armata, non di rado originari della zona, è all'origine del costituirsi di alcune formazioni comandate da ufficiali del regio esercito che arrivano a contare anche un migliaio di uomini, come nell'area di Boves la banda del maggiore Toscano. Ma si costituiscono anche nuclei combattenti con una chiara connotazione politica, in particolare all'inizio soprattutto d'orientamento azionista, comunista e cattolica, nel cuneese o in Valcamonica.

determinante dai partiti politici antifascisti anche se, nei primi mesi, a causa della mancanza di una adeguata organizzazione clandestina in grado di fornire il necessario supporto organizzativo e politico, appariva difficile individuare nelle diverse formazioni costituitesi orientamenti politici definiti, al di là della comune volontà di lotta contro l'occupante nazista e i fascisti di Salò; la stessa attività militare risultò quindi relativamente contenuta. Assunse invece rilevanza, specialmente nei centri urbani industriali, l'attività dei Gap, promossa in modo particolare dal partito comunista e contrassegnata da un crescente numero di audaci azioni di sabotaggio e di attacchi clamorosi contro obiettivi che simboleggiano il potere fascista e l'occupante tedesco¹¹⁰. E tuttavia è soprattutto a partire dalla primavera e dall'estate del 1944 che l'attività del movimento partigiano entra nella sua fase più intensa. La ripresa dell'offensiva angloamericana con lo sfondamento della linea Gustav, la liberazione di Roma, lo sbarco alleato in Normandia, riaccesero le speranze dei combattenti antifascisti dopo un lungo inverno di attesa, trovando però le forze partigiane in situazioni diverse per quanto riguarda l'assetto organizzativo e la forza militare. Le formazioni partigiane dell'Italia centrale, in Umbria, nelle Marche e in Toscana, si trovavano in una fase di riorganizzazione dopo i numerosi e violenti rastrellamenti scatenati dalle forze nazifasciste nella primavera che, il più delle volte, erano riusciti a disarticolarne gli assetti. Soprattutto in Toscana e nella Marche però, superato l'iniziale sbandamento grazie al ruolo di guida politica e militare ricoperto dai Cln e al crescente appoggio della popolazione, a partire dall'estate 1944 si registrò una intensa ripresa dell'azione militare che si esplicò in una serie di attacchi portati a quelle che erano ormai le immediate retrovie del fronte tedesco, attraverso

¹¹⁰ Tra le più clamorose azioni si può ricordare l'attacco al comando tedesco della Stazione centrale di Milano, effettuato il 7 novembre 1943; l'uccisione del federale del capoluogo lombardo, Aldo Resega, avvenuta il 18 dicembre, e il ferimento del questore, il 3 febbraio. Azioni analoghe si ripetono anche in altre città del centro-nord a Monza, dove viene ferito il locale federale, a Torino, dove è ucciso il direttore della "Gazzetta del Popolo". Queste azioni provocano larghe perdite tra i componenti dei gap e lo scatenarsi di durissime rappresaglie da parte di tedeschi e fascisti, che coinvolgono prigionieri politici ma, sovente, anche innocenti civili, come accadde in occasione della strage delle Fosse Ardeatine, durissima risposta nazista all'attentato organizzato a Roma, in via Rasella, il 24 marzo 1944 dal Gap locale contro un plotone di poliziotti tedesca. Cfr. Renato Sandri, *Gruppi d'azione patriottica*, in Enzo Collotti - Id. - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 209-213.

azioni di sabotaggio alle linee di comunicazioni, distruzioni sistematiche di ponti, nodi ferroviari e stradali, attacchi a reparti tedeschi. Tutto ciò appariva fondamentale per impedire il consolidarsi delle difese tedesche sulla linea Gotica; d'altra parte queste azioni determinarono una forte preoccupazione nei comandi tedeschi, i quali reagirono scatenando una violenta azione di controguerriglia che si abbattè indiscriminatamente su partigiani e popolazione civile, attraverso una serie di stragi, eccidi e violenze di ogni genere che segneranno tragicamente le tappe della ritirata tedesca dal territorio italiano¹¹¹. Anche nell'Italia settentrionale a partire dalla primavera del 1944 si verificò un sostanziale incremento della lotta contro i tedeschi, attuato in primo luogo sul terreno politico con l'ondata di agitazioni che sfocerà nello sciopero generale del 1 marzo 1944, la cui riuscita dimostrava la volontà di lotta dei lavoratori italiani e la forza e il consenso raggiunto dal movimento resistenziale italiano¹¹². Sul terreno militare si assistette invece al rafforzamento delle formazioni

¹¹¹ Con riferimento alle violenze commesse in tali aree esistono una serie di pubblicazioni di carattere locale che per le Marche e, in misura minore, per l'Umbria, ricostruiscono, spesso in maniera puntuale i fatti. Tra i contributi di respiro maggiore per le Marche, Paolo Giovannini - Dorianò Pela, *Marche*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 424-442; Brunello Mantelli, *Furor italicus e furor teutonicus. I rastrellamenti nelle Marche nel quadro delle operazioni antipartigiane 1943-1945*, in Sergio Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci 2007, pp. 277-282. Per quanto riguarda essenzialmente l'Umbria settentrionale, con riferimento al più rilevante tra le stragi perpetrate cfr. Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, Bologna, Il Mulino 2005. Con riferimento alla Toscana invece esiste ormai come visto una serie cospicua di lavori realizzati nell'ambito del già ricordato progetto "Guerra ai civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia", promosso in ambito accademico. Tra le ultime pubblicazioni frutto di tale progetto cfr. in particolare, in Gianluca Fulveti - Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, cit..

¹¹² A partire dal gennaio 1944, a seguito dello sbarco alleato ad Anzio, per iniziativa del Pci si costituì un comitato segreto di agitazione incaricato di organizzare un'ondata di scioperi nelle fabbriche del nord che dimostrasse la partecipazione delle masse operaie alla lotta di liberazione. Perciò il 1 marzo 1944, con l'appoggio del Cln e di tutte le forze politiche che ne facevano parte, fu proclamato lo sciopero generale e furono costituite strutture organizzative specifiche per sostenerlo (comitati di agitazione clandestina su base aziendale e territoriale, strutture di difesa, le Sap, squadre di azione patriottica). L'agitazione si estese in gran parte delle industrie italiane del nord, con alcune importanti eccezioni, come nell'area genovese e biellese dove la repressione nazifascista nei mesi precedenti aveva duramente colpito il fronte resistenziale. La reazione delle autorità di occupazione tedesche e di quelle della Rsi fu particolarmente dura. Dopo alcuni tentativi di serrata, specialmente a Torino, in molti stabilimenti, a Milano, Torino, Savona, Bologna, Prato, La Spezia, centinaia di operai furono arrestati e deportati in campi di lavoro e di sterminio nazisti. L'estensione e la compattezza di tale agitazione rappresentò il punto più alto della conflittualità operaia nel corso della Resistenza, rappresentando uno dei momenti maggiori di quella resistenza civile che affiancò quella militare nella lotta di liberazione. Su tale sciopero e, più in generale, sulle lotte operaie per un quadro sintetico cfr., *Movimenti di massa, scioperi, organizzazioni unitarie*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

partigiane, grazie all'incremento degli effettivi e al miglioramento della struttura organizzativa favorito dalla costituzione del Clnai e del Cvl, nonostante lo scatenarsi di una ondata di rastrellamenti che, tra il marzo e l'aprile e, successivamente, nel luglio 1944, colpirono le aree montuose di Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria, Veneto e Friuli Venezia Giulia, senza però riuscire, anche in questo caso, a disarticolare il movimento che, anzi, per tutta l'estate si rese protagonista di una serie di azioni che portarono alla nascita di zone libere in cui si concretizzò l'esperienza delle repubbliche partigiane¹¹³. Rispetto a ciò il progressivo indebolirsi dell'avanzata alleata, tra l'agosto e il settembre 1944, determinato dall'apertura del fronte francese, offrì ai tedeschi la possibilità di distogliere cospicue forze per lanciare contro le formazioni partigiane una serie successiva di rastrellamenti che si snodarono, a partire dal settembre 1944, per tutto l'autunno e l'inverno, con l'obiettivo preciso di ripulire il territorio dalla presenza partigiana, a cominciare dalle zone libere. Questa offensiva raggiunse importanti risultati, determinando un generale ripiegamento dalle posizioni acquisite nell'estate 1944 ed una sostanziale stasi nella lotta, anche favorita

Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 259-300; Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit., p. 48.

¹¹³ Già nell'inverno 1943-1944 ma, specialmente a partire dalla tarda primavera del 1944, l'estendersi e l'articolarsi dell'attività delle formazioni partigiane, connesso alla iniziale rapida avanzata alleata e al conseguente trasferimento di cospicue forze tedesche lungo la linea Gotica, fecero emergere le crescenti difficoltà della Rsi nel controllo del territorio senza l'indispensabile aiuto dell'alleato tedesco. Approfitando di tale situazione, i dirigenti della Resistenza, con l'obiettivo politico di realizzare esperienze di governo del territorio attraverso un percorso insurrezionale che anticipasse l'arrivo degli alleati, decisero di dare un nuovo impulso alla lotta superando la fase delle semplici azioni di sabotaggio e guerriglia. Il 25 giugno 1944 una direttiva del Cvl annunciò l'avvio di un ciclo di operazioni contro tedeschi e fascisti finalizzate all'occupazione di vallate e paesi e alla mobilitazione della popolazione a sostegno della guerra di liberazione. Soprattutto tra il giugno e il settembre 1944 l'offensiva partigiana portò alla liberazione di porzioni importanti di territorio in tutta la fascia alpina e prealpina italiana, nell'area appenninica emiliana e ligure. In molte di tali aree si realizzarono le cosiddette zone libere, in cui al controllo militare delle formazioni partigiane si aggiunse, in genere, l'insediamento di strutture amministrative e politiche e l'applicazione di forme di amministrazione che si rifacevano ad esperienze democratiche, dando vita in alcuni casi a repubbliche partigiane. Tra le esperienze più significative si possono ricordare la zona libera di Bobbio, comune appenninico in provincia di Piacenza, della Carnia, delle Langhe e Alto Monferrato, le repubbliche di Montefiorino, dell'Ossola; anche nella zona di Cascia, nell'area montuosa compresa nell'alta Valnerina, tra le province di Perugia, Macerata e Rieti, a partire dal dicembre 1943 venne costituita una zona libera, probabilmente la prima a sorgere in Italia. Di fronte all'affermarsi di tali esperienze la reazione nazifascista fu durissima, sin dalla primavera del 1944 si scatenarono rastrellamenti imponenti, con largo ausilio di uomini e mezzi che ne segnarono la brusca fine. Sulle zone libere cfr. in particolare, il capitolo *Zone libere*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 239-258; oltre a *Ibid.*, pp. 56 e 72-74. Sulla zona libera di Cascia, cfr. anche *infra*, nota 194, p. 84.

dagli orientamenti espressi dai comandi alleati¹¹⁴. Comunque, tra la fine del 1944 e il primo bimestre del 1945, l'azione partigiana seppur indebolita continuò con azioni di sabotaggio e attacchi improvvisi nelle pianure e in ambito urbano, mentre si registrarono in molte aziende ripetuti scioperi che provocarono, secondo quella che era ormai una triste consuetudine, dure reazioni da parte di tedeschi e fascisti¹¹⁵. Dal marzo 1945 l'attività partigiana riprese però vigore, raggiungendo il suo culmine nell'aprile quando, a seguito dello sfondamento della linea Gotica e dell'offensiva finale alleata, il Clnai, a partire dal 19 aprile, emanò una serie di proclami rivolti a partigiani, operai e contadini ma, più in generale, a tutta la popolazione italiana, invitandola all'insurrezione nazionale e intimando la resa a tedeschi e fascisti¹¹⁶. Il 25

¹¹⁴ Se con il proclama del 6 giugno 1944 il comandante in capo delle truppe alleate nel Mediterraneo, generale Harold Alexander, aveva mobilitato le forze della Resistenza, invitandole a partecipare alla grande campagna militare estiva che avrebbe portato alla liberazione dei territori sino alla linea Gotica, tale atteggiamento mutò repentinamente a partire dal novembre 1944. Il 13 novembre, con un radiomessaggio inviato dalle frequenze di Radio Italia combatte, l'emittente radiofonica utilizzata dagli alleati per mantenere i contatti con la Resistenza, Alexander annunciava la conclusione della campagna estiva e invitata le formazioni partigiane a sospendere le azioni su vasta scala e a limitarsi a difendere le posizioni acquisite, attendendo il passaggio della stagione invernale. Ciò determinò il sostanziale blocco dei rifornimenti forniti con aviolanci ai partigiani che, nel mese di luglio, avevano raggiunto le 270 tonnellate. Alla base di tale atteggiamento c'erano probabilmente motivazione politiche, volte ad impedire che il Clnai si ponesse in contrasto con il governo di Roma, determinando anche in Italia quanto avvenuto in Grecia e Jugoslavia, dove le forze della resistenza di orientamento comunista, rifornite dagli alleati, avevano preso il sopravvento scatenando una durissima guerra civile. Cfr. David Ellwood, *Gli alleati e la Resistenza*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 242-253; anche *Ibid.*, p. 82.

¹¹⁵ Numerose sono le azioni di cui si resero protagoniste le formazioni partigiane in questo periodo. Così, il 20 dicembre 1944 a Gonzaga, circa 200 uomini della 120^a e 121^a brigata Garibaldi attaccano il locale campo di internamento liberando 350 prigionieri, devastando anche le caserme fasciste della località. A Milano e Sesto San Giovanni, tra il 1° ottobre e il 20 novembre 1944, si verificano una serie di scioperi che coinvolsero circa 70 stabilimenti culminando, il 23 novembre, con uno sciopero generale che provocò l'arresto di centinaia di operai. Alla fine del marzo 1945 saranno circa 100 gli impianti della zona coinvolti in scioperi contro i licenziamenti e per gli aumenti di salario. Il 4 febbraio 1945 una bomba fu fatta esplodere a Milano, nella mensa della caserma della Legione Muti, provocando dieci morti tra i militi, azioni simili si ripetono in altre città. Tra il febbraio e il marzo 1945 si riaccesero gli scontri nell'Oltrepò; nel cuneese ripresero gli attacchi e i sabotaggi, così come nell'Ossola. Nel bresciano, tra la Valtellina e la Valcamonica, le formazioni partigiane delle Fiamme verdi riuscirono a resistere e a contrattaccare un'offensiva scatenata dai reparti della Legione "Tagliamento". Cfr. *Ibid.*, pp. 82-83.

¹¹⁶ Il 19 aprile 1944 il Clnai chiamava tutte le forze della Resistenza italiana alla insurrezione nazionale, intimando alle truppe di occupazione tedesche e alle formazioni della Rsi di "arrendersi o perire!". Il 21 aprile veniva richiesta: «l'attiva e la cosciente partecipazione di tutte le popolazioni delle città e delle campagne», diramando, nel contempo, a Cln e comitati di agitazione, a operai, tecnici e impiegati le direttive per l'insurrezione e proclamando lo sciopero generale. Il 23 aprile inoltre, il comando generale del Cvl richiamava tutti i comandi militari al rispetto dei punti principali delle direttive relative all'insurrezione, invitando le formazioni alla discesa nei centri urbani. Cfr. Luciano Casali - Gaetano Grassi, *Liberazione*, in documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

aprile poi il Clnai proclamò l'assunzione di tutti i poteri civili e militari. A partire da Bologna, in cui le formazioni partigiane locali e le truppe alleate entrarono il 21 aprile, in appena una settimana le maggiori città del nord furono liberate. A Genova i combattimenti tra partigiani e reparti tedeschi e della Rsi iniziarono il 24 terminando con la resa nazifascista il 26 aprile. A Torino, dove già il 18 aprile uno sciopero generale aveva bloccato la città, l'insurrezione fu avviata il 26 aprile e i combattimenti tra le formazioni partigiane presenti in città e affluite dalle montagne vicine, affiancate dagli Alleati che il 1 maggio avevano raggiunto la città, si protassero sino al 3 maggio. A Milano invece le operazioni militari contro tedeschi e fascisti in precipitosa e disordinata ritirata esplosero il 24 aprile e si protrassero sino all'arrivo delle truppe alleate nel capoluogo lombardo il 29 aprile, quando venne annunciata la notizia dell'esecuzione di Mussolini. L'annuncio della resa delle truppe tedesche in Italia, il 2 maggio 1945, sancì definitivamente la fine dei combattimenti e delle stragi commesse contro la popolazione civile che, anche nelle ore immediatamente precedenti la cessazione delle ostilità, saranno perpetrate in modo feroce dagli appartenenti alle forze armate tedesche¹¹⁷.

Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 323-337.

¹¹⁷ Duri combattimenti tra gli ultimi reparti tedeschi in ritirata che cercavano di aprirsi un varco verso l'Austria e le formazioni partigiane che volevano impedire tale ritirata e difendere, nel contempo, la popolazione civile da saccheggi e violenze avvennero tra il 29 e il 2 maggio. Tutto il settore nordorientale italiano, dalla Pianura padana ai valichi alpini, in modo particolare la fascia pedemontana veneta e le aree montuose friulane, fu contrassegnato da sanguinosi combattimenti e da stragi di civili. Così il 2 maggio 1945 ad Avasinis, frazione del comune di Trasaghis, nelle Prealpi carniche, in provincia di Udine, un reparto di circa 250 uomini della divisione SS Cacciatori del Carso, costituita anche da fascisti italiani, occupò il paese e, probabilmente per rappresaglia contro l'attività delle formazioni partigiane presenti in zona, uccise cinquantuno persone, in gran parte vecchi, donne e bambini e ne ferì undici tra cui il parroco del paese; mentre una ragazza veniva violentata e uccisa da appartenenti ad un altro reparto tedesco di passaggio. Sempre il 2 maggio ad Ovaro, comune montano situato lungo la valle del Degano, in Carnia, una colonna cosacca facente parte dell'armata russa di liberazione alleata dei tedeschi massacrò venti civili e quattordici partigiani, abbandonandosi poi al saccheggio del paese. In Trentino, a Molina di Fiemme e Stramentizzo, in Val di Fiemme, tra il 4 e il 5 maggio un reparto di SS perpetrò una ultima strage uccidendo trentuno abitanti del paese e bruciando alcune abitazioni. Su tali fatti cfr. Enzo Collotti - Tristano Matta, *Rappresaglie, stragi, eccidi*, in *Ibid.*, pp. 254-267; Marco Puppini, *Avasinis*, in in E. Collotti - R. Sandri - F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., p. 367; Id., *Ovaro*, in *Ibid.*, pp. 394-395.

CAPITOLO III

La guerra in Umbria: tedeschi, fascisti e partigiani.

All'indomani dell'8 settembre i tedeschi, approfittando dello sbandamento e del disfacimento dell'esercito regio, riuscirono a raggiungere il completo controllo militare dell'Umbria, fornendo il supporto indispensabile alla nascita della repubblica fascista. I drastici ordini emanati dall'alto comando della Wehrmacht nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943, finalizzati all'occupazione e alla salvaguardia dei passi alpini e al disarmo delle forze armate italiane, trovarono quindi una efficiente e immediata applicazione anche in Umbria. In pochi giorni i principali centri della regione furono raggiunti dai reparti della Wehrmacht¹¹⁸ (tra l'11 e il 14 settembre 1944 furono occupate Perugia, Foligno, Spoleto e Terni) senza che le unità italiane presenti opponessero alcun tipo di resistenza¹¹⁹. I tentativi promossi, soprattutto a Perugia e

¹¹⁸ Incaricate di procedere all'occupazione di una parte cospicua dell'Italia centrale furono le truppe della 3° divisione granatieri corazzata. Tale unità, una delle "Stalingrad-Divisionen", cioè delle divisioni annientate a Stalingrado nel gennaio 1943, era stata ricostituita in Francia nella primavera del 1943 e trasferita in Italia nel luglio dello stesso anno, dove venne stanziata attorno al Lago di Bolsena. Il 9 settembre, gran parte dei reparti costituenti la divisione, rinforzati da unità della 26° Panzer-Division, divisi in due gruppi tattici marciarono verso Roma rispettivamente lungo la via Cassia e la Via Claudia, travolgendo le difese dei reparti della 5ª armata italiana posta a presidio dell'Italia centrale, raggiungendo e superando la capitale italiana, arrivando a occupare Littoria e schierandosi a difesa del litorale tra Nettuno e Gaeta. Le scarse unità della 3° Panzer-Division rimaste sul Lago di Bolsena furono utilizzate per occupare una serie di centri tra Toscana orientale e Umbria (Pienza, Montepulciano, Arezzo, Chiusi, Castiglion del Lago, Perugia), obiettivo raggiunto senza incontrare alcuna forma di resistenza da parte delle forze armate italiane presenti. Così a Perugia il maggiore il maggiore Dannenberg non ebbe problemi ad ottenere la collaborazione del reparto di presidio nel capoluogo umbro. Il reparto antiaereo della divisione (Heeres-Flak-Bataillon 312) procedette invece all'occupazione di Viterbo, Montefiascone, Orte, Orvieto e Terni. In particolare, ad Orvieto si arresero 4.000 allievi dell'aviazione. Cfr. Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., p. 54; Carlo Gentile, *Itinerari di guerra: la presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato 1943-1944*, consultabile nel sito internet dell'Istituto storico germanico di Roma (al seguente indirizzo <http://194.242.233.149/ortdb/Gentile-ItinerareLazio.pdf>).

¹¹⁹ Cfr. in particolare, sull'occupazione dei maggiori centri dell'Umbria le voci curate da Angelo Bitti, *Perugia, Terni, Foligno, Orvieto*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, cit., pp. 110-111, 154-155, 51, 102-103. Esemplificativo dell'atteggiamento tenuto dalla maggior parte dei reparti del regio esercito presenti in Umbria risulta quanto accade a Perugia il 12 settembre 1943. All'avvicinarsi dei tedeschi, un ufficiale del 51° Reggimento di fanteria, reparto di stanza nel capoluogo umbro, venne invitato a parlamentare e, come risulta dal seguente resoconto, al termine della discussione si giunse ad un accordo.

Terni, da parte dei partiti antifascisti di organizzare forme di resistenza armata coinvolgendo i militari non raggiunsero alcun risultato concreto visto il rifiuto, opposto dalla maggior parte degli ufficiali superiori, di fornire armi ai civili¹²⁰.

Il giorno 12 a mezzo di un ufficiale subalterno, il Ten. Col. Stampini fu invitato a recarsi a Chiusi a parlamentare con un generale tedesco. La discussione animatissima e lunga, avvenne tra l'ufficiale tedesco trovato sul posto, col generale di divisione Renzoni Luigi, comandante la zona militare di Perugia, subito informato dal Ten. Col. Stampini, quest'ultimo, il capitano interprete Marinelli Piero. Nella discussione prevalse il buon senso, infatti venne raggiunto l'accordo desiderato da ambedue le parti, cioè quello di affidare alle truppe del 51° Regg. Fanteria, tutte al loro posto, la tutela dell'ordine pubblico della città. Definita la questione, anche con l'intervento del Prefetto, intervento richiesto dallo stesso Comando tedesco, il giorno seguente furono trattenuti in servizio tutti gli ufficiali costituenti il Comando truppa ed una parte degli uomini necessari ad assicurare il servizio.

Dopo tale incontro, il pomeriggio del 12 settembre presso la prefettura di Perugia si tenne una riunione tra il prefetto di Perugia, il questore, il maggiore comandante dei carabinieri, il comandante della zona militare di Perugia, generale Renzoni e altri ufficiali italiani e tedeschi, in cui venne decisa la collaborazione delle autorità civili e militari presenti a Perugia con i tedeschi, tanto che, il 13 settembre, venne pubblicato un proclama, in lingua italiana e tedesca, con cui si annunciava che: «L'Armata Tedesca ha assunto la responsabilità per la sicurezza e l'ordine della popolazione. Infrazione e atti contro detto ordine non saranno tollerati. D'ordine del Comando Germanico la esecuzione viene assunta dal Generale Italiano comandante la zona», specificando altresì che: «I possessori di armi e munizioni devono consegnare queste al Comando di zona. La mancata osservanza di quest'ordine è punita con la pena di morte». **A Terni invece i tedeschi entrarono il 12 settembre senza aver intavolato alcuna trattativa con le autorità militari italiane locali, come si evince da un telegramma del prefetto di Terni: «Pomeriggio di ieri e stamane colonne motorizzate tedesche hanno invaso caserme disarmando et congedando militari et rilevando armi viveri automezzi»**. Cfr. Archivio ufficio storico Stato maggiore dell'Esercito (d'ora in poi Aussme), Fondo *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Memoria storico-militare del Comando 52° Deposito Misto Provinciale, dall'8 settembre 1943 al 15 giugno 1944; Telegramma del prefetto di Perugia al ministero dell'Interno, 14 settembre 1943, citato in Raffaele Rossi, *Volevamo scalare il cielo. Il Novecento dai luoghi della memoria*, Era Nuova, Ellera Umbra 1999, p. 327; Telegramma del prefetto di Terni al ministero dell'Interno, 9 settembre 1943, citato in *Ibid.*, p. 136.

¹²⁰ Per quanto concerne, ad esempio, la zona militare di Perugia, come si evince da una relazione del prefetto di Perugia del settembre 1944, gli ufficiali che collaborarono con i tedeschi accettando di entrare nell'esercito della Rsi, furono la maggioranza, spinti in ciò, a giudizio del prefetto: «dal desiderio di guadagno, dal miraggio di rapide carriere, pochi convinti dalla propaganda demagogica, qualcuno costretto dalle necessità personali». Tra quelli che con particolare solerzia dettero la loro opera a favore dei tedeschi e dei fascisti c'era anche quel colonnello Stampini che, come visto in precedenza, ebbe i primi contatti con il reparto tedesco che, all'indomani dell'armistizio, si apprestava ad occupare Perugia. Non tutti i militari si comportarono naturalmente allo stesso modo. Il capitano Guido Rossi, insieme con altri ufficiali e uomini del 228° Autoreparto misto di stanza a Massa Martana, rifiutò di consegnarsi rifugiandosi con tutto l'equipaggiamento e i mezzi sui Monti Martani dove, con altri ufficiali e con giovani del luogo, organizzò una piccola banda operante nell'area compresa tra Massa Martana, Giano, Collesecco, Castelveccchio, Grutti e Collazzone che, tra il 4 e il 5 novembre 1943, subirà uno dei primi rastrellamenti compiuti in Umbria da tedeschi e fascisti contro le formazioni partigiane umbre. **Contraddittorio quanto accade invece a Terni, dove comandante della zona militare era il generale di brigata Lorenzo Bigi. L'alto ufficiale di fronte ad una commissione nominata dal comitato antifascista costituitasi in città, assunse un atteggiamento sostanzialmente attendista, rifiutandosi di consegnare le armi agli operai e alla popolazione per organizzare con i soldati una difesa comune ma, nel contempo, dichiarando che si sarebbe opposto ai tedeschi. In realtà, da quanto sembra emergere dalla documentazione conservata in un fascicolo processuale riguardante il centurione della milizia contraerea, nonché ufficiale di complemento dell'esercito italiano, Carlo Avolanti, il comandante della zona militare di Terni all'indomani dell'8 settembre avrebbe dato ordine ai militari del regio esercito e alla milizia contraerea di sparare sulle colonne tedesche che dal nord si spostavano a sud, disponendo che le batterie presenti in città fossero pronte ad operare non tiro contraereo ma sulle: «principali rotabili adiacenti a Terni». E tuttavia, a fronte del rifiuto espresso dal console della milizia Piaggio di far** documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

All'occupazione dell'esercito tedesco seguì l'insediamento delle strutture amministrative. Già il 24 settembre 1943 fu insediato il primo nucleo del gruppo centrale amministrativo della *Militärkommandanturen* 1018, con competenze sulle province di Perugia, Terni, Viterbo, Rieti e Grosseto che però, alla fine di novembre, furono ridotte alla sola Umbria e alla provincia di Rieti¹²¹. La struttura amministrativa della *Militärkommandanturen* 1018, suddivisa originariamente in quattro dipartimenti, divenuti in seguito sei¹²², appariva funzionale a quelle esigenze, essenzialmente economiche e specialmente alimentari, oltre che infrastrutturali, che i tedeschi pensavano di soddisfare dallo sfruttamento di una regione a vocazione agricola come l'Umbria, divenuta di fatto l'immediata retrovia del fronte di guerra. Si trattava in primo luogo di garantire all'esercito tedesco la fornitura della maggior quantità possibile di risorse alimentari per le truppe combattenti al fronte e per le stesse esigenze di zone limitrofe, come la città di Roma¹²³; altrettanto importante era

sparare i cannoni contro i tedeschi, il generale Bigi avrebbe disposto la manomissione dei cannoni, che però, a dire dell'ufficiale venne male eseguita dagli uomini della milizia, il che avrebbe reso inutilizzabili tali armi pesanti. E' certo comunque che i tedeschi poterono occupare Terni senza che ci fosse alcun conflitto, solo per un malinteso furono esplosi dai militari tedeschi alcuni colpi di armi automatiche contro la caserma della 16° Legione della Milizia contraerea, mentre il generale Bigi, lasciata Terni e tornato a Perugia dove risiedeva, sin dal 13 settembre venne ricercato dai tedeschi e, in seguito, dalle autorità della Rsi, per essere processato in conseguenza dell'atteggiamento tenuto. Arrestato dalla polizia fascista l'11 gennaio 1944 venne liberato con altri detenuti politici soltanto l'11 giugno 1944. Cfr. *Relazione sulla Banda Rossi operante sui monti Martani*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 355-361; Cfr. ASP, Archivio del Tribunale di Perugia [d'ora in poi ATP], *Corte d'Assise straordinaria, Processi penali*, b. 19, fasc. 277. Sui tentativi fatti da parte di militanti dei partiti antifascisti per organizzare forme di resistenza contro i tedeschi con l'appoggio dei reparti del regio esercito assai significativa risulta la produzione memorialistica esistente, a tal proposito cfr. tra l'altro, Ottorino Guerrieri, *Nelle carceri di Perugia sotto il terrore nazi-fascista 1943-1944*, Simonelli, Perugia 1947; Alfredo Filipponi, *Il Diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, Giuseppe Gubitosi (a cura di), Isuc-Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 1991; Raffaele Rossi, *Volevamo scalare il cielo*, cit..

¹²¹ Inizialmente, come sede della *Militärkommandanturen* 1018 fu scelta Terni che però, a causa dei frequenti bombardamenti, fu abbandonata a favore di Orvieto. A partire dal gennaio 1944 la sede di tale organismo fu trasferita a Perugia. Sulla struttura amministrativa tedesca in Umbria cfr. in particolare, Pier Paolo Battistelli, *L'amministrazione militare tedesca*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre - 1 dicembre 1995), Isuc -Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 1998, pp. 178-192.

¹²² I dipartimenti erano i seguenti: amministrazione generale, lavoro, comunicazioni e agricoltura. A partire dal febbraio 1944 si aggiunsero quelli delle finanze e dell'economica industriale. Cfr., Id., p. 179.

¹²³ L'agricoltura rappresentava il settore economico prevalente dell'Umbria. La produzione agricola regionale costituiva una preziosa risorsa al fine di assicurare i rifornimenti alle truppe tedesche impegnate al fronte e per la stessa città di Roma, da sempre uno dei mercati principali delle produzioni agricole umbre. In genere i tedeschi delegarono all'amministrazione civile italiana la gestione della produzione agricola

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

poi poter contare su una disponibilità di manodopera da utilizzare, in ambito locale, per la manutenzione delle infrastrutture utili ai fini dell'occupazione, o da trasferire, per altre esigenze, nel nord Italia e nella stessa Germania¹²⁴. Era inoltre fondamentale mantenere integri, preservandoli dagli attacchi aerei e dai sabotaggi dei partigiani, tutta una serie di infrastrutture e vie di comunicazione (strade, ferrovie, ponti) presenti nel territorio regionale, funzionali al trasferimento di materiali e beni al fronte e in vista di una prevedibile ritirata¹²⁵. Per assicurarsi tali obiettivi era

regionale, intervenendo solo laddove risultava necessario a causa di carenze, legate alle difficoltà nella raccolta e nel trasporto dei prodotti agricoli, considerate da loro una conseguenza di quella che veniva definita "la mentalità italiana". Tuttavia, sia nel settore zootecnico (produzione bovina, suina e ovina), rispetto a cui nell'aprile 1944 le necessità dell'esercito tedesco richiedevano una fornitura di 511 tonnellate di carne, sia in quello agricolo (per prodotti come grano, orzo, avena, segale, mais, barbabietola, patate, fagioli, verdure varie, olio, vino), la produzione umbra riuscì a garantire le forniture richieste e i livelli di sopravvivenza per la popolazione locale, i cui bisogni erano aumentati in conseguenza dell'afflusso di sfollati da altre regioni. Notevoli difficoltà esistevano invece per l'approvvigionamento dei maggiori centri urbani della regione, in conseguenza delle difficoltà nei trasporti; allo stesso modo, risultava problematica la disponibilità nella regione di alcuni prodotti (riso, ortaggi, pesce, zucchero) i quali, per la maggior parte, era necessario importare da altre regioni. Su tali questioni cfr. Id., pp. 186-189.

¹²⁴ Come in altre regioni italiane i tedeschi anche in Umbria tentarono di mobilitare il maggior numero di lavoratori da adibire per la costruzione di opere di difesa (fortificazioni, buker, trincee), la manutenzione e riparazione delle principali infrastrutture viarie e ferroviarie, nel territorio regionale così come in altre regioni, o da inviare in Germania. Organizzazioni come quella per l'impiego della manodopera nell'Europa occupata o quella del generale Todt insediarono i loro uffici anche in Umbria, riuscendo a coinvolgere, ad esempio la Todt (che offriva la possibilità di lavorare con un buon salario, alle dipendenze di aziende italiane, nella stessa provincia di provenienza e avendo equiparato il lavoro fatto all'espletamento del servizio militare) un buon numero di giovani delle classi di leva (ad esempio, tra la fine del 1943 e la primavera del 1944 a Narni Scalo erano impegnati come lavoratori almeno un centinaio di giovani delle classi 1922-1925). Anche la Rsi, su sollecitazione delle autorità tedesche, cercò di mobilitare i lavoratori. Con bando dell'8 ottobre 1943 venne istituito l'Ispettorato generale del lavoro, alle dipendenze del ministero della Difesa nazionale, che arruolava in reparti militarizzati al comando di ufficiali del genio i lavoratori che si presentavano. Comunque gli esiti di tali appelli in Umbria dovettero rivelarsi deludenti se il capo della provincia di Terni, in una lettera del 4 dicembre 1943 a podestà e commissario prefettizi, affermava come: «I risultati finora ottenuti per questi arruolamenti sono da considerare trascurabili se messi in relazione alla quantità di manodopera esistente nella provincia». Il 7 dicembre 1943 inoltre, su sollecitazione dei comandi tedeschi, che richiedevano l'afflusso di almeno un milione di lavoratori italiani da impiegare nelle industrie tedesche, venne istituito dalle autorità della Rsi il Commissariato nazionale del lavoro, il quale, il 31 dicembre, emanò un bando per la mobilitazione al servizio obbligatorio del lavoro gli uomini dai 16 ai 60 privi di occupazione. In Umbria la risposta a questo nuovo bando non fu certamente significativa, tanto che, soprattutto a partire dai primi mesi del 1944, la maggior parte di lavoratori impiegati da tedeschi e fascisti furono arruolati coattivamente a seguito delle azioni di rastrellamento condotte contro le formazioni partigiane umbre. Cfr. Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, Thyrsus, Terni 1990.

¹²⁵ L'Umbria con il consolidamento della linea Gustav venne a rappresentare un'importante retrovia del fronte e, conseguentemente, assunse un rilevante valore strategico in quanto attraversata da linee ferroviarie e reti stradali di importanza fondamentale per assicurare l'afflusso di rifornimenti al fronte dal nord al sud e per garantire la ritirata in caso di rottura dello stesso. Di assoluto rilievo risultavano così le linee ferroviarie Roma - Ancona (nella sua tratta Orte - Terni - Foligno - Fossato di Vico), Roma - Firenze (nella tratta Orte - documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

necessario poter contare sul sostegno e la collaborazione delle autorità italiane di cui era essenziale ottenere e verificare l'affidabilità e la fedeltà. In tal senso, la costituzione della Rsi, con l'insediamento in ambito locale delle strutture politiche, amministrative e militari e l'adesione o meno a tale nuova entità, costituì agli occhi dei tedeschi un immediato e emblematico metro di misura sulle orientamenti e le scelte di amministratori, funzionari e militari italiani. Appena insediate e dopo aver consolidato le strutture amministrative e militari di occupazione, le autorità tedesche anche in Umbria diedero un contributo rilevante alla nascita del Rsi. In tal senso, sin da subito agli occhi dei tedeschi acquistarono un ruolo fondamentale le prefetture, considerate intermediarie essenziali tra gli interessi tedeschi e quelli italiani, in quanto massime rappresentanti del governo fascista repubblicano in ambito locale e, al tempo stesso, depositarie di competenze a livello amministrativo e burocratico ritenute indispensabili per l'organizzazione del nuovo stato fascista e per la tutela e il soddisfacimento degli interessi tedeschi. Così, già all'indomani dell'insediamento della Militärkommandantur 1018, i capi delle due province umbre, insieme a quelli di Rieti, Grosseto e Viterbo furono convocati dal colonnello Müller, responsabile di tale struttura, il quale indicò loro quali erano le linee guida a cui le autorità fasciste repubblicane si sarebbero dovute conformare in Umbria, come nel resto d'Italia, al fine di assicurare, in primo luogo, il mantenimento di una situazione di "calma" e

Orvieto - Terontola) e la linea locale Foligno-Terontola, non è quindi casuale che tutte risultarono duramente colpite dai bombardamenti degli aerei alleati e da alcune azioni di sabotaggio delle formazioni partigiane. Analoga importanza la avevano anche le linee ferroviarie minori, a scartamento ridotto, presenti in Umbria. In particolare, la linea Arezzo - Fossato di Vico, specialmente nella zona di Gubbio; la Ferrovia Centrale Umbra, nei territori di Massa Martana, Todi, Marsciano, Ponte San Giovanni e Città di Castello; la linea per il trasporto di lignite tra Ellera e Pietrafitta. Di un certo interesse per i tedeschi erano poi tutte quelle strade che univano l'Umbria con le regioni confinanti (come la consolare Via Flaminia, la Centrale Umbra, che attraversavano da sud a nord la regione, la Val di Chienti che univa Umbria e Marche). Tra le strade locali, di particolare rilevanza erano: la Terni - Narni - Orte; la Attigliano - Orvieto - Ficulle; la Terni - Acquasparta - Todi, la Spoleto - Terni - Rieti. Così, ad esempio, alla fine dell'aprile 1944, il Comando militare tedesco di Sangemini invitava la prefettura di Terni ad adottare "adeguate misure" per assicurare l'immediato ripristino delle linee ferroviarie e delle strade ordinarie danneggiate dalle incursioni aeree; conseguentemente il capo della provincia dispose la: «mobilitazione di tutta la manodopera civile disponibile nei singoli Comuni, nonché la precettazione di tutti i veicoli a trazione animale e degli attrezzi necessari per l'esecuzione dei lavori». Cfr. *Ibid.*, p. 83; Pier Paolo Battistelli, *L'amministrazione militare tedesca*, cit., p. 183; Stefano De Cenzo, *Guerra e pace. Distruzioni e ricostruzione nella provincia di Perugia*, in Angelo Bitti - Id., *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria. 1943-1948*, Perugia, Crace 2005, pp. 133-191.

“ordine”¹²⁶. Tutto ciò era reputato essenziale dalle autorità tedesche al fine di disporre di retrovie sicure e procedere così all’acquisizione di quelle risorse, materiali e umane, necessarie all’economia bellica tedesca. La presenza sempre più soffocante esercitata dai tedeschi e la sostanziale rispondenza alle linee di condotta da questi fissate, dei provvedimenti adottati dagli organi politici e amministrativi della Rsi, non impedirono tuttavia che anche in Umbria si verificassero, come vedremo in seguito, momenti di tensione, contrasti, situazioni di conflitto, più o meno latente, tra i diversi organi e funzionari statali italiani e tedeschi che, però, non inficiarono mai la natura dei rapporti tra le autorità tedesche e quelle salone e, soprattutto, quella che era la gerarchia degli stessi¹²⁷.

In poche settimane quindi, con il contributo tedesco, nelle due province di Perugia e Terni si insediarono gli organi politici, amministrativi e militari della Repubblica sociale italiana e quelli del Partito fascista repubblicano¹²⁸. A Perugia, il 1 ottobre

¹²⁶ Tra i compiti assegnati a chi era chiamato a guidare le prefetture c'erano quelli informativi. I capi delle province dovevano infatti stilare relazioni bisettimanali sugli aspetti politici, militari ed economici (particolare attenzione era posta al rilevamento dell'andamento dello "spirito" e dell'ordine pubblico, a quanto concerneva la denuncia delle armi, l'armamento delle forze di polizia, il reclutamento per il servizio del lavoro, l'andamento del fenomeno della renitenza alla leva, l'azione del movimento partigiano, gli approvvigionamenti alimentari, l'attività delle imprese industriali) rispondenti alle esigenze della politica di occupazione tedesca prima evidenziate. Mensilmente venivano concordate riunioni tra i capi della provincia, i diversi funzionari italiani e il comandante militare tedesco, nel corso delle quali dovevano essere verificate le principali questioni e le problematiche derivanti dalla collaborazione italo-tedesca.

¹²⁷ Molteplici risultano gli esempi in tal senso, da cui è possibile rilevare le lamentele, il fastidio e, molte volte, l'ostilità delle autorità tedesche nei confronti dell'amministrazione o di singoli funzionari della Rsi per la cattiva o, in molti casi, mancata applicazione di disposizioni varie emanate dalle autorità. Così, il capo della provincia di Terni, in una lettera indirizzata a podestà e commissari prefettizi del 22 maggio 1944, non esitava ad affermare come "Il platzkommandantur non ha nascosto l'impressione che da parte di alcuni Comuni si attui opera di resistenza e sabotaggio". D'altra parte, il comandante tedesco della piazza di Sangemini, dopo essersi accertato che, contrariamente agli ordini da lui emanati, nessuna misura era stata presa dal Commissario prefettizio del Comune di Sangemini per la sorveglianza della linea telefonica Narni-Otricoli, non esitava ad indirizzare a quest'ultimo, in una lettera del 1 giugno 1944, parole minacciose: «E' certo che avete sprezzato le disposizioni del Comando Germanico in modo inescusabile. Il vostro contegno dimostra una grossa mancanza di dovere. Il Comando Piazza non ha intenzione di tollerare che gli ordini emanati da esso vengano annullati e sabotati in questa maniera e perciò verranno prese le misure per chiedervi responsabile». Cfr. Vincenzo Pirro, *La lotta armata in provincia di Terni*, cit., p. 213; Id., *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, cit., p. 83.

¹²⁸ Sulla nascita in Umbria della Rsi cfr., in particolare, per la provincia di Perugia, il saggio di Tiziana Biganti, *La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 193-205; per la provincia di Terni, cfr. Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, cit.; Gianfranco Canali, *Terni 1944. Città e documento* scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

1943, in sostituzione del prefetto nominato dal governo monarchico, fu designato provvisoriamente, in qualità di “reggente della prefettura”, il colonnello dell’aviazione Vincenzo Ippoliti¹²⁹, il quale divenne referente e responsabile, con una serie di funzioni a lui attribuite, nei confronti dell’amministrazione militare tedesca a cui doveva periodicamente, in genere settimanalmente, riferire sulla situazione della provincia¹³⁰. Alla fine di ottobre però, con l’avallo dei tedeschi, fu nominato nella carica di capo della provincia¹³¹, che sostituiva quella di prefetto, Armando Rocchi¹³².

industria tra liberazione e ricostruzione. Con un saggio introduttivo di Renato Covino, Amministrazione Comunale Terni - ANPI, Terni 1984.

¹²⁹ Vincenzo Ippoliti subentrava al prefetto Gregorio Notarianni che venne “collocato a disposizione” su proposta del ministro dell’Interno nell’ambito dei provvedimenti decisi in occasione del Consiglio dei ministri del 28 settembre 1943. Con decisione presa nel Consiglio dei ministri dell’11 gennaio 1944 “Notarianni dott. Gregorio-Prefetto di 2^a classe a disposizione” fu quindi collocato a riposo. Tuttavia già l’8 ottobre 1943, insieme al prefetto di Terni, Antonucci, fu arrestato e, dopo essere stato recluso per un settimana all’albergo La Rosetta di Perugia, trasferito presso il carcere di Perugia, da dove, il 19 ottobre, insieme ad altri prigionieri politici venne deportato nel campo di concentramento di Innsbruck. Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato. 1943-1945. II La guerra civile*, cit., pp. 626 e 645; Ottorino Guerrieri, *Nelle carceri di Perugia*, cit..

¹³⁰ Compito principale del “reggente la prefettura” di Perugia, così come degli altri suoi colleghi nelle diverse province occupate, era informare le autorità militari tedesche regionali su una serie di questioni: dalla situazione dell’ordine pubblico, con particolare riferimento agli sviluppi del movimento partigiano; alla denuncia di armi da parte dei privati; dal reclutamento per il servizio del lavoro al servizio dell’industria bellica tedesca; agli approvvigionamenti alimentari e all’attività delle imprese industriali. Cfr. Tiziana Biganti, *La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit., p. 194.

¹³¹ A livello organizzativo, la creazione del nuovo stato repubblicano determinò la sostituzione di tutta una serie di simboli che potessero ricondurre al passato governo monarchico. Così il titolo di prefetto venne sostituito con quello di capo della provincia; nei documenti, nelle intestazioni e denominazione di enti e istituti pubblici l’aggettivo “regio” fu sostituito con “repubblicano”; nelle divise degli appartenenti ai corpi militari la corona reale, il nodo sabaudo, le stellette furono sostituite dal fascio littorio. Gli stessi nomi delle caserme furono modificati. Così, ad esempio, nella provincia di Perugia, a partire dal febbraio 1944, i nomi di tutte le caserme dell’esercito, in genere riferibili ad esponenti di casa Savoia, furono sostituiti con quelli della tradizione risorgimentale o di caduti fascisti: la Caserma Regina Margherita di Perugia divenne Giuseppe Garibaldi; la Umberto I° fu chiamata Ettore Muti; la caserma Umberto I° di Spoleto assunse il nome di Goffredo Mameli; la Vittorio Emanuele III° di Foligno fu invece dedicata alla medaglia d’oro Flavio Ottaviani. Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, 52° Comando Militare Provinciale, 1° Fascicolo, Diario Storico 1° Trimestre 1944.

¹³² Armando Rocchi, nato a Roma nel 1898, partecipò al primo conflitto mondiale combattendo sul fronte albanese dove nel 1918 venne ferito gravemente nella battaglia di Ponte Metali. Aderì al fascismo e nel 1923 si arruolò nella Mvsn, nelle cui fila nel 1931 raggiunge il grado di comandante della 1° coorte della 102° Legione. A partire dal 1937 partecipò alla guerra di Spagna in qualità di comandante del battaglione “Bandera Falco”, della 1° divisione Camice nere “Dio lo vuole”, inquadrata nel Corpo Truppe Volontarie inviato da Mussolini a sostegno del generale Franco. Nominato per anzianità maggiore di cavalleria allo scoppio della seconda guerra mondiale, in qualità di I° Seniore comandante il 102° battaglione Camice nere d’assalto, alle operazioni condotte sulla frontiera albanese-jugoslava e nel Montenegro. Assegnato alla 108° legione delle Camice nere d’assalto combattè nella costa dalmata contro i partigiani jugoslavi sino al 2 giugno 1943. Rientrato in Italia richiese di essere assegnato, in qualità di comandante, al battaglione carristi della divisione corazzata camicie nere tuttavia, il 25 ottobre 1943, ricevette l’incarico di capo della provincia

Il nuovo capo della provincia, fascista di provata fede e con esperienza di combattimento e di repressione antipartigiana nella guerra di Spagna e sul fronte balcanico¹³³, gestì con energia e intransigenza il suo incarico, non limitandolo alle sole funzioni politiche e amministrative¹³⁴ ma dedicando particolare attenzione anche

di Perugia, mantenuto sino al 16 giugno 1944 quando, in conseguenza dell'avanzata alleata, fu costretto a ripiegare a nord. Nominato da Mussolini Commissario straordinario di governo per l'Emilia-Romagna, mantenne questo incarico sino al 26 aprile, quando venne arrestato dai partigiani. Richiesto dal governo jugoslavo per essere processato come criminale di guerra, la Commissione d'inchiesta sui criminali italiani, istituita dal governo italiano il 6 maggio 1946 per indagare sul "comportamento dei comandanti e dei gregari italiani nei territori di occupazione", inserì Rocchi in una lista di criminali di guerra italiani. Processato nel 1948 presso la Corte d'Assise di Roma per gli incarichi ricoperti in Umbria ed Emilia-Romagna, venne condannato a trent'anni di reclusione per triplice omicidio e collaborazionismo. Grazie a decreti presidenziali e indulti la pena gli venne ridotta a nove anni e, a partire dal 1950, fu ammesso alla libertà condizionale. Nel 1955 la Corte di Appello di Roma gli riduceva la pena a due anni, infine, nel 1959, la 2° Sezione della Corte di Assise di Roma decretava l'amnistia per i reati di omicidio e collaborazionismo. Nel dopoguerra Rocchi fu attivo negli ambienti dei reduci della Rsi, sino alla sua morte avvenuta a Perugia l'8 marzo 1970. Sulla figura di Armando Rocchi cfr., in particolare, il ritratto che ne delinea Luigi Peano, primo prefetto di Perugia all'indomani della Liberazione, in *Ricordi della guerra dei trent'anni*, Macrì, Firenze - Bari 1948; cfr. anche Ottorino Guerrieri, *Nelle carceri di Perugia sotto il terrore nazi-fascista*, cit.; sulla sua attività come capo della provincia di Perugia, cfr. Tiziana Biganti, *La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit.; Tommaso Rossi, *Il difficile cammino verso la democrazia: Perugia 1944-1948*, Isuc - Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 2005; per quanto concerne i crimini commessi in Jugoslavia cfr. Costantino Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore*, cit., p. 225; con riferimento invece all'atteggiamento tenuto nella persecuzione contro gli ebrei nella provincia di Perugia, Leopoldo Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia. Ottobre 1943-luglio 1944*, Le Balze, Montepulciano 2005. Di particolare interesse per le informazioni che si possono evincere sulle sue esperienze belliche e politiche risulta l'archivio personale, versato dalla famiglia all'Archivio di Stato di Perugia e da poco consultabile dopo essere stato riordinato. Il fondo Rocchi contiene carte che coprono un periodo che va dal 1923 al 1968: di un certo rilievo risulta la busta 3 "Processi penali", comprendente quindici fascicoli costituiti da documentazione processuale varia (memoriali, copie di sentenze, avvisi, testimonianze, petizioni) riguardante i processi subiti da Rocchi nel dopoguerra; le buste 4 e 5 contenenti, rispettivamente, 153 tra lettere, cartoline postali, telegrammi e due album di foto relative alla sua partecipazione alla guerra.

¹³³ Come risulta dalle indagini della Commissione d'inchiesta sui criminali italiani, Rocchi veniva accusato: «di inaudite atrocità, nella Dalmazia meridionale, con torture, sevizie, fucilazioni». In particolare, seconda la testimonianza del generale Arnaldo Rocca, comandante della XXVIII° brigata costiera, da cui dipendeva la Sezione di Sabbioncello: «gli abitanti era terrorizzati dal famigerato 1° Seniore Rocchi il quale, frenato nei suoi misfatti dal Colonnello Faraone, e non volendo rimanere in sottordine a lui, rimpatriò subito». Per tali motivi la Commissione d'inchiesta riteneva: «di dover denunciare il Rocchi per i crimini di guerra all'Autorità competente, per il relativo procedimento giudiziario». Cfr. Costantino Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore*, cit., p. 225.

¹³⁴ Tra i primi provvedimenti che impose ci fu il giuramento di fedeltà alla Rsi da parte delle autorità militari e civili locali. Tale iniziativa era stata regolata da un decreto legislativo del 24 dicembre 1943 e da una circolare della Presidenza del consiglio dei ministri del 6 febbraio 1944 che sollecitava la necessità e l'urgenza di effettuare tale cerimonia. Nei primi giorni del novembre 1943 giurarono gli ufficiali dell'esercito. Il 7 febbraio 1944 la cerimonia di giuramento riguardò invece "i veterani ed i giovani del nuovo Esercito Repubblicano" e si svolse a Perugia, in piazza 4 novembre, con "rito austero e guerriero" alla presenza di tutti i militari del locale presidio e di "gran folla di pubblico". Dopo la cerimonia: «le truppe, inquadrato, hanno sfilato per il corso principale, al canto degli inni nazionali e tra gli applausi della popolazione». Tempi più lunghi richiese invece la cerimonia di giuramento dei responsabili dei diversi uffici pubblici del capoluogo di provincia, avvenuta con estrema solennità il 23 aprile 1944 presso il Teatro Pavone

agli aspetti militari, distinguendosi in modo particolare nella repressione del movimento partigiano, non esitando in tale frangente ad entrare in contrasto con le autorità militari e di polizia tedesche e italiane, soprattutto per quanto riguardava le competenze e le modalità di conduzione della lotta antipartigiana¹³⁵. Anche nell'altro capoluogo di provincia umbro in poche settimane furono operative gli organi della Rsi. Sin dai primi giorni dell'ottobre 1943 era attiva a Terni la Federazione fascista repubblicana, retta da un "triumvirato federale" guidato da Alberto Coppo. Il 3 ottobre, proprio su pressione della neocostituita federazione locale del Pfr, il prefetto Antonio Antonucci, accusato di atteggiamenti antifascisti e antitedeschi: «da reparto armato proveniente da Perugia viene deposto» e sostituito da Pietro Faustini¹³⁶,

di Perugia. Gli impiegati delle amministrazioni pubbliche di grado inferiori erano invece tenuti a giurare fedeltà nei rispettivi uffici nelle mani dei propri superiori. Cfr. Tiziana Biganti, *La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit.; Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Comando 52° Deposito Misto Provinciale, 1° Fascicolo, Diario Storico 1° Trimestre 1944.

¹³⁵ Rocchi segnalò più volte, alle autorità competenti e, in particolare, al ministro dell'Interno della Rsi Buffarini Guidi, le incomprensioni, le difficoltà, non di rado, le tensioni esistenti con le autorità militari tedesche, dovute principalmente alle disposizioni relative all'utilizzo delle forze di polizia italiane che si risolvevano, secondo Rocchi: «sotto forma di ordini al capo della provincia di cose inesequibili e non sensate, causando sensibile scontento politico in ambiente fascista, disorientamento di gerarchie e perdita di prestigio notevole del capo della provincia». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 202, fasc. 1, s. fasc. bn. Lettera del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 26 ottobre 1943. Tutto ciò era in gran parte determinato dal conflitto di competenze che, in materia di gestione dell'ordine pubblico, si era sviluppato tra Rocchi e il maggiore Von Nassau, comandante militare tedesco per la provincia di Perugia, il quale riteneva che: «le forze di polizia non debbano dipendere dal capo della provincia ma direttamente dal comando germanico»: in effetti, a partire dal 17 ottobre, il comando delle forze di polizia della provincia di Perugia era passato alle dipendenze del comando tedesco della piazza di Perugia. Le tensioni e le difficoltà con il comando tedesco erano in parte dovute anche alla difficoltà di rapporti tra il capo della provincia e il responsabile del comando provinciale di collegamento italo-germanico, il centurione della Mvsn Alfredo Schweiger, persona poco stimata da Rocchi. Contrasti e tensioni si verificarono per gli stessi motivi all'interno del nucleo dirigente del fascismo repubblicano perugino, coinvolgendo lo stesso capo della provincia da molti mal visto per le sue interferenze nell'ambito militare, per il suo zelo e protagonismo. Conseguenza di tale situazione fu un promemoria, redatto dal seniore Carocci e indirizzato al capo della polizia Chierici, in cui si richiedeva l'apertura di un'inchiesta in conseguenza di un complotto che avrebbe visto il tentativo, portato avanti dal commissario straordinario del Pfr Franco Narducci, per screditare Rocchi nei riguardi del ministro dell'Interno Buffarini Guidi. Cfr. Tiziana Biganti, *La repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit.

¹³⁶ Il prefetto Antonucci nei giorni immediatamente successivi alla sua deposizione venne arrestato e trasferito a Perugia dove fu incarcerato. Successivamente, venne trasferito agli arresti domiciliari nei pressi di Terni. Con decisione del Consiglio dei ministri dell'11 gennaio 1944 fu messo a riposo. Nell'ambito di una serie di movimenti di prefetti, su proposta del ministero dell'Interno a seguito delle decisioni stabilite dal Consiglio dei Ministri del 28 settembre 1943, Pietro Faustini venne nominato prefetto e destinato a Terni. Per evitare la stessa sorte subita del prefetto di Terni il maggiore Marone, "Comandante Gruppo carabinieri", e il capitano Lacchè, "Comandante la Compagnia dei carabinieri", si allontanarono "per ignota destinazione". In conseguenza di ciò: «il Comando provvede ad affidare rispettivamente a due marescialli i

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

appartenente ad una delle più illustri famiglie ternane. Faustini tuttavia, il 25 gennaio 1944, fu sostituito da Vittorio Ortalli nella carica di capo della provincia¹³⁷. Alla definizione dei massimi vertici politici e amministrativi locali fece seguito la riorganizzazione delle forze di polizia e di quelle militari. Alle strutture della polizia politica operanti negli anni della dittatura se ne affiancarono di nuove. A Perugia, sin dalla fine del settembre 1943, a seguito di un accordo tra la prefettura, l'autorità militare italiana e il locale comando tedesco, nacque il comando forze di polizia provinciale¹³⁸, il quale aveva lo scopo di individuare e catturare antifascisti, partigiani e prigionieri di guerra fuggiti all'indomani dell'armistizio dai campi di concentramento della provincia. Sorsero anche in Umbria, a partire dal novembre 1943, squadre di polizia federale e ausiliare alle dirette dipende dei capi della provincia, le quali le utilizzarono nella lotta contro il movimento partigiano e nell'espletamento di compiti delicati, spesso al di fuori delle stesse leggi della Rsi¹³⁹.

Comandi del Gruppo e della Compagnia». Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Diario storico militare 53° Comando militare provinciale di Terni (22-9-1943 / 31-3-1944); Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit. 624 e 645.

¹³⁷ In occasione del Consiglio dei ministri dell'11 gennaio 1944 venne decisa la nomina a prefetto di 2° classe di Vittorio Ortalli e la sua assegnazione, in qualità di capo della provincia di Terni, in sostituzione di Pietro Faustini. Cfr. *Ibid.*, p. 650.

¹³⁸ Tale struttura risultava composta da elementi della Mvsn (quattro ufficiali, sei sottufficiali, undici graduati) e, in seguito, della Gnr. A partire dal 17 ottobre 1943 questo organismo passava alle dirette dipendenze del comando tedesco della piazza: a seguito di ciò, venne costituito un comando provinciale di collegamento italo-germanico a capo del quale fu designato il centurione Alfredo Schweiger. Venne anche costituita una commissione permanente di istruttoria con compiti più specificatamente investigativi. Cfr. Tiziana Biganti, *La repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit. pp. 196-198.

¹³⁹ Le squadre di polizia federale costituite per volontà del segretario nazionale del Pfr, Pavolini, d'intesa con il ministro dell'Interno, attestano l'esigenza, sempre più sentita dai vertici del fascismo repubblicano di militarizzazione del partito. Pavolini non esitava a scrivere come: «Da questo momento tutti i fascisti devono considerarsi in stato di emergenza per la lotta contro l'attività dei ribelli e per la difesa delle loro famiglie», conseguentemente ogni casa fascista doveva divenire: «un piccolo fortilizio dove non è possibile la sorpresa nel sonno». A seguito di decisioni promosse o avallate dalle autorità locali, furono costituite con l'utilizzo di fascisti iscritti al Pfr, non di rado con precedenti penali, squadre di polizia ausiliaria con funzioni di Pubblica sicurezza ed utilizzate prevalentemente in funzione politica. Tali reparti, in genere poco disciplinati, non di rado oltrepassarono i loro compiti, rendendosi responsabili di arbitri, violenze e reati comuni particolarmente odiosi. Esempio in questo senso quanto accadde ad Orvieto, dove fu costituito un commissariato di Pubblica sicurezza guidato da un certo Plinio Leggerini, noto esponente del fascismo locale. Secondo un rapporto dei carabinieri della locale Compagnia, ad Orvieto, Leggerini «aveva alle sue dipendenze elementi fanatici e ammiratori del nazi-fascismo». L'attività di tale ufficio di polizia era duplice: «da un lato essi partecipavano ad iniziative di carattere politico quali fermi, arresti, perquisizioni, interrogatori, indagini, tutte azioni dirette contro antifascisti vari o supposti tali; dall'altro si servivano della loro posizione per compiere ricatti, sequestri e confische abusive che assumevano addirittura il carattere di rapine vere e proprie». Tale documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Anche la Mvsn, ricostituita da Mussolini con decreto del 16 settembre 1943¹⁴⁰ fu in Umbria riorganizzata: nacquero tra l'altro, gli uffici politici investigativi impegnati nel perseguimento dei reati politici. A partire dall'8 dicembre 1943 in Umbria, così come nel resto del territorio sotto la sovranità della Rsi, fu creata la Gnr. Competente per le due province di Perugia e Terni era il X° ispettorato regionale¹⁴¹: ispettorati provinciali e comandi locali di raggruppamento furono costituiti laddove sorgevano le compagnie locali dei carabinieri¹⁴², mentre, tra il dicembre 1943 e il gennaio 1944, entrarono in vigore una serie di provvedimenti volti a meglio definire competenze e prerogative del nuovo corpo¹⁴³. Tra il gennaio e il giugno 1944 in Umbria i reparti della Gnr furono impiegati essenzialmente contro le formazioni partigiane: in questo ambito si resero protagonisti di fucilazioni, rastrellamenti, razzie, della cattura di renitenti al servizio militare e prigionieri di guerra, in collaborazione con alcuni

reparto inoltre procedeva ad: «arrestare e imprigionare esercenti di mercato nero e giovani disoccupati di dubbia moralità che dopo alcuni giorni di detenzione rilasciavano, non prima di averli legati a loro con pressioni e minacce alternate a promesse». Dopo tale azione infine: «essi divenivano loro soci e ripartivano con loro il ricavato ingente dei sequestri abusivi, delle vendite di automezzi requisiti e di quant'altro passava per le loro mani». Cfr. ASP, ATP, *Corte d'Assise Straordinaria, Procedimenti penali*, b. 39, fasc. 783, Rapporto della Compagnia dei carabinieri di Orvieto all'Alto commissario aggiunto per la punizione dei delitti fascisti, sulla fucilazione di 7 patrioti ad Orvieto, 1 luglio 1945. Sulla militarizzazione del Pfr cfr. in particolare, D. Gagliani, *Brigate nere*, cit..

¹⁴⁰ Con Regio decreto del 6 dicembre 1943, n. 16, la Mvsn nelle sue diverse specialità veniva sciolta. L'art. 1 di tale provvedimento evidenziava come: «non sono permesse formazioni a carattere e inquadramento militare di qualsiasi partito».

¹⁴¹ Fu costituita la 102° e la 103° legione della Gnr, mentre furono creati comandi provinciali e presidi locali. Al comando del X° ispettorato regionale fu nominato, a partire dal 28 dicembre 1943, il console Roberto Gloria, il quale fu particolarmente attivo nella lotta contro le formazioni partigiane. Nelle settimane successive al suo insediamento Gloria emanò un proclama rivolto alle "Genti dell'Umbria" in cui annunciava che: «la Guardia Nazionale è sorta nei suoi reparti di giovani per prepararli alla guerra contro l'invasore; è sorta nei suoi reparti di anziani per assicurare l'ordine interno, per far rispettare le leggi, per stroncare in modo definitivo il brigantaggio e la delinquenza». Il console Gloria entrò spesso in contrasto con il capo della provincia di Perugia sulle questioni connesse con le competenze da attribuire alla Gnr nella gestione dell'ordine pubblico e, soprattutto, nella lotta antipartigiana. Cfr. Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica Sociale*, cit., p. 53.

¹⁴² A seguito dell'intensificarsi dell'azione delle formazioni partigiane, a partire dal febbraio 1944, nuovi distaccamenti della Gnr furono costituiti in molti piccoli centri come Baiano di Spoleto, Monte Castello di Vibio, Costacciaro.

¹⁴³ Una circolare del comando generale dell'8 gennaio 1944 disciplinava l'utilizzo dei reparti che dovevano intervenire, su richiesta del capo della provincia, per esigenze di ordine pubblico e sotto il comando del responsabile del reparto. Tutte le specialità della Mvsn, come la milizia stradale, passarono alle dipendenze degli ispettorati di zona della Gnr, ponendo così le basi per conflitti di competenze che furono causa di contrasti con il capo della provincia di Perugia. Gli ufficiali della Gnr potevano, inoltre, essere chiamati a far parte di collegi giudicanti straordinari. Cfr. Tiziana Biganti, *La repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit., pp. 200-201.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

reparti dell'esercito della Rsi e delle forze armate tedesche, senza però che tale impegno ottenesse significativi risultati dal punto di vista strategico e militare¹⁴⁴. D'altra parte, le frequenti richieste rivolte alle autorità fasciste e tedesche finalizzate all'ottenimento di un adeguamento delle risorse umane e materiali, considerato indispensabile per assicurare un migliore assolvimento dei compiti assegnati alla Gnr in Umbria, rimasero il più delle volte disattese¹⁴⁵. Un analogo destino ebbe l'organizzazione dell'esercito della Rsi, inizialmente costituito potendo contare su quegli ufficiali del regio esercito che avevano aderito alla neonata repubblica fascista. Il 5 novembre 1943 venne costituito il Comando militare regionale Umbria e Marche con sede a Perugia, e ne fu nominato comandante il generale di divisione Luigi Renzoni, già comandante di zona¹⁴⁶. L'11 novembre 1943, per ordine del Comando militare regionale, fu costituito in provincia di Perugia il Comando militare provinciale, posto al comando del colonnello Raffaele Delogu, da cui dipendevano

¹⁴⁴ A fondamento di ciò c'erano, anche a giudizio del capo della provincia di Perugia, lacune dal punto di vista della stessa strategia adottata da parte dei responsabili della Gnr in Umbria. Così, ad esempio, era considerato poco efficace rispondere all'estrema mobilità delle formazioni partigiane moltiplicando l'istituzione di presidi in piccoli centri posti in zone isolate, ciò significava adottare: «concetti statici di sicurezza che non rispondono alle esigenze del momento e possono determinare pericolose incognite nonché possibilità di sopraffazione dei distaccamenti troppo deboli». Cfr. ASP, *Gabinetto*, b. 44, fasc. 13, s. fasc. a. Per un quadro sull'attività dei reparti della Gnr in Umbria, per quanto concerne la provincia di Perugia, cfr. tra l'altro, ASP, APP, *Gabinetto*, bb. 200, 201, 202.

¹⁴⁵ Significativo in tal senso quanto scriveva il capo della provincia di Perugia in una lettera alle autorità tedesche e ai massimi organi della Rsi con riferimento alle misure da intraprendere per una efficace gestione dell'ordine pubblico:

Tra i fascisti della provincia ho gli elementi idonei per formare un reparto di Polizia di 500 uomini, di classi non soggette a leva militare, con i quali intendo: a) Ripristinare l'ordine nelle zone montane di Cascia da cui sono stato recentemente costretto, per mancanza di forze di polizia, a fare evacuare n. 6 Stazione Carabinieri; b) Reprimere formazioni ribelli aggiranti in tutto il territorio della provincia; c) Vigilare e tutelare gli ammassi recentemente depauperati per opera di armati ribelli di N. 1162 quintali di grano e quantitativi imprecisati di grassi, formaggi e carni; d) Reprimere il mercato nero e il depauperamento del patrimonio zootecnico; e) Tutelare il normale svolgimento delle operazioni di leva militare e del lavoro. Perché tale reparto possa funzionare necessitano; 500 serie di vestiario, d'equipaggiamento e d'armamento, nonché 50 armi automatiche (mitragl. o fucili mitragliatori) che possono essere tratti dai magazzini militari italiani esistenti in provincia ed attualmente bloccati da codesto Comando. La presente richiesta ha carattere di grande urgenza e vi prego perciò voler provvedere a dare, nell'interesse dell'Ordine Pubblico della provincia e di conseguenza dell'Esercito Tedesco, le disposizioni necessarie a tale fine.

Cfr., ASP, APP, *Gabinetto*, b. 42, fasc. 20, Lettera del capo della provincia di Perugia al comandante della Platzkommandatur di Perugia, al ministro dell'Interno e al capo della polizia, 2 dicembre 1943.

¹⁴⁶ Il 15 gennaio 1944 il Comando militare regionale Umbria e Marche assunse la denominazione di 207° Comando militare regionale. Sin dal 30 novembre 1943 il generale Renzoni era stato sostituito alla guida del Comando regionale dal generale di brigata Riccardo Fumagalli. Il 13 dicembre 1943 il generale Fumagalli fu sostituito dal generale di brigata Gofredo Ricci, al quale, l'11 marzo 1944, subentrò il generale di brigata Michele Lotti. Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Diario storico militare 53° Comando militare provinciale di Terni (22-9-1943 / 31-3-1944).

una serie di caserme, laboratori e depositi militari presenti nel territorio provinciale e alcuni reparti dell'esercito, solo in minima parte destinati al combattimento¹⁴⁷. A Terni invece il 22 settembre 1943 il comando militare per la provincia di Terni fu assunto dal colonnello Giunio Faustini¹⁴⁸, fratello del prefetto Pietro Faustini, il quale

¹⁴⁷ Il colonnello De Logu era stato comandante della scuola allievi ufficiali di complemento di Spoleto. In tale ambito, all'indomani dell'8 settembre favorì l'occupazione tedesca, aderendo quindi alla Rsi. Il 15 gennaio 1944 il Comando militare provinciale di Perugia assunse la denominazione di 52° Comando militare provinciale, che risultava costituito dalle seguenti strutture presenti nel territorio della provincia: a Perugia, il Deposito del 51° Reggimento fanteria e il Distretto militare; a Foligno, il Deposito del 1° Reggimento artiglieria; a Spoleto il Deposito del 52° Reggimento fanteria e il Distretto militare; a Città di Castello, l'Ufficio stralcio della Scuola centrale di artiglieria; a Gubbio, l'Ufficio stralcio della Scuola guastatori di fanteria; a Scanzano il Deposito laboratorio del Centro chimico militare; a Baiano il Laboratorio caricamento proiettili. A Perugia, presso il Deposito del 51° Fanteria, a partire dal dicembre 1943, furono costituiti i seguenti "Battaglioni Genio Fortificazioni Campali": 107° Battaglione "Fratelli Pellas"; il 108° Battaglione "Bruno Grilli"; il 110° Battaglione "Lamberto Fruttini". Tali reparti erano formati con le reclute umbre delle classi 1924 e 1925 presentatesi a partire dal novembre 1943, e con quelle di Lombardia ed Emilia trasferite a Perugia. Su specifica richiesta del locale Comando germanico, che necessitava di "militari conducenti di muli e di artiglieri addestrati", ricorrendo al trasferimento di reclute dal Piemonte e dal Veneto, dato che la leva in Umbria: «non aveva raggiunto il numero richiesto in quanto molti non hanno risposto alla chiamata», venne inoltre formata una "Compagnia conducenti". Complessivamente, al gennaio 1944, questi reparti mobilitavano 3.115 uomini, divenuti, a causa di diserzioni e trasferimenti al fronte, 1.312 nel febbraio e 2.953 nel marzo 1944. Il 4 febbraio 1944, su ordine del Comando militare regionale, fu costituita presso il 51° Deposito di fanteria una "Compagnia mista formata su 2 plotoni Alpini ed un plotone Bersaglieri", utilizzando tutti gli alpini e i bersaglieri presenti presso il Comando provinciale. Tale reparto rappresentò uno tra quelli operativamente migliori a disposizione dell'esercito di Salò in Umbria; a partire dal fine del febbraio 1944 fu quindi utilizzato con finalità propagandistiche in varie località della provincia di Perugia, come si rileva in un passo del Diario storico del 52° Comando militare provinciale, che commentava in maniera entusiastica "un giro propagandistico" fatto a Corciano, Magione e Mugnano:

Scopo del giro è stato quello di far rivedere anche nei piccoli centri e maggiormente nell'ambiente rurale di nuovo i soldati d'Italia, i soldati dell'Esercito Repubblicano. Fare ad essi notare quanto si è fatto a far ritornare in essi la fede nelle forze armate. I militari al loro passaggio hanno lanciato e distribuito i manifestini riportanti le parole di incitamento di S.E. Graziani per il Centenario della costituzione della Repubblica Romana ed altri manifestini riportanti il decreto del Duce del 18 corrente che stabilisce la pena di morte per i renitenti alla leva e i disertori. Il giro ha raggiunto gli scopi prefissi in quanto in quasi tutte le località sono stati fatti segno a manifestazioni di gioia ed accolti con ammirazione ed entusiasmo.

Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, 52° Comando Deposito Misto Provinciale, 1° Fascicolo, Diario Storico 1° Trimestre 1944.

¹⁴⁸ Giunio Faustini rimase in carica in qualità di comandante militare provinciale sino al 17 gennaio 1944, quando fu sostituito dal colonnello Piazzoni, a cui, il 25 febbraio 1944, subentrò il colonnello Umberto Bellone. Costituivano le strutture del 53° Comando militare provinciale: il Quartier Generale di Terni; il 59° battaglione lavoratori Terni; la I^a compagnia del 109° battaglione genio lavoratori di Terni; il Comando della I^a e 2^a compagnia del 53° battaglione salmerie e carreggi di stanza ad Attigliano e Ficulles; il 56° battaglione carreggio-salmerie posizionato a Narni; il 69° Distretto militare di Orvieto. Al momento della nomina del colonnello Faustini, il Comando militare per la provincia di Terni, poteva contare sulla presenza di due soli ufficiali. Alla fine del febbraio 1944 erano inquadrati in tali reparti 1.063 militari. Nonostante la costante presenza del fenomeno delle diserzioni (il 14 marzo 1944 il comando del 109° battaglione genio lavoratori segnalava che: «si erano resi assenti arbitrari: il giorno 8 marzo n. 9 militari - il 9 n. 1 militare - il 10 n. 5 militari - l'11 n. 23 - il 12 n. 52 militari»), alla fine del marzo 1944 risultava aumentata la presenza di reparti nella provincia di Terni, si era infatti aggiunto il 136° battaglione genio lavoratori ed era stato interamente

dovette ricostituire e organizzare le forze armate della Rsi in un contesto estremamente difficile, contrassegnato da una significativa presenza partigiana e dalle devastazioni provocate dai bombardamenti aerei alleati in molta parte del territorio provinciale¹⁴⁹.

Nonostante la presenza in Umbria di reparti militari speciali, per organizzazione e politicizzazione (paracadutisti, SS italiane, battaglioni M)¹⁵⁰, l'attivismo e gli sforzi fatti dalle autorità locali della Rsi volti a costituire gli organici e le strutture logistiche necessarie al nuovo esercito dovettero scontrarsi con le croniche carenze nei rifornimenti e nell'organizzazione oltre che, in misura non trascurabile, con una certa ostilità delle autorità tedesche¹⁵¹. A tali difficoltà si aggiunse ben presto il

schierato il 53° battaglione salmerie e carreggio, per un totale di 2.660 uomini mobilitati. Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Diario storico militare 53° Comando militare provinciale di Terni (22-9-1943 / 31-3-1944).

¹⁴⁹ Sulle distruzioni provocate dai bombardamenti aerei alleati, oltre che sui saccheggi e devastazioni causate dall'occupazione tedesca nel territorio della provincia di Terni, cfr. Angelo Bitti, *La guerra nella provincia di Terni: sfollamento, bombardamenti, distruzioni e ricostruzione*, in Id. - Stefano De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria*, cit..

¹⁵⁰ Tali forze, in gran parte formate da militari provenienti da altre regioni, erano utilizzati in funzione antipartigiana. Accanto al reparto misto di alpini e bersaglieri costituito e di stanza a Perugia, erano operativi un reparto di paracadutisti del battaglione "Nembo", acuartierato presso la Rocca di Spoleto, un parte del quale, la compagnia "Atra", risiedeva a Castel Ritaldi. A Scheggia e nell'area circostante è invece documentata la presenza di un reparto di SS italiane, il I° battaglione "Debica", responsabile di soprusi e violenze contro la popolazione locale. Ad Orvieto invece era presente un battaglione di allievi ufficiali della Gnr, costituente uno dei famigerati battaglioni "M". Tutte queste formazioni, con Gnr e reparti tedeschi, si renderanno responsabili di una serie di duri rastrellamenti contro le formazioni partigiane umbre. Cfr. a proposito, Luigi Del Sero, *Relazione sull'attività svolta dal Comandante la banda "Monti Martani"*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. II, cit., pp. 368-373; cfr. Archivio della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti", doc. 9/43, procedimento penale a carico del sergente maggiore Morini Walter e caporale Gervasi Nino; cfr. la voce *Orvieto*, in Enzo Collotti - Renato Sandri - Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 102-103.

¹⁵¹ Nonostante la buona volontà dimostrata dalle autorità politiche e militari locali della Rsi, impegnate in un notevole sforzo, anche propagandistico, portato avanti anche attraverso la richiesta di «fotografie, manifesti murali, che specialmente se disegnati e colorati attirano l'attenzione dell'individuo», oltre che di «opportune proiezioni cinematografiche», molteplici si rivelarono anche in Umbria, le difficoltà legate, tra l'altro, alle carenze organizzative in funzione dell'approvvigionamento di viveri e armi per il neonato esercito della Rsi. Ciò era anche il risultato della diffidenza, quando non di una sostanziale ostilità, dimostrata dalle autorità tedesche nei confronti della ricostituzione di un esercito italiano. Le difficoltà erano presenti già al momento della costituzione delle liste di leva: non di rado infatti gli elenchi dei mancanti alla chiamata che il comando militare provinciale inviava ai comuni della provincia risultano deficitari, spesso contenevano nominativi di giovani già arruolati, prigionieri o, addirittura, morti. Stante tale situazione le autorità militari regionali, in un rapporto dell'aprile 1944, non esitavano a lamentare come, qualora la chiamata alle armi delle classi 1916 e 1917 avesse dato: «il gettito normale all'Esercito noi ci troveremmo in condizione di non aver pagliericci e coperte, né caserme»; si invitavano pertanto le autorità centrali a: «provvedere all'accantonamento dei materiali in modo da evitare che le reclute o i richiamati giungendo si trovino in un ambiente non preparato

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

manifestarsi, già nelle settimane successive alla promulgazione del primo bando di leva per l'esercito, il 9 novembre 1943¹⁵², del fenomeno della renitenza alla leva e di numerosi casi di diserzione dai reparti dell'esercito oltre che, spesso, dalla stessa Gnr: testimonianza significativa del crescente discredito riscontrato dalle forze militari e dal regime di cui erano espressione. Al 30 novembre 1943 gli esiti del bando apparivano non certo incoraggianti¹⁵³. La situazione non era destinata a migliorare nelle settimane successive. Il 13 dicembre 1943 erano arruolate in Umbria 638 reclute e 106 volontari (percentualmente meno del 10% in rapporto a quello che doveva essere il gettito della leva). All'incirca nello stesso periodo vennero fatti confluire dai comandi provinciali di Lombardia, Emilia e Toscana 1.577 militari¹⁵⁴. Ugualmente preoccupante appariva il fenomeno delle diserzioni. Il 20 dicembre 1943 risultava che le reclute: «assentatesi arbitrariamente sono 95 originari del nord Italia e 43

con conseguente discredito ed incentivo alle fughe». Nonostante queste denunce la situazione non era destinata a migliorare. Ancora il Comando militare regionale, con riferimento alla maggioranza dei reparti militari presenti un Umbria, evidenziava come solo: «con gli oggetti di corredo qua e là potuti recuperare» si era potuto far fronte solo in misura minima alle grave deficienza nei rifornimenti, specie: «per quanto riguarda le calzature e biancheria», ciò, inevitabilmente, «influisce notevolmente sul morale dei militari». D'altra parte i tedeschi, gli unici che potevano intervenire in maniera efficace sui rifornimenti: «hanno finora provveduto a fornire il corredo solo ai battaglioni genio fortificazioni campali». Le autorità fasciste tuttavia potevano solo fare affidamento sulla disponibilità dei più potenti alleati, infatti, con riferimento ai generi di prima necessità, si osservava come: «se i comandi germanici non danno gli automezzi per il trasporto delle derrate dai loro magazzini distanti (80 Km) a quelli provinciali questo comando non può assicurare il rifornimento dei viveri». Rispetto a tutto ciò, come veniva annotato sconsolatamente dall'anonimo relatore del diario storico del Comando regionale Umbria: «concerti, films, partite di calcio, lotterie, premi, a nulla valgono se l'azione assistenziale non si basa su un ottimo rancio». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 140, fasc. 7; Aussme, *Rsi*, b. 7, fasc. 94, Diario Storico del 207° Comando militare regionale di Perugia, 1 aprile - 15 giugno 1944.

¹⁵² Il 9 novembre 1943 fu pubblicato dal ministero della Difesa nazionale della Rsi il primo bando per la chiamata alle armi dei giovani nati: «nel secondo e terzo quadrimestre dell'anno 1924, che non siano stati successivamente, per eventi politico-militari, comunque dimessi dalle armi e che tuttora non si trovino alle armi», di «tutti i militari dell'esercito appartenenti alle classi 1924 e 1923 in congedo provvisorio che sinora non si sono mai presentati alle armi» e di «tutti gli appartenenti alla classe 1925 della leva di terra». Questo bando poneva come termine ultimo di presentazione il 30 novembre 1943. Cfr. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana*, cit., pp. 24-25.

¹⁵³ Così, ad esempio, tra il 15 e il 30 novembre 1943, in tre Comuni della provincia di Perugia, diversi per dimensioni e caratteristiche, come Marsciano, Pietralunga e lo stesso capoluogo di regione, per la classe 1925 si presentarono nei diversi centri di arruolamento 832 individui, corrispondenti al 9,86% di quanti si arruoleranno complessivamente. Di questi, solo 49, il 5,88% del totale, si presentarono nei termini previsti dalla scadenza del bando. Sul fenomeno della renitenza alla leva nella provincia di Perugia cfr. in particolare Barbara Pilati, *La renitenza alla chiamata dell'esercito di Salò*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 95-104.

¹⁵⁴ Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Comando 52° Deposito Misto Provinciale, Memoria Storico-Militare, 8 settembre 1943 - 15 giugno 1944.

dell'Umbria»¹⁵⁵. Nella sola provincia di Perugia, al 31 gennaio 1944, si erano: «assentati arbitrariamente dal proprio reparto 633 militari»¹⁵⁶; 606 erano invece i militari disertori dal 12 al 31 marzo 1944¹⁵⁷. A fronte di tale situazione e alla diffusa: «apatia dei giovani soggetti e non soggetti agli obblighi militari»¹⁵⁸, come evidenziava un rapporto della Gnr di Foligno del 1 marzo 1944, le autorità locali della Rsi, secondo quelle che erano le indicazioni emanate a livello centrale¹⁵⁹, reagirono con l'adozione di una serie di provvedimenti destinati ad inasprire le sanzioni previste per chi si rendeva responsabile di tali fatti, continuando, al tempo stesso, a promuovere una costante opera di propaganda¹⁶⁰. Dalla fine del febbraio 1944 sorsero anche in Umbria dei centri di arruolamento territoriali: «con cui si dispone arruolamento da parte delle Federazioni dei Fasci Repubblicani di fascisti volontari fra il 17° e il 30° anno da destinare all'Esercito»¹⁶¹, con l'obiettivo preciso di politicizzare e, conseguentemente, rendere maggiormente affidabile l'esercito della

¹⁵⁵ Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 202, fasc. 1, Relazione del comando militare di Perugia al capo della provincia di Perugia, 20 dicembre 1943.

¹⁵⁶ Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Comando 52° Deposito Misto Provinciale, Memoria Storico-Militare, 8 settembre 1943 - 15 giugno 1944.

¹⁵⁷ Cfr. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, cit. p. 68.

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 44.

¹⁵⁹ Il 24 ottobre 1943 una circolare del generale Gastone Gambara, Capo di stato maggiore dell'esercito della Rsi, prevedeva il ricorso a ritorsioni contro i familiari dei renitenti: «In caso di mancata presentazione dei militi soggetti agli obblighi di leva, oltre alle pene stabilite dalla vigente regolamentazione militare saranno presi immediatamente provvedimenti a carico dei podestà e dei capo famiglia». Nel dicembre 1943, una nuova circolare del generale Gambara indirizzata ai comandi militari regionali precisava quelle che erano le misure da adottare per combattere il fenomeno della renitenza e della diserzione: «Per opportuna norma segnale [...] i tipi di rappresaglia che sono stati applicati in alcune province per stroncare qualsiasi tentativo di evasione alle disposizioni relative al reclutamento: 1°) arresto di uno dei membri della famiglia del renitente; 2°) rendendo responsabili i podestà e segretari politici, comandanti locali dei carabinieri e della milizia; 3°) rastrellamento dei territori del comune con operazioni di polizia». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 199, fasc. 7, Circolare del Capo di stato Maggiore dell'esercito ai comandi militari regionali, 21 dicembre 1943. La circolare proseguiva raccomandando una certa gradualità nell'applicazione di tali misure e tenendo presente i risultati ottenuti. Cfr. *Ibid.*, p. 28.

¹⁶⁰ Così, ad esempio, la Federazione del fascio repubblicano di Terni pubblicò un manifesto in cui si invitavano i fascisti ad «affiancarsi alla grande Germania per combattere i comuni nemici, i quali vogliono rovinare Popolo e Patria». Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica Sociale*, cit., p. 46.

¹⁶¹ Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Diario storico militare 53° Comando militare provinciale di Terni (22-9-1943 / 31-3-1944). A Terni, nel febbraio 1944, la Federazione provinciale del Pfr aprì un Centro arruolamento volontari nella sede di Palazzo Mazzancolli, affiggendo per le vie della città un manifesto in cui si invitano gli: «Italiani ad arruolarsi nei Corpi Armati ricostituiti, per collaborare all'indipendenza della Patria». Cfr. *Ibid.*, cit., p. 54.

Rsi¹⁶². Nel contempo, già a partire dalla fine del 1943 erano state emanate una serie di misure repressive che, inizialmente, prevedevano sanzioni contro i principali rappresentanti politici e militari locali (podestà, segretari politici, graduati della Gnr), ritenuti responsabili della situazione politica e dell'applicazione delle leggi nel territorio di loro competenza; successivamente, contro i datori di lavoro e gli stessi familiari di renitenti o disertori, nella consapevolezza che una parte di responsabilità per la diffusione di un tale stato di cose fosse ascrivibile al sostegno di cui godevano questi giovani tra la popolazione e, come prevedibile, tra i familiari¹⁶³. Ad inasprire ulteriormente le misure contro la renitenza alla leva intervenne, nel febbraio 1944, la promulgazione del decreto del duce, conosciuto come "bando Graziani", il quale, oltre ad aggravare le diverse sanzioni, comminava la pena di morte per renitenti e disertori, anche se venivano previste alcune importanti eccezioni al fine di favorire la presentazione dei giovani¹⁶⁴. Sulla stessa linea si poneva un successivo

¹⁶² Dal gennaio 1944 il Pfr istituì dei centri di arruolamento territoriali nei quali dovevano convergere i fascisti repubblicani delle province (in genere di età compresa tra i 17 e i 37 anni), oltre ai volontari non iscritti che, dopo opportuno addestramento, sarebbero stati arruolati nell'esercito. A partire dal marzo 1944 inoltre, i giovani potevano scegliere tra l'arruolamento nelle file dell'esercito repubblicano e il servizio di lavoro in opere di importanza bellica sotto la giurisdizione del comando militare tedesco. A seguito di un accordo tra le forze armate italiane e quelle tedesche, venne istituita una Sezione lavoro che, nella sostanza, delegava la gestione e il controllo della manodopera civile per lavori di importanza bellica alle autorità militari tedesche. Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 136, fasc. 28, Circolare del ministero delle Forze armate, 1944.

¹⁶³ Nel dicembre del 1943 il capo della provincia di Perugia in relazione al diffondersi della renitenza alla leva osservava come: «il fenomeno ha il suo massimo incentivo nel favoreggiamento in ambiente familiare et in colpevole acquiescenza alcuni datori di lavoro». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 136, fasc. 52. Allo stesso modo, in un telegramma del 7 gennaio 1944 inviato dal capo della provincia di Terni ai podestà della provincia si ordinava in modo perentorio:

Considerato che fenomeno renitenza leva trova suo massimo incentivo et favoreggiamento in ambienti familiari e in colpevole acquiescenza alcuni datori di lavoro, dispongo, su richiesta comando militare provinciale, immediata adozione seguenti provvedimenti: 1° ritiro tessera annonaria at famiglie renitenti leva; 2° ritiro licenza esercizio at famigli renitenti; 3° divieto mattazione suini et divieto rilascio svincolo olio at predette famiglie; 4° sospensione da impiego e dallo stipendio dei genitori dei renitenti; arresto funzionari con mansioni capufficio et datori di lavoro che non ottemperino secondo rispettiva competenza.

Cfr. Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la repubblica sociale*, cit., p. 47.

¹⁶⁴ Il decreto legislativo del 18 febbraio 1944 prevedeva all'art. 1 che: «Gli iscritti di leva arruolati ed i militari in congedo i quali durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo, non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico [...] e puniti con la morte mediante fucilazione al petto». All'art. 2 si prevedeva che la stessa pena sarebbe stata applicata anche: «ai militari delle classi 1923-24-25, che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente», e secondo quanto previsto dall'art. 4: «ai militari che essendo in servizio alle armi si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto restando assenti per tre giorni», oltre che a quei militari in servizio i quali, risultando legittimamente assenti: «non si presenteranno senza giusto documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

provvedimento, emanato il 18 aprile 1944 e noto come decreto Mussolini, con cui si cercava di stroncare definitivamente il fenomeno della renitenza. Con questo decreto infatti, da un lato, si inasprivano le già dure sanzioni esistenti, prevedendo la pena di morte senza alcun giudizio contro renitenti, disertori, ribelli e chiunque avesse prestato assistenza, in qualunque modo, ai componenti di bande partigiane¹⁶⁵; dall'altro, secondo quella che ormai era una consolidata strategia, si lasciava una possibilità di "redenzione", garantendo la cancellazione dei reati per tutti coloro i quali, incorsi nelle sanzioni previste dalla disposizione, si fossero costituiti "volontariamente" entro i trenta giorni successivi alla pubblicazione del decreto. L'insieme di tali disposizioni influì sicuramente nell'incremento degli arruolamenti, avvenuto soprattutto nella primavera 1944¹⁶⁶; un ruolo altrettanto importante lo ebbe anche in ambito locale l'azione dei responsabili politici e, in primo luogo, dei capi delle province. Figura esemplificativa in tal senso fu quella di Armando Rocchi, il quale fece della lotta alla renitenza alla leva e, naturalmente, al movimento partigiano, obiettivi prioritari della sua azione, perseguita attraverso l'applicazione, in misura sempre più restrittiva, intransigente e spietata, delle leggi esistenti e, laddove le competenze glielo permettevano, provvedendo alla elaborazione e applicazione

motivo nei cinque giorni successivi a quello prefissato». Tuttavia il bando all'art. 3 concedeva a renitenti e disertori la possibilità di evitare le dure sanzioni previste se avessero regolarizzato la loro posizione: «presentandosi alle armi entro il termine di quindici giorni». Un'ulteriore disposizione del 207° Comando regionale dell'esercito prorogava al 16 marzo il termine di presentazione dei renitenti delle classi 1922, 1923, 1924, 1925 per le province di Perugia, Terni, Pesaro, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, L'Aquila, Chieti e Pescara. Cfr. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, cit., p. 39; Aussme, *Rsi*, b. 10, fasc. 5, Diario storico militare 53° Comando militare provinciale di Terni (22-9-1943 / 31-3-1944).

¹⁶⁵ L'articolo 1 del decreto Mussolini, costituito da cinque articoli, disponeva minacciosamente:

I militari di qualsiasi grado, classe e categoria e i non militari che prima o dopo l'8 settembre hanno abbandonato il reparto o l'abitazione per unirsi alle bande operanti in danno delle organizzazioni militari o civili dello Stato, sono puniti per il fatto stesso di tale partecipazione con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Alla stessa pena è soggetto chiunque, all'infuori di una vera e propria partecipazione materiale alle bande, esplica un'azione diretta ad agevolare l'opera delle bande stesse. Coloro che sono sorpresi con le armi alla mano sono immediatamente fucilati sul luogo stesso della cattura, senza bisogno di alcun giudizio.

Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 136, fasc. 51.

¹⁶⁶ Se si fa riferimento ai tre comuni campione prima considerati, Perugia, Marsciano e Pietralunga, nel periodo compreso e relativamente alle classi 1923, 1924 e 1925, si assiste ad un picco negli arruolamenti rispetto al complesso dei nove mesi di governo della Rsi in Umbria: il 30,77% dei presentati della classe 1923; il 33,73% della classe 1924; il 37,20% della classe 1925. Cfr. B. Pilati, *La renitenza alla chiamata dell'esercito di Salò*, cit. p. 97.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

diretta di misure estremamente dure¹⁶⁷, culminate nell'esecuzione di alcune condanne a morte, decise al fine di costringere i giovani a presentarsi, come avvenne tragicamente tra il marzo e l'aprile 1944 a Marsciano e Montefalco¹⁶⁸. Nonostante la

¹⁶⁷ In un fonogramma dell'inizio del dicembre 1943 indirizzato ai carabinieri il capo della provincia disponeva che: «fra i renitenti chiamata alle armi siano tratti in arresto per ogni Comune due aut tre elementi tra i più istruiti che siansi dimostrati più scalmanati. / Ove non fosse possibile procedere fermo predetti elementi siano tratti in arresto loro familiari. / [...] / Renitenti saranno deferiti costituendo Tribunale Militare». Pochi giorni dopo, il 18 dicembre 1943, Rocchi, comunicava alla Platzkommandatur di Perugia la costituzione del Tribunale territoriale militare di guerra: «Questa sera inizierà funzionamento Tribunale Militare italiano istituito presso questo capoluogo et at seguito emissione sentenze prevedesi dover provvedere esecuzione pena capitale. / Questa Prefettura habet già predisposto per servizio ordine pubblico». Il capo della provincia di Perugia un giorno prima dell'insediamento del Tribunale militare territoriale, il 17 dicembre 1943, aveva ricevuto un fonogramma dal generale Gambarà, il quale rispondeva ad alcune precisazioni di ordine giuridico richieste da Rocchi sull'applicazione della pena di morte ai casi di renitenza o diserzione. A tal proposito, veniva evidenziata la necessità, laddove necessario, di: «prevedere applicando se possibile Art. 149 C.P.M. Guerra. Caso contrario applicare Art. 51 stesso codice entrambi eventualità prevedono pena capitale»: In particolare, si rilevava come l'art. 149 del codice di procedura militare prevedesse: «la pena di morte mediante fucilazione nel petto a coloro che hanno promosso od organizzato la diserzione». Sulla base dell'art. 51 invece: «il militare che commette un fatto diretto a favorire le operazioni militari del nemico ovvero a nuocere altrimenti alle operazioni delle forze armate dello Stato italiano, è punito con la morte con degradazione». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 199, fasc. 7, Fonogramma del capo della provincia di Perugia, al comando gruppo carabinieri, 2 dicembre 1943; Ivi, Fonogramma del capo della provincia di Perugia alla locale Platzkommandatur, 18 dicembre 1943.

¹⁶⁸ A Marsciano, nel pomeriggio del 28 marzo 1944, dopo un processo farsa svolto dal Tribunale militare territoriale di Perugia, per l'occasione trasferitosi nella cittadina umbra, venivano fucilati pubblicamente davanti alle mura del cimitero del paese i giovani Armando, Giuseppe e Ulisse Ceci, contadini di Montelagello, rispettivamente di 21 e 19 anni, condannati in quanto renitenti alla leva. Altri due giovani, Roberto Ceci e il cugino Nello Casaletti, furono condannati a 24 anni di reclusione ciascuno in quanto considerati non presentarsi ai rispettivi reparti a seguito della scadenza di un periodo di licenza ottenuto per convalescenza. Stesso copione andò in scena a Montefalco la sera del 13 aprile 1944. Presso il cimitero del paese furono fucilati i giovani Luigi Moretti e Americo Fiorani, entrambi di 19 anni, riconosciuti colpevoli di renitenza alla leva e condannati dopo un processo sommario dal Tribunale militare territoriale, trasferitosi per l'occasione a Montefalco. Proprio come a Marsciano, un altro giovane, Noè Paietti venne condannato a 24 anni di reclusione. Tali sentenze, sin da subito, lasciarono una scia di dolore molto profondo nell'ambito delle rispettive comunità locali, tanto che a Montefalco, il reparto misto di alpini e bersaglieri a cui fu affidato il mantenimento dell'ordine pubblico e l'esecuzione della condanna di fronte: «alle grida e ai pianti della popolazione calorosamente inveente», per poter eseguire la fucilazione dovette: «spianare le armi e tenere la folla sotto continua minaccia di queste». Il carattere esemplare di tali condanne veniva esplicitamente riconosciuto dal capo della provincia il quale, in un telegramma ai ministeri dell'Interno e della Difesa, nel riferire delle condanne eseguite evidenziava come le sentenze eseguite: «habent determinato totalitaria presentazione volontaria renitenti Comuni stessi et sensibile affluenza per Comuni vicini punto Finora presentatisi quattrocentoventuno renitenti già avviati distretti et incorporati punto», preannunciando, altresì, che il Tribunale militare: «continuerà at giudicare sul posto inadempienti in stato arresto scegliendo appartenenti zone at alta percentuale renitenza dando sentenza immediata esecuzione per ottenere ulteriori risultati per altri comuni». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 202, fasc. 2, Rapporto del comandante della compagnia mista alpini-bersaglieri al comando militare provinciale, 15 aprile 1944; ASP, APP, *Gabinetto*, b. 136, fasc. 52, Telegramma del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno e a quello delle Forze Armate, 30 aprile 1944. Sulla fucilazione dei giovani Ceci cfr., in particolare, Angelo Bitti - Laura Lupi, *Analisi di un eccidio: la fucilazione dei fratelli Ceci. I fatti, i protagonisti, le testimonianze*, Crace - Comune di Marsciano, Perugia 2004.

propaganda, le misure legislative e la repressione attuata dalle autorità della Rsi, il fenomeno della renitenza rimase presente in Umbria, mentre aumentarono i casi di diserzione tra reparti dell'esercito di Salò e della stessa Gnr. Specialmente a partire dall'aprile 1944 si ebbero diversi episodi di insubordinazione e diserzione¹⁶⁹, il più delle volte provocati dalle precarie condizioni di vita all'interno delle forze armate repubblicane, oltre che dall'attrazione esercitata dalle formazioni partigiane¹⁷⁰. Con l'avvicinarsi degli eserciti alleati e la ripresa dell'azione partigiana tali fenomeni si accrebbero ulteriormente¹⁷¹, acquistando una dimensione rilevante e divenendo la sintomatica testimonianza del rifiuto della guerra e di tutto ciò essa significava,

¹⁶⁹ Così, ad esempio, a Perugia il 2 aprile 1944: «il CCVII Comando regionale dell'Umbria chiede all'ispettorato della XI Zona della GNR di circondare la caserma del CVIII Battaglione genio per impedire la fuga dei soldati. Il giorno 3, dalle finestre, i militari sparano sui legionari fascisti che rispondono. I soldati insultano militi, cantando Bandiera rossa e l'Internazionale». Nella seconda metà del mese di marzo secondo quanto risulta da Diario storico del 207° Comando militare regionale dell'Umbria: «[...] i militari disertori diventano seicentosei». Mentre in un solo giorno, l'8 aprile, risultano assentatisi: «arbitrariamente 54 militari del I° Battaglione Complemento Genio». Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 7, fasc. 94, Diario Storico del 207° Comando militare regionale di Perugia, 1 aprile - 15 giugno 1944; Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. II, cit. pp. 405-407.

¹⁷⁰ Tra gli obiettivi prioritari delle azioni condotte dalle formazioni partigiane in Umbria così come nel resto d'Italia, c'era l'attacco ai municipi, con la distruzione o il trafugamento degli archivi in cui erano contenute le carte anagrafiche e i documenti relativi alla leva. In tal modo i partigiani intendevano difendere i giovani soggetti alla leva repubblicana, favorendo, al tempo stesso, la renitenza alla leva. Come veniva evidenziato dallo Stato maggiore dell'esercito: «appare chiaro che [la distruzione delle liste di leva] sia ormai considerat[a] parte integrante del programma di lotta del ribellismo». Così, nell'aprile 1944, il Comando militare della provincia di Perugia, su disposizione dell'Ufficio reclutamento e mobilitazione dello Stato maggiore, per contrastare simili atti di sabotaggio provvede a far compilare a ciascun comune - sotto la responsabilità dei rispettivi podestà - quattro copie delle liste dei nati negli anni 1926-1930, da trasmettersi nel capoluogo affinché fossero custodite. Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 136, fasc. 30, Circolare dello Stato maggiore dell'esercito ai comandi militari provinciali, 14 aprile 1944.

¹⁷¹ Nel maggio 1944, alcuni giorni dopo la pubblicazione del decreto Mussolini, il capo della provincia di Perugia evidenziava come, nonostante la legislazione esistente e l'entrata in vigore dell'ultimo decreto, 140 militari avevano abbandonato i reparti, segnalando sconsolatamente come: «financo i genitori incitano i figli ad allontanarsi», aggiungendo quindi pessimisticamente come: «i detti giovani non ritorneranno soprattutto per effetto della propaganda dei ribelli». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 136, fasc. 51, Relazione del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 7 maggio 1944. Il "Diario Storico" del CCVII Comando militare permette di rivelare come, nei primi giorni di giugno, il fenomeno delle diserzioni in Umbria assunse un andamento ormai irrefrenabile. Così, il 6 giugno 1944: «Si verificano alcune assenze arbitrarie di militari appartenenti ai comandi ed enti dipendenti, in seguito al passaggio per la regione di militari germanici ed italiani (dei btg. Genio lavoratori) ripieganti dal fronte meridionale italiano, i quali diffondono notizie pessimistiche sull'andamento delle operazioni militari». L'8 giugno invece: «da tutti i comandi ed enti dipendenti vengono segnalate assenze arbitrarie dovute al precipitare degli eventi bellici». Cfr. Aussme, *Rsi*, b. 7, fasc. 94, Diario Storico del 207° Comando militare regionale di Perugia, 1 aprile - 15 giugno 1944.

assumendo peraltro, come è stata evidenziato da alcuni studiosi¹⁷², la forma di una resistenza a quella che si venne configurando come una guerra ai civili condotta dai fascisti di Salò autonomamente e in appoggio degli alleati tedeschi.

Alla resistenza della popolazione condotta in maniera non violenta si affiancò quella armata delle formazioni partigiane. Nonostante le caratteristiche geografiche del territorio umbro contrassegnato, con l'esclusione della fascia appenninica umbro-marchigiana e di poche altre zone montuose (luoghi non a caso di insediamento delle prime bande), da una prevalenza di territorio pianeggiante e collinare con scarse vie di fuga e con un discreto sistema viario che rendeva oggettivamente difficoltoso lo svilupparsi di una efficace azione di guerriglia, il movimento partigiano, seppur tra incertezze, contraddizioni e contrasti, seppe comunque strutturarsi dando vita ad una significativa stagione di lotta nei circa dieci mesi che trascorsero tra l'occupazione tedesca, la costituzione della Rsi e l'arrivo della truppe alleate¹⁷³. Promotori e protagonisti della nascita del movimento resistenziale in Umbria risultano nuclei di individui facilmente inquadrabili, per estrazione sociale, esperienze politiche e

¹⁷² Sulla valenza di "guerra ai civili", in relazione alla decisione di introdurre la coscrizione obbligatoria nella Rsi, Dianella Gagliani osserva significativamente come:

Il governo Mussolini decise l'imposizione di una guerra alla popolazione non solo con la sua presenza, che da subito si preannunciò legittimante e sostenitrice dell'"alleato germanico", ma anche con l'ingiunzione dell'obbligo di leva per i più giovani. Fu una scelta diffusamente avvertita come "guerra ai civili", visto che ricadeva non già sugli oppositori politici più o meno tradizionali, ma su tutti gli uomini di una certa età: il discrimine, anziché la politica, diventava l'età, alla quale non si poteva sfuggire".

Cfr. Dianella Gagliani, *Violenze di guerra e violenze politiche. Forme e culture della violenza nella repubblica sociale italiana*, Luca Baldissara - Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, cit., p. 303.

¹⁷³ Per un quadro d'assieme sulla storia della Resistenza in Umbria nei suoi diversi aspetti, militari, politici, sociali cfr. i due volumi in cui sono stati pubblicati gli atti dei due convegni "Dal conflitto alla libertà", svoltisi tra la fine del 1995 (30 novembre e 1 dicembre) e la primavera del 1996 (28 e 29 marzo). In particolare il primo volume, pubblicato a cura di Luciana Brunelli e Gianfranco Canali, *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, delinea un interessante quadro di quelli che sono gli elementi alla base della nascita e dello sviluppo del movimento partigiano nella regione (la storia delle maggiori formazioni umbre e di fenomeni come l'internamento, la presenza femminile nell'attività partigiana, l'organizzazione della Rsi, la politica amministrativa e militare condotta dai tedeschi), con un'attenzione rilevante all'impatto della guerra e della Resistenza nella regione (la borsa nera, lo sfollamento, la criminalità, la renitenza alla leva, l'attività del clero). Per un quadro ancor più sintetico si può fare invece riferimento ai due volumi del *Dizionario della Resistenza*, curati da Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, ed editi da Einaudi nel 2000-2001, in cui è presente un interessante saggio di Gianfranco Canali (*Umbria*), riguardante un'analisi complessiva della storia del movimento resistenziale umbro, oltre ad alcune schede sintetiche di Angelo Bitti concernenti la ricostruzione delle vicende del movimento partigiano in alcune località (Perugia, Terni, Foligno, Orvieto, Cascia).

militari, storie personali. In primo luogo, tutti coloro che, sin dal suo sorgere, si erano opposti al fascismo e avevano mantenuto questa scelta nel ventennio della dittatura, pagando tale coerenza con la persecuzione violenta, il carcere, l'esilio, maturando quindi una grande esperienza di lotta politica e, in alcuni casi, anche militare¹⁷⁴. Tra questi numerosi erano i giovani che, in conseguenza delle vicende legate alla guerra di Spagna, allo scoppio del secondo conflitto mondiale e alla decisione dell'Italia di partecipare alla stessa a fianco della Germania nazista, giunsero al rifiuto del fascismo e della guerra, talvolta abbandonando le organizzazioni giovanili fasciste in cui avevano militato e si erano formati politicamente¹⁷⁵. Agli antifascisti di diversa età, estrazione sociale e orientamento politico si affiancarono i militari, i quali all'indomani dell'8 settembre si rifiutarono di consegnare le armi ai tedeschi e di essere inglobati nelle varie forze della Rsi, decidendo invece di opporsi al nuovo regime o, più semplicemente, di farla finita con la guerra e tornare alle proprie case¹⁷⁶. La partecipazione dei militari avrà esiti diversi, non sempre positivi ai fini

¹⁷⁴ Si tratta di personalità di diversa estrazione politica e sociale; operai comunisti come Alfredo Filipponi; militari cattolici come Venanzio Gabriotti, che rimangono in Umbria negli anni della dittatura subendo per questo ostracismo, emarginazione e carcere. Altri invece, come Gino Scaramucci, si formano negli anni passati in prigione o al confino o, anche, come Armando Fedeli, Alberto Mancini, Dario Taba, partecipando alla guerra civile spagnola, da cui trarranno un importante bagaglio di esperienza nella conduzione politica e nell'organizzazione militare. Cfr. su tali personaggi, rispettivamente, Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi*, cit.; Alvaro Tacchini, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo*, Petrucci, Città di Castello 1993; su Fedeli, Mancini, Taba, le relative voci in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, Editoriale Umbra, Foligno 1992, pp. 160-163, 171-172, 193-194.

¹⁷⁵ Sono giovani di diversa estrazione sociale: operai come Germinal Cimarelli e Vero Zagaglioni a Terni, borghesi di diverso livello, come Primo Ciabatti e Riccardo Tenerini a Perugia. Su Cimarelli e Zagaglioni cfr. le relative schede biografiche contenute in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, La Pietra, Milano 1968, pp. 549-550; *Ibid.*, cit., vol. VI, p. 436; su Ciabatti e Tenerini, rispettivamente, *Mario Grecchi e Primo Ciabatti. Due vite per la libertà*, Istituto Umbro Studi e Ricerche "Pietro Farini", Perugia 1965, p. 23-24; Alberto Stramaccioni, *Riccardo Tenerini: la vita, le lotte, le scelte politiche di un comunista senza dogmi 1920-1985*, s.n., Perugia 1985.

¹⁷⁶ Alla già ricordata figura del milanese capitano Guido Rossi e di altri ufficiali, come il capitano Carlo Barbieri, i sottotenenti Ferdinando Rossi, Carlo Ridolfi e l'allievo ufficiale Mario Rossi, organizzatori con gli uomini del 228° Autoreparto misto di stanza a Massa Martana, della banda dei Monti Martani, si possono aggiungere altre esperienze, a volte anche tragiche. Tra gli altri si può ricordare la figura del capitano d'aviazione Stelio Pierangeli (Geo Gaves), uno dei promotori e comandante della "1° Brigata Proletaria d'Urto San Faustino"; il tenente colonnello di fanteria Antonio Salcito, primo comandante della 4ª brigata Garibaldi Foligno, catturato nel dicembre 1943 e deportato insieme al figlio nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì; il sottotenente Antero Cantarelli, comandante della 4ª brigata Garibaldi Foligno, ferito alla mandibola nel corso di un'azione condotta contro il presidio della Gnr di Nocera Umbra; il tenente Romeo Bocchini, il quale organizzò nelle campagne del comune di Gualdo Cattaneo una piccola banda di

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

della lotta, sarà comunque importante in quanto in molti casi riuscirà ad apportare un significativo contributo alla resistenza umbra in termini di competenza, preparazione ed esperienza¹⁷⁷. Altrettanto rilevante per l'apporto di esperienza militare e di consapevolezza politica, risulta il contributo offerto da internati e prigionieri di guerra (essenzialmente angloamericani e jugoslavi) fuggiti dai diversi luoghi di reclusione e lavoro presenti in Umbria e nelle regioni limitrofe¹⁷⁸. Ad distinguersi in modo particolare furono gli ex prigionieri provenienti dalla Jugoslavia (sloveni, croati, montenegrini): essi diedero vita a delle bande proprie o miste con i partigiani umbri, in genere inquadrati all'interno delle maggiori formazioni, che si distinsero

circa 20 uomini, l'ufficiale, il 7 maggio 1944, rimarrà ucciso in un'agguato tesogli dai militi della Gnr. Cfr. rispettivamente, Dario Taba, *Rapporto al Cln di Perugia sulla brigata "Proletaria d'Urto"*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., vol. II, pp. 19-28; Angelo Bitti - Giuseppe Guerrini, *Le brigate dell'Umbria centrale*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., pp. 273-292; Adelio - Fausta Fiore, *Memorie di un ribelle. Settembre 1943-maggio 1944*, Isuc - Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 1995.

¹⁷⁷ Un contributo importante alla Resistenza umbra, in conseguenza delle esperienze acquisite combattendo nei diversi settori in cui erano impegnati i militari italiani, lo portarono figure come quella di Antero Canterelli, il quale: «aveva appreso i segreti della guerriglia durante la campagna contro la Jugoslavia; dopo l'armistizio, avventurosamente combattendo contro i tedeschi e patteggiando con i partigiani [...] era riuscito a ritornare in Italia». Al stesso modo, il tenente "Sandro", comandante di una squadra della 4^a brigata Garibaldi Foligno operante nell'area compresa tra Assisi e Nocera Umbra, il quale sottufficiale del regio esercito aveva maturato: «un'esperienza di guerra e di attività partigiana, dato che i partigiani li aveva combattuti in Jugoslavia». In alcuni casi tuttavia alcune formazioni, guidate o costituite per la maggior parte da militari, a causa della loro sostanziale inattività o dei contrasti sovente sorti al loro interno, non riusciranno ad assumere un ruolo significativo, spesso sciogliendosi poco tempo dopo la loro costituzione o finendo nel limbo dell'attendismo. Esemplificativo in tal senso il caso della banda Melis, sorta per iniziativa del capitano dei bersaglieri Ernesto Melis e attiva nell'area compresa tra Cascia e Norcia; così come della banda "Libertà", costituita dal capitano Elvenio Fabbri e operante nel ternano. Cfr. *Ibid.*, p. 36; Angelo Bitti - Giuseppe Guerrini, *Le brigate dell'Umbria centrale*, cit., p. 279; Maurizio Hanke, *La banda Melis*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., pp. 310-319.

¹⁷⁸ In Umbria furono create numerose strutture destinate alla reclusione e al lavoro di prigionieri politici e di guerra, di molte delle quali si hanno scarse notizie. Oltre alle carceri giudiziarie di Perugia e Spoleto, tra il 1941 e l'ottobre 1943 fu attivo il campo di concentramento di Colfiorito; tra l'estate del 1942 e l'arrivo degli Alleati quello di Pissignano. Furono inoltre istituiti campi di lavoro a Morgnano di Spoleto, presso le miniere di proprietà della Società Terni, e a Tavernelle-Pietrafitta-Ellera. Quest'ultimo, attivo a partire dall'autunno 1942 sino ad almeno la primavera 1944, vide la presenza di circa trecento prigionieri, in larga parte sloveni e croati provenienti dai campi di concentramento militari del Veneto, i quali furono utilizzati per compiere lavori sulla ferrovia Ellera-Chiusi, oltre che presso la miniera di lignite di Pietrafitta. Campi di concentramento e di lavoro erano naturalmente presenti anche in altre regioni: così, ad esempio, in Toscana, i campi di Renicci, Anghiari, Civitella Val di Chiana; nelle Marche, i campi di Fabriano, Servigliano, Monte Urano, Castelraimondo, Abbadia di Fiastra, Treia, Pollenza; nel Lazio, il campo di Alatri. Cfr. P. Monacchia, *L'internamento in Umbria*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, pp. 167-177; Gianfranco Canali, *Partigiani, fascisti, tedeschi*, in *Ibid.*, pp. 147-166.

per la preparazione militare e per la decisione con cui condussero tale lotta¹⁷⁹. A costituire la componente quantitativamente più cospicua della resistenza umbra fu la massa di giovani che, sin dalla fine del settembre 1943, di fronte ai numerosi bandi di lavoro e arruolamento, emanati dalle autorità tedesche e della Rsi¹⁸⁰ decisero di darsi alla clandestinità, magari, almeno inizialmente, senza avere le idee chiare su cosa fare di preciso ma spinti solo da un senso di autodifesa personale e di dissubbidienza alle imposizioni di tedeschi e fascisti, sentite ormai come inutilmente repressive e violente, assai spesso sostenuti in tali difficili scelte dalle famiglie e dalle stesse comunità di appartenenza, anche quando, con l'accrescersi del movimento partigiano, si moltiplicheranno le disposizioni volte a colpire duramente il fenomeno della renitenza alla leva¹⁸¹. Nonostante il coinvolgimento di diverse componenti la fase di organizzazione e di avvio della Resistenza in Umbria risultò però relativamente lenta. Tutto l'autunno 1943 fu contrassegnato dall'insediamento di piccoli gruppi, in genere costituiti da poche decine di uomini, che dovettero far fronte alle esigenze derivanti dalle necessità di una adeguata organizzazione logistica: individuare sedi sicure per distaccamenti e comandi, procurarsi armi per affrontare i combattimenti e armare coloro che si aggregano al nucleo originario, assicurare il rifornimento di viveri senza gravare sulla popolazione locale. In queste prime fasi le azioni militari furono sporadiche e, in larga parte, si concretizzarono in sabotaggi a linee telefoniche e telegrafiche, danneggiamenti di strade e ponti, aggressioni a carabinieri e militi della

¹⁷⁹ La maggior parte dei combattenti jugoslavi avevano alle spalle una dolorosa esperienza di lotta condotta nel loro paese contro le forze d'occupazione tedesche e italiane: in questo contesto avevano acquisito una notevole capacità nella conduzione della guerriglia, maturando altresì una significativa consapevolezza politica e un profondo odio contro tedeschi e fascisti; sentimenti questi che li porteranno sovente ad esercitare la violenza con estrema facilità, scontrandosi per questo in taluni casi con i partigiani italiani. Come ricorda il partigiano Persiano Ridolfi, commissario politico di un battaglione della 4^a brigata Garibaldi Foligno: «gli slavi avevano fatto già una guerra partigiana, feroce, spietata» e perciò «erano pronti a combattere e uccidere». D'altra parte, come rilevava significativamente lo storico Roberto Battaglia: «Comunisti indubbiamente quasi tutti gli slavi, per l'educazione già da lungo tempo ricevuta nel loro paese, d'un comunismo primitivo [...] fatto d'affermazioni estreme d'altruismo e nel tempo stesso di mancanza d'ogni rispetto per la vita propria e l'altrui, capaci di uccidere in ogni occasione a sangue freddo senza la dubbiosa consapevolezza che è dell'uomo». Cfr. *Ibid.*, pp. 147-166.

¹⁸⁰ Sin dal 20 settembre 1943 fu emesso dal prefetto di Perugia un bando per il reclutamento di manodopera da adibire al servizio di lavoro. Cfr. *Ibid.*, p. 150.

¹⁸¹ Cfr. *supra* nota 159, p. 71.

Gnr, esponenti del Pfr e proprietari terrieri, allo scopo di rifornirsi di armi e generi alimentari¹⁸². Nel corso dell'inverno 1943-1944 la fase organizzativa della resistenza umbra poteva dirsi conclusa; per tutta una serie di fattori (l'intensificarsi della lotta alla renitenza da parte della Rsi, la crescente fama, ingigantita dalla voce popolare, acquisita dal movimento partigiano) si ebbe l'incremento del numero delle bande che si posizionarono in aree sino a quel momento non toccate dalla lotta partigiana, mentre invece qualche formazione non riuscì a superare questa prima fase¹⁸³. All'inizio del 1944 nella fascia appenninica orientale, da nord a sud, risultavano quindi operanti, nell'area compresa tra Città di Castello, Apecchio, Gubbio, Umbertide, Pietralunga la brigata proletaria d'Urto - S. Faustino¹⁸⁴; nella dorsale

¹⁸² Il 26 ottobre 1943 a Foligno, nell'ambito del tentativo di saccheggio di un deposito di armi della Gnr, cadeva in uno scontro a fuoco con una pattuglia di militi Franco Ciri, il quale con altri giovani stava organizzando nell'area appenninica quella che sarebbe divenuta la 4^a brigata Garibaldi Foligno. Alcuni giorni prima, il 20 ottobre, presso Valtopina, un gruppo di giovani di Spello, con l'appoggio di alcuni prigionieri slavi avevano attaccato una macchina tedesca uccidendo tre militari e, due giorni dopo, nei pressi di Capitan Loreto, una colonna di automezzi tedeschi. In risposta a ciò, il 24 ottobre, circa 400 militi fascisti rastrellarono il Monte Subasio nel tentativo di annientare il piccolo gruppo di Spello che, però, riuscì a disperdersi confluendo nelle settimane successive nella 4^a brigata Garibaldi Foligno. Cfr. Massimo Arcamone, *La brigata Garibaldi*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., pp. 273-280.

¹⁸³ Questo accade, ad esempio, nel caso della banda Melis. Questa formazione si costituì attorno alla figura del capitano del regio esercito Ernesto Melis (all'indomani dell'8 settembre ritornato a Spoleto dall'Accademia di fanteria e cavalleria di Modena dove era istruttore), e di un gruppo di giovani spoletini, molti dei quali, come i fratelli Alessandro e Marco Antonio Fiorani, erano anch'essi ufficiali del regio esercito. Già dai primi giorni dell'ottobre 1943 la banda, che poteva contare su più di cento uomini schierati nella zona di Gavelli in Valnerina, si rese protagonista di azioni contro tedeschi e fascisti locali, attività che continuò per circa un mese, sino ai primi di novembre, quando, a seguito dell'arresto dei familiari di Melis da parte delle autorità fasciste, la formazione, così come era strutturata, si scioglieva per non ricostituirsi più. Molti degli uomini che ne facevano parte, come la maggior parte degli ex prigionieri slavi, si aggregarono alla brigata garibaldina "Gramsci", mentre altri diedero vita a piccoli gruppi che entreranno in azione nei giorni immediatamente precedenti l'arrivo degli Alleati a Spoleto. Sulla banda Melis cfr. Maurizio Hanke, *La banda Melis*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 310-319; Ernesto Melis, *Diario di un partigiano*, in Sergio Petrillo - Maurizio Hanke (a cura di), *Spoletto 1943. Ricordi, testimonianze e documenti*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1984, pp. 89-112; Marco Antonio Fiorani, *Diario partigiano*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., p. 313.

¹⁸⁴ La brigata proletaria d'Urto - S. Faustino, sorta su iniziativa di un nucleo di orientamento liberale guidato dal possidente Bonuccio Bonucci e dall'ufficiale Stelio Pierangeli (Geo Gaves), succeduto, dopo l'arresto del Bonucci, alla guida della formazione, con il capitano pilota Mario Bonfigli (Mefisto), come vicecomandante, e il comunista Dario Taba (Libero), commissario politico. La brigata, nel momento di massima espansione suddivisa in quattro battaglioni ("Bologni", "Vittorio Veneto", "Piave", "Gabriotti") e in un Gap operante nella zona di Gubbio, giunse a mobilitare 348 uomini, rendendosi protagonista di numerose azioni tra cui, il 22 marzo 1944, la battaglia di Serramaggio, collaborando attivamente con le truppe alleate nella liberazione dell'area settentrionale della regione. Su tale formazione cfr., le parti relative in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., vol. II; *Riflessioni sul movimento partigiano a Pietralunga*, in *La zona* documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

appenninica folignate-gualdese estendentesi a sud sino a Campello sul Clitunno e, verso ovest, sino ad Assisi, Spello, Bevagna, Bastia Umbra, la 4^a brigata Garibaldi¹⁸⁵; infine, in un vasto territorio compreso tra le province di Perugia, Terni, Rieti e Ascoli Piceno, comprendente centri come Norcia, Cascia, Narni, Visso, Leonessa, la brigata garibaldina “Antonio Gramsci”¹⁸⁶. Nella parte centrale della regione risultavano

“libera” di Pietralunga, tavola rotonda (Pietralunga, 20 settembre 1975), Consulta per le celebrazioni del 30° anniversario della Liberazione (a cura di), Regione dell'Umbria, [Perugia, 1975]; Giancarlo Pellegrini, *Cattolici e movimento partigiano nell'Egubino e nell'Alta Valle del Tevere*, in Alberto Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Il Mulino, Bologna 1978; Alvaro Tacchini, *Città di Castello 1921-1944. Dal fascismo alla liberazione*, Petrucci, Città di Castello 1990; Settimio Gambuli, *A Gaeta a far gavette*, Protagon, Perugia 1994, pp. 359-391.

¹⁸⁵ La brigata, promossa per iniziativa di un gruppo di giovani ufficiali del regio esercito di orientamento cattolico, era guidata da Antero Cantarelli, con Fausto Franceschini in qualità di vicecomandante e Balilla Morlupo come comandante politico. Nel momento di massima espansione era strutturata in quattro battaglioni (“Franco Ciri”, “Goffredo Mameli”, “Angelo Morlupo”, “Ardito”) e in un nucleo comando, arrivando a mobilitare da 250 a 300 uomini. Nel territorio di Gualdo Tadino agiva inoltre una piccola formazione al comando del tenente Luigi Tittarelli, la banda Gualdo Tadino. Sulla 4^a brigata Garibaldi Foligno, cfr. le parti relative in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. II, cit.; *Relazione di C. “sulla prima visita alle formazioni partigiane della zona di Foligno”, Perugia, 3 febbraio 1944*, in Giampiero Carocci - Gaetano Grassi (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Agosto 1943 - maggio 1944*, vol. I, Feltrinelli, Milano 1979, p. 251; *Relazione di Ghini “sul movimento partigiano della zona di confine umbro-marchigiano”, Roma, 16 agosto 1944*, in Gabriella Nisticò (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Giugno - novembre 1944*, vol. II, Feltrinelli, Milano 1979, p. 256; Adelio - Fausta Fiore, *Memorie di un ribelle*, Isuc - Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 1994; Angelo Bitti - Giuseppe Guerrini, *Le brigate dell'Umbria centrale*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 273-292. Sulla banda “Gualdo Tadino” cfr. *Sintesi dell'attività svolta dalla banda di «Gualdo Tadino»*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. II, cit., pp. 303-305; *Relazione dell'attività svolta dal “Gruppo di Azione Antifascista” di Gualdo Tadino (Perugia) dal 12 settembre 1943 al 23 luglio 1944 (copia autentica dell'originale depositata il 27 agosto 1944 presso il ministero della Guerra)*, Amministrazione provinciale di Perugia, Perugia 1992. Su Luigi Tittarelli, cfr. Luigi Tittarelli, *La mia vita militare*, Luca Baldinucci (a cura), Isuc - Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 2001.

¹⁸⁶ La formazione garibaldina, ritenuta dallo storico Roberto Battaglia: «la formazione più attiva e persistente nella lotta, forse di tutta l'Italia Centrale», sorse ufficialmente nel febbraio 1944 a seguito della riorganizzazione di unità già esistenti (il primo battaglione costituito, lo “Spartaco Lavagnini”, sorto sin dal novembre 1943, il battaglione “Manni” e i due battaglioni, Tito 1 e Tito 2, formati in prevalenza da ex prigionieri slavi) incrementate dal continuo afflusso di renitenti alla leva della Rsi, operai e contadini, ex prigionieri di guerra slavi e alleati. Così la brigata, comandata dal montenegrino Svetozar Lakovic (Toso), con Alfredo Filippini (Pasquale) come commissario politico e, a partire dalla primavera del 1944, comandante della stessa, venne strutturandosi in sette battaglioni (ai quattro iniziali se ne aggiunsero altri tre, “Morbidoni”, “Calcagnetti” e “Cimarelli”) arrivando a organizzare presumibilmente da 1.000 a 1.500 tra uomini e donne, considerando tutti coloro che nei circa nove mesi di durata della lotta partigiana, permanentemente, saltuariamente o episodicamente, operarono nella formazione ternana. Sulla brigata “Gramsci” cfr. tra gli altri, le parti relative in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., vol. I, pp. 201-219; Alessandro Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino 1985, pp. 261-293; Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano*, Editoriale Umbra, Perugia 1991; Giuliano Granocchia - Cinzia Spogli, *La brigata Gramsci*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 293-309; Claudio documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

invece attive una serie di bande quantitativamente e organizzativamente inferiori, anche perché attive in zone collinari o pianeggianti meno adatte alla conduzione della guerriglia: le brigate “Leoni” e “Francesco Innamorati”¹⁸⁷, operanti nelle colline a sud di Perugia, tra Torgiano, Deruta, Gualdo Cattaneo; le bande “Monte Tezio” e “Primo Ciabatti”¹⁸⁸, presenti rispettivamente nell’area del Monte Tezio e di Agello a nord di Perugia; la banda dei “Monti Martani”, la banda “Rossi” e quella del tenente “Bocchini” attive nell’area dei Monti Martani, compresa tra i centri di Giano dell’Umbria, Castel Ritaldi, Massa Martana e Todi¹⁸⁹. Tra i Monti Cetona e Pausillo,

Locci, *Luoghi e Memorie della Resistenza. Brigata Garibaldina “A. Gramsci” operante nell’Appennino umbro-laziale-marchigiano*, Thyrus, Terni 2003.

¹⁸⁷ La brigata “Francesco Innamorati”, il cui primo nucleo “gruppo Montemalbe”, si costituì su impulso del Pci perugino nella zona compresa tra Monte Malbe e Agello, ad ovest del capoluogo umbro, a partire dai primi dell’ottobre 1943, nel gennaio 1944 si spostò nel territorio di Deruta, dove già operava la brigata “Leoni”. Guidata dai comunisti Dario Taba e Primo Ciabatti, commissario politico era Riccardo Tenerini, anch’esso comunista: all’inizio del 1944 la brigata “Innamorati” raggiunse la massima espansione arrivando a mobilitare 189 uomini. Dopo il rastrellamento subito da tedeschi e fascisti il 6 marzo 1944, la banda venne completamente disarticolata, parte dei suoi componenti entrarono quindi, in seguito, a far parte della brigata “Primo Ciabatti”. Di orientamento azionista era invece la brigata “Leoni”, guidata dal possidente Augusto Del Buon Tromboni e dall’allievo ufficiale Mario Grecchi, appartenenti al movimento “Giustizia e Libertà”. La banda arrivò a mobilitare sessanta uomini, anch’essa però uscì completamente scompaginata dal rastrellamento del 6 marzo, che causò la fucilazione a Perugia da parte dei tedeschi di sette partigiani, tra cui lo stesso Mario Grecchi. Sulla brigata “Francesco Innamorati” cfr. Alberto Mancini, *Diario di un partigiano*, in Sergio Bovini (a cura di), *L’Umbria nella Resistenza*, cit., vol. II, pp. 149-165; Riccardo Tenerini, *Diario partigiano*, in *Ibid.*, pp. 125-140; Dario Taba, *Formazione partigiana «Francesco Innamorati»*, lettera alla Commissione Riconoscimento Partigiani di Perugia, per il riconoscimento dei gradi, in *Ibid.*, pp. 147-148; Settimio Gambuli, *Il movimento partigiano nell’alta Umbria e la brigata Proletaria d’urto*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L’Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 263-272. Sulla brigata “Leoni”, cfr. Riccardo Tenerini, *Diario partigiano*, in *Ibid.*, pp. 125-140; Raffaele Rossi - Mauro Volpi (a cura di), *Alberto Apponi, il politico, il magistrato. Scritti e documenti*, Isuc - Editoriale Umbra, Perugia-Foligno 1999, pp. 174-178.

¹⁸⁸ La banda “Monte Tezio” fu attiva nell’area nord di Perugia tra il gennaio e febbraio 1944, rendendosi responsabile di alcune azioni di sabotaggio e di aiuto e assistenza a renitenti alla leva e prigionieri alleati, fino a quando alla metà di febbraio si sciolse. La banda “Primo Ciabatti” costituita con una parte di uomini provenienti dalla banda “Monte Tezio”, era dispiegata a ovest di Perugia, nel territorio compreso tra Panicale, il Lago Trasimeno e Tavernelle, si distinse, soprattutto tra il maggio e il giugno 1944, in una serie di azioni di guerriglia (attacchi a presidi e pattuglie isolate della Gnr e tedesche, requisizioni, assistenza a prigionieri alleati), appoggiando le forze alleate al momento della liberazione del territorio. A Perugia, alla vigilia della liberazione, si costituì la banda “Mario Grecchi”, i cui componenti cercheranno di contrastare le distruzioni operate dalle retroguardie tedesche in città; una parte di essi, per circa un mese, combatteranno con gli inglesi sulla linea del fronte. Su queste formazioni cfr. la documentazione relativa (relazioni, memorie, ecc.) pubblicata in Sergio Bovini (a cura di), *L’Umbria nella Resistenza*, cit., vol. II.

¹⁸⁹ Nella fascia compresa tra i territori dei comuni di Bevagna a nord e di Massa Martana a sud si localizzarono tali formazioni, quantitativamente di piccole dimensioni, i cui caratteri, oltre che l’esito finale delle loro esperienze, le rendono realtà articolate e complesse, la cui azione difficilmente riuscì a concretizzarsi in forme di resistenza compiuta, trasformandosi in attività combattente in senso stretto, con solo qualche eccezione, soltanto all’approssimarsi della liberazione. Su queste tre formazioni cfr. Luigi

in un territorio delimitato da centri come Ficulle, Fabro, Monteleone d'Orvieto, Città della Pieve, Piegara, Panicale, operavano invece una serie di piccole bande che, a partire dal marzo 1944, saranno raggruppate in un comando unificato dando vita alla brigata "Risorgimento"¹⁹⁰. Nell'area meridionale della regione, a sud di Terni, a seguito dell'unione di alcune piccole formazioni attive tra Monte San Pancrazio, Monte Cosce, Monte Santa Croce, fu costituita la banda "Fulmine"¹⁹¹, che si aggiungeva ad un'altra piccola formazione, la banda del capitano Elvenio Fabbri, presente nell'area montuosa che circonda Terni.

Tale quadro articolato della presenza partigiana nel territorio regionale con l'arrivo della primavera del 1944, quando: «le strade si riaprono allo sciogliersi delle nevi»¹⁹², era destinato ad essere sconvolto dalla violenta offensiva scatenata dai tedeschi, con l'appoggio delle forze della Rsi, che si tradusse in una serie di spietati rastrellamenti volti a colpire e disarticolare principalmente le tre maggiori formazioni partigiane umbre (la "San Faustino-Proletaria d'Urto", la 4^a brigata "Garibaldi", la brigata "Gramsci"), al fine di ottenere il completo controllo del territorio e delle vie di comunicazioni in un momento particolarmente delicato dell'andamento del

Bocchini, *Lotta partigiana. Il tenente Romeo Bocchini (1920-1944)*, "Grafica", Perugia 1946: *Relazione sulla banda Rossi operante sui monti Martani*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., vol. II, pp. 355-361; *Relazione del V gruppo delle bande patrioti "Giuseppe Garibaldi" operante nel comune di Gualdo Cattaneo (Perugia)*, *Ibid.*, pp. 296-299; Angelo Bitti - Giuseppe Guerrini, *Le brigate dell'Umbria centrale*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 273-292.

¹⁹⁰ La brigata Risorgimento si costituì ufficialmente il 4 marzo 1944 a seguito del raggruppamento di piccole formazioni (bande di Moiano, Monte Pausillo, Monteleone di Orvieto, Paciano, Panicale, Sanfaticchio-Macchie), operanti autonomamente nella zona sud-occidentale del lago Trasimeno, grazie all'azione del tenente Alfio Marchini (Luca), inviato dalla giunta militare del CCLN. La brigata venne divisa in due raggruppamenti: gruppo Risorgimento (comprendente le bande di Moiano, Monte Pausillo, Monteleone) e gruppo Gesmundo (costituito dalle bande di Paciano, Panicale, Sanfaticchio-Macchie). Comandante della brigata era il tenente Marchini, il tenente Egildo Gatti (Gildo) era il vicecomandante, Solismo Sacco (Sole) il commissario politico. Sulla brigata Risorgimento cfr. A. Marchini, *Relazione riepilogativa sull'attività della brigata "Risorgimento"*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, cit., vol. II, pp. 99-100; S. Sacco, *Storia della Resistenza nella zona a sud-ovest del Trasimeno*, Regione Umbria, Perugia 1991; Giuliana Pesca - Giovanni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Note per uno studio sull'attività resistenziale nella zona sud-occidentale del Trasimeno*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 320-337.

¹⁹¹ La banda sorta per iniziativa di Ettore Marietti e Ezio Gentili, ufficiali del regio esercito, era presente nel territorio compreso tra Nera Montoro, Stifone e Narni. Cfr. *Relazione del comandante la banda «Fulmine»*, in S. Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. I, cit., pp. 253-260.

¹⁹² Roberto Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, Einaudi, Torino 1965, p. 37.

conflitto sul fronte italiano. Non è in questo senso casuale che proprio le operazioni di rastrellamento operate in questo periodo costituiscano il contesto e uno degli scenari principali attraverso cui, come vedremo meglio in seguito, è possibile inquadrare e interpretare la violenza scatenata contro la popolazione civile. In realtà, operazioni di rastrellamento volte a colpire ed eliminare le bande partigiane erano già avvenute in Umbria, alla fine dell'ottobre 1943, ad opera di reparti armati fascisti e, ai primi di novembre, a seguito dell'azione congiunta di unità della Wehrmacht e di forze della Rsi¹⁹³. Ma è proprio l'espansione del movimento partigiano, tra l'inverno e l'inizio della primavera del 1944, a determinare la rabbiosa reazione tedesca. Fu anzi a partire da questo periodo che la "lotta alle bande" in Italia iniziò a presentare quel carattere di sistematicità che nei mesi precedenti era stato sostanzialmente assente. Questo vale anche per l'Umbria, dove l'aumento della presenza e della operatività partigiana costituiva e veniva percepito dai tedeschi come una grave minaccia alle vie di comunicazione e al rifornimento del fronte, trovando peraltro una concreta conferma nella costituzione, nell'inverno 1943-1944, di quello che è stato definito forse con una certa enfasi il "territorio libero umbro-marchigiano", vasta area montana comprendente alcuni centri dell'Appennino umbro-laziale-marchigiano in cui operava la brigata garibaldina "Gramsci". In tale area tedeschi e fascisti erano costretti a vivere in una situazione di perenne insicurezza, in concreto quindi nessuna delle parti in lotta poteva rivendicarne un pieno controllo¹⁹⁴. Questa situazione

¹⁹³ Il già ricordato rastrellamento compiuto il 24 ottobre 1943 nel Monte Subasio da circa 400 militi fascisti contro un piccolo nucleo di antifascisti di Spello, in seguito confluiti nella 4^a brigata Garibaldi Foligno, responsabili di alcune azioni, può essere considerato il primo rastrellamento eseguito contro le formazioni partigiane umbre. Mentre l'operazione condotta nel territorio dei Monti Martani da unità tedesche, con l'ausilio di mezzi blindati e l'appoggio di uomini della Gnr, tra il 4 e il 5 novembre 1943 contro la banda del capitano Guido Rossi si può ritenere il primo rastrellamento condotto in Umbria contro formazioni partigiane da parte di reparti tedeschi. Cfr. *supra*, nota 182, p. 79; nota 120, p. 58.

¹⁹⁴ Tra il febbraio e il marzo 1944 reparti appartenenti alla brigata "Gramsci" riuscirono ad occupare una cospicua fascia dell'area appenninica, comprendente centri come Cascia, Norcia, Visso, Leonessa, Poggio Bustone. I risultati di tale offensiva furono annunciati nel seguente modo dal comando della brigata garibaldina:

Con la liberazione di Leonessa, Poggio Bustone, Albaneto e le rispettive frazioni la Brigata Garibaldina Antonio Gramsci ha liberato circa 1000 Km quadrati di territorio. Migliaia e migliaia di lavoratori sono stati liberati dalla schiavitù nazifascista. Questo comando mentre invita i cittadini a collaborare con i partigiani per le necessità delle popolazioni locali, rende noto che da oggi 16 marzo 1944 il territorio di Leonessa e di S. Pancrazio (Narni) con i limiti: documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

naturalmente non poteva essere tollerata dagli alti comandi tedeschi¹⁹⁵, soprattutto all'approssimarsi di un inevitabile ripiegamento. Erano considerate di notevole rilevanza strategica soprattutto le zone montuose dell'Appennino umbro-marchigiano, attraversate da strade di montagna meno soggette alle pericolose attenzioni dell'aviazione alleata, così come la ferrovia Roma-Ancona. La stasi nei combattimenti sul fronte di Anzio e Cassino, il miglioramento delle condizioni climatiche con la fine dell'inverno, offrirono la possibilità ai comandi tedeschi di progettare e realizzare una serie di rastrellamenti, con un rilevante utilizzo di uomini e mezzi, aventi come obiettivo l'annientamento delle formazioni partigiane presenti sul territorio.

A partire dalla fine di marzo sino alla prima decade del maggio 1944 iniziarono quindi i rastrellamenti che provocarono, come vedremo meglio in seguito, una lunga

Rivodutri, Poggio Bustone, Albaneto, Castiglioni di Arrone, è considerato staccato da Rieti, Terni e Perugia, città dominate ancora dai nazifascisti, ed è unito al territorio di Cascia, Norcia e Monteleone. Per conseguenza la Brigata Garibaldina A. Gramsci, unica autorità esistente in detto territorio che degnamente rappresenta la nuova Italia democratica, assume la responsabilità di fronte ai cittadini, militarmente, politicamente e amministrativamente. Cfr. Gianfranco Canali, *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, cit., p. 74. In relazione alla situazione di mancato controllo di un territorio da entrambi le parti in lotta cfr. Massimo Legnani, *Il secondo inverno partigiano. Crisi e riconversione nella terra di nessuno*, in Pier Paolo Poggio - Bruna Micheletti (a cura di), *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 2001, pp. 387-403.

¹⁹⁵ Alle operazioni antipartigiane erano naturalmente interessati i più alti comandi della Wehrmacht e delle SS presenti in Italia: il comandante supremo del Gruppo Armate C, Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando der Heeresgruppe C), feldmaresciallo Albert Kesselring; il comandante delle SS e della Polizia, generale delle Waffen SS Karl Wolff; il comandante della Sd (Sicherheitsdienst der SS), generale Wilhelm Harster. Responsabile diretto della conduzione della guerra in Umbria e, di conseguenza, anche dell'azione repressiva contro l'insorgenza partigiana, era però lo Stato maggiore della 14^a armata (Armeeoberkommando 14), costituitosi il 18 novembre 1943 e insediatosi a Colà, nei pressi del Lago di Garda, al comando del generale Eberhard von Mackensen. Dopo il 22 gennaio 1944, in conseguenza dello sbarco di Anzio, tale comando assunse il controllo delle truppe impegnate contro la testa di ponte, trasferendo la sua sede nelle immediate vicinanze di Roma. La sua zona di operazione si estendeva sulle province di Perugia, Terni, Rieti, Roma, Viterbo, parte di quelle di Littoria e, verso nord, di Grosseto. Oltre alla responsabilità del fronte di Anzio, l'armata presidiava la costa tirrenica italiana fino al corso dell'Ombrone, svolgendo compiti di sicurezza nelle retrovie, dedicando in tale ambito una particolare attenzione alla repressione antipartigiana. Nella primavera del 1944, la 14^a armata formò un comando specifico per la lotta alle bande (Stab für Bandenbekämpfung Major Herrmann) e, successivamente, un comando affidato ad un colonnello delle truppe corazzate, denominato Bandenkampfstab Oberst Schanze (Stato maggiore per la lotta alle bande del colonnello Schanze), che poteva contare stabilmente su un battaglione di polizia (I./SS-Polizei-Regiment 20) e sul II battaglione del 3° Reggimento "Brandenburg", oltre che su diversi reparti di polizia e della Wehrmacht utilizzabili quando le esigenze militari lo richiedevano. Cfr. Carlo Gentile, *Itinerari di guerra: la presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato*, cit..

scia di sangue, colpendo indiscriminatamente partigiani e popolazione. L'offensiva tedesca si scatenò a partire dal 27 marzo, interessando contemporaneamente il nord e il sud dell'Umbria. A nord, nell'area compresa tra Fossato di Vico, Scheggia e Gubbio, il "reparto corazzato germanico da ricognizione 103", facente parte della 3^a divisione granatieri corazzata, in collaborazione con il "battaglione pionieri paracadutato 4", appartenente alla 4^a divisione paracadutisti, fu protagonista di una grande azione di "rastrellamento e rappresaglia", come precisava una fonte della Gnr locale¹⁹⁶. Il reparto tedesco, come accadrà per altre unità operanti in Umbria, aveva al proprio attivo un drammatico "curriculum" fatto di azioni di rastrellamento e di rappresaglia, nonché di atti di violenza nei confronti della popolazione civile classificabili come veri e propri crimini di guerra¹⁹⁷. Nella sola giornata del 27 marzo, agendo forse all'insaputa delle stesse autorità centrali della Rsi¹⁹⁸, si lasciò alle spalle una drammatica scia di sangue che si tradusse in 72 persone uccise, nessuna delle quali facente parte di formazioni partigiane, 64 invece furono gli arrestati, 3 risultarono le case distrutte, numerose quelle devastate, così come i saccheggi¹⁹⁹. Nel

¹⁹⁶ Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., p. 73.

¹⁹⁷ Proprio alla 3^o divisione granatieri corazzata, come rilevato in precedenza, appartenevano le unità che avevano proceduto all'occupazione dei maggiori centri dell'Umbria, oltre ad altre località dell'Italia centrale, cfr. a riguardo, *supra*, nota 117, p. 55. In particolare, il reparto esplorante divisionale (Panzer Aufklärung Abteilung 103) responsabile del rastrellamento aveva partecipato, alla fine del settembre 1943, alla dura repressione dell'insurrezione di Napoli, rendendosi responsabile, il 1 ottobre 1943 a nord di Napoli, dell'eccidio di Mugnano. Fu inoltre protagonista di successivi rastrellamenti nel sud dell'Umbria e nella zona di Roccastrada, in provincia di Grosseto. Cfr. Carlo Gentile, *Itinerari di guerra: la presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato*, pp. 17-19.

¹⁹⁸ Le autorità della Rsi, a partire dal capo della provincia Rocchi, furono colte di sorpresa da questo rastrellamento. In una lettera al ministero dell'Interno della Rsi, Rocchi comunicava come: «il Reparto Corazzato Germanico da ricognizione 103 ha effettuato, a mia insaputa, un'azione di rastrellamento di bande ribelli nella zona ad est di Gubbio, senza partecipazione di reparti né di informatori italiani. In tale azione trovarono la morte 57 persone, alcune delle quali non potevano essere considerate ribelli, e furono distrutte tre case rurali ritenute, credo non a ragione, nascondigli di partigiani». ASP, APP, *Gabinetto*, Prefettura, b. 145 fasc. 6, s. fasc. d, Lettera del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 31 marzo 1944.

¹⁹⁹ Come risulta da varie testimonianze, tra cui quella del parroco di Costacciaro, all'alba del 27 marzo: «numerosi soldati tedeschi con autoblindo e camionette erano schierati per la via Flaminia lungo il tratto che va da Sigillo a Scheggia; da qui avanzarono a pattuglie verso la campagna, mettendo panico e terrore dovunque; asportando animali, grassi e salumerie da quasi tutte le case». Della portata distruttiva di tale rastrellamento se ne ebbe coscienza solo nei giorni successivi. Come si evince infatti da un promemoria senza data redatto per il capo della provincia di Perugia, risultavano: «57 persone fucilate sul posto, 64 persone arrestate perché sospettate di far parte delle bande di ribelli, 3 case fatte saltare. Notevoli quantità di fucili, pistole, munizioni ed esplosivi catturati. Delle 64 persone arrestate, 7 disertori italiani sono stati fucilati sul posto, 17 persone sono state trasferite alla Polizia italiana, le altre rilasciate». Tra queste, otto documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

sud dell'Umbria il rastrellamento fu condotto dal gruppo di combattimento "Schanze", definito "gruppo di combattimento infernale"²⁰⁰, e durò complessivamente sino al 14 aprile, interessando in due momenti diversi una vasta area compresa tra le province di Rieti, Terni e Perugia²⁰¹, in cui operava la brigata garibaldina "Gramsci". Dal 29 marzo al 7 aprile 1944 si svolse la prima fase del rastrellamento che coinvolse per la maggior parte un vasto territorio appartenente alla provincia di Rieti: località come Poggio Bustone e le relative frazioni furono incendiate in quanto sedi di formazioni di "ribelli"²⁰²; a Leonessa e nella frazione di S. Michele, nell'area del Monte Tancia, alle distruzioni di case e all'uccisione di partigiani si aggiunse il massacro di civili, 51 persone furono fucilate a Leonessa, altre 18, esclusivamente donne, vecchi e bambini, nella frazione di S. Michele²⁰³. La notte del 9 aprile, presso l'aeroporto di Rieti, vennero inoltre fucilati 15 uomini che

giovani, in quanto per l'età ritenuti renitenti alla leva, furono fucilati il giorno dopo nel parco di Ponte della Pietra alla periferia di Perugia. Cfr. L. Brunelli - G. Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., p. 76; ASP, APP, *Gabinetto*, Prefettura, b. 145 fasc. 6, s. fasc. h, Pro-memoria per il capo della provincia, s.d..

²⁰⁰ Al colonnello Ludwig Schanze, comandante del 69° Reggimento corazzato, era stato affidato il comando di uno speciale gruppo di combattimento costituito da truppe scelte con l'appoggio di mezzi corazzati e reparti di artiglieria. Si trattava del II battaglione del 3° Reggimento "Brandenburg", in cui era inglobato il battaglione "IX Settembre", costituito da appartenenti alla Mvsn di stanza a Tolone, al comando del maggiore Pohlmann; del I Battaglione del 20° Reggimento di SS-Polizei, comandata dal maggiore Wilcke; del 103° reparto esplorante corazzato (Panzer Aufklärung Abteilung 103) della 3ª Panzer Grenadier Division; del 190° reparto esplorante corazzato (Panzer Aufklärung Abteilung 190) della 90ª Panzer Grenadier Division; dell'unità d'allarme del Quartier generale della 14ª armata (Alarmeinheit 14ª); di una compagnia della Flak (contrarea dell'aviazione militare tedesca) operante presso l'aeroporto di Rieti, nella quale era inserito un plotone della Gnr di Rieti; di unità della 116ª Legione della Gnr di Rieti. Sul rastrellamento operato in Umbria nella primavera del 1944 dal gruppo "Schanze" cfr. in particolare, Enzo Climinti, *Il gruppo di combattimento "Schanze" nella grande impresa contro le bande (Grossunternehmen gegen die Banden) Marzo-Aprile 1944 Appennino Umbro e Alto Lazio*, Settimo Sigillo, Roma 2006. Ringrazio peraltro l'autore per la gentilezza dimostrata nel fornirmi ulteriori indicazioni e chiarimenti a riguardo.

²⁰¹ Ad essere coinvolte per quanto concerne la provincia di Perugia furono località come Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto, Colfiorito, oltre alla maggioranza dei piccoli centri della Valnerina. In provincia di Terni fu interessata una vasta zona compresa tra Arrone, Ferentillo, Narni (in particolare, le località di S. Urbano, Vasciano), Otricoli (le località di Poggio e Colle Ventatoio), Calvi, oltre all'area compresa tra Monte S. Pancrazio e Monte Cosce. Anche la provincia di Rieti venne investita dal rastrellamento che interessò centri come Leonessa, Poggio Bustone, Rivodutri, l'area compresa tra Monte S. Giovanni, Monte Tancia e Osteria Tancia, in cui furono perpetrate stragi di civili. Cfr. *Ibid.*, cit., p. 21.

²⁰² Poggio Bustone venne incendiata, completamente devastate furono inoltre le frazioni di Cepparo e Pacce, Villa Pulcini e Albaneto di Leonessa. Cfr. *Ibid.*, p. 41.

²⁰³ Il pomeriggio del 7 aprile 1944, nella frazione di S. Michele del Monte Tancia, elementi del I battaglione del 20° Reggimento SS-Polizei dopo uno scontro con una squadra di partigiani che viene annientata, eseguirono una strage contro gli abitanti della frazione accusati di aver fornito cibo ai partigiani. Furono uccisi 7 bambini tra i due e gli undici anni, 7 donne e 4 anziani. Cfr. *Ibid.*, p. 42.

erano stati catturati nei giorni precedenti. A partire dal 6 aprile ad essere investita fu la zona di Norcia e Cascia, dove fu effettuato un altro spietato rastrellamento destinato a seminare morte e distruzione nella popolazione civile, come si evince dalle parole del capo della provincia di Perugia:

nelle zone di Norcia e di Cascia, il 6 corrente, hanno trovato la morte numerose persone (finora accertate 33) di cui 21 identificate e 12 sconosciute. Trattasi nella maggior parte di agricoltori, molti dei quali di avanzata età, sospetti, senza l'esistenza di fondati indizi, di connivenza coi ribelli. Durante la stessa azione sono state distrutte a cannonate o incendiate diverse abitazioni e casolari di campagna, per notizia vennero asportati rilevanti quantitativi di generi alimentari. A Cascia furono arrestate 98 persone, tra cui impiegati di uffici locali, coloni, mezzadri, senza accuse specifiche, e trasportati a Roma, a Cinecittà, non furono ancora liberati né si hanno loro notizie, malgrado mie pressioni personali. Anche in altri Comuni furono eseguiti arresti di giovani di cui nulla viene comunicato alle Autorità Italiane né si riesce a conoscere in base a quali elementi siano stati ritenuti colpevoli.²⁰⁴

A questa prima fase conclusasi solo con un parziale successo per i tedeschi, in quanto molta parte dei partigiani erano riusciti a sottrarsi all'accerchiamento²⁰⁵, ne seguì una seconda che coinvolse più direttamente la provincia di Terni. Dal 12 al 14 aprile ad essere interessata al rastrellamento fu la zona montuosa comprendente la parte meridionale della provincia di Terni, a sud e sud-est di Narni, oltre all'area nord-ovest di quella di Rieti²⁰⁶. A guidare il rastrellamento non c'era più il colonnello Schanze ma il maggiore Herrmann, il quale rispondeva direttamente al Generale SS-Polizei, Jurgen von Kamptz (Bandenkampfstab von Kamptz, Mittelitalien), in conseguenza della modificazione delle strutture di comando e, in parte, della strategia nella conduzione della repressione dell'insorgenza partigiana, avvenute all'inizio del

²⁰⁴ ASP, APP, *Gabinetto*, Prefettura, b. 145 fasc. 6, s. fasc. d, Lettera del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 28 aprile 1944.

²⁰⁵ In un rapporto segreto, compilato da un ufficiale del Comando Supremo della 14^a armata, si ammetteva che le zone principali dove operavano le bande dovevano essere considerate ancora pericolose, rilevando che un gruppo di "banditi" era riuscito a sottrarsi al rastrellamento e sottolineando come fossero circa mille i "banditi", i complici e abitanti simpatizzanti, uccisi o fatti prigionieri. In questo rapporto si faceva quindi esplicitamente riferimento, caso raro nei documenti tedeschi, al coinvolgimento nel rastrellamento non solo di appartenenti alle bande partigiane ma anche di civili inermi. Cfr. Enzo Climinti, *Il gruppo di combattimento "Schanze" nella grande impresa contro le bande*, p. 43-44.

²⁰⁶ Ad essere interessate direttamente furono le località con i rispettivi territori di S. Urbano, Vasciano, Lugnola, Configni, Vacone, Rocchette, Montebuono, S. Maria, Calvi dell'Umbria, S. Lorenzo, Poggio. Cfr. *Ibid.*, p. 45.

mese di aprile con l'affidamento di tale azione alle forze delle SS e di polizia²⁰⁷. L'operazione, denominata "Osterei" (Uova di Pasqua), si concluse il 14 aprile e, come risulta da un rapporto segreto inviato dal comando della 14^a armata al comando supremo del Feldmaresciallo Kesserling, risultavano uccisi 38 nemici, catturati 42, a cui si aggiungeva la distruzione di almeno venti abitazioni e il recupero di un certo numero di armi (mitragliatrici, fucili, pistole, bombe a mano). Anche in questo caso la maggior parte delle vittime non erano resistenti ma semplici civili e prigionieri alleati non aggregati in formazioni partigiane. Tutto ciò appare tragica conseguenza di quanto viene affermato in un rapporto del maggiore Herrmann con riferimento alla

²⁰⁷ La conduzione della lotta alle bande in Italia, considerata dal comandante supremo delle SS e della polizia Heinrich Himmler: «il principale compito della polizia e il suo campo d'azione più originale», venne affidata agli inizi dell'aprile 1944 alle forze delle SS e della polizia. In risposta ai contrasti intercorsi in Italia tra il feldmaresciallo Albert Kesserling, massimo responsabile militare per la condotta della guerra in Italia con giurisdizione nelle zone del fronte e a ridosso dello stesso e sulle coste italiane, il generale Rudolf Toussaint (Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien) dal quale dipendevano i comandi e le truppe territoriali, e l'SS-Obergruppenführer Karl Wolff, comandante supremo di tutte le forze di polizia (Höchster SS-und Polizeiführer), in Italia, nonché rappresentante personale di Himmler, lo stesso Himmler sin dal 1 aprile 1944 aveva decretato che l'Italia settentrionale e centrale dovessero essere considerate "territorio di lotta alle bande (Bandenkampfgebiet)". Dal punto di vista formale l'Italia venne così a trovarsi tra i territorio di competenza del Chef der Bandenkampfverbände, il generale Erich von dem Bach, mentre il generale Wolff, come osservato in precedenza, aveva già proceduto a nominare due nuovi SS-und Polizeiführer (l'SS-Standartenführer Karl Bürger, responsabile per Umbria, Marche e Toscana, e l'SS-Standartenführer Ernst Hildebrandt con giurisdizione per il Veneto e l'Emilia-Romagna). Le carenze di organico a disposizione delle autorità di SS e di polizia in Italia per reprimere validamente l'insorgenza partigiana, nonostante gli sforzi fatti dal comandante della polizia d'ordine in Italia, Jurgen von Kamptz, per reperire unità anche attingendo a reparti della Rsi, spinsero ad un accordo i massimi rappresentanti della Wehrmacht e delle SS, compromesso che venne accettato anche da Himmler. Così il feldmaresciallo Kesserling assumeva la guida della lotta contro i partigiani su tutto il teatro di guerra, mentre il generale Wolff era reso: «responsabile della sua attuazione al di fuori della zona d'operazione e della fascia costiera di 30 km», di competenza dei comandi militari. In questo modo Kesserling vedeva definitivamente riconosciuta la sua funzione di guida della Bandenbekämpfung, mentre Wolff era riuscito a conservare l'autonomia della propria organizzazione. Obiettivi, modalità e direttive della lotta alle bande venivano quindi fissate dal comando supremo della Wehrmacht, mentre SS e polizia dovevano seguire tali disposizioni pur conservando un alto grado di autonomia. A livello locale la principale innovazione promossa dalle direttive di Kesserling fu la suddivisione del territorio in settori affidati a dei cosiddetti "comandanti per la sicurezza" (Sicherungskommandanten), scelti in base alla loro efficienza e decisione, senza riguardo in merito alla loro appartenenza a Wehrmacht, SS o polizia: tali figure erano considerate responsabili del mantenimento dell'ordine, della repressione antipartigiana e dell'eventuale applicazione delle misure di rappresaglia. Pertanto, in conseguenza delle variazioni intervenute nella catena di comando, nella seconda fase del rastrellamento, i reparti esploranti corazzati e le unità di allarme della 14^a rimasero sotto il controllo della Wehrmacht e non parteciparono alla seconda fase del rastrellamento; le restanti forze passarono invece alle dipendenze del maggiore Herrmann, risultando direttamente coinvolte nell'azione. Cfr. Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, cit., pp. 68-72; Enzo Climinti, *Il gruppo di combattimento "Schanze" nella grande impresa contro le bande*, cit., p. 45-47.

popolazione delle località di Calvi dell'Umbria, Vacone, Rocchette, S. Maria Maddalena: «la popolazione delle località rastrellate a sud della sacca è simpatizzante in gran parte con i banditi ed è comunista»²⁰⁸. Al termine del rastrellamento le unità rientrarono al comando di Perugia da dove, il 17 aprile, ripartirono, sempre guidate dal maggiore Herrmann, per realizzare una nuova azione destinata a colpire il territorio compreso tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino, investendo i reparti della 4^a brigata Garibaldi. Anche in questo caso il tributo che la popolazione dovette pagare fu alto. Tra il 17 e il 21 aprile 1944, almeno 25 partigiani e 15 civili, furono trucidati nel corso del rastrellamento che si protrasse, con fasi alterne, sino ai primi giorni del mese di maggio²⁰⁹.

²⁰⁸ Tra i 38 morti si devono considerare i sedici civili, abitanti a Calvi dell'Umbria e nelle frazioni limitrofe, uccisi il 13 aprile sulla piazza del paese (tre di loro uccisi nel corso del rastrellamento nei pressi delle rispettive abitazioni). Un altro era un giovane allievo sottufficiale della Guardia di Finanza, Beniamino Minicucci, che si era dato alla macchia dopo l'8 settembre e che, catturato nel corso del rastrellamento, si rifiutò di fornire indicazioni utili per l'individuazione dei rifugi dei partigiani, pagando con la vita questo suo rifiuto. Altri otto caduti erano un gruppo di prigionieri americani, costituito da un ufficiale e da sette sottufficiali, sorpresi nel sonno presso S. Benedetto, località vicino a Montebuono dove erano rifugiati, e immediatamente fucilati. Responsabili di queste uccisioni furono gli appartenenti al I battaglione SS-Polizei, guidato dal maggiore Wilcke. Questo battaglione fu costituito a Praga nell'estate 1943, utilizzando personale tratto dal Polizei-Ausbildungsbataillon Klagenfurt e in parte proveniente dal campo di addestramento SS di Debica. Il reparto era formato da tre compagnie, più il comando. Giunto in Italia nel settembre 1943, il battaglione fu immediatamente trasferito nell'area di Napoli dove l'intera unità o, almeno, parti di essa furono impegnate nel rastrellamento di civili a Napoli e nell'area limitrofa. Nell'ottobre 1943 la 1^a e la 2^a compagnia erano presenti sul fronte di Cassino, mentre la 3^a compagnia era stanziata a Roma. L'attività si estese nelle aree di Pontecorvo, Cassino, Pescara e Ortona. Oltre ai rastrellamenti di manodopera e la cattura di prigionieri di guerra evasi, il reparto si specializzò nello sgombero e nella minatura dei villaggi posti sulla linea del Sangro. A metà del dicembre 1943 il comando di battaglione era segnalato a Teramo, a febbraio a L'Aquila e, successivamente, a Piediluco. Dalla primavera 1944 il battaglione iniziò a specializzarsi nella repressione antipartigiana e fu utilizzato dallo stato maggiore per la lotta contro le bande della 14^a armata (Stab für Bandenbekämpfung Major Herrmann) e, successivamente, da quello della polizia (Bandenkampfstab von Kamptz, di stanza a Perugia) in una serie di rastrellamenti in un vasto territorio compreso tra Lazio, Umbria e Marche. Dall'estate 1944 alla fine della guerra il battaglione operò in Piemonte, particolarmente in provincia di Novara. Cfr. Enzo Climinti, *Ibid.*, cit., p. 86; Carlo Gentile, *Itinerari di guerra: la presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato*, cit., pp. 40-41.

²⁰⁹ Sul rastrellamento che coinvolse il territorio in cui operava la formazione garibaldina folignate cfr. Anonimo, *Relazione sull'attività svolta dalla brigata «Garibaldi» dal settembre 1943 al luglio 1944*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, vol. II, cit., pp. 265-272; Monica Giansanti - Roberto Monicchia, *Rastrellamenti e rappresaglie in Umbria: la lotta antipartigiana tra controllo dell'ordine pubblico e strategia militare*, in Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., 229-244; Pietro Rondelli, *Dieci mesi a Nocera (8 settembre 1943-3 luglio 1944). Ricordi e testimonianze*, Edimond, Città di Castello 2004; Dino Renato Nardelli, *Grammatica della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce (17 aprile 1944)*, Isuc - Editoriale Umbria, Perugia - Foligno 2005.

Tra il 26 aprile e il 1 maggio 1944 l'azione repressiva tedesca si concentrò a cavallo delle province di Perugia e Macerata, coinvolgendo una vasta zona compresa tra Assisi, Foligno, Gualdo Tadino, Camerino e Matelica, con il solito obiettivo di eliminare quelle formazioni partigiane umbre e marchigiane che risultavano stanziate nei rispettivi versanti dell'Appennino²¹⁰. A condurre l'azione era sempre il gruppo di combattimento al comando del maggiore Herrmann. I risultati ottenuti dal rastrellamento anche in questo caso furono tragici. Tra partigiani e civili, difficile in questo caso separare le cifre, si registrarono 154 morti, 119 prigionieri, mentre più di 1.154 giovani appartenenti alle classi 1914-1927 furono arrestati in quanto renitenti alla leva della Rsi, nessuna perdita risultò da parte tedesca.²¹¹

Nella parte nordorientale della regione, per stroncare definitivamente l'attività della brigata San Faustino- Proletaria d'Urto, a partire dal 7 maggio e per almeno dieci giorni l'offensiva tedesca interessò una vasta area compresa tra la via Tiberina e la Flaminia, interessando tutta una serie di piccoli centri tra Città di Castello, Scheggia e Cantiano. Anche in questo caso, oltre a reparti della Gnr ruolo importante nella conduzione dell'azione lo ebbe il famigerato I battaglione del 20° Reggimento di SS-Polizei. Come viene ricordato nella testimonianza del sacerdote di San Benedetto Vecchio, piccolo centro della zona di Pietralunga:

Da Gubbio, Scheggia, Cantiano, Cagli, Apecchio, Città di Castello, Montone, Pietralunga irrompe una divisione di polizia tedesca con autoblinde cannoncini ecc. [...] Per dieci giorni viviamo sotto una tempesta di fucileria. Ogni bosco è frugato da raffiche di fucileria e ogni casa è perquisita accuratamente. Sono in pericolo tutti gli uomini di classe dal 1914 al 1927. Chi è sospetto viene subito fucilato e le case segnalate da un traditore slavo vengono bruciate. Per questo nella mia parrocchia ebbi due morti e a Morena ci furono cinque case bruciate compresa la casa e la Chiesa parrocchiale.²¹²

²¹⁰ Nel territorio interessato dal rastrellamento risultavano operanti nel versante umbro la 4ª brigata Garibaldi Foligno e la banda "Gualdo Tadino"; nel versante marchigiano due battaglioni ("Capuzzi" e "Fazzini") della brigata garibaldina "Spartaco", ed uno ("Mario") della brigata Garibaldi "Ancona". Cfr. Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, p. 50-51.

²¹¹ Parteciparono al rastrellamento il I battaglione del 20° Reggimento di SS-Polizei; la 5ª e la 6ª compagnia del II battaglione del 3° Reggimento della divisione "Brandenburg"; un battaglione "M" della Rsi; il gruppo di intervento Bürger (un Einsatzkommando, unità di polizia, costituita ad hoc per la lotta antipartigiana, presenza, quest'ultima, rilevata solo da parte della documentazione). Su questa fase del rastrellamento si può fare riferimento, tra l'altro, a Brunello Mantelli, *Furor italicus e furor teutonicus*, cit., pp. 277-282.

²¹² Cfr. Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., p. 97.

L'azione condotta con la consueta violenza, senza distinguere tra partigiani e civili, seminò come è facile intuire distruzione e morte. Almeno 15 furono infatti i civili uccisi in zone diverse dell'area rastrellata, numerose le case distrutte e i beni di vario genere saccheggiati, mentre furono fermati 126 giovani appartenenti alle classi 1914-1917²¹³.

Negli stessi giorni, in particolare dal 7 all'11 maggio, anche la zona compresa tra Norcia e Cascia fu oggetto di un ulteriore rastrellamento condotto, come al solito, senza riguardo per niente e nessuno, in questo caso, sembra, da un reparto motorizzato SS proveniente da Rieti. Seppur non si abbiano direttamente notizie di uccisioni, la durezza dell'azione fu tale che anche il vescovo di Cascia con il suo assistente, secondo quanto rilevato dal capo della provincia di Perugia Rocchi: «sarebbe stato perquisito due volte e redarguito in modo piuttosto violento»; mentre 104 persone: «nella maggior parte elementi insospettabili non aventi obblighi militari e dediti al lavoro», furono deportati in un campo di lavoro presso Cinecittà dove:

sono occupati in lavori di riparazione stradale, costruzioni di trincee ecc., senza alcuna retribuzione, con un regime di alimentazione limitatissimo, senza alcuna possibilità né di scrivere né di ricevere corrispondenze con i propri familiari. Ad essi non sono stati distribuiti indumenti né è possibile farglieli avere, malgrado molti siano stati costretti a lasciare il proprio paese nelle condizioni in cui si trovavano all'atto del rastrellamento (qualcuno anche con la sola camicia).²¹⁴

Questa ondata di violenza abbattutasi sul territorio umbro nella primavera del 1944 provocò lo scompaginamento delle bande partigiane, tanto che molti combattenti decisero di abbandonare, alcuni solo momentaneamente, la lotta armata, mentre altri,

²¹³ Su questo rastrellamento non è stato possibile stabilire cifre precise relativamente a morti, feriti e ai saccheggi effettuati dai rastrellatori. Comunque utili indicazioni sono state rilevate dall'esame dei seguenti lavori: *Ibid*, pp. 94-103; Pierino Monaldi (a cura di), *Il sangue versato. Caduti militari e civili dell'Alta Valle del Tevere nella seconda guerra mondiale*, Istituto Tecnico Industriale per le Arti Grafiche di Città di Castello, Città di Castello, 2004.

²¹⁴ A Cinecittà era stato organizzato dal comando supremo della 14^a armata un campo prigionieri. Come rilevato in precedenza, già a seguito del rastrellamento operato il 6 aprile 1944, 98 prigionieri erano state deportati presso il campo di Cinecittà. Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, Prefettura, b. 145 fasc. 6, s. fasc. d, Lettera del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 28 aprile 1944; Ivi, Relazione del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 9 maggio 1944.

per superare questa situazione, furono costretti ad accettare ambigui e, talvolta, contestati periodi di tregua con le forze nazifasciste²¹⁵. Il movimento partigiano, seppure duramente colpito non fu però annientato: la maggior parte delle formazioni, già dalla seconda metà del mese di maggio riuscirono a riorganizzarsi, rafforzandosi con l'afflusso di giovani renitenti o disertori dai reparti armati della Rsi. In questa "mobilitazione" furono coinvolte anche quelle bande minori, fortemente legate al territorio di origine, le quali, sino a quel momento, erano state scarsamente attive e non toccate dai rastrellamenti della primavera. Questa nuova fase dell'azione partigiana fu sicuramente agevolata dalla ripresa dell'offensiva alleata dopo mesi di stasi sul fronte di Cassino ed Anzio e dalle conseguenti difficoltà in cui si vennero a trovare le forze tedesche. Con l'operazione "Diadem", gli angloamericani riuscirono a sfondare il fronte a Montecassino travolgendo tutte le successive linee di difesa organizzate dai tedeschi tra la Linea Gustav e la campagna romana. Il 23 maggio anche le truppe bloccate sul fronte di Anzio ripresero la loro marcia verso Roma, ricongiungendosi con il resto dell'esercito alleato e arrivando, il 4 giugno 1944, a liberare la capitale italiana²¹⁶. La rottura del fronte provocò l'inizio di una disordinata ritirata da parte delle due armate tedesche che tenevano il fronte italiano le quali, però, a prezzo di notevoli perdite²¹⁷ e, nonostante le difficoltà legata alla scarsa presenza di difese naturali, riuscirono a rallentare l'offensiva alleata lungo due linee

²¹⁵ Cfr. Gianfranco Canali, *Partigiani, fascisti, tedeschi*, in Luciana Brunelli - Id. (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., pp. 158-159.

²¹⁶ L'11 maggio 1944 il generale britannico Alexander, dopo una martellante offensiva aerea che dall'inizio dell'anno aveva sconvolto le retrovie tedesche, lanciò all'attacco della linea Gustav la 5^a armata statunitense e l'8^a armata britannica. Il 18 maggio, unità del II Corpo polacco conquistavano Montecassino; il 23 maggio i fanti del VI Corpo d'armata statunitense rompevano la sacca di Anzio ricongiungendosi con il resto delle truppe alleate e puntando su Roma che raggiungeranno però solo dopo essere riusciti a superare un'altra linea difensiva, la linea Caesar. Cfr. Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit., pp. 28-29, 40-41.

²¹⁷ Le perdite subite dall'esercito tedesco in conseguenza della netta supremazia in uomini e mezzi dello schieramento alleato furono estremamente pesanti: il 2 giugno 1944, alla vigilia della caduta di Roma, ammontavano a 38.024, tra uccisi, feriti e prigionieri. Con l'eccezione della 4^a divisione paracadutisti, dotata ancora di circa la metà degli effettivi, le altre unità raggiungevano appena il 20% di quello che doveva essere il pieno organico. Tre divisioni della 14^a armata (la 65^a, la 362^a, la 715^a di fanteria) risultavano praticamente annientate, mentre le altre, ridotte alla forza di uno o due battaglioni al massimo, con poche artiglierie e automezzi, venivano definite "gruppi tattici divisionali". Cfr. Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, cit., pp. 89-90.

difensive comprendenti i maggiori laghi dell'Italia centrale: il lago di Bolsena e il Trasimeno. Attraverso la linea Dora (Orbetello - Lago di Bolsena - Narni - Rieti - L'Aquila - Pescara) ma, soprattutto, la linea Albert (Grosseto - Lago Trasimeno - Numana) si consolidò il fronte per circa un mese, dal 21 giugno al 20 luglio, permettendo alle truppe tedesche di riorganizzarsi; quando finalmente anche questa linea difensiva venne infranta l'intero territorio regionale umbro fu liberato, mentre i tedeschi, dopo essersi ritirati da Firenze, si attestavano lungo la linea dell'Arno. In queste settimane le formazioni partigiane umbre, galvanizzate dagli appelli lanciati dai comandi alleati e dall'entusiasmo suscitato dalla ritirata tedesca e dalla rapida avanzata alleata, incrementarono le azioni di sabotaggio, le imboscate contro colonne e pattuglie isolate, già colpite dall'azione distruttiva dei bombardamenti dell'aviazione alleata, partecipando, tra il 13 e il 17 giugno 1944, alla liberazione dei maggiori centri dell'Umbria centromeridionale e contribuendo così a rendere più difficile la situazione dell'esercito tedesco²¹⁸. La reazione tedesca fu immediata e rabbiosa, coinvolgendo indistintamente partigiani e civili, e assunse la forma del rastrellamento ma, anche e soprattutto, della violenza gratuita, legata il più delle volte alla pratica del saccheggio indiscriminato contro persone e cose, tipica di una situazione che vede un esercito in ritirata ma che, nel caso specifico, sembrò essere espressione di una vera e propria vendetta in risposta alla simpatia, quando non al concreto appoggio, dimostrata in maniera crescente dalla popolazione nei confronti di partigiani e Alleati. A subire questa situazione fu in genere tutta la popolazione

²¹⁸ La ritirata tedesca fu così ostacolata anche da quelle piccole formazioni partigiane che erano rimaste sino a quel momento in una posizione sostanzialmente attendista. Nella relazione finale della banda dei "Monti Martani" così viene ricordato il periodo che precedette la liberazione: «Le azioni si succedettero alle azioni. Gli uomini che per lunghi mesi erano stati costretti a strisciare per terra e a nascondersi nelle tane, potevano finalmente lasciare ogni prudenza temporeggiatrice e lanciarsi a "testa bassa" nella lotta su di un nemico ormai in chiara ritirata». Questa situazione trova riscontro anche da parte tedesca. Il 18 giugno 1944, in una nota inviata al comando supremo della Wehrmacht, il feldmaresciallo Kesserling evidenziava in questo modo la situazione a cui si trovavano a far fronte le proprie truppe in ritirata: «Dopo l'appello del generale Alexander l'attività delle bande ha avuto uno straordinario rafforzamento. Numerosi ponti distrutti lungo le principali vie di comunicazione e agguati alle colonne di vettovagliamento mettono in pericolo i rifornimenti. Agguati a ufficiali portaordini in marcia isolati e distruzioni dei collegamenti si ripercuotono notevolmente sulla propria azione di comando». Cfr. Gianfranco Canali, *Partigiani, fascisti, tedeschi*, in L. Brunelli - Id. (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit., p. 159; Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, cit., p. 91.

umbra ma, in misura maggiore, gli abitanti delle aree centrali e settentrionali della regione, i quali per circa un mese, dal 20 giugno data della liberazione del capoluogo regionale alla metà del luglio 1944²¹⁹, videro il proprio territorio trasformato in un campo di battaglia, soffrendo gli effetti devastanti dello scontro tra due eserciti in lotta e la spietata azione repressiva delle forze armate tedesche che, seminando devastazione e morte, riuscirono a mantenere sino all'ultimo un sostanziale controllo del territorio, contenendo l'azione delle formazioni partigiane²²⁰ e assicurandosi così la via della ritirata verso il nord.

²¹⁹ Dopo lo scontro del Monte Pausillo (18-20 giugno 1944) che apre alle truppe alleate la strada verso Perugia, passerà più di un mese prima che si arrivi alla battaglia di Pietralunga (14-18 luglio 1944) con cui si giungerà alla liberazione dell'Alta Umbria. Cfr. Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit., p. 52.

²²⁰ Emblematico di tale situazione risulta in questo senso lo scontro di Montebuono. L'8 giugno 1944 un gruppo di partigiani della banda "Ciabatti", tutti contadini della zona di Agello, attaccarono una colonna di soldati tedeschi che trasportava bestiame e altri generi razziati nelle campagne, la pronta reazione dei militari, appoggiati da altre unità presenti nella zona determinò il fallimento dell'azione. Rimasero sul terreno dieci partigiani, almeno tre furono i feriti: un giovane renitente alla leva fu ucciso mentre cercava di sfuggire al rastrellamento scatenato dai tedeschi a seguito dello scontro. Cfr. *In diretta da Magione, Montebuono 33 anni fa. Cronaca della celebrazione del 33° anniversario dei fatti di Montebuono contenente la testimonianza di Antonio Fiacca e Angelo Basili*, s.e., s.l. 1977; Francesco Mancini (a cura di), *Montebuono 1944. Un episodio della lotta partigiana in Umbria*, Panti, Perugia 1994; Lorenzo Colangeli, *Testimoni e protagonisti di un tempo difficile. Relazioni dei parroci sul passaggio del fronte nella diocesi di Perugia*, Editoriale Umbra - Isuc - Icsim, Foligno - Perugia - Terni 2007, pp. 178-179.

CAPITOLO IV

Tra stragi, eccidi e saccheggi: alle radici della violenza nazista.

Il quadro tracciato sino a questo momento ha permesso di delineare quelle che sono le principali vicende che interessano l'Umbria nei circa dieci mesi che la vedono stretta tra l'occupazione militare tedesca, l'instaurazione della Rsi, la nascita e il dispiegarsi del movimento partigiano, la liberazione da parte delle truppe alleate. Questa ricostruzione appare indispensabile al fine di una migliore analisi e contestualizzazione delle violenze contro la popolazione che le truppe d'occupazione tedesche, in genere con l'appoggio delle autorità politiche e militari della Rsi, hanno perpetrato in Umbria, come in altre regioni italiane, assai spesso per combattere ed eliminare il movimento partigiano ma, anche, come effetto di altre motivazioni e nell'ambito di contesti specifici. Risulta quindi importante cercare di approfondire questi eventi, per capire se possono essere inseriti in schemi interpretativi già individuati da alcuni studiosi nell'esame di altre realtà regionali, ad esempio nella limitrofa Toscana²²¹, o se, invece, presentano caratteri precisi espressione di una realtà specifica.

Il primo e più importante obiettivo che si è tentato di raggiungere con il presente lavoro è stata la quantificazione complessiva degli episodi di violenza commessi da tedeschi e fascisti, del numero delle vittime determinatisi, insieme all'individuazione di una necessaria collocazione geografica degli stessi; cercando poi di accertare, da

²²¹ Sulla questione degli eccidi commessi da tedeschi e fascisti in Toscana esiste ormai una rilevante bibliografia cfr., tra gli altri, Michele Battini - Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro*, cit.; Gianluca Fulveti - Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro. Per un Atlante delle stragi naziste in Toscana*, cit.. Di estremo interesse anche la serie di pubblicazioni, realizzate nella collana promossa dalla Regione Toscana ed edita da Carocci, volte a proporre le fonti per lo studio delle stragi tedesche e fasciste avvenute in Toscana: tali lavori offrono interessanti spunti dal punto di vista metodologico e interpretativo. Altrettanto interessanti infine i lavori che hanno preso in esame singoli episodi di violenza. Così, ad esempio, sulla strage di S. Anna di Stazzema cfr.; Toni Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema*, cit.; su quella di Guardistallo, cfr. Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro*, cit..

un lato, l'esistenza di una o di più tipologie nelle violenze scatenate contro i civili, elemento a nostro avviso essenziale al fine di comprendere le motivazioni che sottendevano ai meccanismi repressivi attuati dai tedeschi, d'altro, di giungere all'identificazione, per quanto possibile, almeno di quelli che erano i reparti delle varie forze tedesche e saloine che si resero responsabili di questi crimini. Per cercare di pervenire ad una ricostruzione quanto più esaustiva possibile, in considerazione delle oggettive difficoltà di tale indagine, determinata dalla notevole dispersione e, in molti casi, dalla scarsità di documentazione consultabile, si è fatto riferimento ad un pluralità di fonti diverse.

In primo luogo, sono state prese in considerazione le fonti documentarie conservate negli archivi storici in ambito nazionale e locale. Negli archivi centrali di fondamentale interesse si è rivelata la documentazione conservata presso l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, in particolare il fondo *N I-II Diari storici seconda guerra mondiale*, nel quale sono confluite le informazioni raccolte dal Servizio di informazione militare utilizzando le indagini condotte dai comandi locali dei carabinieri e dalle autorità investigative alleate volte ad accertare le violenze commesse da tedeschi e appartenenti alle forze della Rsi²²² contro la popolazione civile. Tale documentazione, per mezzo della quale il governo italiano voleva documentare quello che era stato il contributo di sangue pagato dall'Italia nella lotta contro la Germania nazista, è risultata estremamente preziosa in quanto ha permesso di delineare un primo quadro complessivo del fenomeno, rappresentando

²²² Il fondo contiene le informazioni reperite a livello locale, corredate il più delle volte da deposizioni firmate. La documentazione conservata è costituita in gran parte da prospetti riepilogativi strutturati in colonne che riportano una serie di informazioni (data dell'evento, luogo, testimoni, generalità delle vittime, autori della strage e riferimento al numero della testimonianza) con allegati, quasi per ciascun episodio di violenza (da casi di saccheggio, alle percosse, alla strage), verbali contenenti deposizioni di testimoni. L'esame di gran parte del materiale conservato in altri fondi schedati presso tale archivio (in particolare, i fondi I₁ Rsi, H₈ Crimini di guerra, I₃ Carteggio versato dallo Stato maggiore della difesa), se hanno fornito alcune indicazioni preziose su taluni questioni (ad esempio, l'organizzazione e l'attività delle forze armate della Rsi in Umbria, così come di alcune formazioni partigiane), non si sono tuttavia rivelate interessanti sulla questione della violenza contro i civili. Per una descrizione particolareggiata su quanto conservato presso tale archivio, così come negli archivi di altri organi statali centrali, con riferimento alla Toscana, cfr. Roger Absalom et al. (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 2. Guida alle fonti archivistiche. Gli Archivi italiani ed alleati*, cit..

un punto di partenza indispensabile, meritevole, comunque, di essere arricchito dall'incrocio con altre fonti.

Di una certa utilità, anche nella prospettiva dell'approfondimento di talune questioni come, ad esempio, quelle relative alle concitate fasi che seguono l'armistizio dell'8 settembre, all'azione repressiva condotta dall'esercito di Salò contro il movimento partigiano, all'andamento dell'ordine pubblico, si sono rivelati i Diari storici del Comando militare regionale e dei due Comandi militari provinciali dell'esercito della Rsi presenti in Umbria²²³. Per quanto concerne il materiale conservato presso l'Archivio centrale dello Stato²²⁴, di un certo interesse si è dimostrata soltanto una piccola parte delle carte consultate: in modo particolare, con riferimento alla Rsi, la serie del *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Affari generali*, comprendente le informazioni (generalmente telegrammi, lettere, relazioni, ecc.) che i capi delle province periodicamente inviavano al ministero descrivendo quella che era la situazione generale della provincia (relativamente a situazione politica, attività sovversiva, presenza e attività dei ribelli, truppe germaniche, ordine e sicurezza pubblica, ecc.), di cui comunque, non di rado, è possibile trovarne copia presso gli archivi delle singole prefetture. Meritevole di attenzione appare in questo senso la documentazione prodotta dal capo della provincia di Perugia Armando Rocchi,

²²³ Si tratta del Diario storico militare del 207° Comando militare regionale dell'Umbria, con sede a Perugia, per il periodo compreso tra il settembre 1943 e il giugno 1944; del Diario storico militare del 52° Comando militare provinciale di Perugia, relativamente al primo trimestre del 1944; della Memoria storico-militare del Comando del 52° Deposito misto provinciale, per il periodo che va dall'8 settembre al 15 giugno 1944; del Diario storico militare del 53° Comando militare provinciale di Terni, per un periodo che va dal 22 settembre 1943 al 31 marzo 1944.

²²⁴ In genere la documentazione conservata presso i vari fondi dell'Archivio centrale dello Stato non contiene informazioni utili sui crimini di guerra avvenuti in Umbria. Così, per quanto concerne le fonti del governo italiano: il fondo del *Comitato centrale di liberazione nazionale (1944-1946)*; la serie della *Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto Affari generali 1944-47; Ministero dell'Interno, Gabinetto; Ministero dell'interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali; Presidenza del consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo; Ministero di grazia e giustizia, Direzione generale affari penali grazie e casellario, Ufficio grazie*. Di maggiore interesse risultano invece le fonti della Rsi conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, in particolare, come meglio indicato di seguito, quanto prodotto dalle prefetture e inviato al ministero dell'Interno (*Ministero dell'interno, Gabinetto, Affari generali; Direzione generale pubblica sicurezza, Segreteria particolare del capo della polizia; Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Archivio generale, Categorie permanenti A;G - Seconda guerra mondiale (1940-1945)*). Cfr. Roger Absalom et al. (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 2. Guida alle fonti archivistiche. Gli Archivi italiani ed alleati*, cit... documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

specialmente laddove evidenzia i criteri secondo cui viene impostata la lotta contro le bande partigiane, rilevando a questo proposito l'esistenza di contrasti con le forze tedesche di occupazione.

Indicazioni di un certo rilievo, relativamente a singoli fatti di violenza, così come per quanto concerne l'acquisizione di informazioni su fascisti o militari tedeschi prigionieri degli Alleati, oltre che sui danni provocati dall'occupazione nazista, si possono trarre da quella parte del materiale prodotto dalla Commissione alleata di controllo dedicato all'Umbria²²⁵.

Significativo appare inoltre quanto prodotto dalla "Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti", a cui si è già fatto riferimento in precedenza²²⁶. In particolare, le due relazioni conclusive, la relazione di maggioranza e, specialmente, quella di minoranza²²⁷, in cui si fa riferimento diretto, come casi esemplari, a due stragi avvenute in Umbria, a Orvieto e Calvi²²⁸; oltre ai fascicoli della Procura militare, inerenti a crimini commessi in Umbria, acquisiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e,

²²⁵ Questa documentazione, prodotta dai comandi anglo-americani in Italia dal 1943 al 1947, è conservata presso l'Archivio Nazionale di Washington; l'Archivio centrale dello Stato ne ha acquisito la riproduzione in microfilm. I documenti sono suddivisi in tre gruppi fondamentali: Quartieri generali; regioni e province; Amg (Governo militare alleato). Cfr. *Ibid.*, p. 43.

²²⁶ Cfr. *supra*, p. 21.

²²⁷ Cfr. *supra*, nota 43, p. 21.

²²⁸ Nella relazione si evidenziava come la Procura militare avesse provveduto ad emanare provvedimenti di archiviazione provvisoria per impossibilità di accertare l'identità degli autori dei fatti criminosi anche per quegli italiani: «appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana o ad altre milizie fasciste [...] nonostante la presenza di precisi elementi identificativi in merito ai loro autori». Così, con riferimento a quanto avvenuto nella zona di Orvieto nel febbraio 1944 dove, sulla base di una serie di testimonianze, alcuni appartenenti alla Gnr ed esponenti fascisti delle zona erano stati ritenuti responsabili di aver scatenato una serie di rappresaglie culminate con la distruzione di abitazioni e la fucilazione di un prigioniero alleato, in risposta all'atteggiamento di antifascisti e partigiani ritenuti responsabili di aver nascosto un gruppo di prigionieri alleati. La stessa cosa era accaduta nel caso della strage di Calvi dell'Umbria, in cui persero la vita tredici abitanti del paese fucilati da un reparto tedesco. Come si evince dalla relazione di minoranza:

Sia dallo Special Investigation Branch Alleato sia dai Carabinieri che svolsero subito le indagini, vengono indicati quali corresponsabili della preparazione dell'eccidio il col. Giunio Faustini, Comandante del Presidio repubblicano di Terni e il figlio Vittorio, sergente Maggiore dei paracadutisti della R.S.I. Il fascicolo contiene quindi la precisa indicazione dei presunti corresponsabili del crimine ma nonostante ciò l'inerzia della Procura generale militare non consentì l'avvio di alcuna indagine. Non vi è agli atti un decreto di "archiviazione provvisoria" ma comunque il fascicolo non risulta essere sorto trasmesso alle competenti Procure territoriali e restò con gli altri nello "stanzino". Benché tali soggetti fossero compiutamente identificati o facilmente identificabili, avendo vissuto a lungo nella provincia, anche questo fascicolo fu sottratto all'esercizio dell'azione penale con il provvedimento di "archiviazione provvisoria" del 14/01/1960.

Cfr. *Relazione di Minoranza* (Relatore on. Carlo Carli), cit., pp. 246-247.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

attualmente, facenti parte dell'archivio della stessa, consultabili quindi presso l'Archivio storico della Camera dei deputati ma solo dietro rilascio di specifica autorizzazione²²⁹.

Particolarmente utili nel fornire indicazioni riguardo l'accertamento di una serie di crimini avvenuti soprattutto nella provincia di Perugia si sono rivelati i fascicoli processuali del Tribunale militare territoriale di guerra di Firenze, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, concernenti una serie di processi svoltisi nel dopoguerra contro esponenti civili e militari della Rsi (il capo della provincia di Perugia, ufficiali e militi della Gnr, appartenenti all'Arma dei carabinieri) per alcuni fatti sanguinosi perpetrati nell'ambito dell'azione repressiva svolta contro le formazioni partigiane in collaborazione con i tedeschi²³⁰.

Una risorsa particolarmente utile, al fine di individuare quali furono le unità delle forze armate tedesche che si resero responsabili di crimini contro la popolazione umbra, si è dimostrata parte del materiale esistente presso l'archivio dell'Istituto storico della Resistenza toscana, relativo alla presenza delle forze armate tedesche in

²²⁹ Si tratta di fascicoli giudiziari riguardanti alcuni casi di violenza commessi dai tedeschi contro la popolazione civile. In genere sono costituiti da una relazione stilata dai carabinieri delle località in cui è avvenuto il fatto o dalle autorità britanniche che realizzarono le prime indagini, dalle testimonianze rilasciate da parenti o amici delle vittime o dalle vittime stesse, se ancora in vita, dal provvedimento di archiviazione provvisoria emesso nel 1960 dal procuratore militare Santacroce. I fascicoli riguardano, tra l'altro, la strage di Gubbio, quella di Calvi dell'Umbria, una serie di violenze diverse (uccisioni, ferimenti, saccheggi, rapine) commesse da militari tedeschi nel rastrellamento del 27 marzo 1944 nella zona di Scheggia, le violenze e gli abusi di cui si resero responsabili elementi di un reparto di SS italiane, il I° battaglione fucilieri "Debica", inquadrato nella 29° Waffen Grenadier Brigaden der SS, di stanza a Scheggia contro alcuni giovani del luogo. L'archivio storico della Camera dei deputati si trova a Roma, in piazza di S. Macuto, n. 57. Cfr. *supra*, nota n. 88, p. 41-42.

²³⁰ Si tratta in particolare dei fascicoli processuali concernenti il capo della provincia di Perugia, Armando Rocchi (cfr. Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASF, Archivio del Tribunale militare territoriale di Firenze, d'ora in poi ATMTF, *Processi penali*, fasc. 9130) e alcuni ufficiali e militi della Gnr, ritenuti tra l'altro responsabili dell'eccidio dei fratelli Ceci a Marsciano, della fucilazione di partigiani fatti prigionieri dopo lo scontro di Villa Santinelli, della fucilazione di Venanzio Gabriotti; dell'uccisione a seguito di un'imboscata di due partigiani della 4^a brigata Garibaldi Foligno; dell'uccisione, a causa di motivi privati, di un giovane a Città della Pieve (cfr. *Ibid.*, fasc. 11839, 22198). A subire un procedimento penale erano anche alcuni graduati appartenenti all'Arma dei carabinieri. Il maresciallo Cosimo Dotto (cfr. *Ibid.*, fasc. 3656), comandante della stazione di Scheggia; i marescialli Orazio Tomarchio (cfr. *Ibid.*, fasc. 1408) e Odoacre Melis (cfr. *Ibid.*, fasc. 1304) comandanti, rispettivamente, delle stazioni dei carabinieri di Nocera Umbra e Torgiano.

Toscana, molti reparti delle quali risultano avere operato anche in Umbria²³¹. Incrociando questi materiali con le fonti bibliografiche esistenti è stato possibile accertare con un certo grado di certezza quella che fu la presenza e l'operatività di alcuni reparti dell'esercito e della polizia tedesca in Umbria, presenza a volte circoscritta a poche settimane, a volte invece destinata a protarsi più a lungo, come l'andamento dei rastrellamenti effettuati nella primavera del 1944 in Umbria lascia ipotizzare²³². Così, prendendo in considerazione la strage di Gubbio, appare

²³¹ Si tratta di una serie di microfilm che riproducono i documenti prodotti dai comandi dei reparti tedeschi operanti in Toscana e provenienti dai National Archives di Washington. Di un certo rilievo è in tal senso la documentazione relativa al comando della 14^a armata (guidata del generale Joachim Lemelsen), responsabile del settore occidentale del fronte, in cui ricadeva l'Umbria, comprendente diari storici ed allegati di questi. Altrettanto interessanti si dimostrano i fascicoli relativi ad alcune unità della Whermacht, la cui analisi permette di accertare la presenza di tali unità in Umbria. Analogamente significativa si dimostra la documentazione cartografica che fornisce utili indicazioni per ricostruire la situazione militare del fronte e delle sue immediate retrovie, offrendo la possibilità di conoscere la dislocazione delle truppe tedesche, la presenza partigiana, le azioni repressive effettuate. Tali carte sono sicuramente interessanti, ciononostante, per avere un quadro esaustivo della presenza militare tedesca in Umbria, così come in Toscana, dovrebbero essere confrontate con la documentazione originale, conservata presso il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo. Sulle fonti tedesche relative alla presenza militare e all'operato delle forze armate tedesche in Toscana cfr. l'approfondito lavoro di Carlo Gentile (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 4. Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, cit..

²³² Risultano essere sicuramente presenti e operanti in Umbria il XIV Panzerkorps che nel giugno 1944 si ritirò passando per Terni e Spoleto: esso era composto dalla 3^a e 15^a Divisione corazzata (Panzergrenadier-Division); dalla 44^a, 71^a e 94^a Divisione di fanteria (Infanterie-Division); dalla 5^a Divisione da montagna (Gebirgsdivision). Costituivano la 3^a Panzergrenadier-Division: l'8^o Panzergrenadier-Regiment e il 29^o Panzergrenadier-Regiment. Le principali unità che formavano invece la 15^a Panzergrenadier-Division erano il 104^o e 115^o Panzergrenadier-Regiment. Nato in Sicilia, il 115^o Grenadier-Regiment fu responsabile dell'eccidio di Bellona; nel corso della ritirata attraversò l'Umbria dove si schierò sulla linea Albert. Appartenenti a tale unità si resero responsabili in Toscana dell'eccidio di San Giustino e Castiglion Fibocchi. Il 104^o e 115^o Panzergrenadier-Regiment furono responsabili dei violenti rastrellamenti condotti lungo tutta la fascia appenninica compresa tra Umbria, Marche e Lazio. La 94^a Infanterie-Division era costituita dal 267^o, 274^o e 276^o Grenadier-Regiment. Nel corso della ritirata transitò a nord di Rieti, raggiungendo l'Umbria e attraversando Perugia, una sua unità, il 274^o Grenadier Regiment, fu responsabile della strage di San Polo in provincia di Arezzo. La 44^a Divisione di fanteria (Infanterie-Division "Hoc und Deutschmeister"), aveva come unità principali il 131^o e 132^o Grenadier-Regiment e il Reichsgrenadier-Regiment "Hoc-und Deutschmeister". Questa Divisione, costituita per la maggior parte di elementi austriaci, nel maggio 1944 ripiegò attraversando Rieti, Leonessa, Terni, Assisi, Città di Castello, Umbertide, San Sepolcro. La 5^a Gebirgsdivision, composta dall'85^o e dal 100^o Gebirgsjager-Regiment, era stata costituita in Tirolo, nella zona di Salisburgo. Fu attiva nell'Appennino umbro-marchigiano compiendo rastrellamenti e fucilazioni di civili. La 29^a Panzergrenadier-Division, costituita dal 15^o e dal 71^o Panzergrenadier-Regiment, nel corso della ritirata attraversò l'Umbria superando il Tevere presso Todi. Il LXXXVI Panzerkorps nel giugno 1944 si ritirò attraversando l'Umbria da Terni in direzione Perugia e dalla zona di Viterbo verso la Toscana. Alla metà di giugno risultava composto dalla Divisione corazzata paracadutista "Hermann Göring" (Falschirm-Panzer-Division "Hermann Göring"), le cui principali unità erano il 1^o e il 2^o Fallschirm-Panzer-Grenadier-Regiment "Herman Göring", un terzo reparto invece non era costituito da granatieri. Questa unità era una divisione corazzata della Luftwaffe, denominata in particolare paracadutista-corazzata, derivata da un corpo di polizia creato nel 1933 dal potente gerarca nazista Hermann

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

emblematico, al fine di indagare quelli che erano i presupposti e le finalità che spingevano i militari tedeschi a commettere violenze contro i civili, quanto evidenziato dalla documentazione della 114^a Divisione di fanteria leggera (Jäger-Division) e, in particolare, quanto emerge da una relazione stilata il 25 giugno 1944 dall'ufficiale addetto alle informazioni (ufficiale Ic) della Divisione, tenente Birkenbach, relativamente agli eventi accaduti tra il 10 e il 25 giugno 1944 nell'area occupata dall'unità, con particolare riguardo all'azione partigiana e alle contromisure attuate per contrastarla. L'ufficiale alla fine della relazione evidenziava come: «le misure di prevenzione e di punizione adottate hanno conseguito il risultato che ci si era prefissi» e, dopo aver delineato la situazione che si era determinata nelle località di Cingoli e Cantiano²³³, con riferimento a quanto accaduto a Gubbio rilevava come: «la popolazione, fortemente impressionata dalle uccisioni che sono state effettuate, ha

Göring. Sorta come reggimento, nel gennaio 1933 fu trasformata in Divisione. Dopo lo sfondamento del fronte di Cassino ripiegò attraverso Orte e Orvieto. In tale ambito fu responsabile di numerosi eccidi in Sicilia, Campania, nell'Appennino tosco-emiliano: in particolare, nel luglio 1944, nell'area della Val di Chiana e della Valle dell'Ambra. La 1^a Divisione paracadutisti (Fallschirm-Division) era costituita dal 1°, 2°, 3° Reggiment. Dopo aver combattuto nel fronte di Cassino a metà del giugno 1944 lasciò il Lazio e, attraversando l'Umbria, ripiegò in Toscana, distinguendosi nei combattimenti sulla linea destra del Lago Trasimeno e in Valdichiana; in tali aree fu probabilmente responsabili di alcuni stragi come, ad esempio, quella di Tuoro sul Trasimeno. La 305^a Divisione di fanteria (Infanterie-Division) era formata dal 576°, 577°, 578° Grenadier Regiment proveniente dalla Francia dove si era ricostituita: combattè in Umbria e in provincia di Arezzo. Anche la 334^a Divisione di fanteria (Infanterie-Division), le cui unità principali erano il 754°, 755° e 756° Grenadier Regiment. Attraverso l'Umbria transitò anche la 114^a Divisione di fanteria leggera, cacciatori di montagna (Jäger-Division), le cui principali unità erano il 721° e 741° Jäger-Regiment. Sorta in Croazia trasformando una divisione di fanteria territoriale, combattè in Serbia contro i partigiani; trasferita dal febbraio 1944 in Italia, fu attiva lungo la linea Gustav, ritirandosi attraverso l'Abruzzo, l'Umbria e la Val Tiberina, presso San Sepolcro. A questa Divisione sono attribuibili le stragi di Filetto di Camarda e Onna in Abruzzo, di Gubbio e San Sepolcro. Furono attive in Umbria anche altre unità: come il Reparto esplorante corazzato 190 (Panzer Aufklärung Abteilung 190) della 90^a Panzer-Grenadier-Division; il I° Battaglione del 20° Reggimento di SS-Polizei; il II Battaglione del 3° Reggimento "Brandenburg". Era inoltre presente e, in certe occasioni, utilizzato per rastrellamenti, il personale militare delle strutture territoriali (ad esempio, la Militärkommandaturen 1018 e le Platzkommandaturen presenti nei maggiori centri della regione); a cui si aggiungeva il personale del comando di distretto aeroportuale, responsabile delle strutture aeroportuali in Umbria e Toscana (Kommando Fughafenbereich 3/7); oltre agli appartenenti ad alcuni reparti della Flak (contrarea dell'aviazione militare tedesca) di stanza a Rieti. Cfr. *Ibid.*, pp. 22-52.

²³³ Nel documento erano descritte una serie di azione partigiane e di rappresaglie effettuate da unità della Divisione a Filetto, a Sant'angelo, nei pressi di Fano, a Loro Piceno, Servigliano, Tolentino. Si evidenziava come a Cingoli si era avuto un attacco ad una autovettura che aveva provocato un morto, un ferito e un disperso, determinando come rappresaglia la presa di ostaggi; a Cantiano invece era stato fatto un agguato ad alcuni soldati tedeschi e, anche in questo caso, ciò aveva determinato l'arresto di venti ostaggi. In particolare: «a Cingoli la presa di ostaggi ha fatto sì che i banditi, attraverso mediatori, consegnassero un soldato tedesco morto e uno ferito. A Cantiano non sono più avvenuti nuovi attacchi dopo la cattura di 25 ostaggi». Il documento è anche citato in Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., pp. 153-154. documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

denunciato la presenza a quel che si dice di bande jugoslave sui monti dietro Gubbio»²³⁴.

Estremamente interessanti al fine di fornire utili indicazioni per la ricostruzione di molti dei maggiori episodi di violenza avvenuti in Umbria risultano inoltre le fonti archivistiche reperibili in ambito locale, specialmente la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Perugia. In particolare, i fascicoli appartenenti all'archivio storico della Prefettura, serie *Gabinetto*, concernenti il governo della Rsi, con specifico riguardo alle relazioni (quindicinali o mensili) della Gnr e delle autorità di polizia, alle carte del capo della provincia di Perugia, Armando Rocchi, sulla situazione della provincia, dal punto di vista politico ed economico, i rapporti con le autorità tedesche, l'attività dei "ribelli". Di un certo rilievo per talune informazioni che si possono desumere risultano poi i fascicoli inerenti alla corrispondenza personale del capo della provincia, così come l'insieme del materiale conservato presso l'archivio personale di quest'ultimo, recentemente versato dalla famiglia all'Archivio di Stato di Perugia e contenente un insieme di documenti vari (come lettere, fotografie, memoriali, fascicoli penali) sull'esperienza pubblica nei diversi momenti della sua carriera politica e militare.

Significativa appare inoltre una parte del materiale prodotto all'indomani della liberazione dalla prefettura di Perugia, in risposta alle indicazioni fornite dalle autorità centrali, relativamente all'accertamento dei crimini commessi da tedeschi e fascisti nel territorio provinciale²³⁵.

²³⁴ A Gubbio appartenenti al II battaglione del 721° Reggimento della 114^a Jäger-Division il 22 giugno 1944 furono responsabili di una delle più gravi azioni commesse dai tedeschi in Umbria, come si rileva dalla stessa relazione: «due banditi italiani compiono un attentato contro due ufficiali tedeschi in un caffè, 1 ufficiale morto, 1 ufficiale ferito; attentatori fuggiti, rappresaglia: caffè distrutto, 40 persone fucilate». Cfr. *Ibid.*, p. 154.

²³⁵ Competenza di Prefettura e magistratura era, come osservato in precedenza (cfr. *supra*, nota 13, p. 8), la creazione di Commissioni provinciali per l'accertamento dei crimini di guerra. Un documento della prefettura di Perugia, con riferimento ai 58 comuni della provincia di Perugia, giunge a quantificare in 334 i "caduti civili in rappresaglie nazifascista", mentre 140 sarebbero stati i "caduti in azioni partigiani" e 44 i feriti in tali azioni. La documentazione disponibile non permette di stabilire quali furono i criteri con cui si è giunti all'accertamento di tali dati. Non è stato possibile individuare materiale analogo per la provincia di Terni. Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 54, s. fasc. be "Elenco caduti partigiani e civili nella provincia di Perugia"; cfr. *infra*, in appendice, Lettera del ministero dell'Italia occupata, Ufficio commissione centrale per documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Allo stesso modo risultano utili per le informazioni che possono fornire nella ricostruzione dei fatti di violenza, sulle conseguenze che tali fatti determinarono in ambito familiare e comunitario, oltre che sulla stessa percezione di tali avvenimenti a livello pubblico e privato, i fascicoli facenti parte dell'archivio del Comitato di liberazione nazionale della provincia di Perugia (fondo Monteneri), comprendenti materiale vario prodotto dal Cln provinciale e dai vari Comitati di liberazione nazionale.

Una fonte di estremo interesse per il grande numero di indicazioni che può fornire sulle violenze commesse, su responsabili e vittime delle stesse, è certamente quella rappresentata dalle carte giudiziarie e, in particolare, dai fascicoli riguardanti i procedimenti penali tenuti dalla Sezione speciale della Corte d'Assise di Perugia²³⁶. Si tratta il più delle volte di processi celebrati per reati di vario genere (omicidio, rapina, furto, saccheggio, delazione a favore di tedeschi), commessi nell'ambito di violenze e abusi contro partigiani o semplici civili da appartenenti alle forze armate della Rsi (membri della Gnr, dell'esercito, di squadre di polizia investigativa, funzionari della prefettura), da iscritti al Partito fascista repubblicano o, anche, da semplici simpatizzanti o collaboratori di tedeschi e fascisti. Alcuni fascicoli si sono dimostrati di notevole rilevanza in quanto forniscono utili indicazioni su singoli episodi in cui sono coinvolti non soltanto fascisti ma anche appartenenti alle forze armate tedesche²³⁷.

crimini di guerra, ai prefetti e ai presidenti dei Cln sulla costituzione di Commissioni provinciali per i crimini di guerra, 16 marzo 1945, pp. 157-158.

²³⁶ Sulle Sezioni speciali delle Corti d'Assise e, più in generale, sugli organi giudiziari allestiti dalle autorità italiane per giudicare i crimini commessi da fascisti e tedeschi cfr. *supra*, note n. 13, 14, 15. Il fondo in questione contiene 48 buste: ciascuna busta contiene mediamente dai tre ai cinque fascicoli, ognuno dei quali riguardante un singolo procedimento. Si tratta in larga parte di processi riferibili a reati politici commessi durante il governo della Rsi in Umbria ma, in alcuni casi, anche in altre regioni. Sono anche presenti processi relativi a reati (omicidi passionali, procurato aborto, ecc.) non direttamente ascrivibili a motivazioni politiche. Cfr. ASP, ATP, *Corte d'Assise straordinaria, Procedimenti penali*.

²³⁷ E' il caso, ad esempio, del procedimento intentato contro un gruppo di fascisti di Bastardo accusati di collaborazionismo con i tedeschi e di complicità nell'omicidio di Eligio Palmieri, ucciso da soldati tedeschi in quanto si era ribellato al tentativo di estorsione fatto da un ufficiale delle SS comandante del reparto di passaggio nella località umbra. L'ufficiale, probabilmente ubriaco, brandendo una pistola richiedeva alla vittima la consegna di un mezzo di trasporto; il Palmieri, accusato dal tedesco di essere: «comunista, partigiano, antifascista e grande capitalista», aveva reagito disarmando l'aggressore, sparandogli contro e documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Non si ha invece in relazione a questo genere di fonti una simile disponibilità di materiale riferibile alla provincia di Terni. La documentazione prodotta dagli organi locali della Rsi è conservata essenzialmente presso l'Archivio centrale dello Stato, in conseguenza delle distruzioni belliche e dei conseguenti problemi organizzativi che interessarono Prefettura, Questura e Tribunale di Terni. Ciò, come accade per lo studio di altre problematiche concernenti gli anni del fascismo e della guerra, costituisce senza alcun dubbio un ostacolo alla ricerca storica relativamente a questa parte del territorio regionale.

Certamente fondamentale per inquadrare dal punto di vista metodologico le problematiche affrontate, individuando anche alcune chiavi interpretative, si è dimostrata, come già osservato in precedenza, l'ormai cospicua bibliografia esistente a livello nazionale e, per alcune realtà, regionale, come, ad esempio, nel caso della Toscana²³⁸. Altrettanto importante risulta la bibliografia locale che, seppure sostanzialmente carente nel fornire un quadro d'assieme dell'intreccio di nodi storiografici legati agli anni della guerra in Umbria²³⁹ e contrassegnata da lavori i

fuggendo, ma era stato freddato da alcuni soldati tedeschi. Indicazioni altrettanto utili si possono trarre dalle carte riguardanti il procedimento intentato contro tre fascisti di Città di Castello, accusati di aver partecipato alla strage delle famiglie Ramaccioni e Sorbi, avvenuta in località Pian dei Brusci, nel comune di Città di Castello, la sera dell'8 luglio 1944. La strage venne perpetrata da un gruppo di soldati tedeschi, a cui era aggregato almeno un italiano, per il sospetto che dal casolare occupato dalle due famiglie fossero partite segnalazioni ai reparti britannici che stavano avanzando: per questo fu decisa l'eliminazione dei componenti maschi delle due famiglie, nove furono uccisi, solo due, benché feriti, riuscirono a salvarsi. Cfr. ASP, ATP, *Corte d'Assise straordinaria, Procedimenti penali*, b. 45, fasc. 745-746; b. 34, fasc. 604; cfr. *infra*, in appendice, Dichiarazione di Attilio Sorbi all'Allied Commission Perugia Province, Special Division, sull'eccidio dei propri familiari operato da tedeschi e fascisti in località Pian dei Brusci, 27 marzo 1945, pp. 155-156.

²³⁸ Sulla ormai cospicua produzione bibliografica in Italia volta ad analizzare nei diversi aspetti il fenomeno delle stragi di civili cfr. *supra*, note 34-42, pp. 17-21. Tale produzione è spesso legata allo studio di alcune tra le maggiori stragi perpetrate da tedeschi e fascisti in Italia, molte delle quali risultano, per l'appunto, avvenute in Toscana. Cfr. ad esempio, Michele Battini - Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro*, cit.; Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro*, cit.; Marco Palla (a cura di), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, cit.; Toni Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema*, cit.; Leonardo Paggi (a cura di), *Stragi tedesche e bombardamenti alleati. L'esperienza della guerra e la nuova democrazia a San Miniato (Pisa)*, cit.; Gianluca Fulveti - Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, cit...

²³⁹ Sul complesso di questioni che coinvolgono la società umbra negli anni della guerra e del primo dopoguerra si può fare riferimento agli Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà", svoltosi a Perugia in due sessioni tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996. Cfr. Luciana Brunelli - Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, cit.; Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28 - 26 marzo 1996), Isuc - Editoriale Umbra, Perugia - documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

quali, salvo poche eccezioni, fanno fatica ad emergere da una dimensione puramente localista, ha tuttavia offerto indicazioni indispensabili per delinearne una necessaria inquadratura storica di quello che era il contesto regionale che fa da sfondo alle vicende delineate²⁴⁰, fornendo, al tempo stesso, indicazioni essenziali da incrociare

Foligno 1999. Meno recenti risultano una serie di lavori che affrontavano in genere solo alcuni nodi specifici. Cfr., ad esempio, Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll, cit.; Luciano Cappuccelli (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia*, numero speciale di "Cittadino e Provincia", Perugia 1975; Giacomina Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, il Mulino, Bologna 1978; Alberto Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria*, cit.; Gianfranco Canali, *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, cit.; R. Covino, *Partito comunista e società in Umbria*, Editoriale Umbra, Foligno 1994; G. Canali, *Operai, antifascisti e partigiani a Terni e in Umbria*, Crace, Perugia 2004.

²⁴⁰ Su talune problematiche connesse con le questioni affrontate nel presente lavoro il panorama bibliografico locale si è in parte accresciuto rispetto a quella che era la situazione sino ad alcuni anni fa, anche se limitatamente a talune questioni e risultando sostanzialmente concentrato in una dimensione territoriale che privilegia la provincia di Perugia. Ad una serie di lavori, molti dei quali ormai più che trentennali, che hanno offerto un contributo importante soprattutto nel pubblicare materiali inediti, proponendo altresì interessanti spunti di ricerca, si sono aggiunte in questi ultimi anni alcune ricerche che, su diversi questioni, puntano a rileggere i fatti alla luce delle acquisizioni della più recente storiografia. Sulle violenze commesse da tedeschi e fascisti si può fare riferimento a due più recenti contributi sulla strage di Gubbio e sulla fucilazione dei fratelli Ceci a Marsciano, cfr. Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit.; Angelo Bitti - Laura Lupi, *Analisi di un eccidio: la fucilazione dei fratelli Ceci*, cit.; di un certo interesse in tal senso anche Luca Maria Martelli, *La guerra ai civili nella provincia di Perugia durante l'occupazione tedesca*, Tesi di laurea, Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003. Sul passaggio del fronte e l'arrivo degli alleati risultano interessanti i contributi di Roger Absalom (a cura di), *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Olschki, Firenze 2001; Ruggero Ranieri (a cura di), *Gli alleati in Umbria (1944-1945)/The Allies in Umbria (1944-'45)*, Atti del Convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia 12 gennaio 1999), Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2000. Sulla persecuzione degli ebrei in provincia di Perugia cfr. Tommaso Rossi, *L'applicazione della legislazione antiebraica in una comunità locale. Perugia 1938-1944*, Tesi di laurea, Università di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2002-2003; Leopoldo Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia (ottobre 1943-luglio 1944)*, cit.. Sulle dimensioni e le conseguenze economiche delle devastazioni belliche determinate dal passaggio del fronte in Umbria cfr. Angelo Bitti - Stefano De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria*, cit.. Sul ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nei difficili momenti del passaggio del fronte, con riferimento alla rilevanza delle fonti ecclesiastiche per lo studio di tale periodo seppure in una dimensione geograficamente ristretta cfr. Remo Bistoni, *Una chiesa presente. Passaggio del fronte nel territorio della diocesi perugina (1943-1944)*, Volumnia, Perugia 2000; Lorenzo Colangeli, *Testimoni e protagonisti di un tempo difficile*, cit.. Per quanto concerne invece l'analisi di tali questioni in un ambito geograficamente più ristretto cfr. Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, cit.; Luciana Brunelli, *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-1944*, Isuc - Editoriale Umbra, Perugia - Foligno 2004; Janet Dethick Kinrade, *La battaglia dimenticata. Alleati, tedeschi e popolazione civile sulla linea del Trasimeno: giugno-luglio 1944*, Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2004; Tommaso Rossi, *Il difficile cammino verso la democrazia*, cit.. Occorre inoltre fare riferimento ad una serie di più vecchi lavori, caratterizzati da una dimensione sostanzialmente localista, i quali possono però fornire interessanti indicazioni, spesso indispensabili per definire una visione complessiva delle problematiche affrontate. Cfr. Ottorino Guerrieri, *Nelle carceri di Perugia sotto il terrore nazi-fascista*, cit.; Aurelio Ficarelli, *Passa in Orvieto la guerra 1940-1945, s.e., s.l., s.d.; In diretta da Magione, Montebuono 33 anni fa. Cronaca della celebrazione del 33° anniversario dei fatti di Montebuono*, cit.; Alfredo Filippini, *Il Diario di Alfredo Filippini comandante partigiano*, Giuseppe Gubitosi (a cura di), cit.; Solismo Sacco, *Storia della Resistenza nella zona a sud-ovest del Trasimeno*, cit.; Anppia - Anpi - Isuc, documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

con quanto le fonti documentali lasciano intravedere, soprattutto con riferimento a specifiche aree geografiche o singoli episodi.

Il complesso delle fonti raccolte permette allora di effettuare una prima analisi quantitativa delle violenze perpetrate in Umbria contro la popolazione civile ad opera di militari tedeschi o da appartenenti ai diversi corpi armati della Rsi. Come osservato in precedenza, fonte privilegiata e punto di partenza essenziale si è rivelata la documentazione raccolta nei “Diari storici della seconda guerra mondiale”²⁴¹, nella quale sono confluite le informazioni derivate dalle indagini condotte in modo particolare dai comandi locali dei carabinieri i quali, nelle settimane e nei mesi successivi alla liberazione, furono impegnati nell’accertamento dei crimini accaduti. L’incrocio dei dati ricavati da tale materiale con quelli derivanti da altre fonti, specialmente dalle carte giudiziarie e, per quanto possibile, dalla bibliografia locale esistente, ha permesso di confermare quanto i primi esiti della ricerca lasciavano intravedere, rendendo in molti casi addirittura più pesante il quadro che sembra delinearsi, soprattutto per quanto concerne alcune specifiche zone e tipologie di violenza. D’altra parte, appare plausibile ipotizzare che non tutte le violenze subite siano state denunciate alle competenti autorità dagli interessati, sia perché in molti casi, e questo appare molto frequente in Umbria, avvenute in zone isolate, spesso di montagna, non sempre di facile raggiungimento da parte degli stessi investigatori, specialmente nei giorni convulsi successivi alla liberazione. E’ poi plausibile che

Memorie dell’occupazione nazifascista in Umbria: ricerca su episodi, anche meno noti, della repressione nel periodo 1943 - 1944, Quaderni della Regione dell’Umbria-Numero speciale 1994; Carlo Spaziani, Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio, Associazione Quartiere S. Pietro, Gubbio 1994; Francesco Mancini (a cura di), Montebuono 1944, cit.; Pietro Rondelli, Dieci mesi a Nocera, cit.; Dino Renato Nardelli, Grammatica della memoria, cit.; Mario Tosti (a cura di), Belli lavori! Informazioni, documenti, testimonianze e immagini su fatti di vita e di morte avvenuti nel Comune di Umbertide durante la seconda guerra mondiale, Comune di Umbertide, Città di Castello, 1995; Bruno Zenoni, La memoria come arma. Scritti sul periodo clandestino e sulla Resistenza, R. Covino (a cura di), Isuc-Editoriale Umbra, Perugia-Foligno 1996; Umberto Cerasi, Amelia un anno di storia. Dal 25 luglio al 13 giugno 1944. Ricordi, testimonianze, documenti, s.e., s.l., s.d.; Pierino Monaldi (a cura di), Il sangue versato. Caduti militari e civili dell’Alta Valle del Tevere nella seconda guerra mondiale, cit.; Francesco Spitella, Dalla ribellione della coscienza alla resistenza armata. Memorie di un partigiano, Era Nuova, Perugia 2004; Claudio Locci, Luoghi e memorie della Resistenza, cit.; Enzo Climinti, Il gruppo di combattimento “Schanze” nella grande impresa contro le bande, cit.; Anpi di Terni - Sezione “V. Mauri”, Memorie. Storie e ricordi dei protagonisti. 8 settembre 1943-8 maggio 1945, s.e., Terni, s.a..

²⁴¹ Cfr. *supra*, p. 96.

alcuni specifici crimini, ritenuti particolarmente umilianti (ad esempio, lo stupro o altre forme di violenza che non comportavano la perdita della vita o menomazioni permanenti), oltre che i danni subiti a beni materiali, ritenuti in molti casi ormai perduti e irrecuperabili, non venissero denunciati dalle vittime. Non tutti infatti se la sentivano di rendere pubblico il danno subito, magari temendo possibili, anche se naturalmente non probabili rappresaglie nel futuro, o non volendo comunque intraprendere procedimenti giudiziari che potevano rivelarsi particolarmente complessi per persone le quali, in genere, non avevano familiarità con le pratiche legali, contribuendo invece, non di rado, a rinnovare un dolore difficile da assorbire ed esponendo spesso al giudizio, non sempre necessariamente benevolo, dell'intera comunità locale le stesse vittime. I dati che si propongono di seguito debbono pertanto essere considerati in difetto rispetto a quello che è il totale delle perdite umane (morti, feriti) e dei danni materiali provocati dall'azione repressiva di tedeschi e fascisti. In tale computo inoltre non sono stati annoverati gli appartenenti alle formazioni partigiane²⁴², quelli di cui non si aveva certezza della loro non appartenenza alle bande, i rastrellati e i deportati nei campi di lavoro e di concentramento, oltre a tutti coloro che furono involontariamente coinvolti nelle operazioni belliche condotte dagli eserciti che si fronteggiavano in Umbria nell'estate 1944²⁴³. Un tale genere di analisi rischia tuttavia di tramutarsi in uno sterile e

²⁴² Si è infatti ritenuto che i partigiani uccisi debbano essere considerati, nonostante l'incertezza a riguardo del diritto internazionale vigente all'epoca, come combattenti di eserciti contrapposti reciprocamente riconosciuti, quindi legittimati e tutelati dalla IV Convenzione dell'Aja dell'ottobre 1907. Ciò naturalmente veniva negato da tedeschi e fascisti che, anzi, li definivano "banditi", procedendo nei loro confronti con esecuzioni sommarie, torture e violenze di ogni genere. Secondo le indicazioni fornite dalla Commissione regionale riconoscimento partigiani dell'Umbria, meritevoli tuttavia di ulteriori approfondimenti, risulterebbero 250 i partigiani caduti e 50 quelli mutilati e invalidi. Cfr. Gianluca Fulveti, *La guerra ai civili in Toscana*, cit., p. 19; Gianfranco Canali, *Partigiani, fascisti, tedeschi*, cit., p. 160.

²⁴³ Frequenti, soprattutto nei giorni immediatamente precedenti la ritirata delle truppe tedesche e l'arrivo delle truppe inglesi, risultano i casi di civili uccisi nel corso dei violenti combattimenti tra i due eserciti: spesso per l'esplosione di colpi d'artiglieria, o per la deflagrazione di mine piazzate dai tedeschi per coprirsi la ritirata. Ciò accadde un po' in tutto il territorio regionale ma, particolarmente, in alcune zone come, ad esempio, in quel tratto della Linea Albert che passava nella parte settentrionale della regione. Non sono stati presi in considerazione neanche tutti coloro che, catturati dai reparti tedeschi e fascisti nel corso dei rastrellamenti della primavera del 1944, o nelle razzie di uomini e cose realizzate nei momenti della ritirata dell'esercito tedesco, furono avviati in campi di concentramento e di lavoro in Italia o Germania, da cui molti non ritornarono. L'analisi di questi eventi richiede infatti lo studio e l'incrocio di fonti diverse che, nel documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

macabro computo di morti. Certamente nello studiare la documentazione individuata e i dati che se ne possono ricavare sono sorti una serie di interrogativi sulla opportunità di procedere e sulla validità deontologica di tale studio, riteniamo però essenziale che, oltre al necessario dovere umano e civile di piangere ed onore i morti, ci sia anche quello di comprendere, attraverso l'elaborazione di un necessario apparato interpretativo, questi drammatici fatti: nella convinzione che ciò rappresenti il modo migliore per risalire all'accertamento di motivazioni e responsabili e, quindi, anche per rendere almeno un po' di giustizia a questi morti innocenti.

L'analisi condotta ha permesso quindi di censire 158 episodi di violenza accaduti in Umbria tra il settembre 1943 e la metà del luglio 1944, nel corso dei quali persero la vita complessivamente 376 persone, mentre 33 furono i feriti²⁴⁴. 143 episodi di violenza risultano commessi da tedeschi, 15 da fascisti, a volte autonomamente o nell'ambito di azione combinate con i fascisti. Sono invece 123 gli atti di violenza verificatisi nella provincia di Perugia e 35 quelli accaduti nella provincia di Terni.

presente lavoro, non è stato possibile realizzare. La documentazione consultata ha permesso comunque di accertare la deportazione di 123 persone, la maggior parte delle quali, prelevate a seguito dei rastrellamenti compiuti nell'area di Foligno, Norcia e Cascia tra l'aprile e il maggio 1944, furono deportate a Roma, nel campo di lavoro di Cinecittà o in quelli di Austria e Germania. Un'altra tipologia che non è stata approfondita si riferisce alle morti di civili provocate da investimenti, incidenti stradali o di altro genere sempre però avvenute al di fuori di azioni militari. Questo fenomeno contraddistingue tutto il periodo dell'occupazione militare tedesca, provocando un significativo numero di decessi tra la popolazione. Nello specifico, si sono potuti individuare almeno quindici casi di investimenti di civili italiani da parte di automezzi militari tedeschi. In almeno sette casi i conducenti degli automezzi non si fermarono a soccorrere gli investiti, comportamento sintomatico di disinteresse, forse paura, quando non di disprezzo nei confronti degli italiani. Se infatti il 25 febbraio 1944 in località Strettura, nei pressi di Terni, un autocarro militare tedesco investiva, uccidendolo sul colpo, il ciclista Tullio Nuziali, in quanto la vittima con disattenzione si era spostata: «centro strada senza accorgersi dell'arrivo mezzo», il 5 aprile 1944 in località Pila, nei pressi di Perugia, una bambina di 11 anni, Liliana Alessandrelli, veniva investita da un autocarro tedesco con targa sconosciuta che non si fermò a soccorrere la vittima procedendo per la sua strada: la bambina morì per le ferite riportate. Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 60, Segnalazione della Compagnia dei carabinieri di Spoleto al prefetto, 27 febbraio 1944; Id., Segnalazione della Compagnia dei carabinieri di Perugia al prefetto, 6 aprile 1944. D'altra parte tali incidenti dovettero contrassegnare anche la presenza anglo-americana in Umbria; tuttavia qui non si verificò mai niente di quanto accadde, ad esempio, a Rionero in Vulture dove, nell'aprile del 1945, nel corso di una processione, un autocarro americano lanciato a tutta velocità investì uccidendoli due bambini. I soldati all'interno del mezzo (tutti di colore si specificava nel rapporto) rimasti feriti nell'incidente furono aggrediti da una folla inferocita e furono salvati a stento dall'intervento dei carabinieri: uno di essi però, fuggito nei campi, fu trovato morto il giorno dopo. Cfr. Guido Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma 2007, p. 29.

²⁴⁴ Tra i feriti sono state considerate le vittime di quattro casi accertati di stupro, di cui un quinto tentato. Questi crimini risultano tutti avvenuti in provincia di Perugia.

Questi crimini sono stati suddivisi in stragi (azioni che determinano la morte e il ferimento di cinque o più persone), eccidi (eventi che coinvolgono da due a quattro vittime), violenze isolate (azioni che hanno come conseguenza la morte o il ferimento di una sola persona). Nel periodo considerato risultano avvenute in Umbria 18 stragi (15 nella provincia di Perugia, 3 in quella di Terni: di queste 17 sono attribuibili a militari tedeschi, una a militi di un battaglione M), 45 eccidi (37 nella provincia di Perugia, 8 in quella di Terni: di cui 6 commessi da appartenenti a forze armate della Rsi), 95 violenze isolate (71 avvenute nella provincia di Perugia, 24 in quella di Terni: 11 delle quali attribuibili a membri di reparti armati della Rsi). Prendendo in considerazione le stragi, si può evidenziare come, in totale, siano causa della morte di 143 persone e del ferimento di 16; 137 e 8 sono invece, rispettivamente, i morti e i feriti provocate da eccidi; mentre 96 sono i morti e 9 i feriti a seguito di violenze isolate.

Questi dati permettono di evidenziare in primo luogo la scarsa diffusione nel contesto umbro di episodi di stragi, come avverrà invece nella limitrofa Toscana. Non è forse un caso che la maggioranza delle stragi (13) risultino avvenute nella parte centrosettentrionale della regione e, tutte, tra la seconda metà di giugno e la prima metà del luglio 1944, nei drammatici giorni cioè della ritirata tedesca dall'Umbria, contrassegnate dall'attestamento lungo la linea Albert e dal successivo definitivo ripiegamento da quest'ultima. E' questo la fase, proprio quando le indicazioni provenienti dal comando supremo del feldmaresciallo Kesserling autorizzavano le truppe tedesche all'applicazione di misure estreme nella lotta contro i partigiani, in cui si assiste ad un ennesimo inasprimento dell'azione repressiva tedesca rivolta contro la popolazione civile. Appare quindi ipotizzabile identificare nelle stragi che interessano la parte settentrionale dell'Umbria l'inizio di quell'offensiva sanguinosa che sino all'autunno del 1944 colpirà in tutta la sua violenza e drammaticità gli abitanti di Toscana ed Emilia-Romagna. I dati accertati fanno altresì emergere una situazione di violenza diffusa sul territorio specialmente in ben determinati periodi: l'elevato numero di eccidi e violenze isolate, teoricamente eseguibili anche solo da

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

pattuglie o singoli soldati, sembra in tal senso confermarlo. La documentazione in nostro possesso, come approfondiremo meglio in seguito, rileva infatti come la grande maggioranza dei casi accertati si verificano di solito nel corso di rastrellamenti (essenzialmente in quelli che funestano l'Umbria nella primavera 1944) o durante la ritirata delle truppe tedesche, in tutte quelle situazioni cioè in cui la pratica della violenza risultava ancora più facile e, soprattutto, di fatto, quasi legittimata dagli stessi superiori; d'altro canto, le maggiori occasioni di un facile saccheggio che tali situazioni presentavano costituivano un'ulteriore facile occasione per l'esercizio della violenza.

I dati accertati offrono la possibilità di realizzare ulteriori riflessioni relativamente al sesso e all'età delle vittime, offrendo informazioni che ci aiutano a meglio comprendere i fatti in esame. Sul campione complessivamente individuato di 409 vittime, tra morti e feriti, si è potuto definire il sesso per l'intero campione; con riferimento invece all'età, non è stato possibile definirla per 45 uomini e 4 donne. Pertanto dei 319 uomini uccisi o feriti, 23 risultano bambini (di età compresa tra 0 e 16 anni), 244 adulti (con un'età compresa tra i 17 e i 55 anni), 52 anziani (di età superiore ai 55 anni)²⁴⁵; tra le 41 donne abbiamo invece 5 bambine, 29 adulte, 7 anziane. Questi valori lasciano ipotizzare una prevalenza di azioni violente commesse dai tedeschi seguendo uno schema che ha, come suo fondamento culturale, il riferimento ad una matrice maschile della guerra, interpretata come "scontro militare tra uomini"²⁴⁶. Secondo questa prospettiva veniva giustificata l'eliminazione dei soli maschi adulti, preservando donne e bambini: nel corso dei rastrellamenti, per colpire

²⁴⁵ Con riferimento alle vittime di sesso maschile, nel campione di bambini e ragazzi, il più giovane ucciso risulta avere 8 anni; poi, rispettivamente, una vittima ciascuna ha 9, 11, 12, 14 anni; quattro vittime hanno 15 anni; sei infine risultano avere 16 anni. A proposito invece delle 225 vittime adulte: 97 hanno un'età compresa tra i 17 e i 30 anni; 81 tra i 31 e i 45 anni; 46 tra i 46 e i 55 anni.

²⁴⁶ In genere tale comportamento aveva come conseguenza l'applicazione del consueto schema dell'esecuzione ordinaria: la fucilazione o l'uccisione improvvisa, sempre a seguito dell'esplosione di colpi di arma da fuoco, senza il ricorso a pratiche di violenza indiscriminata o a forme di tortura. Nel contesto umbro è quanto accadde, ad esempio, nella strage di Gubbio. Dei "quaranta martiri" solo due erano le donne, inserite fra coloro che dovevano essere uccisi in quanto, probabilmente su delazione di elementi fascisti locali, ritenute, rispettivamente, madre e sorella di partigiani. Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., p.100; Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., p. 171.

quelli che potevano essere probabili partigiani, in grado cioè di imbracciare un fucile i quali, in genere, risultavano anche renitenti alla leva fascista e quindi, agli occhi di tedeschi e fascisti, erano implicitamente ostili; nei casi di saccheggio invece, con l'uccisione del maschio adulto della famiglia si intendeva colpire il capofamiglia, ritenuto responsabile per tutta la famiglia della mancata adesione ai voleri dell'aggressore, risultando peraltro il più delle volte l'unico che potesse reagire all'aggressione, in grado quindi di vanificare l'azione intrapresa. Accanto a tale atteggiamento in alcuni casi, essenzialmente nel contesto di rastrellamenti particolarmente impegnativi o nel corso di stragi ed eccidi perpetrati nei giorni della ritirata, la violenza poteva assumere la forma di massacri indiscriminati volti a colpire anche donne, anziani e bambini, secondo uno schema che applicava il modello di sterminio nazionalsocialista all'intera popolazione²⁴⁷. Ciò sembra accadere anche in Umbria e, soprattutto, come si è già evidenziato, nella parte settentrionale della regione²⁴⁸ alla vigilia dell'arrivo degli Alleati, proprio nei giorni immediatamente successivi all'emanazione da parte del comando supremo della Wehrmacht di disposizioni durissime riguardanti l'atteggiamento che i militari tedeschi dovevano tenere verso i civili nell'ambito della lotta antipartigiana. Esemplificativo a riguardo quanto accadde la notte del 28 giugno 1944 in vocabolo Penetola, nei pressi di Umbertide. Alle tre un reparto tedesco proveniente dalla frazione di Ospedalichio invase una casa colonica dove erano presenti 24 persone le quali furono fatte radunare tutte in una stanza che venne chiusa, quindi i soldati appiccarono il fuoco. A questo punto le persone rinchiuso cercano di fuggire buttandosi dalla finestra, dieci

²⁴⁷ Questo modello aveva alla base di chi lo applicava radicate motivazioni ideologiche e psicologiche, frutto della ideologizzazione della guerra che determinava la disumanizzazione dell'avversario e, conseguentemente, l'imbarbarimento del comportamento nei confronti dei civili, considerati spesso, da ufficiali e soldati di molte unità, di Wehrmacht, SS e polizia, "sospetti di banditismo", "simpatizzanti", quindi sostanzialmente ostili e meritevoli pertanto di una giusta punizione. Il logico corollario di tale schema era l'applicazione di un modello di comportamento che puntava allo sterminio della popolazione di un territorio più o meno vasto senza distinzione di sesso o età e alla distruzione di tutto ciò che necessitava a quest'ultima per sopravvivere. Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., pp. 98-104.

²⁴⁸ In effetti, già all'inizio del mese di aprile ai confini tra Lazio ed Umbria, nella frazione di San Michele del Monte Tancia, in provincia di Rieti, si era verificata una strage che aveva visto la morte di donne, vecchi e bambini. Cfr. *supra*, nota 203, p. 87.

però furono falciate dai mitra dei soldati, mentre altre due persone perirono perchè raggiunte dal fuoco. I restanti presenti nella casa colonica riuscirono a gettarsi da una finestra alta cinque metri e, nonostante le ferite riportate, si salvarono riuscendo a fuggire: morirono così 12 persone (4 erano ragazzi al di sotto dei 17 anni, 3 le donne, 5 gli adulti). Nel rapporto dei carabinieri che effettuarono le indagini si evidenziava come fossero ritenuti responsabili della strage i soldati di un reparto: «che stazionava nella zona per esigenze di carattere bellico e non era adibito a rastrellamenti». L'ordine di effettuare l'azione sarebbe partito da un capitano, come rappresaglia per il ferimento di una sentinella, in realtà, come si sosteneva nella relazione dei carabinieri: «tale accusa era infondata poiché nessun partigiano né civile armato fu mai visto nella zona e né si udì nessuno sparo»²⁴⁹.

Se si passa ad esaminare ciò che i dati individuati fanno emergere con riferimento agli atti di violenza contro i civili perpetrati da appartenenti alle varie formazioni armate della Rsi, si evidenzia una notevole differenza con quelli attribuibili ai tedeschi. Una prima spiegazione di tale andamento deve essere ricercata nel fatto che, come rilevato, oggetto della ricerca risultano le violenze commesse contro la popolazione civile, escludendo quelle contro appartenenti o simpatizzanti delle formazioni partigiane²⁵⁰, ciò contribuisce a ridurre significativamente il numero dei casi di violenza riferibili ai fascisti. Obiettivo principale degli apparati repressivi della Rsi erano infatti i partigiani, i loro fiancheggiatori e i renitenti alla leva, tutti soggetti che rappresentavano bene ciò che motivava l'azione dei fascisti di Salò: l'odio per il nemico interno (il "ribelle" concentrava in sé tutto il male immaginabile era il comunista, il badogliano, il capitalista, lo slavo e, spesso, anche l'ebreo), l'affermazione di un nazionalismo esasperato che spingeva a combattere ed eliminare definitivamente i traditori della rivoluzione fascista (quelli di Mussolini al Gran Consiglio, in ambito locale gli antifascisti e i renitenti alla leva che, con le loro

²⁴⁹ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria)*, *Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Ugo Forni, Agata Orsini, Mario Avorio ai carabinieri di Umbertide, 27 novembre 1944.

²⁵⁰ Cfr., *supra*, nota 246, p. 109-110.

azioni, tradivano il fascismo risorto), ritenuta non pienamente realizzata nel ventennio, dimostrando nel contempo la propria efficienza e affidabilità nei confronti del potente alleato tedesco. D'altro canto non sfuggiva alle autorità saloine che, per potersi legittimare nei confronti della popolazione, risultava indispensabile riuscire ad affermare il pieno controllo sul territorio, combattendo l'insorgenza partigiana, promuovendo l'istituzione e il consolidamento dei propri organi statuali tra cui, in primo luogo, proprio l'esercito che il fenomeno della renitenza, così come quello delle diserzioni, puntava a minare²⁵¹ ma, allo stesso modo, appariva necessario preservare la popolazione dall'azione sovversiva dei "ribelli" e dagli "eccessi" causati dalla reazione tedesca. Esemplificativo di tale situazione si dimostra allora l'atteggiamento del capo della provincia di Perugia, il quale in più di un'occasione lamenta gli eccessi perpetrati dall'alleato "germanico", soprattutto nel corso di taluni rastrellamenti oltre che in situazioni meno drammatiche, in cui però, allo stesso modo, la popolazione civile si trovava ad essere oggetto di sopraffazioni e violenze²⁵². Rocchi sin dal febbraio 1944 aveva iniziato ad indirizzare alle massime

²⁵¹ Per quanto concerne i casi di diserzione emblematica appare la vicenda che coinvolge il ventitrenne milite della Gnr Marcello Lisa. Il giovane, originario di Deruta, entrò in contatto con la banda partigiana "Leoni", operante nel territorio di Deruta, a cui fornì delle armi. Datosi alla macchia, fu catturato a Perugia presso la stazione di S. Anna: il 15 febbraio 1944 venne assassinato presso il cimitero del capoluogo umbro da un nucleo di polizia provinciale repubblicana guidato dal sergente Adolfo Matteucci, il quale uccideva il disertore sparandogli alla testa. In realtà la vittima non subì alcun processo da parte delle autorità fasciste: questo tragico episodio sembra quindi configurarsi come un vero e proprio omicidio. Non è in questo senso casuale che l'omicidio Lisa figurò tra quelli di cui Armando Rocchi venne chiamato a rispondere nel processo celebrato contro di lui presso il Tribunale di Bologna per l'attività svolta come capo della provincia di Perugia. Anche l'esecutore materiale dell'omicidio, Adolfo Matteucci, fu processato per tale episodio, oltre che per altri fatti a lui attribuiti in quanto responsabile di una squadra di polizia ausiliaria alle dirette dipendenze di Rocchi: riconosciuto colpevole di una serie di reati, tra cui l'uccisione del Lisa, fu condannato a morte e fucilato a Perugia nell'estate del 1945. Cfr. sulla vicenda di Marcello Lisa il fascicolo processuale riguardante Adolfo Mateucci, ASP, ATP, *Corte d'Assise straordinaria, Procedimenti penali*, b. 21, fasc. 334; e quello relativo ad Armando Rocchi, ASF, ATMTF, *Processi penali*, fasc. 9130.

²⁵² Come si rileva da una segnalazione del comandante del presidio della Gnr di Città di Castello al comando provinciale di Perugia del gennaio 1944, nel capoluogo tifernate la sosta di alcuni reparti tedeschi aveva provocato una situazione particolarmente difficile. In particolare, si erano verificati: «alcuni incidenti, sia per l'occupazione degli stabili, sia per il comportamento di qualche militare isolato. La popolazione e particolarmente le donne, specie nelle ore serali, si guardano dal circolare anche se hanno necessità perché temono che qualche militare che ha bevuto qualche bicchiere di vino in più, le disturbi». Tale atteggiamento si verificava peraltro anche nei confronti dei stessi militi della Gnr, tanto che: «nostre pattuglie in servizio hanno lamentato il contegno poco riguardoso di qualche camerata Germanico che forse non conosce il nostro servizio». L'ufficiale della Gnr proseguiva auspicando: «che fosse distaccata nella nostra città, momentaneamente, una Sezione dell'Ufficio Provinciale di Collegamento, ciò allo scopo di permettere al documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

istituzioni della Rsi e ai comandi tedeschi una serie di lettere, relazioni, segnalazioni, in cui sottolineava le conseguenze sanguinose per la popolazione delle operazioni condotte dai militari tedeschi contro i partigiani. Non deve quindi stupire la segnalazione che il funzionario fascista inviò nel maggio 1944 al ministero dell'Interno della Rsi, con riferimento alle uccisioni indiscriminate di civili avvenute nel corso dei rastrellamenti operati dai tedeschi tra la fine di marzo e l'inizio di aprile nell'area di Gubbio, Cascia e Norcia, rilevando come i suoi interventi con le autorità tedesche, volti a impedire tali conseguenze, fossero caduti nel vuoto e sottolineando come il ripetersi di tali azioni:

oltre che costituire una continua minaccia per il mantenimento dell'ordine pubblico, vengono a sminuire il prestigio delle FF.AA. Germaniche, tenuto anche conto del giustificabile risentimento che comincia a serpeggiare nella popolazione a seguito dei recenti e indiscriminati rastrellamenti che reparti germanici della SS. stanno effettuando nelle vie delle piazze anche di Comuni non soggetti alla influenza dei ribelli. Gradirei conoscere l'esito dell'interessamento di codesto Ministero.²⁵³

Questa situazione era la spia delle divergenze militari e politiche esistenti tra i due alleati. Per Rocchi e la gran parte dei fascisti umbri era vitale debellare il movimento partigiano, costituendo forze armate efficienti, unico strumento in grado di contrastare validamente tale presenza e permettere così ai fascisti di porsi su un piano di sostanziale parità con l'alleato germanico; da qui l'esigenza di dimostrarsi duri e spietati con gli oppositori cercando però, per quanto possibile, di preservare la popolazione da cui si cercava di ottenere il consenso e la legittimazione. Per i tedeschi invece la costituzione di un esercito della Rsi non era considerata una priorità, né era auspicata, mentre si cercava di promuovere l'utilizzo di manodopera italiana per il lavoro coatto. Esigenza invece fondamentale era garantirsi il controllo

pubblico ed eventualmente anche ai Comandi Militari Italiani, di ricorrervi», in quanto «ciò sarà di vantaggio per il prestigio ed il rispetto dovuto ai nostri valorosi alleati». L'ufficiale concludeva: «reputando necessario che in Città di Castello sia prontamente fatta funzionare una casa di tolleranza». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 60, Lettera del comandante del presidio della Gnr di Città di Castello al comando della 102° Legione della Gnr di Perugia, 19 gennaio 1944.

²⁵³ Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 145, fasc. 6, s. fasc. a, Lettera del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 10 maggio 1945.

totale dei territori occupati e delle retrovie, come veniva affermato esplicitamente in una lettera del maggiore Herrmann, ufficiale del comando di Perugia alle dipendenze del generale SS-Polizei Jurgen Von Kamptz, in risposta alle rimostranze fatte dal capo della provincia di Perugia:

Le truppe impegnate nella lotta contro i ribelli hanno l'ordine di condurre questa lotta con la massima durezza ed energia, poiché solo in questo modo possono essere ottenuti dei risultati tangibili [...] Il loro compito supremo consiste nel tener libere da ogni interruzione le retrovie sulle quali transitano i rifornimenti per le truppe combattenti sul fronte italiano.²⁵⁴

Di conseguenza, a giudizio del maggiore Herrmann: «non si potranno sempre evitare abusi da parte dei reparti dipendenti, data l'ampiezza dei compiti, la vastità del territorio e la tattica piena di insidie delle bande stesse»²⁵⁵. Le parole dell'ufficiale lasciano trasparire chiaramente quella che era poteva essere la considerazione nei riguardi della popolazione abitante nelle aree oggetto dei rastrellamenti tedeschi, facendo anche intuire l'intrinseca debolezza e la sostanziale subordinazione del fascismo repubblicano nei confronti del più potente alleato. E tuttavia sarebbe semplicistico e non corretto considerare le autorità locali della Rsi come essenzialmente impegnate nel tentativo di opporsi alle violenze indiscriminate attuate dai tedeschi contro i civili. Se più frequenti risultano le uccisioni di partigiani a seguito di combattimenti o, spesso, nel corso di rastrellamenti, anche dopo la cattura, così come di renitenti alla leva, in questo caso dopo processi farsa²⁵⁶, non sono rari i

²⁵⁴ Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 145 fasc. 6, s. fasc. d, Lettera del maggiore Herrmann al capo della provincia di Perugia, 21 aprile 1944.

²⁵⁵ Id..

²⁵⁶ Esempio a riguardo quanto accade nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1944 a Monte Castelluccio di Norcia: qui un reparto della Gnr di Perugia utilizzato per la controguerriglia, denominato significativamente compagnia della morte e comandato dal capitano Sainas e dai tenenti Facioni e Vannucci, dopo un breve scontro a fuoco catturò il partigiano spoletino Paolo Schiavetti Arcangeli e due prigionieri di guerra di nazionalità sudafricana, tutti furono uccisi a sangue freddo dopo la cattura. La stessa compagnia, particolarmente attiva nella primavera 1944 nei rastrellamenti condotti in collaborazione con reparti tedeschi nella zona di Nocera Umbra e Cascia, fu protagonista a Marsciano, della fucilazione dei fratelli Ceci, fornendo i volontari per costituire il plotone di esecuzione e assicurando il servizio d'ordine. Su questo eccidio che riguardò renitenti alla leva cfr. *supra*, nota 168, pp. 74.

casi in cui a commettere violenza di vario genere risultano esclusivamente appartenenti a corpi armati della Rsi.

La notte del 6 giugno 1944 militi della Gnr di Perugia giunsero in frazione Collemaggio di Cannara e circondarono le case dei coloni Crispolto Ciotti e Nazzareno Sorci in quanto ritenuti fiancheggiatori della banda partigiana "Roma". Mentre il Ciotti fu ucciso a colpi di fucile in un campo di grano nei pressi della propria abitazione, il secondo contadino venne portato nella scuola delle frazione da dove, dopo essere stato torturato, venne gettato dalla finestra, lasciato agonizzante sul terreno e finito la mattina successiva a colpi di moschetto, mentre la sua casa veniva bruciata. Nella notte venne fermata anche una donna, anch'essa accusata di essere connivente con i partigiani, rinchiusa nell'edificio scolastico fu violentata da un ufficiale della Gnr che guidava l'azione²⁵⁷.

Spesso le violenze erano commesse dai fascisti in collaborazione con i tedeschi, il più delle volte nell'ambito di azioni condotte in comune, come accadde alla vigilia del natale 1943 nei pressi di Campello sul Clitunno. La mattina del 24 dicembre ad Agliano di Campello, come ricorda la relazione redatta dai locali carabinieri, giunse una squadra: «di militari tedeschi e di fascisti repubblicani alla ricerca di una radio clandestina»; visto che le ricerche di tale radio si erano rivelate infruttuose: «per impulso di bieca malvagità catturarono i cinque individui contraddistinti, sorpresi ad accudire ai lavori campestri nella zona e condotti nella località "Focare" li uccidevano mediante colpi di arma da fuoco alla testa». Morirono così senza essersi macchiati di nessuna colpa se non, forse, quella di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato, Girolamo Campana di 55 anni, Bernardino Maltempi di 64 anni,

²⁵⁷ Ad essere accusato e processato per aver provocato la spedizione fu il segretario politico del fascio repubblicano di Bettona, Mario Capezzali, che era anche il medico condotto del paese. Cfr. il fascicolo processuale a suo carico, ASP, ATP, *Corte d'Assise straordinaria, Procedimenti penali*, b. 44, fasc. 789.
documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Olivo Dominici di 19 anni, Francesco Ganugi di 19 anni, Angelo Petrelli di 38 anni²⁵⁸.

I fascisti, appartenenti alle varie forze armate della Rsi o anche semplici simpatizzanti, agivano sovente come informatori, delatori e fiancheggiatori dei tedeschi, assai numerosi risultano i procedimenti penali istruiti presso la Corte d'Assise straordinaria di Perugia per tali fatti.

E' questa l'accusa che viene fatta a tre fascisti di Città di Castello, accusati di aver indirizzato e guidato i tedeschi, collaborando con questi ultimi nell'esecuzione della strage di Pian dei Brusci di Badia Petroia, nel comune di Città di Castello, dove persero la vita nove contadini. Le testimonianze dei sopravvissuti alla strage sono concordi nell'evidenziare la presenza dei tre fascisti, uno dei quali, come ricorda il sedicenne Pio Pettinari, scampato alla morte: «era alto 1,68 circa, corporatura regolare, capelli piuttosto neri, di modi piuttosto distinti, vestiva in divisa tedesca, pantaloni lunghi, parlava con accento della zona e probabilmente di Città di Castello, dell'età dai 25 ai 18 anni». Un altro sopravvissuto alla strage, Stefano Sorbi, ricordava invece come: «uno degli esecutori disse in perfetto italiano “Alè, il colpo di grazia” e contemporaneamente sentii esplodere parecchi colpi di pistola a brevissima distanza uno dall'altro»²⁵⁹.

Appare a questo punto opportuno approfondire ulteriormente l'analisi in quanto il complesso della documentazione consultata lascia trasparire una situazione non omogenea e differenziata, per quanto concerne quelle che sono le modalità e le finalità delle violenze, elementi che, peraltro, sembrano mutare dal punto di vista spaziale e temporale. A riguardo, facendo riferimento a quella che è l'esperienza

²⁵⁸ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria), Relazioni dei carabinieri*, Rapporto dei carabinieri di Campello sul Clitunno, 3 agosto 1944.

²⁵⁹ Cfr. ASP, ATP, *Corte d'Assise straordinaria, Procedimenti penali*, b. 34, fasc. 604, Testimonianze di Pio Pettinari e Stefano Sorbi, raccolte dall'Allied Commission Perugia Province, Special Division, il 27 marzo 1945.

maturata in altri contesti²⁶⁰, si è cercato di individuare e definire alcune tipologie di violenza, al fine di accertare se anche in Umbria essa assuma caratteri specifici, inquadrabili secondo modelli diversi, ciascuno ben individuabile. Al fine di comprendere inoltre perché la violenza sembrerebbe manifestarsi più facilmente in ben individuate aree della regione e in periodi determinati, si è messo in rapporto la dimensione spaziale e quella temporale, cercando di rapportarle con altre problematiche (l'andamento complessivo della guerra, la presenza partigiana, i rapporti tra tedeschi e fascisti). Si è così giunti a evidenziare alcune fasi che risultano contrassegnare anche in Umbria il dispiegarsi delle violenze.

Una prima tipologia che è stata riscontrata è la rappresaglia, che riguarda: «massacri commessi in risposta a un'azione armata dei partigiani o di civili, ma anche in seguito a sommosse e rivolte, nei quali il rapporto tra azione e repressione è chiaro e localizzato nel tempo e nello spazio»²⁶¹. Le violenze di questo genere sono 24 (il 15,9% del totale) e hanno determinato la morte di 102 persone (il 27% delle vittime complessive). Fanno parte di questa tipologia la più grande strage realizzata in Umbria, quella di Gubbio²⁶², ma anche almeno altre tre che risultano tra le più rilevanti avvenute nel contesto umbro e non a caso, in una stessa area e nello stesso periodo. La strage di Penetola già evidenziata²⁶³, la strage di Monte Castello di Vibio e quella di Tuoro sul Trasimeno.

A Monte Castello di Vibio, nel pomeriggio del 16 giugno 1944 circa trenta soldati tedeschi, probabilmente appartenenti ad un'unità di guastatori in procinto di ritirarsi, mentre stavano saccheggiando alcune case in località Doglio, una frazione di Monte Castello di Vibio, ritrovarono il cadavere di un loro commilitone ucciso alcune ore prima, probabilmente da un gruppo di giovani del posto per impossessarsi di un cavallo, si avvicinarono quindi al casolare nei pressi di cui era stato trovato il

²⁶⁰ Particolarmente utile a riguardo si è dimostrato lo schema interpretativo utilizzato da Gianluca Fulvetti con riferimento alla Toscana. Cfr. Gianluca Fulvetti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., pp. 9-85.

²⁶¹ *Ibid.*, p. 20.

²⁶² Cfr. *supra*, nota 234, p. 101.

²⁶³ Cfr. *supra*, p. 110-111.

cadavere del militare e iniziarono a sparare: «numerosi colpi di moschetto, bombe a mano e mitragliatrice» contro gli occupanti della casa che uscivano dalla stessa con le mani alzate, nove contadini, uomini e donne, rimasero uccisi. Non contenti di ciò, come ricorda un testimone, i soldati entrati in casa: «asportarono svariati oggetti, consistenti in un orologio, due paia di scarpe, un prosciutto, pane, olio, farina e altri generi»²⁶⁴.

A Tuoro sul Trasimeno il 1 luglio 1944 nove militari tedeschi appartenenti alla 1^a Divisione paracadutisti (Fallschirm-Division) a seguito del ferimento di un loro commilitone, probabilmente ad opera di un partigiano che intendeva reagire al furto di una bicicletta fatto dal soldato tedesco, rastrellarono sette uomini abitanti nelle vicinanze e li fucilarono, dopodichè si allentarono rapidamente prima dell'arrivo delle truppe inglesi²⁶⁵.

I casi ricordati e quelli non citati presentano tutti alcune caratteristiche che li accomunano seppur con alcune differenze. Nel caso delle stragi di Gubbio e Tuoro sul Trasimeno sembra che la reazione risponda ad uno schema consolidato, attuato da un reparto normale (nel caso di Gubbio appartenenti ad un'unità di fanteria di montagna), ad uno d'élite come i paracadutisti, seguendo una proporzione numerica superiore a quella che era in genere la consuetudine (a Gubbio per un tedesco morto e uno ferito vengono uccise 40 persone, a Tuoro per un ferito sono trucidate 7 persone) e lo schema consolidato di rappresaglia rivolta solo a maschi adulti²⁶⁶.

²⁶⁴ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria), Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Primo Rapastella ai carabinieri di Monte Castello di Vibio, 14 settembre 1944.

²⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, Dichiarazioni rilasciate da Chiara Pazzaglia, Cesira Pellegrini, Santina Favoni, Rina Capicchi, Carmela Cavallucci, Ausilia Rocchini, Milena Lotti ai carabinieri di Tuoro sul Trasimeno, 12 settembre 1944; Lorenzo Colangeli, *Testimoni e protagonisti di un tempo difficile*, cit., pp. 191-192.

²⁶⁶ In effetti, questa tipologia di violenza era legittimata dal diritto di guerra tedesco sin dal primo conflitto mondiale, si comprende quindi che potesse essere stata assimilata nella tradizione militare tedesca come strumento di controllo di un territorio. E' necessario a riguardo ricordare come almeno in due occasioni, a Casenove di Foligno e a Casteltodino di Montecastrilli, solo l'arrivo delle truppe inglesi impedì il verificarsi di altre due stragi. In particolare a Casenove, il 18 giugno 1944, a seguito dell'uccisione di quattro militari tedeschi da parte dei partigiani erano state catturate 21 persone alle quali fu consegnato un biglietto in cui si comunicava che, a seguito dell'uccisione di 4 soldati tedeschi, per rappresaglia si sarebbe provveduto a incendiare, cosa in parte realizzata, la frazione, inoltre, sarebbero stati fucilati i primi 40 cittadini catturati. documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

L'analisi dei singoli episodi permette di evidenziare come non sempre sia possibile procedere ad una classificazione di tali fatti secondo specifici modelli. In molte azioni di rappresaglia si riconoscono elementi tipici di tipologie che esamineremo meglio di seguito. Così, nella strage di Monte Castello di Vibio, accanto alla rappresaglia è individuabile anche il saccheggio di cui si rende responsabile il reparto tedesco in procinto di ritirarsi; l'imminente ritirata con tutto ciò che questo determina è il dato presente anche nella strage di Tuoro sul Trasimeno, laddove le testimonianze delle mogli delle vittime evidenziano lo scherno e l'odio manifestato da quei militari nei loro confronti²⁶⁷. Ciò dimostra come spesso risulti necessario ricorrere all'utilizzo di altri elementi interpretativi.

Una seconda tipologia di violenza che nel contesto umbro appare ricorrente, rappresentando il modello più diffuso, è costituita dal rastrellamento antipartigiano, in cui si possono annoverare: «quegli eccidi e stragi commessi nel corso delle azioni antipartigiane, che hanno alle spalle una organizzazione e una direzione dall'altro»²⁶⁸. Sono stati infatti individuati 51 casi (il 33,8% degli atti di violenza complessivi), riferibili ad azioni di rastrellamento contro le formazioni partigiane, che hanno portato all'uccisione di 174 persone (il 46,3% del totale dei morti) e al ferimento di 12. La rilevante presenza di questo genere di azioni rispetto a tutte le altre testimonia della grande attenzione ed energia dispiegate dalle forze armate tedesche per reprimere l'insorgenza partigiana, sentita come minaccia concreta alla sicurezza, in alcune situazioni anche in maniera eccessiva rispetto alla realtà²⁶⁹. Questo impegno si

L'arrivo di alcune autoblindo inglesi e la fuga precipitosa dei tedeschi impedì il realizzarsi di una ennesima strage.

²⁶⁷ Come testimoniava Ausilia Rocchini, moglie di Gustavo Bianchi ai carabinieri che la interrogavano: «I nove soldati tedeschi dopo aver commesso la carneficina delle sette persone ad una madre e sposa quale ero io dissero "Te ne ho ammazzati sette" e dopo una risa di scherno ripeterono "Ancora altri ribelli"». Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria), Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione rilasciata da Ausilia Rocchini ai carabinieri di Tuoro sul Trasimeno, 12 settembre 1944.

²⁶⁸ Cfr. Gianluca Fulveti, *La guerra ai civili in Toscana*, cit., p. 21.

²⁶⁹ Klinkammer a tal proposito ha fatto riferimento al concetto di "percezione soggettiva", sostenendo come potesse accadere che: «ogni atto di sabotaggio, ogni rapina e finanche le azioni minori colpivano la forza d'occupazione, magari anche solo sul piano psicologico, al punto da far nascere la preoccupazione documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

esplicò, come già ricordato, attraverso grandi operazioni di rastrellamento coinvolgenti una pluralità di forze, molte delle quali specializzate nelle azioni di controguerriglia²⁷⁰, in cui erano applicate efficaci strategie, con l'utilizzo di un efficiente sistema di informazioni (ricorrendo all'azione di fascisti del luogo)²⁷¹, determinanti l'accerchiamento di intere zone, definite "Bandengebiete" (zona di bande), il blocco delle vie di comunicazione e il controllo minuzioso del territorio, con l'annientamento dei partigiani in armi e di tutti coloro che erano ritenuti collaboratori o fiancheggiatori. In Umbria, salvo alcune eccezioni, la tipologia del rastrellamento può essere inquadrata in quella matrice maschile della guerra, prima evidenziata, che interpreta quest'ultima come scontro militare tra uomini²⁷²: ad essere colpiti sono pertanto, generalmente, uomini in età adulta i quali sono ritenuti di fatto, in quanto abitanti in zone infestate dalle bande, implicitamente "banditen". Un altro

(soggettiva) che il movimento partigiano fosse militarmente ben attrezzato e numericamente più forte». Cfr. Lutz Klinkhammer, *Le stragi naziste in Italia*, cit., p. 107.

²⁷⁰ Come già osservato, tra le formazioni di questo genere che risultano attive in Umbria, c'era il II battaglione "Brandenburg". Questa unità era una formazione operativa del controspionaggio militare (Abwehr), paragonabile alle unità di commandos alleati, subordinata al comando supremo della Wehrmacht (OKW Abwehr II). Nelle sue file agivano anche militari stranieri (francesi, spagnoli, italiani), oltre a tedeschi nati e vissuti all'estero: in genere tutti uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra la loro attività si ridusse ad azioni antipartigiane e, spesso, il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito civile o in azioni "controbande" travestito da partigiano. Giunto in Italia dalla Francia dopo l'8 settembre, il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nero nelle province di Teramo, Ascoli, nel Lazio e, più tardi, anche in Toscana, Romagna e Valle d'Aosta, alternando l'attività antipartigiana a brevi permanenze al fronte. Il II battaglione era costituito da tre compagnie tedesche (5^a, 6^a, 7^a) e da una italiana (il battaglione M "IX settembre"). Il reparto si distinse in una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale. In quest'area nel marzo 1944 fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e, nelle Marche, di San Genesio. In particolare, insieme ad unità di polizia, tra il 29 marzo e il 1 maggio 1944, effettuò duri rastrellamenti in provincia di Rieti e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia. Cfr. Enzo Climinti, *Il gruppo di combattimento "Schanze" nella grande impresa contro le bande*, cit., pp. 36-37.

²⁷¹ Significativo a questo proposito quanto accade il 10 novembre 1943 a Colonnaccio di Uncinano, nel comune di Spoleto. Il contadino ventiduenne Dante Anderlini incontrò due giovani, uno dei quali, in un italiano stentato, diceva di essere un prigioniero di guerra inglese che era alla ricerca della strada per Firenze non volendo essere catturato dai tedeschi, l'Anderlini rispose che in zona era rifugiato un altro prigioniero inglese, i due uomini allora chiesero dove fosse ma, alla reazione del giovane, estrassero le pistole e lo colpirono ferendolo mortalmente. Le indagini condotte dai carabinieri di Spoleto rivelarono che i due uomini erano in realtà appartenenti ad una pattuglia mista (costituita da un tedesco e da un italiano) della polizia tedesca che, spacciandosi per prigionieri inglesi, cercava di individuare l'esistenza di prigionieri alleati e di partigiani. Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria), Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazioni di Antonio Anderlini, Marino Anderlini, Pietro Precotto, Bernardina Ranucci, ai carabinieri di Morgnano di Spoleto, 9 ottobre 1944.

²⁷² Cfr. *supra*, p. 109-110.

elemento che rappresenta un *modus operandi* ricorrente da parte delle forze tedesche²⁷³ è il saccheggio brutale e spietato delle risorse del territorio sottoposto al rastrellamento. Tale azione, associata all'eliminazione degli uomini, assestava colpi durissimi a quelle famiglie, il più delle volte contadine, che improvvisamente si vedevano venire meno l'unico sostegno economico esistente; per i tedeschi, invece, era funzionale al raggiungimento dell'obiettivo prefissato che era quello di disarticolare il tessuto connettivo che univa il movimento partigiano alle comunità locali, introducendo momenti di tensione al fine di troncare i legami di solidarietà instaurati e far venire meno ogni forma di supporto e collaborazione. Esemplicative a riguardo risultano le parole del comandante di un battaglione della brigata "Gramsci" quando ricorda la reazione della popolazione di un piccolo centro nei pressi di Cascia all'arrivo della sua formazione, all'inizio dell'aprile 1944, qualche giorno dopo un rastrellamento attuato dai tedeschi in quel territorio.

Nel vederci riapparire, fu un compatto grido di terrore, imploravano ad alta voce, invitandoci ad allontanarci dal loro cospetto. Imploravano la nostra comprensione. Perché il terrore sparso tra loro dai nazisti era tale sia perché erano stati ammoniti di non osare dare ospitalità ai partigiani. Sia perché avevano visto con i propri occhi distruggere interi paesi a loro vicini dalle fiamme e cannoneggiamenti.²⁷⁴

Reazioni simili testimoniano esemplarmente di quella che dovette essere la portata delle violenze attuate dai tedeschi nel corso delle operazioni di rastrellamento, molteplici risultando purtroppo a riguardo gli esempi.

Tra le diverse uccisioni che si verificano il 27 marzo 1944 nella zona compresa tra Fossato di Vico, Scheggia e Gubbio, nel corso di uno dei più cruenti rastrellamenti operati dai tedeschi in Umbria²⁷⁵, risulta tragicamente emblematica quella che

²⁷³ I comportamenti particolarmente brutali nel corso dei rastrellamenti costituivano una pratica teorizzata dai vertici militari tedeschi nello studio delle tecniche di controguerriglia ed erano già stati applicati duramente sul fronte Orientale. Cfr. Alessandro Politi, *Le dottrine tedesche di controguerriglia 1935-1944*, Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio storico, Roma 1991.

²⁷⁴ Cfr. Gianfranco Canali, *Partigiani, fascisti, tedeschi*, cit., p. 157.

²⁷⁵ Cfr. Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., p. 76; ASP, APP, *Gabinetto*, b. 145 fasc. 6, s. fasc. h, Pro-memoria per il capo della provincia, s.d.
documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

riguardò il minatore quarantenne Enrico Rosi. All'alba del 27 marzo, in Vocabolo "Poggio Molino", nei pressi di Scheggia, i componenti di una pattuglia tedesca guidata da un'appartenente alla Gnr, dopo aver circondato la casa del Rosi, iniziarono a sparare senza alcun preavviso contro il minatore colpendolo: «mentre attendeva ad un bisogno corporale», all'addome, ad una gamba e ad un braccio: in conseguenza delle ferite l'uomo moriva dopo due ore di agonia. Alla morte dell'uomo, fece seguito qualche mese dopo la razzia dei beni della famiglia: come ricorda la moglie, Vittoria Filippini, la notte tra il 7 e l'8 luglio 1944 militari tedeschi in ritirata a più riprese rapinarono la famiglia di vari beni tra cui un maiale e dieci chili di formaggio. La drammaticità di quanto accaduto, anche in relazione alla difficile situazione economica in cui si venne a trovare la famiglia contadina privata del capofamiglia, traspare dalle forti parole pronunciate dalla moglie della vittima al termine della deposizione rilasciata ai carabinieri di Scheggia:

i tedeschi sono la peggiore genia che possa esistere sulla terra. Sono dei veri e propri banditi e non dei soldati. Pensare come essi possano uccidere delle gente innocente e così freddamente, è cosa inconcepibile. Nessun individuo per quanto criminale sia può arrivare ha quanto hanno fatto costoro. Mi trovo ora con 5 bambini piccoli, sola, senza risorse e senza aiuto. Non soltanto ma il nome di questi innocenti gridano vendetta, vendetta nel nome di Dio e degli uomini, nel nome sacrosanto dell'umanità e della giustizia.²⁷⁶

Questo comportamento spietato di cui si resero responsabili i militari tedeschi rispondeva certamente, come già osservato, agli ordini draconiani ricevuti dagli alti comandi in linea con quella che doveva essere una efficace e dura "guerra alle bande". In realtà, come ricorda Klinkhammer: «doveva incontrarsi con la disponibilità dei soldati ad applicare i metodi brutali nella misura auspicata dai superiori»²⁷⁷, disponibilità che molti militari non ebbero difficoltà a trovare,

²⁷⁶ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria), Relazioni dei carabinieri*, Deposizione di Vittoria Filippini ai carabinieri di Scheggia, 17 settembre 1944. Uno dei fascicoli facenti parte del cosiddetto "Armadio della vergogna" riguarda proprio tale episodio: nel fascicolo, attualmente conservato presso l'archivio storico della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti", è presente la relazione redatta sull'accaduto dai carabinieri di Scheggia.

²⁷⁷ Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., p. 97.

ricorrendo a motivazioni diverse ma sempre sufficienti per giustificare l'uccisione di innocenti.

La mattina del 27 marzo 1944, in Vocabolo Casavecchia S. Angelo, al confine tra i comuni di Gubbio e Scheggia, il colono Salvatore Pascolini, mentre insieme alla figlia diciottenne Fernanda si recava con un asino da un vicino portando della semina da vagliare, venne bloccato da una pattuglia tedesca guidata da un milite della Gnr, i soldati spararono all'asino quindi, alle proteste dell'uomo, reagirono ferendolo, stessa sorte ebbe la figlia intervenuta in soccorso del padre: infine, un soldato, su ordine di un maresciallo che comandava la pattuglia, diede il colpo di grazia a padre e figlia, i militari saccheggiarono poi la casa dove stavano sostando. A spingere a tale atteggiamento la pattuglia e, in particolare, il maresciallo che la comandava ci sarebbe stato, come ricordava il fratello del Pascolini, il fatto che: «nella guerra 1915-1918 gli italiani gli avevano ucciso il padre, ed avendo avuto, in occasione del rastrellamento carta bianca dai superiori, nell'occasione avrebbe fatto uccidere tutti gli italiani che gli fossero capitati davanti». Ecco perché proseguiva il fratello della vittima: «quando pubblicarono l'esito del rastrellamento, al defunto mio fratello gli si addebitò che aveva avuto rapporti con i ribelli e che quel mattino tragico si recava in direzione di Scheggia, per portare loro da mangiare, e che la figlia, era portaordini»²⁷⁸. Questo drammatico episodio appare un'ulteriore conferma di quello che era il carattere delle disposizioni seguite dalle forze armate tedesche nel corso dei rastrellamenti, permettendo di rilevare la discrezionalità nell'azione di cui disponevano i responsabili su campo di tali operazioni, oltre a quelli che dovevano essere gli schemi mentali a cui si conformarono gli atteggiamenti dei militari tedeschi nei confronti degli italiani²⁷⁹: si comprende allora come un padre e una figlia, pacifici contadini, potessero trasformarsi in insidiosi fiancheggiatori dei partigiani.

²⁷⁸ Cfr. *infra*, in appendice, Dichiarazione di Luigi Pascolini ai carabinieri di Gubbio, 25 settembre 1944, sulle circostanze dell'uccisione del fratello e della nipote, pp. 147-148.

²⁷⁹ Come rileva lo storico tedesco Schreiber con riferimento all'atteggiamento delle forze armate tedesche in Italia:

si concretizzò un'affinità mentale dei colpevoli con l'ideologia nazionalsocialista, di cui essi introiettarono una visione dell'uomo improntata al razzismo. [...] Si trattò di un atteggiamento razzistico che aveva come scopo il declassamento

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

La violenza scatenata nel corso di un rastrellamento poteva manifestarsi in momenti e con modalità diverse, spesso nell'ambito di una medesima azione, con uccisioni immediate o vere e proprie esecuzioni di massa, è quando accadde, ad esempio, nella strage di Calvi dell'Umbria. Come già abbiamo avuto modo di rilevare, nel corso di una vasta operazione di rastrellamento condotta in quella zona dai militari del I battaglione del 20° Reggimento di SS-Polizei alla ricerca dei partigiani della brigata "Gramsci" furono uccise 16 persone. La strage, condotta all'insaputa del locale presidio della Gnr ma a seguito della delazione di due fascisti residenti nel paese²⁸⁰, iniziò il 12 aprile 1944 quando tre contadini (Pacifico Pielicè, di 35 anni, Lorenzo Carofei di 59 anni, Angelo Pettorossi di 28 anni) abitanti nelle frazioni di S. Maria della Neve e S. Maria Maddalena del Soccorso furono assassinati nei pressi delle loro case in quanto accusati di fornire cibo e asilo ai partigiani. Nella stessa giornata i tedeschi, penetrati a Calvi, rastrellarono un centinaio di persone concentrandole nella piazza del paese e procedendo alla loro identificazione. Furono quindi trattenute dodici persone le quali, trasferite presso il comando tedesco, per tutta la notte subirono un interrogatorio e, all'alba della mattina dopo, furono fucilate sulla piazza del paese; dopodiché il reparto abbandonò il paese portandosi dietro animali e viveri saccheggiate nelle case dei condannati²⁸¹. Il giorno stesso, nei boschi vicino a Calvi,

di una nazione. Dopo l'uscita dell'Italia dalla guerra, questa disposizione ideologica contribuì a un abbassamento della soglia degli scrupoli morali nella pratica della tortura o addirittura dell'omicidio nei confronti degli italiani. [...] Le relazioni tra tedeschi e italiani all'epoca furono, in buona sostanza, quelle tra un *Herrenvolk* e uno *Sklavenvolk*. Questo razzismo è, a nostro avviso, la chiave di volta per comprendere e spiegare in modo adeguato perché la Wehrmacht, le SS e la polizia reagirono con rappresaglie sproporzionate, e più precisamente, con stragi alla Resistenza italiana.

Cfr. Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca*, cit., pp. 232-233.

²⁸⁰ Un telegramma inviato dal presidio della Gnr di Calvi comunicava al comando di Terni l'accaduto, rilevando come: «Il comandante germanico rifiutatosi comunicare azione al Comandante Gnr Calvi». Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*, Telegramma della Gnr di Calvi al comando di Terni, 13 aprile 1944. Sui due fascisti, padre e figlio, accusati di essere delatori cfr. *supra*, nota 228, p. 98.

²⁸¹ Le vittime furono: Ernesto Sernicola, di 36 anni, contadino, accusato di aver fornito cibo ai partigiani e di aver nascosto prigionieri inglesi; Fabrizio Fabrizi, di 42 anni, proprietario di una fattoria, accusato di essersi rifiutato di rifornire di viveri i militari tedeschi e di detenere nella sua abitazione delle cartucce; Adolfo Guglielmi di 48 anni, commerciante, proprietario di un'albergo al centro di Calvi; Emilio Guglielmi, di 44 anni, autista, carabiniere richiamato, sbandato e accusato di collaborare con i partigiani; Ernesto Guglielmi, di 17 anni, studente, figlio di Emilio; Genesisio Guglielmi, di 16 anni, studente; Igino Guglielmi, di 32 anni, autista (tutti gli appartenenti alla famiglia Guglielmi furono considerati collaboratori dei partigiani); Domenico Salvati, di 39 anni, medico condotto di Calvi, accusato di aver curato e aiutato prigionieri alleati

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

fu ritrovato il cadavere di un'altra persona di identità sconosciuta ucciso nel corso del rastrellamento.

Una terza tipologia che è stato possibile individuare attraverso cui prende forma la guerra ai civili riguarda le violenze commesse nel corso della ritirata, in sostanza tutte quelle: «violenze che avvengono con il fronte vicino e in movimento, in genere non più di 24-48 ore prima della liberazione di un territorio da parte degli Alleati»²⁸². Questi episodi sono complessivamente 58 (il 38,4% dei casi di violenza) e provocano 82 morti (il 21,9% del totale) e 13 feriti. Come le cifre fanno emergere questa modalità di violenza appare la più frequente, anche maggiore rispetto al dato riguardante gli eccidi, ciò testimonia l'alto livello di violenza scatenato dai tedeschi nelle ultimi giorni, addirittura nelle ultime ore, precedenti l'arrivo degli Alleati, con una capillarità diffusa (il dato dei morti e feriti, contraddistinto da una media di poco superiore ad un deceduto per ogni caso e con il più alto numero di feriti rispetto alle altre tipologie individuate, appare implicita conferma), concretizzandosi in rapine, estorsioni, saccheggi a cui viene sottoposta la popolazione se ha la disavventura di imbattersi in militari tedeschi in ritirata: in questa situazione motivi diversi (ad esempio, la lentezza nel rispondere alle domande poste, il tentativo di sottrarsi all'aggressione, lo stato di ebbrezza ed eccitazione dei soldati, la mancanza di tempo di quest'ultimi), possono essere causa di esplosioni di violenza improvvisa e incontrollata, il cui esito finale è purtroppo frequentemente la morte dell'agredito. Numerosi risultano gli esempi a tal proposito attestanti come in quei tragici giorni

di passaggio nel territorio di Calvi; Mario Ranuzzi, di 19 anni, operaio di Rieti a Calvi per eseguire lavori, ritenuto partigiano; Antonio Lieto, di 19 anni, non sempre residente a Calvi, considerato militante in bande partigiane; Liberato Montegacci, di 57 anni, barbiere, noto antifascista, accusato di aver aiutato prigionieri inglesi; Olindo Landei, non residente a Calvi, ritenuto appartenente a formazioni partigiane. Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*, Rapporto dei carabinieri di Calvi dell'Umbria al Comando generale dell'Arma, 12 settembre 1944. Uno dei fascicoli del cosiddetto "Armadio della vergogna" riguardava la strage di Calvi dell'Umbria: nel fascicolo, attualmente depositato presso l'archivio storico della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti", oltre alla relazione dei carabinieri era presente quella del Sib britannico che, all'indomani della liberazione del paese, condusse le prime indagini evidenziando, come già osservato, le responsabilità nella strage di due fascisti residenti nel paese.

²⁸² Cfr. Gianluca Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., p. 22.

dell'estate 1944 da parte tedesca si dispieghi in Umbria una violenza che, oltre ad essere espressione del desiderio di facili guadagni o della necessità di approvvigionamento di viveri, essenziali per un esercito sconfitto e in ritirata, appare forse anche conseguenza di un senso di vendetta, in quanto: «la frustrazione per l'arrivo del nemico o la rabbia per la sorte di un conflitto che appare segnata incitano i militi a farsi interpreti di una violenza che sa di vendetta, di un'ultima rivalsa sulla popolazione»²⁸³; una popolazione che, d'altra parte, come ricorda lo storico tedesco Schreiber, in genere: «nessun militare tedesco considerava [...] degna di alcun riguardo»²⁸⁴. Esemplificativi in questo senso alcuni casi che si propongono di seguito. Il pomeriggio del 14 giugno 1944 in località Pian di S. Martino due soldati tedeschi introdottisi in casa di Alceo Brizioli la perquisirono, asportando un canestro di venti uova e costringendo il figlio Natale, di 23 anni, ad accompagnarli per indicare loro altre case che furono rapinate. Gli stessi militari si introdussero nella casa di Ambrogio Ruggeri che fu rapinata, costrinsero quindi lo stesso Ruggeri, la moglie, Elisa Baglioni di 53 anni, la figlia Laura e la vedova Virginia Ruggeri, rispettivamente di 22 e 53 anni, insieme a Mariano Fogliani, di 31 anni, a seguirli nella frazione di Pontecuti di Todi, dove tentano di violentare Laura Ruggeri che, però, riuscì a fuggire sottraendosi alla violenza, i due militari freddarono allora a colpi di mitra i genitori della ragazza e tutti gli altri: i corpi del Brizioli e del Fogliani furono trovati nella cantina di una casa vicina a dove erano avvenute le prime uccisioni²⁸⁵.

Il pomeriggio del 15 giugno 1944 in località Monte del Comune di Gualdo Cattaneo una decina di militari tedeschi appartenenti ad un reparto di guastatori al comando di un maresciallo, dopo aver fatto saltar un ponte in località Palombella di Gualdo Cattaneo, assaltarono la casa colonica della famiglia di Feliziano Paliani, di 72 anni, dopo averla saccheggiata e aver distrutto l'arredamento, come ricordava il figlio del

²⁸³ Cfr. Id..

²⁸⁴ Cfr. Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca*, cit., p. 234.

²⁸⁵ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria)*. *Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Alceo Brizioli ai carabinieri di Todi, s.d.
documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Paliani: «alcuni dei soldati rimasti fuori gridando (Urà, Urà) spararono contro di esso alcuni colpi di pistola uccidendolo brutalmente»²⁸⁶.

In molti casi il semplice desiderio di voler difendere i propri beni poteva essere fatale. La mattina del 19 giugno 1944, in località Villa di Sopra di S. Mariano di Corciano, quattro militari tedeschi entrarono in casa di Domenico Maiarelli, contadino trentunenne il quale con la famiglia si era rifugiato da una famiglia vicina a causa dei violenti scambi di artiglieria tra inglesi e tedeschi che si fronteggiavano nella zona, abbandonando tutti i propri averi nella sua casa. Il Maiarelli, insieme ad Eusebio Sabatini di 29 anni, decisero di rientrare nella propria abitazione: «per andare a vedere se i tedeschi avevano bisogno di qualcosa e per evitare con la loro presenza l'asportazione della roba», tuttavia, appena entrati, furono barbaramente uccisi a colpi di rivoltella e pugnale: «Compiuto il delitto i militari asportarono dalla casa quanto loro gradiva e se ne andarono abbandonando sul posto i cadaveri»²⁸⁷.

Per molte vittime il destino fu segnato dal fatto di risiedere in una determinata zona in cui, ai combattimenti tra i due eserciti si sommò la brutale efferatezza dei militari tedeschi in procinto di ritirarsi: è quanto accadde, ad esempio, nel territorio di Città della Pieve tra il 15 e il 19 giugno 1944, dove nei giorni che precedettero l'arrivo delle truppe britanniche si verificano un crescendo di violenze culminanti con l'uccisione di civili.

Nel tardo pomeriggio del 15 giugno, in Vocabolo S. Litardo di Città della Pieve, Enrico Manganello di 37 anni e la moglie Gina Lanzi, mentre andavano a prendere i propri figli nascosti in una casa vicina per accompagnarli in un rifugio, vennero avvicinati da un gruppo di soldati tedeschi che chiesero loro dieci uova, purtroppo: «avendone trovate di meno spararono contro di lui e la moglie uccidendoli»²⁸⁸.

²⁸⁶ Cfr. *Ibid.*, Dichiarazione di Alfredo Paliani ai carabinieri di Gualdo Cattaneo, 28 settembre 1944.

²⁸⁷ Cfr. *infra*, in appendice, Dichiarazione di Mariano Furiani ai carabinieri di Corciano, sulle circostanze dell'uccisione di alcuni amici, 3 settembre 1944, pp. 152-153.

²⁸⁸ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Giustino Manganello ai carabinieri di Città della Pieve, 10 ottobre 1944.

Il pomeriggio del 16 giugno, in vocabolo Acquaioli di Città della Pieve, un militare tedesco introdottosi nella casa di Giulio e Giovanni Scricciolo, fratelli rispettivamente di 68 e 71 anni, dopo averli costretti insieme ai loro familiari a consegnare i loro averi li uccise, sparando loro alla testa, ed esclamando che erano: «grandi capitalisti»²⁸⁹.

Il 17 giugno, sempre nei pressi di Città della Pieve, a cadere sotto i colpi dei soldati tedeschi furono Giovanni Massuoli, ucciso mentre si recava al lavoro; il sacerdote don Pompeo Perai, assassinato mentre usciva da un rifugio per andare a prestare soccorso a persone ferite; Sante Pretori, colpito da una raffica di mitragliatrice mentre stava dialogando con i primi soldati inglesi entrati nella città. Il 19 giugno, stessa sorte toccò a quattro contadini del luogo, i quali utilizzati dai tedeschi come lavoratori, furono ritrovati in Vocabolo Le Coste di Città della Pieve raggiunti da colpi di arma da fuoco esplosi alle spalle²⁹⁰.

Una situazione simile si verificò inoltre anche nella zona di Castiglion del Lago, territorio lungo cui passava la linea Albert, significative a riguardo risultano le memorie di alcuni parroci della zona. Così don Tommaso Vecchi, sacerdote della parrocchia di Santa Maria Maddalena Penitente, ricorda con molta durezza la presenza nel territorio dei militari tedeschi, considerati: «degni figli di quel frate sfratato di Lutero». Per il religioso infatti:

il popolo tedesco è il più barbaro e feroce popolo della terra [...] venti secoli di civiltà Cristiana, anziché ingentilire quel popolo hanno accuito la sua efferata barbarie. Il soldato tedesco tronfio del sentirsi superiore a tutti gli altri nel fare la guerra, crede che Dio abbia creato l'uomo solo per fare la guerra ed ha dimostrato di essere degno discendente degli Unni, dei Goti, dei Visigoti e dei Vandali, che ha superato e supera in ferocia, in barbarie, in bestiale ed efferata crudeltà.²⁹¹

Il giudizio del sacerdote di Castiglion del lago non rappresenta una voce isolata: il parroco di Ierna, piccolo centro tra Piegaro e Tavernelle, non esitava a definire i

²⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, Dichiarazione di Rosa Scricciolo ai carabinieri di Città della Pieve, 26 settembre 1944.

²⁹⁰ Cfr. *Ibid.*, i rispettivi verbali di interrogatorio o i rapporti dei carabinieri. Le vittime dell'eccidio perpetrato in Vocabolo Le Coste di Città della Pieve furono i contadini Ezio Del Secco, di 50 anni, Enrico Del Secco di 47 anni, Orlando Tassini, di 43 anni, Alberto Romani, di 49 anni.

²⁹¹ Cfr. Lorenzo Colangeli, *Testimoni e protagonisti di un tempo difficile*, cit., p. 121.

tedeschi: «discendenti di Attila», alla perenne ricerca di «*ova, vinum et mulieres*»²⁹²; mentre il parroco di Tisciano preferiva parlare di «orde teutoniche».

Le tre tipologie di violenza sin qui individuate e descritte costituiscono la grande maggioranza dei casi individuati, 133 (l'83% del totale), in cui persero la vita o furono feriti la maggioranza delle vittime accertate. A differenza di quanto accade in realtà diverse, in Umbria non è stato possibile accertare altre tipologie in cui inquadrare la violenza attuata contro la popolazione civile. Non si hanno pertanto: «massacri commessi nel corso di operazioni di ripulitura e desertificazione»²⁹³, legati cioè ad una strategia che intendeva provocare lo svuotamento di parti di territorio, il più delle volte ubicate in prossimità della linea di combattimento. Anche se alcune aree specifiche del territorio regionale, come è possibile rilevare dalla rappresentazione cartografica di seguito proposta, appaiono maggiormente battute dalla violenza, ciò deve essere inquadrato nell'ambito di operazioni di rastrellamento o di ritirata aggressiva attuate dall'esercito tedesco: in entrambi i casi comunque non sembra emergere l'intenzione di giungere ad una completa ripulitura della popolazione di porzioni di territorio. La rapida avanzata delle truppe alleate in Umbria impedisce peraltro il verificarsi di una situazione simile alla limitrofa Toscana dove, tra il luglio e il settembre 1944, in relazione: «all'obiettivo dello sfruttamento delle risorse materiali e umane del territorio occupato», quando: «il prelievo della popolazione maschile toscana diventa un obiettivo strategico di per sé, funzionale al reperimento di manodopera da impiegare nella costruzioni delle fortificazioni sulla gotica o da inviare in Germania», tale tipologia trova applicazione contro: «chi si oppone a queste operazioni, e si rifiuta magari di abbandonare la propria abitazione»²⁹⁴.

²⁹² Cfr. *Ibid.*, p. 139.

²⁹³ Cfr. Gianluca Fulvetti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., p. 22.

²⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 23.

L'analisi realizzata non ha inoltre permesso di accertare episodi di violenza a sfondo razziale²⁹⁵. E' stato invece possibile individuare una serie di casi che possono essere classificati come: «stragi ed eccidi gratuiti e senza spiegazione: azioni che non hanno alcuna valenza strategica o militare e che si spiegano solo alla luce di una volontà di eliminazione delle vittime»²⁹⁶. Sono stati infatti censiti 18 atti di violenza (l'11,9% del totale accertato) che sembrano inserirsi in questa tipologia e che determinano 18 morti (il 4,8 delle vittime complessive) e 8 feriti. Tali generi di violenze, commesse generalmente da un singolo militare tedesco nei confronti di una sola persona, si scatenano apparentemente senza alcuna ragione, il più delle volte in aree dove non esiste una forte e attiva presenza partigiana ed in periodi in cui non si verificano rastrellamenti, né grandi spostamenti di truppe nel territorio regionale. A riguardo è dunque forse opportuno fare riferimento a situazioni che vanno al di là di quanto sin qui osservato, chiamando in causa motivazioni personali di varia natura, da ricercare anche fuori dal contesto bellico, che rimandano a veri e propri comportamenti criminali, come alcuni episodi evidenziati sembrano lasciare ipotizzare.

²⁹⁵ L'esame della documentazione consultata non ha fatto emergere notizie relative all'uccisione di civili di origine ebraica, se si esclude un episodio accaduto nei pressi di Costacciaro nel corso del già ricordato rastrellamento che il 27 marzo 1944 interessò l'area di Gubbio. All'alba di quel giorno, in località Rancana, i fratelli Alberto e Pier Luigi Guetta e un loro amico, Piero Viterbo, tre giovani ebrei sfollati da Firenze con le rispettive famiglie, furono arrestati perchè trovati in possesso di forti somme di denaro, ritenuti per questo spie ma non cittadini di origine ebraica, la loro reale identità era infatti celata da documenti falsi, furono fatti uscire dal luogo in cui erano stati rinchiusi: «come se volessero lasciarli liberi, ma mentre erano avviati lungo un viottolo spararono su di essi, uccidendoli». Cfr. Luciana Brunelli - Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata*, cit., p. 80. Significativa e meritevole forse di un maggiore approfondimento appare una vicenda che emerge dall'analisi di un fascicolo processuale della Corte d'Assise straordinaria di Perugia relativamente ad un procedimento penale intrapreso contro il segretario comunale di Gubbio, il quale fu accusato di aver perseguitato una donna croata di origine ebraica residente nella città umbra, arrivando a seviziarla nonostante fosse malata. Cfr. ASP, ATP, *Corte d'Assise straordinaria, Procedimenti penali*, b. 25, fasc. 36. Un'altra vicenda, questa volta dall'esito positivo, meritevole comunque di essere maggiormente studiata, è quella relativa a 15 ebrei internati dalle autorità della Rsi a Villa Guglielmi di Isola Maggiore, su lago Trasimeno, e liberati il 19 giugno 1944 alla vigilia dell'arrivo degli Alleati dai partigiani delle squadre Panicale e Sanfaticchio-Macchie della brigata Risorgimento. Cfr. a riguardo Leopoldo Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia*, cit., pp. 95-108. Sugli eccidi di ebrei perpetrati nell'ambito delle stragi di civili in Italia cfr. la recente ristampa di un lavoro di Marco Nozza, *Hotel Meina*, il Saggiatore, Milano 2008. Sul tale drammatico episodio è recentemente uscito nella sale cinematografiche il film di Carlo Lizzani "Hotel Meina".

²⁹⁶ Cfr. Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, cit., p. 56.

La sera del 12 settembre 1943 in località Troscio, nel comune di Castelviscardo, mentre il ventiduenne Antonio Suriani era intento a zappare un suo terreno sito nei pressi del locale aeroporto militare venne raggiunto da una fucilata: «sparatagli senza alcun motivo da un tedesco che stava all'interno del campo di aviazione»²⁹⁷, colpito alla schiena, il giovane moriva quasi subito.

A volte invece può essere individuato un preciso, seppur futile movente, che spinge ad uccidere, ennesima prova della scarsa considerazione nutrita da molti militari tedeschi nei confronti della popolazione civile.

La sera del 15 gennaio 1944 in località Bocca del Termine, nel comune di Trevi, sei militari tedeschi “in stato di ubriachezza” penetrarono nell’abitazione di Amedeo Battistini alla ricerca di “signorine”: il Battistini cercò di calmare i soldati, mentre la moglie fuggiva con la figlia più piccola in braccio cercando aiuto; intervenne allora il cugino del marito, Sante Battistini, il quale però fu raggiunto dai colpi esplosi da due militari che erano rimasti fuori della casa e morì sul colpo. Amedeo Battistini invece venne ucciso all’interno della propria abitazione a colpi di baionetta dai militari indispettiti dal fatto che non avevano potuto soddisfare i loro bisogni²⁹⁸.

L’esame dei caratteri che assume la violenza attuata da tedeschi e fascisti contro i civili ha fornito utili spunti che ci aiutano capire come questa violenza non sembra realizzarsi in maniera omogenea dal punto di vista cronologico e geografico. Se prendiamo infatti questi aspetti e li confrontiamo con una serie di chiavi di lettura diverse (ad esempio, l’andamento della guerra lungo il fronte, lo sviluppo del movimento partigiano, le dinamiche dell’occupazione nazista), è possibile addivenire ad una periodizzazione che risulta indispensabile al fine di ricostruire il contesto in cui si inserisce la guerra contro i civili, aiutandoci a fornirci una spiegazione sul perchè tali atti di violenza sembrano concentrarsi in misura maggiore in determinate aree della regione o in certi periodi.

²⁹⁷ Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazioni di Giuseppe Suriani, Luigi Dominici e Adamo Tascini ai carabinieri di Castelviscardo, 13 novembre 1944.

²⁹⁸ Cfr. *Ibid.*, Dichiarazione di Adelaide Dell’Amico ai carabinieri di Trevi, s.d..
documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

Nei circa dieci mesi in cui si protrae l'occupazione tedesca dell'Umbria è possibile individuare tre fasi distinte attraverso cui scandire l'andamento delle violenze. La prima (dal settembre 1943 al febbraio 1944) coincide con l'occupazione tedesca, l'insediarsi delle autorità della Rsi, la nascita, l'organizzazione e lo sviluppo del movimento partigiano. In questa fase le violenze risultano complessivamente limitate: 27 gli episodi accertati (corrispondenti al 17,1% del totale) che provocano 33 morti (l'8,8% di quelli complessivamente stimati) e 8 feriti. Tale dato può essere spiegato con la iniziale scarsa vitalità del movimento partigiano e, di conseguenza, con la situazione di sostanziale tranquillità in cui si venne a trovare l'Umbria nei mesi immediatamente successivi all'occupazione nazista; condizione questa che i tedeschi, duramente impegnati sul fronte di Cassino, avevano estremo interesse a mantenere non alimentando una situazione di tensione e violenza al fine di meglio sfruttare le risorse locali²⁹⁹. Ecco perchè alle prime azioni delle bande partigiane locali la risposta tedesca risultò abbastanza contenuta, limitandosi ad interventi diretti solo in risposta ad attacchi subiti dagli appartenenti alle proprie forze armate, delegando invece l'azione di contrasto e repressione alle forze del fascismo repubblicano nei confronti delle quali, tuttavia, non sembravano nutrire una grande fiducia³⁰⁰. Le violenze che si verificano in questo periodo appaiono diffuse in maniera sostanzialmente omogenea in tutto il territorio regionale e sono in larga parte inquadrabili nella tipologia delle "stragi ed eccidi gratuiti e senza spiegazione"³⁰¹, in genere provocate dall'azione di singoli o piccoli gruppi di militari tedeschi o fascisti, i quali, come osservato, per

²⁹⁹ L'Umbria era considerata dai comandi tedeschi regione di grande importanza strategica, in quanto snodo fondamentale per assicurare le comunicazioni tra il Nord d'Italia e la linea del fronte ma, anche, come territorio fornitore di generi alimentari e industriali per soddisfare le necessità dell'esercito tedesco e delle stesse aree adiacenti, come ad esempio la città di Roma. Cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit.; per l'Umbria, Pier Paolo Battistelli, *L'amministrazione militare tedesca*, cit..

³⁰⁰ Non di rado si verificarono tensioni, contrasti, situazioni di conflitto più o meno latente tra i diversi organi e funzionari statali italiani e i responsabili militari tedeschi. Significativo a questo proposito l'andamento dei rapporti tra il capo della provincia di Perugia e le autorità militari tedesche di stanza a Perugia. Così il maggiore von Nassau, comandante militare germanico per la provincia di Perugia, era accusato da Armando Rocchi di voler sminuire le prerogative proprie del capo della provincia: in effetti, ad un certo punto, il comando delle forze di polizia fu trasferito al comandante tedesco della piazza di Perugia. Cfr. Tiziana Biganti, *La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia*, cit..

³⁰¹ Cfr. Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, cit., p. 56.

motivazioni futili o personali, si accaniscono contro la popolazione³⁰²; in alcuni casi invece sono azioni di rastrellamento che interessano zone limitate o singole località, spesso condotte congiuntamente da forze tedesche e della Rsi, e hanno conseguenze gravi, quasi anticipando quello che accadrà nei mesi successivi. Così, ad esempio, il 30 novembre 1943 nella frazione di Mucciafora, nel comune di Poggiodomo, a seguito di un rastrellamento condotto da unità tedesche e della Rsi contro partigiani operanti in quella zona, almeno sei persone furono uccise senza pietà, secondo un medesimo tragico copione. I militari entrarono nelle case facendo uscire i capofamiglia i quali furono tutti trucidati per strada, tranne in un caso in cui una donna fu assassinata all'interno della propria abitazione. Drammatico in tal senso quanto accadde al quarantasettenne Pietro Benedetti il quale, trascinato fuori di casa, venne investito da colpi di moschetto e dall'esplosione di bombe a mano tanto che, come ricordava la moglie, fu ridotto: «in condizioni tali che io, che ne ero la consorte, stentai moltissimo a riconoscere». Anche il figlio di nove anni, che non lo aveva voluto abbandonare, fu ferito da una fucilata alla gamba sinistra³⁰³.

Una seconda fase è quella che va dal marzo al maggio 1944, in questi tre mesi è stato possibile accertare 55 episodi di violenza (il 34,8% del totale accertato), che causano complessivamente 157 morti (pari al 41,7% delle vittime complessive) e 4 feriti. Come risulta evidente il livello quantitativo di violenza si presenta raddoppiato, nel contempo, è aumentato drasticamente il numero delle vittime. E' facile comprendere quali sono le motivazioni di questo incremento, soprattutto se si considera quanto già osservato in relazione ai rastrellamenti. Con l'arrivo della primavera, in risposta a quella che era stata l'iniziativa partigiana che aveva contrassegnato tutto l'inverno 1943-1944, si scatenò la reazione tedesca, volta ad eliminare la presenza dei "ribelli"

³⁰² Emblematico a riguardo quanto accadde in un'abitazione del centro di Orvieto il 1 gennaio 1944. Un milite del battaglione "M" presente ad Orvieto penetrò nella casa dei coniugi Lodovico Antonini e Efiginia Maccheroni per rapinarli, i coniugi, che stavano cenando, reagirono, l'aggressore, incautamente, lanciò una bomba a mano che uccise lui stesso e l'Antonini, mentre ferì la donna che perse la vista. Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Erminia Maccheroni ai carabinieri di Orvieto, 10 settembre 1944.

³⁰³ Cfr. *Ibid.*, Dichiarazione di Tersilia Benedetti ai carabinieri di Monteleone di Spoleto, 8 ottobre 1944.

dalle retrovie. Tra la fine di marzo e la prima quindicina di maggio tutto il settore appenninico umbro-marchigiano, comprendente l'area settentrionale, orientale e meridionale della regione (una vasta zona che segue da nord a sud la dorsale appenninica, tra il confine con le Marche e la fascia territoriale delimitata da Gubbio, Fossato di Vico, Pietralunga, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Foligno, Spoleto, Cascia, Norcia, Calvi, Otricoli, sino alla provincia di Rieti) fu investito da una violenta offensiva condotta con una serie di rastrellamenti successivi effettuati da unità specializzate tedesche, sostenute spesso da forze della Rsi e supportate da delatori fascisti locali: tali forze avevano come obiettivo prioritario l'annientamento di tutte le formazioni partigiane operanti nel territorio interessato dal rastrellamento, da perseguire, come già evidenziato, attraverso la diffusione del terrore tra la popolazione civile al fine di troncane qualsiasi legame con i partigiani³⁰⁴. Eccidi e violenze isolate divennero pertanto la tipologia di violenza maggiormente diffusa in questa fase, concentrandosi soprattutto in zone di montagna e alta collina, aree di insediamento delle formazioni partigiane, colpendo una popolazione fatta in gran parte di contadini, pastori, artigiani, abitanti generalmente in piccoli centri, frazioni, casolari isolati, come la rappresentazione cartografica di seguito proposta permette di rilevare. Su questo microcosmo pacifico che da decenni non aveva visto l'ombra della guerra si abbattè perciò la repressione tedesca che nulla lasciava al caso e tutto travolse, in maniera peraltro coerente a quelle che erano le disposizioni emanate dal feldmaresciallo Kesselring il 7 aprile 1944, proprio quando era in corso l'azione repressiva in Umbria, relativamente al comportamento che doveva essere tenuto nella conduzione della lotta antipartigiana. Il comandante supremo dell'esercito tedesco in Italia dettava infatti la linea a cui si doveva conformare l'azione degli ufficiali operanti sul campo:

³⁰⁴ Come rileva Klinkhammer: «Nella strategia del comando tedesco le azioni dovevano avere un doppio obiettivo: colpire i partigiani e allo stesso tempo far comprendere alla popolazione quali conseguenze avrebbe avuto anche per i civili la presenza dei ribelli. La popolazione doveva considerare causa delle rappresaglie, non gli occupanti [...] bensì i partigiani». Cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., p. 91.

Contro le bande si agirà con azioni pianificate. Durante la marcia, nelle zone in cui vi sia pericolo di partigiani, tutte le armi dovranno essere costantemente tenute pronte a sparare. In caso di attacco aprire immediatamente il fuoco, senza curarsi di eventuali passanti. [...] Il primo comandamento è l'azione vigorosa, decisa e rapida. I comandanti deboli e indecisi verranno da me convocati per renderne conto perché mettono in pericolo la sicurezza delle truppe loro affidate e il prestigio della Wehrmacht tedesca. Data la situazione attuale, un intervento troppo deciso non sarà mai causa di punizione.³⁰⁵

Considerate tali premesse si può allora meglio comprendere che cosa volesse significare la “carta bianca” concessa, in relazione agli ordini ricevuti, a cui faceva riferimento il maresciallo tedesco responsabile della pattuglia che il 27 marzo 1944, nelle campagne di Gubbio, uccise senza alcun apparente motivo il contadino Salvatore Pascolini e la figlia³⁰⁶. L'input dei vertici militari tedeschi, che si conformava a quello dei massimi responsabili del governo nazista³⁰⁷, costituisce pertanto premessa indispensabile per capire come la violenza e la spietatezza che accompagnarono rappresaglie, rastrellamenti, violenze isolate, attuati dai tedeschi nella primavera del 1944, lasciando terrorizzata, furente e sbigottita la popolazione³⁰⁸, non possono essere fatte risalire alla semplice intransigenza ed efferatezza di alcuni

³⁰⁵ Cfr. Id..

³⁰⁶ Cfr. *infra*, in appendice, Dichiarazione di Luigi Pascolini ai carabinieri di Gubbio, 25 settembre 1944, sulle circostanze dell'uccisione del fratello e della nipote, pp. 147-148.

³⁰⁷ Sugli obiettivi e i caratteri che il secondo conflitto mondiale aveva assunto per i nazisti cfr. *supra*, nota 51, p. 25.

³⁰⁸ Le testimonianze dei parenti delle vittime delle stragi e degli eccidi raccolte dai carabinieri che effettuavano le indagini lasciano spesso emergere il dolore, il raccapriccio, la rabbia di chi, senza un apparentemente valido motivo, si trovava ad essere privato di un proprio caro. Così, la sorella del diciassettenne Nazzareno Lupini, ucciso nei pressi di Scheggia nel rastrellamento del 27 marzo 1944, fece mettere a verbale al termine della sua deposizione le seguenti parole:

Ora mi domando se questi tedeschi possono avere il diritto di essere ancora annoverati fra gente civile o fra soldati inteso nella sua essenza. Essi sono degli animali, dei ladroni, degli assassini, dei criminali, dei banditi e quanto di più perverso possa esistere sulla terra. Ogni altra dissertazione cade di fronte a quanto di più inumano e di mostruoso hanno commesso. E' bene che ognuno sappia che dirazzare i tedeschi dalla terra non è un delitto, ma una cosa santa, indispensabile, purissima come il vangelo.

Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria)*. *Relazioni dei carabinieri*, Dichiarazione di Assunta Lupini ai carabinieri di Scheggia, 21 settembre 1944.

documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

reparti o alle decisioni di singoli militari: la guerra ai civili rappresentò una precisa opzione applicata con la necessaria solerzia da un esercito efficiente quale era quello tedesco. Questo atteggiamento delle forze armate tedesche non rappresenta purtroppo una eccezione che si verifica in Umbria solo nel corso dei rastrellamenti della primavera del 1944 ma, come i dati accertati nel bimestre successivo rilevano, diventa di fatto la regola anche nelle settimane successive. Nel giugno e nel luglio 1944 risultano censiti 76 atti di violenza (il 48,1% del totale accertato), che provocano 186 morti (il 49,5% dei morti complessivi) e 21 feriti. In questa terza fase, la più breve temporalmente, sembra però concentrarsi la maggiore intensità di violenza, ciò è attribuibile ad una serie di ragioni. La rottura del fronte, la conquista di Roma, la disordinata ritirata delle truppe tedesche, fanno divenire l'Umbria, non più retrovia ma terreno di battaglia: in particolare, dopo la liberazione di Perugia (20 giugno), il fronte per circa un mese si attesta lungo la linea Albert, la fascia settentrionale della regione (specificatamente l'area compresa tra Castiglione del Lago, Umbertide, Città di Castello, Gubbio, Fossato di Vico) vede così prolungarsi il conflitto e divenire terreno di scontro tra due eserciti mentre, al tempo stesso, i tedeschi intensificano l'azione repressiva contro partigiani e civili. In questa fase assistiamo quindi all'intrecciarsi delle diverse tipologie di violenza in precedenza descritte, in primo luogo la rappresaglia, con le maggiori azioni di tal genere perpetrate in Umbria: quella che il 22 giugno 1944 colpì Gubbio provocando la morte di 40 persone³⁰⁹; quella che il 28 giugno si abbattè in un casolare nei pressi di

³⁰⁹ Cfr. *supra*, nota 234, p. 101.

Umbertide, causando la morte di 12 persone e il ferimento di altre 12³¹⁰; quella che a Tuoro sul Trasimeno il 1 luglio 1944 lasciò sul terreno 7 uomini³¹¹; l'elenco potrebbe continuare, ma non solo. Altrettanto numerose risultano in questa fase le violenze commesse nel corso della ritirata³¹². I giorni che precedono l'arrivo degli Alleati per gli abitanti di quelle zone in cui i tedeschi decidono di organizzare una resistenza diventano infatti straordinariamente difficili. Il pericolo è certamente rappresentato dai combattimenti tra l'esercito tedesco e quello britannico, in realtà, come i dati evidenziati attestano, i timori maggiori li procurano proprio i tedeschi i cui componenti, in gruppo o singolarmente, con notevole frequenza si abbandonano a violenze che spesso hanno un esito letale per chi aveva la sventura di trovarsi sulla loro strada³¹³. Per comprendere tali comportamenti dei militari tedeschi sicuramente si deve fare riferimento ad una serie di motivazioni già osservate, quali il desiderio di rivalsa di un esercito ormai sconfitto, il senso di frustrazione e vendetta contro la popolazione italiana e tuttavia, ancora una volta, bisogna aver ben presenti quelle che

³¹⁰ Cfr. *supra*, pp. 110-111.

³¹¹ Cfr. *supra*, p. 117-118.

³¹² Cfr. *supra*, p. 124.

³¹³ In questa fase, così come per tutto il periodo dell'occupazione tedesca dell'Umbria, specialmente tutte quelle volte in cui si ebbero rappresaglie e rastrellamenti, risultano frequenti i furti, le rapine, i saccheggi che, in genere, fanno da corollario ad uccisioni e ferimenti mentre, in altri casi, non determinano conseguenze drammatiche per chi veniva aggredito. Sulla base della documentazione disponibile è possibile realizzare una stima di massima dei danni economici complessivi provocati alle vittime delle violenze accertate, calcolo che, naturalmente, si deve ritenere deficitario, a causa delle difficoltà di poter addivenire ad un esame esaustivo di tali casi, in considerazione della natura delle fonti e per il fatto che, non sempre, i danneggiati dopo la guerra denunciarono questi episodi. Volendo comunque giungere ad una quantificazione in denaro, è stato possibile accertare, tra beni rubati e distrutti, una somma di £. 13.167.300. Oggetto delle "attenzioni" dei militari tedeschi furono così, ad esempio, cinque automobili, una motocicletta, cinque biciclette, un calesse, sei radio; bestiame vario (almeno 16 capi bovini, 32 suini, centinaia di galline); 55 insaccati di maiale, alcuni quintali di olio, fieno, avena. Furono inoltre razzati anche beni di diverso genere: coperte, lenzuola, materassi; alimenti di difficile reperimento (liquori, cioccolata, caramelle); beni personali di svariata natura (orologi, scarpe, guanti, ecc). Cfr. Aussme, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri.*

erano le indicazioni trasmesse dai vertici militari tedeschi, che giocano un ruolo fondamentale, se ce ne fosse stato bisogno, nel contribuire a innalzare il livello della violenza attuata da parte tedesca. Non è forse casuale che proprio il 17 giugno 1944, alla vigilia di alcune delle maggiori stragi ed eccidi che si verificano in Umbria, il feldmaresciallo Kesslerling emani una nuova regolamentazione per la lotta alle bande grazie alla quale: «i comandanti operativi ricevono nei fatti mano libera nella lotta ai partigiani», sulla base del principio che: «mosse erronee nella scelta dei mezzi da impiegare sono sempre preferite all'omissione e alla negligenza», non esitando pertanto a fornire: «tutela a ogni comandante che vada oltre la misura da noi abitualmente seguita per quel che attiene la scelta e la durezza dei mezzi da impiegare nella lotta alle bande»³¹⁴. Queste disposizioni fatte proprie e, anzi, rese ancora più dure dai vertici militari e di polizia responsabili per l'Umbria³¹⁵, rappresentano ancora una volta quel retroterra normativo, ideologico e comportamentale che molti appartenenti alla forze armate tedesche interiorizzarono, facendolo divenire un *modus operandi* nei confronti di una popolazione italiana considerata simpatizzante, quando

³¹⁴ Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., p. 165.

³¹⁵ Gli ordini del comandante supremo dell'esercito tedesco in Italia furono immediatamente recepiti dal comando della 14^a armata. Il 3 luglio 1944 il generale Lemelsen emanò un ordine che prevedeva l'applicazione di misure ancora più dure nei confronti della popolazione civile nell'ambito della lotta antipartigiana. Si inasprivano le misure repressive destinate agli abitanti dei territori in cui operavano le formazioni partigiane. Era prevista l'immediata fucilazione non solo per chi riforniva di viveri, dava il proprio alloggio o trasmetteva informazioni ai partigiani, ma anche per tutti coloro che detenevano fucili da caccia, esplosivi, o si rendevano responsabili: «di azioni ostili di qualunque tipo contro la Wehrmacht tedesca fattispecie che lasciava ampio spazio all'interpretazione». Anche il generale Lemelsen, come il suo superiore Kesslerling, arrivò ad offrire la sua copertura: «ad ogni comandante che nella lotta contro le bande oltrepassi nella scelta e nella drasticità del mezzo la moderazione che ci è solita». Questo genere di ordini furono trasmessi anche dall'Oberführer delle SS e colonnello della Polizia Bürger, responsabile delle forze di polizia per l'Umbria, il quale emanò ordini dello stesso tenore ai reparti di polizia posti ai suoi comandi. Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., p. 95; Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia*, cit., p. 165. documento scaricato dal sito <http://isuc.crumbria.it>

non apertamente sostenitrice, dei partigiani³¹⁶ e, perciò, dopo la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre³¹⁷, ritenuta doppiamente traditrice e, conseguentemente, doppiamente colpevole. La punizione per tali colpe poteva allora assumere varie forme: la rapina, lo stupro, il saccheggio, la distruzione della casa e purtroppo, come si è potuto accertare con una significativa frequenza, anche la morte. Naturalmente con ciò non si vogliono criminalizzare tutti i combattenti dell'esercito tedesco, non tutti coloro che vestirono la divisa della Wehrmacht e degli altri reparti armati si comportarono allo stesso modo, come ricorda Klinkhammer:

Per i comandanti subordinati (tenenti, capitani, maggiori, colonnelli) esisteva una considerevole autonomia personale su come eseguire gli ordini emanati [...] Questa supposizione consente di spiegare perché in alcuni casi vi furono massacri e in altri no, perché alcuni massacri assunsero forme di bestiali carneficine mentre altri si svolsero sotto forma di fucilazioni, perché alcune unità si resero più volte responsabili di massacri e altre in misura minore o per niente.³¹⁸

Né, tanto meno, si intende introdurre una generica distinzione tra tedeschi “buoni” e “cattivi”. Sicuramente ci furono militari che effettuarono gesti di umanità, mentre altri si resero responsabili di veri e propri crimini, quello che si può e si deve a nostro

³¹⁶ Come osservava causticamente il maggiore Herrmann nella già citata lettera inviata al capo della provincia di Perugia riferendosi all'atteggiamento della popolazione civile: «Purtroppo non si è potuto constatare, nelle azioni effettuate fino a questa data, che la popolazione dei territori infestati di ribelli abbiano dimostrato un contegno ostile alle bande partigiane; è stato anzi osservato che ha dimostrato una attitudine indifferente se non ostile verso le truppe germaniche di pacificazione». Cfr. ASP, APP, *Gabinetto*, b. 145 fasc. 6, s. fasc. d, Lettera del maggiore Herrmann al capo della provincia di Perugia, 21 aprile 1944.

³¹⁷ Dopo il 25 luglio ma, soprattutto, dopo l'armistizio dell'8 settembre, per i vertici politici e militari tedeschi erano da considerarsi traditori non soltanto i massimi rappresentanti delle istituzioni italiane, il re Vittorio Emanuele II e Badoglio, ma, più in generale, in questo anche memori delle vicende relative alla prima guerra mondiale, tutto il popolo italiano. Come evidenzia significativamente Claudio Pavone, il ministro nazista della Propaganda Goebbels, all'indomani dell'8 settembre, non esitava ad annotare nel suo diario che il popolo tedesco: «più abile e veggente del suo stesso governo [...] aveva sempre diffidato degli italiani». A seguito dell'armistizio dell'8 settembre pertanto: «gli italiani, per la loro infedeltà e il loro tradimento, hanno perduto qualsiasi diritto a uno Stato nazione di tipo moderno». Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 43; anche *supra*, p. 42.

³¹⁸ Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., p. 103.

avviso porre in rilievo è invece come il modello di guerra nazionalsocialista, frutto dell'ideologia e del regime nazista, venne assimilato e messo concretamente in pratica da molti appartenenti alle forze armate tedesche, dando luogo anche in Umbria, come abbiamo cercato di dimostrare, ad una vera e propria guerra ai civili.

Documenti

1. Lettera del Capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 28 aprile 1944.

[ASP, APP, *Gabinetto*, b. 145, fasc. 6, s. fasc. d].

Prefettura di Perugia

Perugia, 28 aprile 44 - XXII

Divisione GAB. N. di prot, 3199.

Risposta in nota

OGGETTO: Azioni di rastrellamento da parte delle FF. AA. Germaniche.

AL MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

Con lettera del 31 Marzo u. s. segnalavo a codesto Ministero le gravi conseguenze di un'azione di rastrellamento di ribelli effettuata nella zona di Gubbio da un reparto germanico e nella quale trovavano la morte 57 persone, molte delle quali non erano ribelli né loro favoreggiatori.

Malgrado le formali promesse e le assicurazioni fornitemi dal Comando Germanico presso il quale mi ero interessato perché fosse evitato il ripetersi di tali gravi incidenti, in occasione di un'altra azione di rastrellamento, svolta dalle FF. AA. Germaniche nelle zone di Norcia e Cascia, il 6 corrente, hanno trovato la morte numerose persone (finora accertate 33) di cui 21 identificate e 12 sconosciute.

Trattasi nella maggior parte di agricoltori, molti dei quali di avanzata età, sospetti, senza l'esistenza di fondati indizi, di connivenza coi ribelli.

Durante le stesse azioni sono state distrutte a cannonate o incendiate diverse abitazioni e casolari di campagna, per motivi non chiari.

A Cascia furono arrestate 98 persone, tra cui impiegati di uffici locali, coloni, mezzadri, senza accuse specifiche, e trasportati a Roma, a Cinecittà, non furono ancora liberati né si hanno loro notizie.

Anche in altri Comuni furono eseguiti arresti di giovani di cui nulla viene comunicato alle Autorità Italiane né si riesce a conoscere in base a quali elementi siano stati ritenuti colpevoli.

Di coloro che vengono fucilati non viene ~~neanche~~ data comunicazione delle relative generalità di modo che si determina in tutte le famiglie dei fermati una viva ansietà ed un crescente allarmismo.

In tali rastrellamenti i comandanti delle unità operanti non prendono nessun contatto con le Autorità locali, anzi procedono talvolta alle occupazioni dei municipi ed alla asportazione di carte e suppellettili.

Quanto sopra ho ritenuto doveroso segnalare a codesto Ministero per opportuna conoscenza, date le prevedibili ripercussioni che il verificarsi di ulteriori nuove vittime non giustificate potrebbe provocare non soltanto nei riflessi dell'ordine pubblico, ma anche nei riguardi della cordiale intesa tra popolazione e Forze Armate Germaniche, il cui prestigio è certamente intaccato, nella pubblica opinione, da tale comportamento non amichevole.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Dr. Armando Rocchi)

2. Dichiarazione rilasciata da Maria Filippetti ai carabinieri di Scheggia sulle circostanze dell'uccisione del marito, del cognato e dei nipoti.

18 settembre 1944,

[ASME, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*].

Legione Territoriale Carabinieri Reali del Lazio

Stazione di Scheggia

L'anno 1944 addì 18 sett. in Scheggia, nell'ufficio dell'Arma, ore 10 avanti a noi maresciallo Serra Francesco comandante la stazione suddetta, assistiti dal Brig. Scerbo Antonio della medesima, è presente Filippetti Maria vedova Fiorucci Giulio, fu Giovanni e fu Fiorucci Diamante, nata a Gubbio 23/10/901 domiciliata a Scheggia, colona mezzadra al vocabolo "Bellavista" la quale a domanda risponde:

"All'alba del 27 marzo u. s. sentì delle scariche di fucile nei dintorni di casa mia. Mio marito e due miei nipoti, con mio cognato, stavano nella stalla in procinto, con un carro agricolo, di recarsi a Scheggia per prelevare dal principale Dr. Serafini Alberto, del concime per spargerlo nei campi.

A. D. R. La casa venne immediatamente accerchiata da soldati tedeschi, mentre mio marito, mio cognato e due nipoti stavano seduti vicino ad una treggia; attorno stazionavano elementi della G. N. R. che li tenevano sotto vigilanza. Un maresciallo tedesco andava avanti e indietro nell'aia con dei soldati. Dopo pochi minuti entrarono in casa mia un soldato tedesco, un fascista della G. N. R. ed il maresciallo. Frugarono la casa mettendola sottosopra. Ad un certo momento rinvennero, in un cassetto di mio marito, quattro pezzetti di gelatina, due metri di miccia e circa mezzo kg. di polvere esplosivo che tenevamo per impiegarlo nella frantumazione dei ceppi per poi utilizzarli come legna da ardere.

A. D. R. Poichè il maresciallo tedesco non riusciva a capire di che cosa si trattava, la G. N. R. gli spiegò un po' a parole ed un po' a gesti, che l'esplosivo rinvenuto serviva

a noi per gli scopi sopradetti. Usciti fuori vi ritornarono e lì altra perquisizione minuziosa senza però rinvenire altro. Sequestrarono l'esplosivo e, dopo aver preso due file di pane (kg. 3 circa), lardo kg. 2 - kg. 2 di formaggio nonché la somma di L. 300 (trecento) si misero a sedere sull'aia dove fecero colazione. Mio marito e gli altri di casa mia erano tenuti sempre sotto custodia senza farli muovere.

A. D. R. Ultimata la colazione si misero in cammino conducendo mio marito, mio cognato e i nipoti. Fatti circa 500 - 600 metri si sentì una scarica. Intuì qualche cosa di terribile, ma non avrei mai creduto che quei dannati avessero potuto così uccidere freddamente mio marito e gli altri congiunti sopra detti. Non ci movemmo per paura di atti di ritorsione contro di noi.

A. D. R. Dopo circa 3 ore riuscì, con l'ausilio di certa Lupini Santina e Moriconi Elvira, abitanti nelle adiacenze della mia colonia, a rinvenire i miei congiunti uccisi a distanza di circa mezzo km. riversi a terra uno accanto all'altro. Adagiati i cadaveri li trasportammo in casa.

A. D. R. È inutile ora parlare del dolore e dell'angoscia in cui è stata gettata la mia famiglia con la trucidazione dei miei congiunti, solo chi ha anima e senso di umanità e di giustizia potrà trarne le sue considerazioni. È stato un fatto orribile, impressionante, uccidere quattro persone così vigliaccamente ed in modo del tutto criminale. Iddio pagherà tutto il mal fatto. I tedeschi sono gente che non hanno diritto di albergare nella umana società perché privi di ogni senso di giustizia. Sono animali e non cristiani.

A. D. R. Come se ciò non bastasse nei primi di luglio e a fine giugno u. s. altri tedeschi mi asportarono da casa un suino del peso di kg. 80 circa - valore lire 10.000- due spalle di carne salata - kg. 40 circa di formaggio - n° 2 oche - 200 uova nonché due portamonete nei quali era custodita la somma complessiva di L. 1.678.

A. D. R. La mia casa fu in tal modo, oltre a 4 persone uccise, completamente spogliata dai soldati tedeschi. I miei congiunti uccisi rispondono alle seguenti generalità:

- 1) Fiorucci Giulio fu Ubaldo e di Gasparri Maria, nato a Scheggia 23/4/1906, ivi domiciliato, colono mezzadro al voc. "Bellavista" marito;
- 2) Fiorucci Romano fu Ubaldo e di Gasparri Maria, nato a Gubbio 7/12/98, domiciliato a Scheggia vocabolo "Bellavista" cognato;
- 3) Fiorucci Ubaldo fu Romano e di fu Brugnoni Marsilia, nato a Scheggia 18/6/1927, ivi domiciliato, vocabolo "Bellavista" nipote;
- 4) Fiorucci Ugo, generalizzato come sopra, nato a Scheggia 2/11/1929, ivi domiciliato, vocabolo "Bellavista" nipote;

Non avendo altro da aggiungere, in fede di che mi sottoscrivo.

Legione Territoriale Carabinieri Reali del Lazio

Stazione di Scheggia

V. per autenticazione della firma di Filippetti Maria e per conferma dei fatti dalla stessa riferiti e sopra riportati.

I predetti militari agirono per precisi ordini superiori in occasione di rastrellamento.

Il maresciallo Comandante la stazione
(Serra Francesco)

3. Dichiarazione di Luigi Pascolini ai carabinieri di Gubbio sulle circostanze dell'uccisione del fratello e della nipote, 25 settembre 1944.
[ASME, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*].

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto PASCOLINI Luigi fu Daniele e fu Radicchi Lucia, nato a Costacciaro (Perugia) il 6 marzo 1891, colono, e residente a Gubbio in località S. Angelo vocabolo Casavecchia, in merito all'uccisione di mio fratello Salvatore e la di lui figlia Fernanda, avvenuta ad opera di soldati tedeschi, dichiaro quanto appreso:

il giorno 27 marzo 1944, verso le ore 8,30, soldati tedeschi comandati da un maresciallo, provenienti dalla vicino Scheggia, operarono un vasto rastrellamento. I tedeschi erano divisi in due gruppi: uno provenienti da sud e l'altro da est. Il gruppo proveniente dal sud, era formato di 13 uomini e comandati da un maresciallo, mentre l'altro gruppo era formato di 9 uomini.

Il primo gruppo e cioè quello in numero di 13, raggiunse per primo l'aia adiacente alla mia abitazione ed ivi sostò, mentre l'altro si fermò sull'aia del colono Sborzacchi Enrico che dista da noi circa 300 metri.

Nel momento in cui il primo gruppo sostava nell'aia, mio fratello PASCOLINI Salvatore fu Daniele e fu Radicchi Lucia, nato a Gubbio il 2 luglio 1898, colono, partiva da casa per recarsi presso l'abitazione dello Sborzacchi, ed aveva con se la somara sulla quale era stato caricato un sacco di semini, che doveva essere vagliato per la semina e per compiere tale operazione doveva portarlo a Scheggia. Il gruppo di militari tedeschi, lasciarono che mio fratello partisse da casa senza per altro intimargli il fermo, né sottoporlo a perquisizione personale, cosicché esso si avviò in direzione dell'abitazione dello Sborzacchi. Ma appena percorse circa 200 metri, vidi un soldato tedesco distaccarsi dal gruppo che sostava nell'aia dello Sborzacchi e correre in direzione di mio fratello e giunto a circa 15 metri da questi, il soldato tedesco gli si parò davanti con l'arma spianata e subito udii una scarica di fucile mitragliatore in

direzione della somara che colpita a morte stramazza al suolo. Udi ancora mio fratello Salvatore protestare verso il soldato tedesco perché gli aveva ammazzato la somara ma lo stesso militare rivolse l'arma verso di lui e con una seconda scarica freddò anche mio fratello.

Egli era partito da casa in compagnia della sua figliola PASCOLINI Fernanda e di Fiorucci Teresa, nata a Gubbio il 3 aprile 1925, nubile, donna di casa, la quale aveva l'incarico di ricondurre a casa la somara, appena scaricato il sacco in casa dello Sborzacchi, il quale con il biroccio doveva trasportare il sacco stesso a Scheggia, assieme ad altri suoi. La giovane, anziché di passare per la strada in compagnia del padre, si era distaccata da questi di pochi metri, al fine di abbreviare la strada.

La Fernanda, alle scariche del fucile mitragliatore, aveva assistita a tutta la scena ed oltre ad aver veduto freddare la somara, vide anche il proprio padre, cadere vittima innocente del piombo tedesco, per cui istintivamente si portò in soccorso del padre, ma non lo poté raggiungere perché a circa due metri di distanza dal cadavere di suo padre, la raggiunse un'altra scarica di fucile sparata sempre dallo stesso soldato freddandola.

Dopo il tragico momento, il gruppo dei 13 che come ho detto sostava nell'aia, salirono a casa e la perquisirono. In una camera attigua alla cucina, ove trovavasi custodite le robe di maiale, dopo essere saliti su di una scala presero un pezzo di lardo di circa 10 chilogrammi; 10 salametti, 6 cotechini e circa 5 chili di formaggio. Dopo di ciò prelevarono dal letto, ove giaceva perché febbricitante, mio nipote Pascolini Daniele della classe 1926 ed a me come pure a mio fratello Giovanni di anni 50, per condurci con loro, e, percorso circa un chilometro ci lasciarono, e così ritornammo a casa. Per consiglio avuto da un militare della G. N. R. che faceva da guida ai tedeschi, non ci portammo subito sul posto ove era stato assassinato mio fratello e mia nipote, ma bensì dopo un'ora circa e cioè, dopo che i tedeschi si erano allontanati di parecchio dalla zona ove abitiamo.

Giunti sul luogo dell'eccidio, trovammo mio fratello e la di lui figliola riversi sul terreno e crivellati di proiettili e già cadaveri. Informate le autorità, provvidero alla rimozione dei cadaveri degli sventurati.

Dopo qualche giorno, seppi che, in una casa abitata da un certo detto "Il Picchio" del comune di Scheggia, ove avevano trucidati altri quattro uomini, il maresciallo tedesco che aveva ordinato l'uccisione di mio fratello e della sua figliola, aveva detto che nella guerra 1915 - 1918, gli italiani gli avevano ucciso il padre, ed avendo avuto, in occasione del rastrellamento carta bianca dai superiori, nell'occasione, avrebbe fatto uccidere tutti gli italiani che gli fossero capitati davanti.

Più tardi, cioè allorquando pubblicarono l'esito del rastrellamento, al defunto mio fratello gli si addebitò che aveva rapporti con i ribelli e che quel mattino tragico si recava in direzione di Scheggia, per portare loro da mangiare, e che la figlia, era porta ordini.

Mio fratello ha lasciato la moglie e 6 figli così la povera figliola, la madre e sei fratelli e sorelle. Essi hanno inoltre lasciato in noi, ed a quanti li conoscevano, il più vasto rimpianto per le loro bontà.

Mio fratello Salvatore, conviveva in famiglia insieme all'altro mio fratello Giovanni ed a me.

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Gubbio 25 settembre 1944

Visto:

IL M.M. comandante la stazione
(Desiderio Spinarelli)

4. Dichiarazione di Vincenzo Brozzolo ai carabinieri di Terni sulle circostanze dell'uccisione del figlio, 3 settembre 1944.
[ASME, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*].

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto BROZZOLO Vincenzo fu Felice e fu Tarparelli Filomena, nato a Montegabbione il 16 agosto 1877, ivi residente; frazione Faiolo, contadino, dichiaro che il 14 giugno 1944, verso le ore 16, mio figlio BROZZOLO Terzilio della classe 1915, transitava sulla strada Montegabbione - Faiolo, quando incontrò un drappello di truppa tedesca. Un militare del drappello fermò mio figlio e lo caricò sulle spalle di un bagaglio del peso di Kg. 60 circa, perché lo trasportasse a Montegabbione, Km. 4 di strada, di cui parte in salita.

Mio figlio, per evitare violenze da parte dei tedeschi, sul momento si caricò il bagaglio e lo trasportò per un buon tratto di strada, seguendo il drappello; ma giunto nei pressi della salita, non poté più proseguire perché il carico era troppo pesante, per cui lo depose a terra.

A questo punto il drappello si fermò ed il militare intendeva far proseguire mio figlio con il carico, ma avendo questi fatto presente che non poteva proseguire - e per questo solo fatto - il tedesco gli sparò TRE colpi di pistola al viso, uccidendolo, e poscia lo gettò sul greppo della strada.

Testimoni del barbaro delitto, accorsi poco dopo sul posto, sono i sottonotati cittadini, anch'essi obbligati a trasportare materiale a spalla.

- 1) CAGIOTTI Costantino di Elpidio, nato a Piegaro (Perugia) il 9 novembre 1902 e residente a Montegabbione - frazione Faiolo - contadino;
- 2) GIULIETTI Arturo fu Giuseppe, nato il 9 febbraio 1903, residente a Montegabbione - frazione Faiolo - contadino.

Montegabbione, li 3 settembre 1944
F/to col segno di croce di Bozzolo Vincenzo - illetterato.

Testimoni: Cagiotti Costantino, Giulietti Arturo

F/to - Francesco Maiarelli - Maresciallo CC/RR.

Terni, li 13 novembre 1944
IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Enrico Marone -

5. Dichiarazione di Mariano Furiani ai carabinieri di Corciano sulle circostanze dell'uccisione di alcuni amici, 3 settembre 1944.

[ASME, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*].

Dichiarazione

Io sottoscritto FURIANI Mariano fu Luigi nato a Perugia il 12 settembre 1889 domiciliato a Corciano, frazione S. Marino Voc. Villa di Sopra, colono dichiaro quanto segue:

Nella seconda quindicina del mese di giugno 1944 la zona di S. Mariano di Corciano era divenuta teatro di guerra con conseguenti tiri d'artiglieria. Siccome la casa mia offriva maggiore sicurezza di altre in quei paraggi, vennero ad unirsi alla mia famiglia anche quelle di MAIARELLI e SABATINI. I componenti di esse di tanto in tanto si recarono a vedere le loro case dove avevano lasciato tutto, compreso il bestiame. Nella mattina del 19 di quel mese, verso le ore 9 circa, furono scorti avvicinarsi alla casa dei MAIARELLI, quattro soldati tedeschi. MAIARELLI Domenico della classe 1913 in compagnia di SABATINI Eusebio della cl. 1915, si recarono là dove i quattro soldati tedeschi stavano per entrare nella casa per sentire se avevano bisogno di qualcosa e per evitare con la loro presenza l'asportazione della roba. Dopo mezz'ora altro componente delle predette famiglie tale MAIARELLI Giuseppe volle andare anch'egli là a vedere. Appena accedette nella stalla notava disteso al suolo in una pozza di sangue il fratello MAIARELLI Domenico. Terrorizzato della cosa senza accertarsi d'altro fece ritorno e raccontò la raccapricciante notizia. Temendo che nella casa MAIARELLI vi fossero ancora i tedeschi nessuno s'azzardò andare a vedere. Soltanto il giorno successivo appena fatto giorno si portava sul posto il parroco della frazione all'uopo informato, il quale vide MAIARELLI Domenico ancora nella posizione come sopra è detto ed il SABATINI in altro locale pure cadavere. Siccome i tedeschi se n'erano andati, più

tardi andai anch'io là e constatai che il MAIARELLI era stato ucciso con arma da fuoco e con pugnale, ed il SABATINI con solo arma da fuoco.

Il MAIARELLI e il SABATINI quando andarono nella casa dove incontrarono barbaramente la morte, non portarono seco armi di nessuna specie e vi andarono esclusivamente per sorvegliare le robe proprie.

Non sono in grado di fornire alcun elemento circa gli autori di tale delitto in quanto i soldati tedeschi furono visti da lontano e se ne andarono senza poter scambiare alcuna parola con essi. Però posso affermare che nessun altro, all'infuori dei quattro tedeschi, poteva compiere tanto.

In fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Corciano, 14 dic. 1944

IL MARESCIALLO
COMANDANTE LA STAZIONE
(Dossi Alberto)

Il giorno 15/12/1944 è presente Gancetti Antonietta d'anni 24 di S. Mariano di Corciano moglie di Sabatini Eusebio, la quale conferma quanto sopra essendo stata anch'essa in quei giorni rifugiata in casa Furiani.

6. Dichiarazione di Orlando Gobbini ai carabinieri di Città della Pieve sulle circostanze dell'uccisione di un parente, 8 ottobre 1944.

[ASME, b. 2132, fasc. *Documentazione atti di barbarie commessi dai nazifascisti in Italia centrale (Toscana, Umbria). Relazioni dei carabinieri*].

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto GOBBINI Orlando di Mariano e fu Mancini Rosa, nato a Monteleone d'Orvieto il 23/8/1889, residente a Città della Pieve, colono, dichiaro che il giorno 15 giugno 1944, verso le ore 24 entrarono nella mia abitazione tre soldati tedeschi alquanto ubriachi, e con le pistole in pugno rivolte verso di noi famigliari, spararono poi un colpo fortunatamente andato a vuoto. Dopo di questo ci portarono al piano superiore in una camera da letto e mettendoci in fila vicino al muro ci dissero queste parole: "con un colpo due morti" e spensero la luce. Spararono il colpo che mi sfiorò l'ascella del braccio destro e colpì il DONATI Adelmo che rimase vittima sull'istante, poi fuggirono.

Il Donati Adelmo si trovava da diversi giorni in casa mia dove si trovava sua cognata, GOBBINI Margherita ed era sfollato da Moiano.

Dichiaro di non sapere la causa per la quale i tedeschi hanno minacciato e ucciso il DONATI.

Città della Pieve li, 8/10/1944

7. Dichiarazione di Attilio Sorbi all' Allied Commission Perugia Province, Special Division, sull'eccidio di propri familiari e amici operato da tedeschi e fascisti in località Pian dei Bruschi, 27 marzo 1945. [ASP, ATP, *Corte d'assise straordinaria, Procedimenti penali*, b. 34, fasc. 604].

PUBLIC SAFETY SPECIAL DIVISION
PERUGIA

IMPUTATO

L'anno millenovecentoquaranta...cinque addì...4...del mese di...Marzo.....
dinnanzi a noi...Ten...Col...Medico..Calimero..Rampagni.....
è presente il Sig....Sorbi..Attilio.....
di..fu..Ignazio.....e di..Schiappelli..Rosalinda.....di anni...30.....
domiciliato in...Città..di..Castello..-..frazione..Lugnano.....
di professione colono il quale spontaneamente dichiara quanto appresso:

La sera dell'8 luglio 1944 circa le ore 16,30 vennero a casa mia in località Pian dei Bruschi cinque tedeschi accompagnati da tre fascisti: uno un certo Puletti di Città di Castello, uno il figlio del dentista Dott. Pierleoni, un terzo giovane di circa 22 anni di buona statura, carnagione bruna, piccoli baffetti neri: Mi si dice fosse un certo Vaccai. Dei due primi ne sono certo dell'altro non so dire di più.

Venuti a casa, circondarono la casa stessa e chiesero la consegna di due inglesi prigionieri che sarebbero stati nascosti nella casa. La domanda mi venne fatta sia dal fascista, sia dai tedeschi. I fascisti vestivano calzoni corti camicia nera ed erano senza cappello.

Noi rispondemmo che non c'erano inglesi nascosti e che perquisissero pure la casa: la casa fu perquisita camera per camera scrupolosamente senza alcun risultato: malgrado questo fummo obbligati a uscir di casa spinti a colpi di mitra e con male parole: frattanto erano stati arrestati due nostri vicini di casa Maria e Ruggero Ramaccioni e li avevano messi al muro per fucilarli, ma dopo le preghiere delle

donne e dei bambini che si misero a pregare in ginocchio li risparmiarono sul momento, ma li presero e li condussero a un comando vicino a circa 300 metri: un fascista e un tedesco fecero la brillante operazione.

Tornati indietro, fu dato l'ordine "Via tutti i civili" e donne uomini e bambini furono condotti in massa a quel detto comando, eccettuato una donna che era svenuta e mio fratello Sorbi Stefano della classe 1913 e Sorbi Alessandro privo di una gamba.

Al Comando divisero le donne e i bambini dagli uomini: eravamo in dieci e fummo collocati in una stalla cinque da un lato e cinque dall'altro: un tedesco disse una specie di preghiera in tedesco e poi da lì ci trassero due per due e ci inquadrarono tutti e dieci per recarci, così dissero, dal capitano che ci avrebbe esaminato e poi rimandato a casa.

Colà il capitano ci ha domandato ad uno ad uno se eravamo italiani alla risposta "si" hanno ordinato tre passi indietro e non era terminato il terzo passo che fummo raggiunti da una scarica di otto mitragliatrici: io caddi in terra perché ferito alle gamba, gli altri nove mi furono tutti sopra feriti al petto.

Sentì ordinare in italiano di dare il colpo di grazia a tutti quanti, ma la mia testa non la ritrovarono ed io rimasi salvo.

Intanto ad uno dei cadaveri che era un po' in disparte, e precisamente a quello di Margutti Marino, qualcuno frugò e trasse il portafoglio e poi estratto il pugnale gli cavò gli occhi.

In quel momento arrivò un proiettile di artiglieria a circa 40 metri dal gruppo dei morti e allora tutti i delinquenti scapparono. E allora piano piano mi tirai fuori dal mucchio dei cadaveri e mi nascosi sotto un cumulo di grano, dopo aver baciato prima tutti i miei compagni morti: misi un laccio alla coscia con la cinghia dei pantaloni ed ebbi i primi soccorsi a Palazzotto presso Lugnano, impiegando tutta la notte per arrivare costà, strisciando sul terreno e fui medicato da Pietro Marchetti e suo zio.

Fatto, letto a approvato

8. Lettera del ministero dell'Italia Occupata, Ufficio commissione centrale per i crimini di guerra, ai Prefetti e ai Presidenti dei Cln sulla costituzione di Commissioni provinciali per i crimini di guerra, 16 marzo 1945.

[ASP, APP, *Gabinetto*, b. 195, fasc. "Commissione provinciale per i crimini di guerra"]].

E' stata istituita presso questo Ministero una Commissione Centrale con il compito di intensificare e ordinare sotto una unica direzione, la raccolta e la documentazione delle notizie relative alle atrocità, ai saccheggi, incendi, deportazioni, uccisioni ed altri delitti compiuti dai tedeschi e dai fascisti dopo il 25 luglio 1943 in danno delle popolazioni civili e dei patrioti, tanto nelle Province liberate quanto nell'Italia tuttora occupata.

Chiaramente si appalesa l'importanza morale e politica, interna e internazionale, di un tale accertamento. Esso infatti risponde a una triplice finalità:

- 1) far sì che gli Italiani, specialmente delle future generazioni, non abbiano mai a dimenticare quanto sia costato al popolo la lotta di liberazione sostenuta contro il nazifascismo;
- 2) dimostrare al mondo, e in modo particolare alle Nazioni Unite, quali sofferenze abbia subito il popolo italiano, sofferenze che in gran parte gli sarebbero state risparmiate, se i suoi figli migliori non avessero impugnato le armi contro l'oppressore. Invero la maggior parte dei crimini e atrocità furono commessi dai tedeschi allo scopo di ricattare i patrioti costringendoli a desistere dalla lotta e a impedire che venissero in qualsiasi modo aiutati dalla popolazione.
- 3) accertare se possibile, i responsabili diretti e indiretti di tali misfatti, perché come criminali di guerra, essi possano essere puniti in conformità degli accordi intervenuti fra le Nazioni Unite.

Il lavoro di raccolta e documentazione di notizie relative alle atrocità tedesche si è finora svolto in modo disuguale e frammentario, sicchè il materiale relativo si trova sparso presso vari Uffici Pubblici, Comitati di Liberazione Nazionale, Direzioni di Partiti, enti privati e cittadini. E' opportuno pertanto, che tutto questo materiale sia

convogliato verso un unico organo e che l'ulteriore accertamento di fatti non ancora noti o documentati avvenga in modo coordinato e sotto le stesse direttive: all'uopo è stata istituita questa Commissione Centrale.

Prefetti e Presidenti dei Comitati di Liberazione con la massima sollecitudine devono dare notizie di fatti criminosi commessi. In ogni capoluogo di Provincia deve essere istituita una Commissione provinciale, costituita da un **Funzionario della Prefettura**, nominato dal Prefetto; da un **magistrato**, nominato dal presidente del Tribunale, da un rappresentante del **Comitato di Liberazione Nazionale**. Le commissioni provinciali potranno raccogliere materiale informativo avvalendosi dei normali uffici: della Prefettura, dei Carabinieri, della Magistratura, dei rapporti delle direzioni dei partiti, delle autorità religiose e delle denunce dei cittadini.

Si devono costituire fascicoli e un registro sintetico. I prefetti d'accordo con i Presidenti dei Tribunali e i CLN devono far sì che "la scelta cada su persona idonea ed incensurabile sotto ogni profilo". Si sollecita la costituzione di tali Commissioni. Nel Ministero si dice che si sta raccogliendo materiale fotografico.

Apparati

Tabella 1. Vittime* civili di stragi, eccidi e violenze isolate commesse da tedeschi e fascisti in Umbria.

Vittime	Bambini (0-16 anni)		Adulti (17-55 anni)		Anziani (oltre 56 anni)		Senza indicazione anagrafica		Totale	
	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%
Maschi	23	6,3	244	67	52	14,3	45	12,4	364	89
Femmine	5	11,1	29	64,5	7	15,6	4	8,8	45	11

* Sono considerati complessivamente i morti e i feriti.

Tabella 2. Tipologie delle violenze contro i civili commesse da tedeschi e fascisti in Umbria.

Tipologia	Violenze		Morti		Feriti	
	numero	%	numero	%	numero	%
Rappresaglie	24	15,9	102	27	12	36,4
Rastrellamenti	51	33,8	174	46,3	12	36,4
Ritirata aggressiva	58	38,4	82	21,9	13	39,4
Gratuite - senza apparente Spiegazione	18	11,9	18	4,8	8	24,2
Totale	151	100	376	100	33	100

Tabella 3. Periodizzazione delle violenze contro i civili commesse da tedeschi e fascisti in Umbria.

Tipologia	Violenze		Morti		Feriti	
	Numero	%	numero	%	numero	%
Fase iniziale (settembre 1943 - febbraio 1944)	27	17,1	33	8,8	8	24,2
Offensiva antipartigiana di primavera (marzo-maggio 1944)	55	34,8	157	41,7	4	12,2
Ritirata aggressiva (giugno - luglio 1944)	76	48,1	186	49,5	21	63,6
Totale	158	100	376	100	33	100

Violenze contro persone compiute da tedeschi e fascisti nella provincia di Perugia nel periodo settembre 1943-luglio 1944.

Data	Luogo	Vittime	Autori*	Fatti**
31 ottobre 1943 ore 12.00	Monteleone di Spoleto, località Campo Francese	Nicola Risoldi, 14 anni,	Militari tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento, senza alcun apparente motivo.
1 novembre 1943, Ore 10.00	Cascia "Casa Termini"	Quarto Di Curzio, 17 anni,	Militari tedeschi	Ucciso con colpi di moschetto durante un rastrellamento.
30 novembre, ore 16.30	Mucciafora, frazione di Poggiodomo	Ilario Ergasti, 48 anni,	Militari tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento nella propria abitazione senza alcun motivo.
30 novembre 1943, ore 18.00	Mucciafora, frazione di Poggiodomo	Giuseppe Flamini, 64 anni,	Militari tedeschi	Ucciso durante un rastrellamento, nella propria abitazione.
30 novembre 1943, ore 18.15	Mucciafora, frazione di Poggiodomo	Sante Benedetti, 30 anni,	Militari germanici	Ucciso durante un rastrellamento nella propria abitazione.
30 novembre 1943 ore 18.30	Mucciafora, frazione di Poggiodomo	Pietro Benedetti, 47 anni. Il figlio di 9 anni	Militari tedeschi	Ucciso nella propria abitazione senza alcun apparente motivo. Il figlio di 9 anni viene ferito.
30 novembre 1943, ore 18.30	Mucciafora, frazione di Poggiodomo	Bianca Fiorelli, 34 anni	Militari tedeschi	Uccisa nella propria abitazione senza alcun motivo nel corso di un rastrellamento.
30 novembre 1943, ore 18.40	Mucciafora, frazione di Poggiodomo	Luca Bernarducci 28 anni	Militari tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento.
24 dicembre 1943, verso ore 11.00	Località Focare di Agliano, frazione di Campello sul Clitunno	Girolamo Campana, 55 anni, possidente; Bernardino Maltempì, 64 anni, possidente; Olivio Dominici, 22 anni, possidente; Francesco Ganugi, 19 anni, possidente; Angelo Petrelli, 38 anni, possidente	Militari tedeschi e fascisti repubblicani	Tutti uccisi a seguito di un rastrellamento condotto alla ricerca di una radio clandestina.

24 dicembre, 1943, ore 14 circa	Norcia	Erselinda Naticchioni 21 anni	Tre militari tedeschi in transito con automobile WH1399968	Rapina nel negozio del padre della vittima. L'intervento del comandante la locale stazione dei carabinieri sorprende un militare che tentava di violentare la ragazza, gli aggressori fuggono sparando colpi di pistola.
2 gennaio 1944, ore 16,15 circa	San Giustino	Il Podestà di San Giustino	Due paracadutisti tedeschi di stanza a Villa S. Martino	Aggressione e ferimento con pugni.
9 gennaio 1944, ore 19 circa	Trevi	Vincenzo Felici	Un militare tedesco	Aggressione e ferimento con pugni da parte di militare ubriaco.
14 gennaio 1944	Passignano sul Trasimeno	Claudia Belleri di 16 anni	Caporale maggiore Iohavan Ohle, 34 anni	Ripetuta violenza carnale.
15 gennaio 1944, ore 22.30	Bocca del Termine, Trevi	Amedeo Battistini, 47 anni, Sante Battistini, 50 anni	6 soldati tedeschi	Uccisi in quanto si erano opposti al tentativo di violenza fatto dai militari alla moglie di una delle vittime.
1 febbraio 1944, ore 11,45	Strada tra Petrignano e Torchiagina	Luigi Barchella 16 anni Uno sconosciuto annegato sul Chiascio; Eliseo Biagetti, 23 anni; Biagetti Franco, 24 anni; Corazzo Pettirossi 24 anni; Passeri Francesco, 17 anni;	Militari tedeschi	Uccisi dalle sentinelle mentre insieme ad altre persone cercavano smontare pezzi meccanici da automezzi tedeschi lasciati senza vigilanza.
3 febbraio 1944	Vallupo	Filippo Camilli, 15 anni	Militari tedeschi	Ucciso perché non si ferma all'alt imposto da militari tedeschi

10 febbraio 1944, ore 15	Colonaccio Villa Mane, frazione Uncinano Spoleto	Dante Anderlini, 22 anni,	Due militari: uno tedesco, l'altro italiano	Ucciso in quanto accusato di nascondere un prigioniero di guerra inglese.
--------------------------------	---	------------------------------	---	--

20 febbraio 1944, ore 01:00	Spoleto	Tommaso Santini, 45 anni	Militare germanico	Ferito da colpi di pistola senza alcun apparente motivo.
28 febbraio 1944	Passignano sul Trasimeno	Annunziata Alunni Allegrini, 40 annim contadina	Militare della aviazione tedesca	Mentre pascolava un gregge la vittima è avvicinata da un militare che tentava di violentarla.
29 febbraio 1944 ore 21	Passignano sul Trasimeno	Silvio Bellaveglia, 22 anni	Tenente farmacista dell'esercito tedesc Oberopo Keker	Mentre camminava lungo la strada 75 bis la vittima veniva ferito da due colpi di rivoltella sparati dall'ufficiale ubriaco.
6 marzo 1944	Cannolicchio, frazione di Collazzone	Vittorio Fortunelli, 50 anni, colono	Militari tedeschi sconosciuti	Ferito durante un rastrellamento in quanto non ubbidì all'ordine di fermarsi.
7 marzo 1944	Doglio, frazione di Monte Castello di Vibio	Pietro Mariotti, 35 anni, colono	Plotone del 52° Deposito Provinciale dell'esercito della Rsi; Compagnia della "morte", del 102° battaglione bis, della 102° Legione della Gnr	Ucciso nel corso di un rastrellamento in quanto trovato in possesso di un fucile da caccia.
9 marzo 1944, ore 23,30	Località Lacaioli, comune di Castiglione del Lago	Aldo Corbacelli, Clemente Corbacelli, possidenti	7 militari tedeschi proveniente da Roma.	Feriti dopo essere stati derubati di prodotti agricoli della loro tenuta.
13 marzo 1944, ore 12	Località Buscattino, di Casastalda, frazione di Valfabbrica	Angelo Santioni, 32 anni, pastore	Pattuglia di 12 soldati tedeschi al comando del maresciallo Schumann	Ucciso mentre era intento al pascolo di suini nel corso di un rastrellamento. Viene anche saccheggiata la casa del padre.

14 marzo 1944	Cese, frazione di Todi	4 uomini, identità sconosciuta	Reparto misto dell'esercito della Rsi (plotone del 52° Deposito provinciale); reparto della Gnr; truppe tedesche	Vengono catturati e fucilati 4 giovani considerati disertori.
------------------	---------------------------	-----------------------------------	--	---

26 marzo 1944 ore 9	Cascia	Luigi De Pasqualis, 50 anni	Militari tedeschi e paracadutisti della Rsi	Ucciso con raffiche di fucile mitragliatore durante azione di rappresaglia
27 marzo 1944 ore 6,30	Vocabolo "Poggio Molino", Scheggia	Enrico Rosi, 40 anni, contadino	Militari tedeschi (appartenenti 3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Mentre è nei pressi di casa viene mitragliato, muore per le ferite riportate.
27 marzo 1944 ore 6,30	Vocabolo "Poggio Molino", Scheggia	Benedetto Bugliosi, 20 anni	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Il Bugliosi mentre fugge da casa per paura viene mitragliato e ucciso.
27 marzo 1944 ore 6,30	Vocabolo "Poggio Molino" Scheggia	Nazzareno Lupini, 17 anni, contadino	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Mentre si apprestava a salire su una scala a pioli per potare delle viti viene mitragliato.
27 marzo 1944, ore 10	Contrada Villamagna, Gubbio	Piero Viterbo, 22 anni Alberto Guetta, 22 anni Pierluigi Guetta,	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4°	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Rastrellati e fucilati dopo essere stati spogliati dai loro effetti

		19 anni	divisione paracadutisti)	personali.
27 marzo 1944 ore 6.0-7.00	Vocabolo Rosolesco e Cerquella, Sigillo,	Amato Bocci, 21 anni Mario Carletti, 21 anni Bruno Carletti, 20 anni	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Catturati in seguito a rastrellamento, in quanto renitenti alla leva furono fucilati a Ponte della Pietra.
27 Marzo 1944 ore 6,30	Vocabolo Bellavista di Scheggia	Giulio Fiorucci, 38 anni, colono; Romano Fiorucci, 42 anni, colono; Ubaldo Fiorucci, 17 anni, colono; Ugo Fiorucci, 15 anni, colono	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Fucilati poco distante dalla loro abitazione in quanto detenevano un po' di polvere da sparo, duecento metri di miccia e quattro pezzi di gelatina.

27 marzo 1944 ore 10.00	Torre dei Calzolari, frazione di Gubbio	Amato Lorenzi, 18 anni; Adolfo Bicchielli, 31 anni	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Uccisi nel corso di un rastrellamento. I due giovani nascosti in una soffitta di casa vengono scoperti e uccisi sul posto. La casa viene incendiata e distrutta.
27 marzo 1944 ore 13	Vocabolo Cavallara, Torre dei Calzolari, frazione di Gubbio	Lamberto Anemone, 62 anni, colono; Nazzareno Petrini, 39 anni	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Freddati nella loro abitazione perché custodivano un fucile da caccia.
27 marzo 1944 ore 8.30	Voc. Casavecchia, S. Angelo Frazione di Gubbio	Salvatore Pascolini, 46 anni, contadino; Fernanda Pascolini, 19 anni, contadina	Militari tedeschi (3° divisione granatieri corazzata o 4° divisione paracadutisti)	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Ucciso perché protestava per l'uccisione del proprio somaro. La figlia perché tentava di soccorrere il padre ferito a morte.
28 marzo 1944	Marsciano	Armando Ceci, 21 anni, contadino; Giuseppe Ceci, 19 anni, contadino;	Compagnia della "morte", 102° battaglione bis,	Catturati in quanto renitenti alla leva. Processati e fucilati davanti alle mura del

		Ulisse Ceci, 19 anni, contadino	102° Legione della Gnr; compagnia mista dell'esercito della Rsi	cimitero di Marsciano.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	Norcia	Otello Recchi, 37 anni, fornaio	Militari germanici	Ucciso nel corso di un rastrellamento.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	S. Pellegrino di Norcia	Un giovane 18 anni circa, identità sconosciuta	Militari germanici	Ucciso nel corso di un rastrellamento.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	Villa Serravalle, comune Norcia	Piero Nobili, 30 anni, contadino	Militari germanici	Ucciso nel corso di un rastrellamento.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	Tazzo, frazione di Cascia	Benedetto Vertecchi, 65 anni agricoltore; Alessandro Vertecchi, 36 anni, agricoltore	Militari germanici	Ucciso nel corso di un rastrellamento.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	Tra Avendita e Fogliano, frazioni di Cascia	Identità sconosciuta	Militari germanici	Uccisi nel corso di un rastrellamento.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	Cascia	Spanicciati Francesco, 19 anni	Militari germanici	Uccisi nel corso di un rastrellamento.

Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	Località "Piermasotte", frazione di Vallo di Nera	Otto giovani non identificati, probabilmente sfollati	Militari germanici	Uccisi nel corso di un rastrellamento.
Dal 31 marzo al 6 aprile 1944	"Ponticello", Comune di Norcia	Romolo Silvestri, 29 anni, Luigi Santi, dipendente ministero degli Esteri; Una terza vittima di identità sconosciuta	Militari germanici in rastrellamento	Uccisi nel corso di un rastrellamento e rinvenuti circa 20 giorni dopo sul greto di un torrente,
31 marzo 1944 ore 8.00	Forcatura, Comune di Cerreto di Spoleto	Michelangeli Domenico, 71 anni Michelangeli Emilio, 23 anni Persiani Giacomo, 60 Anni Bonifazi Francesco,	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento, mentre si recavano al lavoro.

		23 anni Tutti nati e residenti a Cerreto di Spoleto Uccisi		
31 marzo 1944 ore 10.30	Colmotino, frazione di Cascia	Alessandro Civitenga, 62 anni, agricoltore; Raffaele Marsili, anni 37, agricoltore; Emilio Di Curzio, anni 16, pastore	Militari germanici	Uccisi nel corso di un rastrellamento, col pretesto che appartenevano a bande di patrioti.
31 marzo 1944 ore 14.00	Monteleone di Spoleto	Antonio Peroni, 24 anni; Attilio Poli, 29 anni	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Fucilati mentre rincasavano dal lavoro in quanto sospettati di far parte di bande partigiane.
1 aprile 1944 ore 14.00	Capanna, frazione di Cascia,	Enrico Massari, 61 anni	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Ucciso e gettato sul fuoco perché si era rifiutato di fare rivelazioni circa una banda di partigiani operante nella zona.
1 aprile 1944 ore 14.00	Collegiacone, frazione di Cascia,	Sabatino Pignoloni, 70 anni, contadino	Militari tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Ucciso e gettato sul fuoco perché si era rifiutato di fare rivelazioni circa una banda di partigiani operante nella zona.

1 aprile 1944 ore 14.00	Collegiacone, frazione di Cascia,	Geremia Di Curzio, 61 anni, contadino	Militari tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Ucciso e gettato sul fuoco perché si era rifiutato di fare rivelazioni circa una banda di partigiani operante nella zona
2 aprile 1944	Bivio Cerasola Norcia	Due sconosciuti	Truppe tedesche in rastrellamento	Uccisi nel corso di un rastrellamento
13 aprile 1944 ore 19.30	Montefalco	Luigi Moretti, 19 anni, agricoltore; Americo Fiorani, 19 anni, agricoltore	Plotone del 52° Deposito Provinciale dell'esercito della Rsi.	Catturati in quanto renitenti alla leva. Processati e fucilati davanti alle mura del cimitero di Montefalco.

4 aprile 1944, tra le ore 12 e le 17.00	Cascia	Sergio Furlani, 24 anni; Fernando Amici, 33 anni; Ettore Sbornicchia, 40 anni; Emilio Salamena, 22 anni; Olindo Panichi, 31 anni; Eugenio Emili, 39 anni; Giovanni Capocchetti, 33 anni Vincenzo Festa, 23 anni; Bonaventura Borboni, 34 anni Terzilio Gaffi, 17 anni; Giovanni Sabbatini, 25 anni; Nello Mancanelli, 29 anni; Mariano Demofondi, 35 anni; Aristide Porena, 34 anni; Giovanni Mercuri, 48 anni; Oscar Mancanelli, 34 anni; Alfiero Mariani, 17 anni; Ernesto Mercuri, 42 anni; Amos Romoli, 36 anni;	Militari germanici	Arrestati nel corso di un rastrellamento. Considerati ostaggi Politici furono portati al campo di Roma Cinecittà e fatti lavorare in prima linea, ove rimasero per due mesi, tra stenti di ogni genere.
---	--------	---	-----------------------	---

5 aprile 1944, ore 20	Monteleone di Spoleto	Bernardini Luigi, 20 anni, Carlo Ciampini, 67 anni, Giuseppe Sereni, 44 anni	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento in quanto sospettati di far parte di bande partigiane.
21 aprile 1944, ore 8.00	Castiglioni, frazione di Nocera Umbra	Tribuzi Bernardino, 50 anni, agricoltore	Soldati tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Viene costretto ad offrire pranzo ai militari

				tedeschi, quindi viene trascinato via e ucciso, la casa è devastata.
17 aprile 1944	Località Le Silve di Collecroce, frazione di Nocera Umbra	Guido Gallina, 16 anni, agricoltore; Gervasio Chucchiarini, 18 anni, agricoltore; Eliso Conti, agricoltore; Vittorio Paolucci, agricoltore	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Le quattro vittime, impegnate nei lavori in campagna incontrano una pattuglia tedesca operante nel rastrellamento che li uccide.
19 aprile 1944	Località Acquatina di Castiglioni, frazione di Nocera Umbra	Giuseppe Annibali.	Militari tedeschi	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Militari tedeschi incontrano la vittima, guardia comunale che viene uccisa immediatamente.
21 aprile 1944	Castiglioni, frazione di Nocera Umbra	Achille Straccioni, Giuseppe Squarta	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Le due vittime trovate dai tedeschi senza documenti sono trucidate sul posto.
21 aprile 1944	Località Bagnara, frazione di Nocera Umbra	Francesco Cappoccia, Nazzareno Capoccia	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Gli viene trovata a casa una canna di fucile arrugginita, sono accusati di aver ospitato partigiani.
22 aprile 1944	Serra Mosciano, frazione di Nocera Umbra	Domenico Grilli, 76 anni, pastore; Domenico Pascucci, 15 anni, pastore	Militari tedeschi	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Sorpresi a pascolare pecore e considerati partigiani vengono uccisi.
Maggio 1944, ore 15.00	Triponzo, frazione di Cerreto di Spoleto	Bonifazi Ruggero, 17 anni; Pontani Osvaldo, 17 anni; Di Pietro Mario, 18 anni	Reparto di SS italiane	Rastrellati dalle rispettive abitazioni e deportati verso ignota destinazione
7 maggio 1944	Zona di Burano, Gubbio	Giovan Battista, Mazzacrelli, 21 anni, muratore	Reparto tedesco e militi GNR	Ucciso nel corso di un rastrellamento, mentre faceva lavori in muratura presso famiglie di contadini.
7 maggio	S. Benedetto	Girelli Floriano,	Reparto di	Uccisi nel corso di un

1944	Vecchio, Gubbio	Uno sconosciuto, forse uno sfollato siciliano	polizia tedesca	rastrellamento. Condotto in un fossato è ucciso dopo aver subito molte sevizie.
8 maggio 1944	Scheggia	Pietro Gasparri	Battaglione "Debica", SS Italiane. Tenente Pietro Sassi, sergente maggiore Walter Morini	Nel corso di un rastrellamento viene arrestato in casa, interrogato e picchiato per fare confessare il suo aiuto ai rentitenti alla leva.
9 maggio 1944	Località Madonna dei Monti, Gubbio	Antonio Bei, 62 anni, carbonaio	Militari tedeschi.	Ucciso nel corso di un rastrellamento. Ucciso dai tedeschi forse per rubargli una grossa somma di denaro.
10 maggio 1944, ore 15.00	Campo Cuccaro di Cascia	Mario Magrelli, 41 anni	Militi della Gnr e tenente Giuseppe Vannucci	Barbaramente ucciso perché sospettato di appartenere a formazione partigiana.
10 maggio 1944	Vocabolo Ceppari, Sioli, Gubbio	Maria Smacchi Palma, 52 anni,	Ufficiale medico tedesco	Uccisa con un colpo di pistola poiché "faceva ribrezzo a vederla" in quanto cieca.
11 e 12 maggio 1944	Scheggia	Sesto Patrignani, 19 anni; Elio Romani, 22 anni	Militari del 1° battaglione "Debica", SS italiane.	Rastrellati e deportati in Germania.
18 maggio 1944 ore 10	Scheggia	Giuseppe Ubaldini 51 anni,	Militari del 1° btg "Debica", SS italiane comandate dal maggiore Pietro Sassi di Ravenna	Arrestato e portato presso la caserma dei carabinieri dove viene duramente picchiato in quanto accusato di aver vilipeso il nome di Mussolini.

18 maggio 1944	Scheggia,	Benito Tenerini, 21 anni	Militari del 1° btg "Debica" delle SS italiane comandate dal maggiore Sassi Pietro di Ravenna. Sono coinvolti il maggiore Walter Morini e il caporale Pietro Gervasi.	Arrestato e sottoposto a violente percosse da alcuni appartenenti al battaglione.
21 maggio 1944	Pontenuovo di Torgiano	Sconosciuto	Tre militari con divisa tedesca	Ritrovato morto in una zona rurale probabilmente ucciso per rapina.
27 maggio 1944 ore 23	Città della Pieve, centro cittadino.	Pierluigi Giorni, 31 anni	Sottotenente della Gnr Filippo Faro.	Ucciso a sangue freddo per futili motivi.
Giugno 1944	Collazzone	Pietro Calcagnini, 50 anni	Militari tedeschi	Picchiato e trattenuto Come ostaggio perché ritenuto autore di atti di sabotaggio
Giugno 1944	Casamaggiore, Castiglione del Lago	Un uomo e una donna sconosciuti	Militari tedeschi	Uccisi in quanto si erano rifiutati di consegnare ai soldati tedeschi che li rapinavano.
2 giugno 1944, ore 6.45	Spello	Gino Migliosi, anni 40, bracciante	Loredan Antonio, console Gnr; Luigi Morioni milite della Gnr; Maiocchi Giuseppe, 16 anni, milite Gnr; un sottufficiale tedesco.	Fucilato in quanto trovato in possesso di un fucile e cartucce.
6 giugno 1944 ore 23 circa	Collemancio, frazione di Cannara	Nazzareno Sorci, 52 anni, agricoltore; Crispolto Ciotti, 35 anni, agricoltore	Reparto della Gnr	Catturati nelle loro case in quanto ritenuti favoreggiatori di una banda partigiana. Il primo è ucciso subito,

				il secondo la mattina seguente.
6 giugno 1944	Collemancio di Cannara	Sereni Fernanda	Milite Gnr	Violentata da un appartenente alla Gnr.

8 giugno 1944	Montemelino di Magione	Mencarelli Sante, 43 anni, colono	Militare tedesco.	Ucciso in quanto tardava a consegnare una cavalla richiesta con violenza.
8 giugno 1944	Dirindello	Fernando Renaglia, 19 anni, contadino	Militare tedesco	Ucciso mentre fuggiva in un campo nel corso di un rastrellamento scatenato dai tedeschi.
11 giugno 1944 ore 14.00	Monte Cricco di Bevagna	Bruna Crisanti, 29 anni, contadina	Militari Forze Armate tedesche	Aggredita in aperta campagna da 5 soldati tedeschi uno dei quali dopo averla picchiata la violenta.
13 giugno 1944	Ospedalichio, frazione di Bastia Umbra	Francesco Miliocchi	Sei militari tedeschi	Ucciso in quanto si era opposto alla rapina a cui era stato sottoposto.
13 giugno 1944	Pianicoli, frazione di Monte Castello di Vibio	Francesco Magarini, 20 anni	Militare tedesco	Ucciso mentre cercava di nascondere i propri averi dal saccheggio dei tedeschi.
13 giugno 1944, tra le ore 9.00 e le 17.00	S. Brizio di Spoleto	Bernardino Minestrini, 42 anni, possidente; Domenico Minestrini, 55 anni, possidente; Adelmo Minestrini, 37 anni, possidente	Militari tedeschi e paracadutisti esercito della Rsi.	Feriti mentre tentavano di difendere i loro beni da una razzia.
14 giugno 1944 giugno 1944 ore 16	Pontecuti, frazione di Todi	Natale Brizioli, 23 anni Mariano Fogliani, 31 anni Ambrogio Ruggeri, 58 anni Elisa Baglioni, 53 anni Virginia Ruggeri, 53 anni	Due militari tedeschi	Due delle vittime (Ruggeri Ambrogio e Baglioni Elisa) sono uccise in quanto tentavano di difendere la loro figlia da un tentativo di stupro. Gli altri, utilizzati come guide nel corso di saccheggi operati dai due militari, sono uccisi quando non sono più utili.

14 giugno giugno 1944	Monte Castello di Vibio	Giuseppe Latini Giuseppe Mannaioli		Uccisi mentre cercano di fuggire da una sentinella che gli faceva scavare una fossa.
14 giugno 1944, ore 16 circa	Bastardo, frazione di Giano dell'Umbria	Eligio Palmieri, 44 anni, esercente	Militari tedeschi	Ucciso per sfuggire ad una estorsione.

14 giugno 1944, ore 17.00	Isola Maggiore, Lago Trasimeno	Orlando Chiappafreddo, 34 anni, Giuseppe Paci, 22 anni; Vincenzo Paci, 53 anni	4 militari tedeschi appartenenti al I° paracadutisti	Uccisi in momenti diversi in quanto sospettati di nascondere una radio trasmittente clandestina.
14 giugno 1944	Poderami, località La Muffa, Sanfatucchio, frazione di Castiglione del Lago	Adolfo Mezzetti, Dante Mezzetti, Attilio Bruni Francesco Bruni Gina Migni Maria Monachini	Militari tedeschi	Uccisi da militari tedeschi in ritirata intenti a saccheggiare la loro abitazione
15 giugno 1944, ore 16.00	Località Monte, Gualdo Cattaneo	Feliziano Paliani, 72 anni, colono	Militari tedeschi guidati da un maresciallo	Ucciso a cento metri da casa, quest'ultima viene quindi saccheggiata.
15 giugno 1944 ore 16	S. Elena, frazione di Marsciano	Romeo Federici, 32 anni, agricoltori; Nello Federici, 30 anni, agricoltori	Tre militari tedeschi	Viene saccheggiata e incendiata la casa delle vittime, facente parte dell'azienda agraria "Sereni e Cocchi". Il Romeo Federici muore per le ferite riportate, Nello Federici sopravvive. Danni complessivi pari a 1 milione di lire.
15 giugno 1944 ore 21	Vocabolo Borniano, Città della Pieve	Alfredo Rapicetta, 26 anni	Militare tedesco	Ucciso mentre camminava nei pressi della propria abitazione.
15 giugno 1944 ore 19	Vocabolo S. Litardo Città della Pieve	Enrico Manganello, 37 anni Gina Lanzi,	Militari tedeschi	Costretti a fornire dieci uova, avendone trovato di meno, uccidono i

		36 anni		due, marito e moglie.
16 giugno 1944	Bevagna	Alessio Piccini, 33 anni	Militari Forze Armate tedesche	Ucciso con bombe a mano mentre si recava ad acquistare medicinali occorrenti per la moglie e la figlia entrambe ammalate.

16 giugno 1944 ore 14	Monte Castello di Vibio	Marsilio Rapastella, 41 anni, agricoltori; Achille Rapastella 71 anni, agricoltori; Vittorio Tomassi, 39 anni, agricoltori; Ernesto Tomassi, 37 anni, agricoltori; Francesco Tomassi, 32 anni, agricoltori; Lucia Venti, 34 anni, agricoltori; Giuseppa Brugnosi, 39 anni, agricoltori	20 militari tedeschi.	A seguito dell'uccisione di un militare tedesco, i commilitoni si recano nell'abitazione più vicina al luogo dove era stato ritrovato il cadavere e compiono la strage, saccheggiando l'abitazione.
16 giugno 1944 ore 14	Vocabolo S. Litardo Città della Pieve	Adelmo Donati, 19 anni	Militari tedeschi.	Ucciso con colpi arma da fuoco in una casa mentre si prodigava a porre in salvo donne e bambini sottoposti a violenze.
16 giugno 1944 ore 16	Vocabolo Acquaioli, Città della Pieve	Giulio Scricciolo, 71 anni; Giovanni Scricciolo, 68 anni	Un militare tedesco.	Uccisi in conseguenza di una rapina.
16 giugno 1944 ore 20	Madonna delle Grazie, Città della Pieve	Angelo Modesti, 74 anni	Militari tedeschi.	Mentre cercava di rientrare nella sua casa viene colpito.

18 giugno 1944	Casenove, frazione di Foligno	Giuseppe Silvestri e altre 21 persone.	Militari tedeschi.	Catturato insieme ad altre 21 persone di Casenove a seguito dell'uccisione di quattro militari e del ferimento di un quinto. Il gruppo è rapinato ed è costretto a trasportare materiale per i tedeschi, rinchiuso in una casa stanno per essere uccisi sono salvati dall'arrivo di mezzi corazzati inglesi.
17 giugno 1944, ore 8	Vocabolo San Giuseppe, Città della Pieve.	Giovanni Massuoli, 63 anni	Militari tedeschi	Ucciso mentre si recava a lavorare.
17 giugno 1944	Gualdo Tadino, Eremo del Beato Angelo	Antonio Bori, Fernando Baglioni	Militari tedeschi	Fucilati dai tedeschi
17 giugno 1944, ore 10	Ponte del Piano di Cerreto di Spoleto	Mariano Agostani, 32 anni; Attilio Moranti, 37 anni.	Militari tedeschi.	Uccisi mentre intimavano la resa a soldati tedeschi.

17 giugno 1944 ore 16	Compignano di Marsciano	Giuseppe Briganti, 24 anni, carabiniere	Pattuglia di 20 circa militari tedeschi	Catturato, torturato e ucciso in quanto non rivelava informazioni sui commilitoni sfuggiti alla cattura da parte dei tedeschi.
17 giugno 1944 ore 17	Colle Calzolaro, Tavernelle, frazione di Panicale	Ugo Graziani, 48 anni Federico Graziani, 41 anni	Due marescialli tedeschi	Graziani Ugo è ucciso, Graziani Federico è ferito in quanto rifiutatisi di consegnare tre cavalli.
17 giugno 1944 ore 16	Città della Pieve	Sante Pretori, 43 anni	Militari tedeschi sconosciuti	Ucciso mentre indicava a un soldato inglese l'ubicazione di soldati tedeschi.
17 giugno 1944 ore 22	Città della Pieve	Don Pompeo Perai, 60 anni	Militari tedeschi	Mentre usciva da rifugio per prestare soccorso il sacerdote veniva ucciso.
18 giugno 1944	Vocabolo Ripa Vecchia, Città della Pieve,	Sberna Eugenio, 48 anni,	Militare tedesco	Ucciso da un militare Tedesco.
19 giugno 1944,	Villa di Sopra di S. Mariano,	Eusebio Sabatini, 29 anni, agricoltore	Quattro militari tedeschi	Uccisi con pugnali e pistole in quanto

ore 9	Corciano	Domenico Maiarelli, 31 anni, agricoltore		cercavano di impedire il saccheggio della casa del Maiarelli.
19 giugno 1944, ore 14	Pozzuolo Umbro, frazione di Castiglione del Lago	Attilio Magara, 43 anni,	Militari tedeschi	Per essersi dimostrato seccato ed infastidito durante la rapina della sua casa era ucciso.
19 giugno 1944 ore 20	Vocabolo Le Coste, Città della Pieve	Ezio Del Secco, 50 anni, agricoltore; Enrico Del Secco, 47 anni, agricoltore; Orlando Tassini, 43 anni, agricoltore; Alberto Romani, 49 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Prelevati dai tedeschi a scopo di lavoro, era rinvenuto cadavere in località "Le Coste" con colpi di arma da fuoco alla schiena.
20 giugno 1944 ore 8,30	Staffa di Pozzuolo Umbro, frazione di Castiglione del Lago	Agostino Maneggia, 37 anni	Militari tedeschi sconosciuti	Mentre faceva ritorno da un rifugio alla sua abitazione era ucciso da un colpo di fucile.
20 giugno 1944 ore 13.00 circa	Località Ponte della Bionda, Valfabbrica	Remo Sorbelli, 16 anni, bracciante	Militari tedeschi	Mentre da Valfabbrica ritornava a casa, ritenuto renitente alla leva o partigiano fu ucciso.
21 giugno 1944 ore 17	Trecine di Passignano sul Trasimeno	Ferdinando Lucchini, 21 anni, colono	2 militari tedeschi	Ucciso in quanto trovato in possesso di una bomba a mano.

21 giugno 1944	Sanfaticchio	Elisa Rocchini	1 militare tedesco	Incinta veniva ferita ad un occhio da un colpo di pistola.
22 giugno 1944 ore 20	Pozzuolo Umbro, frazione di Castiglione del Lago	Pietro Marchesini	Militari tedeschi	Ucciso per essersi rifiutato di consegnare dei prosciutti.
22 giugno 1944, ore 6.30 circa	Gubbio	Giuseppe Allegrucci, 34 anni, bracciante; Carlo Baldelli, 34 anni, manovale; Virgilio Baldoni, 38 anni, fabbro; Sante Bartolini, 55 anni, manovale; Enea Battaglini, 20 anni, meccanico; Ferdinando Bedini, 39 anni, professore;	Militari del II battaglione del 721° reggimento della 114° Jäger-Division. Comandante della divisione Generale Karl Johann Boelsen, ufficiale esecutore della	In seguito all'uccisione dell'assistente medico Kurt Staudacher e del ferimento del sottotenente Hermann Pfeil, presso il caffè Nafissi di Gubbio, per rappresaglia vengono rastrellati 160 civili, di cui 40 sono fucilati .

		<p> Francesco Bedini, 50 anni; Ubaldo Bellucci, 34 anni, muratore; Cesare Cacciamani, 52 anni, colono; Gino Farabi, 39 anni, impiegato; Alberto Felizianetti, 23 anni; Francesco Gaggioli, 17 anni; Miranda Ghigi, 30 anni, massaia; Alessandro Lisarelli, 23 anni; Raffaele Marcheggiani, 57 anni, manovale; Ubaldo Mariotti, 18 anni, falegname; Innocenzo Migliarini, 40 anni, muratore; Guerrino Minelli, 27 anni, imbianchino, Luigi Minelli, 42 anni, colono; Franco Moretti, 21 anni; Luigi Moretti, 22 anni; </p>	<p> strage tenente Albrecht-Axel von Heyden </p>	
		<p> Gustavo Pannacci 36 anni, fabbro; Marino Paoletti, 30 anni, infermiere; Zelinda Pelicci in Ghigi, 61 anni, massaia; Antilio Piccotti, 41 anni, fabbro; Francesco Pierotti, 40 anni, calzolaio; Guido Profili, 54 anni, invalido; Raffaele Rampini, 43 anni, muratore; Nazzareno Rogari, </p>		

		50 anni, colono; Gastone Romanelli, 17 anni, studente; Vittorio Roncigli, 38 anni, muratore; Luciano Roselli, 23 anni, falegname; Domenico Rossi, 41 anni, colono; Francesco Rossi, 49 anni, colono; Enrico Scarabotta, 36 anni, minatore; Giacomo Sollevanti, 18 anni, apprendista tipografo; Giuseppe Testadura Cacciamani, 19 anni, Luigi Tomarelli, 61 anni, falegname; Giovanni Zizolfi, 23 anni.		
24 giugno 1944, ore 6.00	Vocabolo Centovalli Serra Partucci, frazione di Umbertide	Natale Centovalli, 30 anni, colono; Mario Radicchi, 24 anni, colono; Giuseppe Radicchi, 17 anni, colono; Bruno Ciribilli, 20 anni, colono; Domenico Cenic, 26 anni,	Militari tedeschi	Prelevati da alcune case coloniche e fucilati a seguito del presunto ferimento di un militare tedesco.

28 giugno 1944, ore 3.00	Vocabolo Penetola, Niccone frazione di Umbertide	Canzio Forni, 58 anni, colono; Ezio Forni, 21 anni, colono; Edoardo Forni, 16 anni, colono; Erminia Ronzini, Nencioni 68 anni, colona; Ferruccio Nencioni,	Reparto tedesco di stanza a Ospedalicchio (casa Trincari)	Uccisi per rappresaglia in quanto una sentinella di quel reparto sarebbe stata ferita. 24 persone sono radunate in una stanza di un casolare, che viene dato al fuoco. 12 rimangono uccise, 12 ferite.
--------------------------------	---	---	---	--

		46 anni, colono; Eufemia Nencioni, 44 anni, colona; Conforto Nencioni, 36 anni, colono; Milena Ferrini Bernacchi, 41 anni, colona; Guido Luchetti, 18 anni, colono; Antonio Avorio, 11 anni; Renato Avorio, 14 anni; Carlo Avorio, 8 anni		
28 giugno 1944	Petrignano del Lago	Matarazzi Pasquale, 78 anni	Militari tedeschi	Ucciso da un militare Tedesco.
1 luglio 1944, ore 16.30	Tuoro	Abramo Bianchi, 58 anni, agricoltore; Pietro Bianchi, 53 anni, agricoltore; Amedeo Bellatreccia, 38 anni, agricoltore; Pasquale Radi, 38 anni, agricoltore; Osvaldo Rocchini, 32 anni, agricoltore; Gustavo Bianchi, 45 anni, agricoltore; Luigi Rocchini, 40 anni, agricoltore	Militari tedeschi I° Corpo paracadutisti	A seguito del ferimento di un militare tedesco da parte di due probabili partigiani non del luogo, 4 commilitoni rastrellano 7 persone che vengono fucilate.
5 luglio 1944 ore 11,30	Rancana frazione di Costacciaro	Antonio Lupini 57 anni	Un reparto di alpini tedeschi	La vittima si ribella al saccheggio della sua casa e viene mitragliato mentre si avventava con una falce contro alcuni soldati tedeschi.

8 luglio 1944, ore 19.00	Pian dei Brusci di Badia Petroia, frazione di Città di Castello	Ignazio Sorbi, 46 anni colono; Settimio Sorbi, 22 anni, colono; Ottavio Sorbi,	Militari tedeschi e alcuni fascisti di Città di Castello.	Uccisi con il pretesto che nascondevano due prigionieri inglesi. I componenti maschili delle famiglie
-----------------------------	--	--	---	---

		16 anni, colono; Marino Margutti, 24 anni, Enrico Ramaccioni, 68 anni, colono; Ruggero Ramaccioni, 37 anni, colono; Adolfo Ramaccioni, 35 anni colono; Domenico Ramaccioni, 22 anni colono; Mario Ramaccioni, 18 anni, colono; Pio Pettinari, 15 anni; Guido Margutti		Ramaccioni e Sorbi vengono fucilati. Le donne e i bambini sono risparmiati. Pettinari e Margutti rimangono feriti.
12 luglio 1944, ore 13	Località Meltini, San Paterniano, Città di Castello	Domenico Bioli, 45 anni, contadino. Luigi Bioli, 43 anni Contadino. Romolo Carbini, 52 anni contadino. Giovanni Giuletti, 48 anni contadino. Emilio Giuletti, 48 anni, contadino.	Militari tedeschi	Uccisi da soldati tedeschi con colpi del calcio del fucile alla testa.

* I termini utilizzati per indicare gli autori delle violenze sono indicati così come si presentano nella documentazione consultata.

** Sulla base delle indicazioni fornite dalla documentazione consultata si è realizzata una breve sintesi del fatto.

Tabella 2

Violenze contro persone compiute da tedeschi e fascisti nella provincia di Terni nel periodo settembre 1943-luglio 1944.

Data	Luogo	Vittime	Autori*	Fatti*
12 settembre 1943	Località Tiroscio Castelviscardo,	Antonio Suriani, 23 anni, agricoltore	Militare tedesco	Ucciso mentre lavora la terra da un colpo di fucile sparato da una sentinella dell'aeroporto.
20 settembre 1943, ore 20 circa	Baschi, scalo ferroviario	Augusto Tomba	Militari tedeschi	Ucciso mentre cerca di saccheggiare un treno tedesco.
5 novembre 1943	Attigliano	Benvenuto Antimi, 45 anni	Truppe tedesche	Ucciso da un militare tedesco perché visto frugare in un vagone in sosta presso la locale stazione
1 gennaio 1944	Orvieto	Lodovico Antonini, 57 anni; Efiginia Maccheroni, 60 anni	Mario Chiolle, milite di un Battaglione "M"	Il milite entra a casa dei due coniugi per rapinarli alla resistenza dei due lancia una bomba a mano che uccide il marito e ferisce la moglie, lo stesso aggressore rimane ferito.
9 gennaio 1944, ore 22	Sangemini	Bruno Bianchi, 53 anni	Fascisti locali	Arrestato, ingiuriato e picchiato in quanto antifascista
5 marzo 1944	Giove	Crocioni Mariano, 50 anni	Militari tedeschi	Ucciso da soldati incontrati di notte in una strada campestre
29 marzo 1944	Località "Camorena", Corbara, frazione di Orvieto	Ulderico Stornelli, 40 anni; Raimondo Lanari, 19 anni; Amore Ruffini, 19 anni; Alberto Poggiani, 22 anni; Duilio Rossi, 19 anni; Raimondo Gugliotta,	Militari del battaglione M di stanza a Orvieto, comandato dal sottotenente Colombi Enrico. Componenti del Tribunale tedesco.	Arrestati da reparto del battaglione M di stanza a Orvieto con l'accusa di essere ribelli. Dopo un processo celebrato da un tribunale militare tedesco sono fucilati.

		20 anni; Federico Cialfi, 65 anni, possidente		
--	--	---	--	--

13 aprile 1944 ore 5,10	Calvi dell'Umbria,	Pacifico Pielicè, 35 anni, contadino; Lorenzo Carofei, 59 anni; Angelo Pettorossi, 28 anni; Ernesto Sernicola, 36 anni, contadino Fabrizio Fabbri, 42 anni; Adolfo Guglielmi, 48 anni, commerciante; Emilio Guglielmi, 44 anni, autista; Ernesto Guglielmi, 17 anni, studente; Genesio Guglielmi, 16 anni studente; Igino Guglielmi, 32 anni, autista; Domenico Salvati, 39 anni, medico; Mario Ranuzzi, 19 anni, operaio; Antonio Lieto, 19 anni; Liberato Montegacci, 57 anni, barbiere; Olindo Landei; Un individuo non identificato	Elementi del I° battaglione, 20° reggimento SS - Polizei	Uccisi nel corso di un rastrellamento. Pielicè, Carofei e Pettorosi uccisi nelle frazioni di S. Maria della Neve e di S. Maria Maddalena. I restanti dodici fucilati nella piazza del paese. Un'altra vittima, di identità sconosciuta trovata nelle campagne del paese.
Giugno 1944	Amelia, campagna	Gino Ceccarelli 30 anni; Augusto Ciuchi, 54 anni.	Militari tedeschi	Uccisi in quanto ritenuti in procinto di rubare un carro trainato da buoi che le vittime credevano invece abbandonato.
7 giugno 1944	Borgata Cerreto, Civitella de' Pazzi, frazione di Baschi.	Teresa Fossati, 52 anni; Giulia Morelli, 34 anni	Militari tedeschi	In risposta al lancio di una bomba contro camion militare tedesco, per rappresaglia

				venivano uccise due donne.
8 giugno 1944	Podere Chiusamoraro, Allerona	Gennaro Guerrini, 46 anni	Militari tedeschi	Derubato da beni di sua proprietà viene ferito e fatto precipitare in una scarpata.
8 giugno 1944	Strada tra Allerona e contrada S.Pietro	Attilio Lupi, 19 anni	Militari tedesco	Assalito senza apparente motivo muore per le ferite riportate.

9 giugno 1944	Attigliano	Domenico Cosimi, 43 anni	Militare tedeschi	Ucciso per rapina da un militare te nella propria abitazione
10 giugno 1944 ore 09.00	Località Acquaviva Castelgiorgio,	Cesare Pacetti, colono	3 militari tedeschi	Ucciso perché si ribella al tentativo di furto di un'asina.
11 giugno 1944, ore 18	Sangemini	Nello Onofri, 51 anni	Ufficiale tedesco	Ucciso perché chiede un paio di pantaloni.
11 giugno 1944	Canale, frazione di Orvieto	Pietro Adami, 30 anni	Due militari	Ucciso per rapina.
11 giugno ore 19.30	Orvieto	Luigi Berardi, 57 anni, uomo di fatica	Un militare tedesco	Ucciso per rapinargli una cavalla.
14 giugno 1944	Croci di Arrone	Pietro Di Lorenzo, 37 anni; Venanzio De Angelis, 60 anni.	Militari tedeschi	Fucilati perché accusati di connivenza con i partigiani
14 giugno 1944	Località S. Zero, Orvieto	Cosimo Ercolani, di 40 anni, Eligio Ercolani	Militari tedeschi	Mitragliati mentre guidano soldati inglesi. Il padre muore il figlio rimane ferito.
14 giugno 1944	Bagni Grotta, Orvieto	Amedeo Purgatori, 36 anni, agricoltori; Armando Casaccia, 17 anni, agricoltori; Edoardo Spaccini, 53 anni, agricoltori; Luigi Spaccini, agricoltore; Vincenzo Casaccia,	Due militari tedeschi.	Uccisi e feriti in quanto scoperti nascosti in una

		47 anni, agricoltore		grotta. Trasportati in una casa vicina: Purgatori e Casaccia vengono feriti gravemente; Spaccini Edoardo e Luigi, Casaccia Vincenzo rimangono invece uccisi.
14 giugno 1944, ore 8.00	Vocabolo Fornaci, Casteltodino di Montecastrilli	Bruno Marcelli, 29 anni	Tre militari tedeschi	Ferito mentre si reca al lavoro.
14 giugno 1944, ore 11.30	Casteltodino di Montecastrilli	Tito Pettirossi, 50 anni; Mario Mercuri, 24 anni; Gino Mombiano, 26 anni; Anacleto Petrucci, 30 anni	Militari tedeschi	Uccisi mentre ritornavano da un viaggio di lavoro realizzato su disposizione dei tedeschi.

14 giugno 1944	Podere Pomaro, Allerona	Ottavio Ciuchi, 40 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Ferito gravemente perché indugia a
----------------	-------------------------	--------------------------------------	-------------------	------------------------------------

ore 17.00				consegnare una cavalla.
14 giugno 1944	Montegabbione	Tersilio Brozzolo, 29 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Viene ucciso in quanto non riesce a trasportare a mano un bagaglio del peso di 60 chili.
14 giugno 1944 ore 17.15	Allerona	Giuseppe Belli, 51 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Viene ucciso in quanto si rifiuta di consegnare un cavallo e un mulo.
14 giugno 1944 ore 17.30	Località S.Abbondio, Allerona,	Waine Zaganella, 24 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Ferito gravemente, senza ragione, mentre pascolava in buoi.
14 giugno 1944 ore 18.00	Podere Pomaro Allerona	Gino Ciuchi, agricoltore	Militari tedeschi	Ucciso perché non consegna la propria cavalla.
14 giugno 1944 ore 18.30	Podere Pomaro Allerona	Ivo Zaganella, 21 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Ucciso nel tentativo di sottrarre alla cattura il cugino
14 giugno 1944	Podere Pomaro Allerona	Dino Zaganella, 18 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Ucciso per aver esitato a consegnare la propria cavalla a militari tedeschi
14 giugno 1944 ore 18.30	Podere Pomarro Allerona	Ernesto Foscoli, 60 anni, agricoltore	Militari tedeschi	Ucciso da soldati incontrati casualmente per strada
14 giugno 1944	Località S.Biagio Allerona	Angelo Ferretti, 59 anni; Pietro Ferretti, 19 anni	Militari tedeschi	Uccisi con bombe a mano perché accusati di aver rubato cavalli.
14 giugno 1944 ore 11	Frazione San Giovenale, Orvieto	Romolo Bacci, 33 anni	Due militari tedeschi	Ucciso a pugnalate dopo violenta collutazione con due soldati.
14 giugno 1944	Località "Fontana S. Zero", Orvieto	Salvatore Palazzetti, anni 72, agricoltore	Militari tedeschi	Ucciso, "squarciandolo", per rappresaglia.
18 giugno 1944	Monteleone di Orvieto	Onelia Gobbi, 30 anni	Militari tedeschi	Viene fatta esplodere una mina nell'abitazione della donna che muore

				dentro casa.
--	--	--	--	--------------

* I termini utilizzati per indicare gli autori delle violenze sono indicati così come si presentano nella documentazione consultata.

** Sulla base delle indicazioni fornite dalla documentazione consultata si è realizzata una breve sintesi del fatto.

Tabella 3.

Reati contro la proprietà (rapine, saccheggi, distruzioni gratuite) commessi da tedeschi e fascisti nella provincia di Perugia nel periodo settembre 1943-luglio 1944.

Data	Luogo	Vittime	Autori*	Fatti*
14 novembre 1943	Monteleone di Spoleto	Filippo Farina Tito Di Biagio Mariano Belli	Un reparto tedesco autotrasportato.	Penetrati mediante scasso in casa delle due prime vittime e si fanno consegnare un apparecchio ricevente; dal terzo un quintale di olio che serviva alla popolazione.
15 novembre	Panicale,	Daniele Fabrizi, 66 anni, contadino;	10 militari tedeschi in autocarro	Si fanno consegnare un suino di 120 kg al prezzo di 300 lire e non di 2000, secondo il suo effettivo valore.
17 novembre 1943	Mugnano	Due cittadini di Mugnano	2 militari tedeschi	Rapinano due apparecchi radio.
17 novembre 1943	Serravalle di Norcia, Lungo la strada per Spoleto	Eusebio Pasqua, 44 anni, pastore	Due militari tedeschi e due fascisti della MVSN in camion	Impongono al pastore che trasporta gregge lungo la strada la consegna di un agnello di 10 kg.
22 novembre 1943, ore 17	Cascia	Giulio Marziani, 55 anni; Giovanni Marani, 47 anni, podestà di Cascia; Gregorio Ercoli, 49 anni;	5 militari tedeschi	Con pretesto di andare in cerca di cibo asportarono dalle case delle vittime: un apparecchio radio Fonola, un

		Edoardo Picchioni, 46 anni Stefano Ricci, 50 anni; Giovanna Ercoli, 63 anni; Alfredo La Bella, 57 anni; Rinaldo Ercoli, 62 anni; Gorizia Durastanti,		apparecchio radio magnetite, scarpe, prosciutto, stoffe, orologio d'oro, prosciutto, coperte, due suini; calze di cotone, guanti pelle.
--	--	--	--	---

9 dicembre 1943, ore 15 circa	Torre di S. Severo, Spoleto	Francesco Panella, 69 anni	Militari tedeschi del comando di polizia di Monteluco di Spoleto	Accusato di aver ospitato militari Inglese gli viene incendiato il pagliaio e asportati formaggi e salami
3 marzo 1944	Valfabbrica	Adamo Verzini, colono; Luigi Cipiccioni, colono; Giulio Fongo, colono.	7 militari tedeschi, di stanza a Valfabbrica	Vengono rapinati di 3 prosciutti, 2 spalle, 15 forme di formaggio
6 marzo 1944	Deruta	Mario Cocchi, 32 anni; Luigia Bianchi; Quintilio Cacchi, 61 anni; Guglielma Giliarelli; Ermenegildo Spaccini, 45 anni	Militari tedeschi	Durante un rastrellamento rapinano: sigarette, £ 6.660 lire in biglietti di banca, una bicicletta, lardo, 3 prosciutti, 52 salami, 2 spalle, 2 guanciali
8 marzo 1944 ore	Valfabbrica	Enrico Berellini, 53 anni, colono	12 militari tedeschi del comando di Valfabbrica	Durante un rastrellamento entrano in casa obbligando la moglie del colono a farli pranzare con uova, salsicce, pane e vino poi rubano un prosciutto, una spalla, 5 salami, per un valore superiore a £

				1.000 lire.
10 marzo 1944 ore 10 circa	Valfabbrica	Pietro Fumanti, anni 48, colono	6 militari tedeschi comando di Valfabbrica	Durante un rastrellamento rubano un prosciutto, 2 capicolti, 12 salami, uova, sacchi di tela per importo superiore a £ 1.000 lire.
15 marzo 1944	Piandinese, Umbertide	Pompeo Fabbri, possidente	Gruppo di militari tedeschi in autocarro	Rubata una vitella del valore di £ 2.500

16 marzo 1944	Canneto, Capocavallo, Perugia	Eduardo Basili, colono; Umberto Pezzetti, colono	Gruppo di militari tedeschi in autocarro	Rubati da una stalla 3 vitelli del valore di £ 7.000; uccise 2 oche e 2 galline.
18 marzo 1944 ore 11	Spoletto	Terzilio Massicci, colono	Due militari tedeschi	Durante un bombardamento vengono sorpresi a rubare £ 8.000 lire, il colono viene anche minacciato.
22 marzo 1944	Torgiano	Giuseppe Ercolani, colono	3 militari tedeschi	Rapinato di un vitello
23 marzo, 1944	Montecorona, Umbertide	Ciro Staccini, dipendente della fattoria Montecorona	4 militari tedeschi	Rapinato di un calesse, una giumenta e due biciclette.
24 marzo 1944 ore 20.30 circa	Pieve S. Sebastiano, Perugia	Maria Capretta, 37 anni, colona	3 militari tedeschi	Rapinata di due prosciutti e 10 kg di lardo, dal valore di £ 1.200.
27 marzo 1944, ore 8.30	Torre Calzolari di Gubbio	Enrico Sannipoli	Militari Tedeschi	Nel corso di un rastrellamento distruggano l'abitazione del colono, il quale viene perquisito e derubato di £ 3000 e di un orologio

				d'argento. Dalla stalla sono presi un puledro, una vacca e un bue.
Dal 31 marzo al 7 aprile 1944, dal 1 giugno al 15 giugno 1944	Monteleone di Spoleto	Apollonia Angelini, 44 anni	Militari tedeschi	La vittima è derubata di molti oggetti di casa.
31 marzo 1944 ore 10	Frazione di Avendita, Cascia	Anna De Santis, 46 anni	Militari tedeschi	Nel corso di un rastrellamento è rapinata di circa £ 11.000 e di oggetti vari di casa.
31 marzo 1944 ore 10	Frazione di Avendita, Cascia	Michele Nardi, 39 anni, agricoltore	Militati germanici	Durante un rastrellamento gli viene incendiata l'abitazione

1 aprile 1944	Pontenuovo di Torgiano	Serafino Sergenti, 54 anni, esercente	2 militari tedeschi in moto diretti a Cassino	Rapinato di cento biglietti da mille lire, più trentamila di vario taglio
3 decade mese di aprile 1944	Cascia	Paolo Maringallo, 22 anni,	Militari tedeschi e militi della Rsi	Durante un rastrellamento rapinato di una vaccina del valore di £ 25.000.
Maggio 1944, ore 15.00	Serra di Mosciano, frazione di Nocera Umbra	Francesco Dominici, 48 anni, colono	Militari tedeschi	Nel corso di un rastrellamento cento soldati tedeschi penetrano in casa la devastano
7 maggio 1944 ore 09.00	Località Morenaccia Gubbio	Domenico Martinelli, 30 anni, colono	Militari tedeschi	Nel corso di un rastrellamento è incendiata l'abitazione.
7 maggio 1944 ore 09.00	Località Morenaccia Gubbio	Ivo Benedetti, 39 anni	Militari tedeschi	Nel corso di un rastrellamento è incendiata l'abitazione.
10 maggio 1944 ore 12.00	Località Casalaccio, Cascia	Parrasio Magrelli, 69 anni	Giuseppe Vannucci tenente Gnr	Arrestato e derubato in quanto i figli appartenevano a

				bande partigiane
14 maggio 1944 ore 9	Frazione Collepepe di Collazzone	Antonio Lancieri, 43 anni, possidente	Capo della provincia di Perugia, Armando Rocchi	Arrestato e detenuto per un mese nel carcere di Perugia. Rapinato dai tedeschi di una automobile, di una motocicletta, gli viene saccheggiata l'abitazione.
16 maggio 1944 ore 14.00	Rivotorto di Assisi	Francesco Bastianini	Militari tedeschi	Penetrati nell'abitazione, rubano una scrofa e 6 maialetti, 40 quintali di fieno, 15 quintali di avena, 20 kg di olio, 5 ettolitri di vino, 3 tovaglie e lenzuola, 8 asciugamani per un valore di £ 80.000

28 maggio 1944 ore 22	Piandimarte di Passignano	Vincenzo Paolacci, 36 anni	25 militari tedeschi	Minacciato e rapinato di carne di maiale, salame vino, farina, biancheria per un valore di £ 30.000.
Giugno 1944	Castiglione del Lago	Ginnasio Marchettini, 45 anni	Militari tedeschi	Gli è saccheggiata l'abitazione per un danno di £ 310.000
Giugno 1944	Castiglione del Lago	Santem Cavalletti, 44 anni	Militari tedeschi	Gli è saccheggiata l'abitazione per un danno di £ 20.000
Giugno 1944	Castiglione del Lago	Dino Catenacci, 45 anni medico	Militari tedeschi	Gli è saccheggiata l'abitazione per un danno di £ 50.000.
Giugno 1944	Castiglione del Lago	Domenico Barbini, 64 anni	Militari tedeschi	Gli è saccheggiata l'abitazione per un danno di £.

				200.000
Giugno 1944	Castiglione del Lago	Alfredo Barbini, 40 anni	Militari tedeschi	Durante la ritirata dei tedeschi subiva furto di pezzi di motore per un danno di 20 mila lire circa
Giugno 1944	Castiglione del Lago	Federico Tufi, 62 anni	Militari tedeschi	Gli è saccheggiato il negozio di calzoleria per un danno di £ 50.000.
Giugno 1944	Località Poggio delle Corti, Montepetriolo di Perugia,	Taticchi Giuseppe, 37 anni, possidente	Militari tedeschi	Gli viene saccheggiata la villa e 9 vacche per un danno complessivo di 2 milioni di lire.
Giugno - luglio 1944	Ferbà, Costacciaro - Scheggia, Coldimezzo e Serra	Luigi Crociani, 32 anni	Militari alpini tedeschi	In varie località e momenti diversi gli sono devastati beni immobili e mobili per un valore di oltre £ 500.000.
4 giugno 1944 ore 23.00	S. Maria degli Angeli	Sante Chiocci, 40 anni	Tre militari tedeschi	Rapinato di un orologio zenit con tre rubini
5 giugno ore 15.00	S. Maria degli Angeli	Angelo Migliosi	Militari tedeschi	Sono rubate 4 damigiane di vino di 200 litri, una bicicletta, 10 kg di sapone.

6 giugno ore 15.00	Petrignano di Assisi	Tito Busti, 48 anni	Due ufficiali tedeschi	Viene rapinata una bicicletta.
6 giugno ore 17.00	Petrignano di Assisi	Angelo Nasini	Militari tedeschi	Viene distrutto un camioncino di proprietà della vittima
10 giugno 1944 ore 15.30	Rivotorto di Assisi	Basilio Battistelli	Militari tedeschi	E' saccheggiata la casa della vittima. Sono vengono rapinate: 2 paia di scarpe nuove, 4 camicie, un paio di stivaloni, 4 asciugamani, 150 grammi di oro, un orologio di nichel,

				1.000 kg di fieno, 28 cucchiani di argento. Per un totale di £ 35.000 di danni.
10 giugno 1944 ore 10	Mugnano	Ercole Peltristo, 48 anni	Militari tedeschi, appartenenti alla divisione Göring	E' saccheggiata la casa della vittima, provocando un danno di £200.000
12 giugno 1944 ore 7.00 circa	Acqualacastagna di Spoleto	Giuseppe Bucari, 51 anni	Due militari tedeschi	Derubato di un binocolo e di un orologio.
Dal 14 al 24 giugno 1944	Cantagallina Villastrada Castiglione del lago	Ezio Cesarini, 34 anni	Militari tedeschi	Saccheggiata la casa della vittima danno di £ 100.000
Tra il 15 e il 20 giugno	Castiglione del Lago	Olindo Olivo, 60 anni	2 militari tedeschi	E' derubato di una bicicletta e di una moto.
15 giugno 1944 ore 20	Sellano	Giuseppe Parboni, 63 anni	10 militari tedeschi	L'abitazione e l'osteria della vittima sono incendiate, danno complessivo di £ 300.000.
15 Giugno 1944 ore 7	Acqualacastagna, Spoleto	Giuseppe Buraci, 51 anni	2 militari tedeschi	Viene rapinato di un orologio e di un binocolo.
15 Giugno 1944	Acqualacastagna, Spoleto	Giacomo Bocci, 48 anni	2 militari tedeschi	La vittima è rapinata di una vacca e bastonata.
15 Giugno 1944	Acqualacastagna, Spoleto	Ulisse Leonardi	2 militari tedeschi	Rapinato di £ 85.000.
15 giugno 1944, ore 16.00	Petrignano di Assisi	Vincenzo Bicchioni	Militari tedeschi	Rapinato di una automobile Balilla.

15 giugno 1944, ore 17.30	Rivotorto di Assisi	Francesco Moretti	Militari tedeschi	Rapinato di un apparecchio radio, di una bicicletta, di 85 kg di olio, danno totale pari a £ 13.000.
15 giugno 1944, ore 19.00	Petrignano di Assisi	Nicola Trancanelli	Militari tedeschi	Rapinato di 8 kg olio, di 10 kg di zucchero, 6 kg di lardo.
16 giugno	Castiglione del	Clotilde Gaspari,	Militari tedeschi	Derubata di

1944	Lago	50 anni		oggetti vari per un totale di £ 20.000
16 giugno 1944 ore 15	Panicale	Francesco Paolillo, 49 anni, medico condotto	Un sergente e alcuni soldati tedeschi	Viene rapinata la casa della vittima, sono portati via vari oggetti.
16 giugno 1944, ore 18.00	Petrignano di Assisi	Romolo Ciammaruchi	Militari tedeschi	Viene distrutta l'automobile Topolino della vittima.
16 giugno 1944, ore 18.00	Castelnuovo di Assisi	Gaetano Mazzoli	Militari tedeschi	La vittima è derubata di un cavallo, di un carretto, di finimenti e di una bicicletta, danno pari a £ 150.
16 giugno 1944, ore 19.00	Rivotorto di Assisi	Luigi Morani	Militari tedeschi	Rapinato di un maiale di 100 kg di peso.
16 giugno 1944, ore 8	Vocabolo Nappicola Bassa, Paciano,	Mario Rossi, 38 anni, colono	Tre militari tedeschi appartenenti alle SS	Rapinato di denaro e generi alimentari, per sfregio rovinano botti di vino e ziro d'olio, danno complessivo pari a £ 15.000
16 giugno 1944 ore 14	Vocabolo Entrata Paciano,	Pasquale Coppetti, colono	Sei militari tedeschi appartenenti alle SS	E' saccheggiata la casa della vittima. Danno totale pari a £ 19.000, ciò che non può essere asportato è distrutto.
16 giugno 1944 ore 18	Montepetriolo di Perugia	Tiberio Rossi Scotti 77 anni	20 militari tedeschi	Saccheggiata la villa della vittima: rubate 3 auto, danno complessivo di 4 milioni di lire.
17 giugno 1944 ore 17	Fontignano, frazione di Perugia	Angelo Caproni 54 anni	60 militari tedeschi	Scassinato il magazzino agricolo della vittima: sono asportati vino, olio, formaggio lana attrezzi per il

				molino. Danno pari a £ 500.000.
17 giugno 1944 ore 20	Fontignano Frazione di Perugia	Palmiero Giorgi, 58 anni	50 militari tedeschi	Saccheggiata abitazione, danno di parecchie centinaia migliaia di lire.
Dal 17 al 29 giugno 1944	Castiglione del Lago	Celena Del Pasqua, 38 anni	Militari tedeschi	Derubata di oggetti per un valore di oltre £ 100.000.
18 giugno 1944	Castiglione del Lago	Alfredo Gasperi, 77 anni	Militari tedeschi	Saccheggiata abitazione danno pari a £. 50.000
18 giugno 1944 ore 14	Frazione Baldelli Castiglione del Lago	Achille Lucioli	Militari tedeschi	Vittima derubata di oggetti per un valore di £ 20.000
19 giugno 1944	S. Fatucchio, Castiglione del Lago	Giuseppe Terrini	Militari tedeschi	Saccheggiata l'abitazione della vittima, danno per un valore pari a £ 50.000.
20 giugno 1944	Castiglione del Lago	Umberto Picchioni	Militari tedeschi	Saccheggiato il negozio di cancelleria della vittima, danni per un valore di £ 40.000.
21 giugno 1944 ore 17	Trecine, frazione di Passignano sul Trasimeno	Luchini Ferdinando, 21 anni, colono, del luogo	2 militari tedeschi	Rapinato da militari tedeschi.

8 luglio 1944 ore 5.30	Casacce, frazione di Scheggia	Faustina Mattei, 45 anni; Amalia Brunetti, 30 anni; Sante Santerelli, 48 anni; Ernesta Santarelli, 34 anni; Fiora Forbilussi, 48 anni; Olga Buselli, 22 anni; Sebastiano Santarelli, 48 anni; Giuditta, Santarelli 28 anni; Domenico Santarelli, 36 anni	Circa 40 alpini tedeschi	Per rappresaglia viene devastata la frazione, vengono rapinate e distrutte case, asportato bestiame e beni alimentari.
---------------------------	----------------------------------	---	-----------------------------	--

* I termini utilizzati per indicare gli autori delle violenze sono indicati così come si presentano nella documentazione consultata.

** Sulla base delle indicazioni fornite dalla documentazione consultata si è realizzata una breve sintesi del fatto.

Tabella 4.

Reati contro la proprietà (rapine, saccheggi, distruzioni gratuite) commessi da tedeschi e fascisti nella provincia di Terni nel periodo settembre 1943-luglio 1944.

Data	Luogo	Vittime	Autori*	Fatti*
18 ottobre 1943, ore 10.00 circa	Fabro	Don Luigi Lanzi, Parroco	Militari tedeschi, SS	Derubato di apparecchio radio perché accusato di essere antifascista.
Tra il 22 ottobre 1943 e 13 giugno 1944	Tenuta Cortigiano, frazione Tenaglie, Baschi	Matilde Marcelli, 50 anni	Militari tedeschi	La tenuta viene parzialmente saccheggiata.
24 febbraio 1944	Vocabolo Rosicano, Baschi,	Augusto Piscini, 50 anni	Militari tedeschi	La vittima è derubata di una

				vitella di 350 kg.
Il 27 febbraio e il 10 marzo 1944	S. Venanzo	Alfredo Cintia, 40 anni	Militari tedeschi	La vittima è derubata di 1 scrofa, 4 pecore, 3 agnelli, 30 kg di olio e di 30 kg di sale.

29 marzo 1944	Parrano	Giovanni Picconi, 31 anni	Militari tedeschi	La vittima è derubata di 1 scrofa e due agnelli.
Giugno 1944	Monteleone di Orvieto	Giuseppe Pesaresi, 47 anni	Militari tedeschi	Dopo il saccheggio dell'abitazione la vittima è rapinata di 2 buoi, 1 vitellone, 2 suini, 11 pecore, 50 polli.
Giugno 1944	Montegabbione	Maria Bianchini, 24 anni	Militari tedeschi	La vittima subisce la razzia di 7 bovini e 2 suini.
Giugno 1944	Montegabbione	Vincenzo Brozzolo	Militari tedeschi	La vittima subisce la razzia di 6 bovini, 4 suini, 8 oche, 10 galline, di biancheria e oggetti d'oro.
6 giugno 1944	S. Venanzo	Giuseppe Sciri, 40 anni	Militari tedeschi	La vittima subisce la rapina di un Mulo.
6 giugno 1944	S. Venanzo	Enrico Zaffera	Militari tedeschi	Sono razziati 2 buoi, un carro agricolo e una bicicletta.
7 giugno 1944	S. Venanzo	Sciri Giuseppe, 40 anni	Militari tedeschi	La vittima subisce la rapina di un Mulo.
7 giugno 1944	S. Venanzo	Luigi Spaccini	Militari tedeschi	La vittima subisce la rapina di 2 buoi e 1 carro agricolo.
7 giugno 1944	S. Venanzo	Ottavio Bertolini, 42 anni	Militari tedeschi	La vittima subisce la rapina di 2 buoi, un suino e £ 500.

7 giugno 1944	S. Venanzo	Giuseppe Bellini, 45 anni	Militari tedeschi	La vittima è depredata di un carro agricolo e di una pecora.
7 giugno 1944	S. Venanzo	Alfredo Felicini, 44 anni	Militari tedeschi	La vittima è depredata di un carro agricolo e di una pecora.
8 giugno 1944	Baschi	Bernardino Polegri, 49 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di un cavallo, due suini, 4 pecore e 3 bovini
9 giugno 1944	Baschi	Alfredo Lodi, 50 anni	Militari tedeschi	La vittima è depredata di un suino.

10 giugno 1944	S. Venanzo	Giuseppe Cerquaglia, 40 anni	Militari tedeschi	La vittima è depredata di un asino
10 giugno 1944	Baschi	Adamo Pini, 45 anni	Militari tedeschi	La vittima è depredata di una bicicletta.
11 giugno 1944 ore 23.00	Località Acquaviva, Castelgiorgio	Sante Pioli, 57 anni, colono	6 militari Tedeschi	La casa della vittima è saccheggiata di denaro, oro, biancheria e vestiario per un totale di £. 60,000.
11 giugno 1944	S. Venanzo	Egisto Galletti, 41 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di 2 coperte, 1 lenzuolo e di lana.
11 giugno 1944	S. Venanzo	Angelo Bellini, 31 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di viveri, biancheria e £ 2.500.
12 giugno 1944, ore 22	Acquasparta	Umberto Marrocchi, 41 anni	4 militari tedeschi	Alla vittima è incendiata l'abitazione.
12 giugno 1944 ore 11.00	Località Giornello Castelgiorgio	Paolo Fanciulli, 53 anni, fattore	Militari tedeschi	Estorsione per evitare distruzioni.
12 giugno 1944	S. Venanzo	Florindo Calandrini, 70 anni	Militari tedeschi	La vittima subisce la rapina di 1 suino, di 1

				carretto e di viveri.
13 giugno	Vocabolo "Fontana buona", Baschi,	Maurizio Tozzi, 80 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di un suino.
13 giugno	S. Venanzo	Domenico Colonnelli, sacerdote	Militari tedeschi	Vittima è rapinata di 2 buoi e una asina con puledro.
13 giugno 1944, ore 18.00	Contrada Borgano, Ficulle	Enrico Croce	6 militari tedeschi	La vittima subisce la rapina di 1 pecora, 1 vacca, 18 galline, 2 suini, vari capi biancheria, lardo e vino per un valore di £ 250 mila. Tentano poi di violentare due figlie dello stesso.

13 giugno 1944, ore 18.00	Ficulle	Angelo Pizziconi, 52 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di 1 suino e 16 galline.
13 giugno 1944	S. Venanzo	Francesco Prosperini, 49 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di viveri.
Dal 13 al 15 giugno 1944	S. Venanzo	Bernardino Maglioni, 49 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di una automobile
Dal 13 al 15 giugno 1944	S. Venanzo	Eugenio Volpi, 55 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di viveri, tessuti, e oggetti di biancheria
Dal 13 al 14 giugno 1944	S. Venanzo	Marino Mariotti, 49 anni	Militari tedeschi	Viene saccheggiata l'abitazione della vittima.
14 giugno 1944	S. Venanzo	Gino Chiacchieroni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di 2 buoi e 1 asina.
14 giugno 1944, ore 22.00	S. Venanzo	Pietro Farnesi, 34 anni	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di £ 700, orologi e 2 pecore.
Tra il 13, 14, 15 giugno 1944	S. Venanzo	Giuseppe Cavalletti, 40 anni	Militari tedeschi	Alla vittima sono rubati 2 vitelli, 1 suino e viveri.

15 giugno 1944	S. Venanzo	Rodolfo Galletti, medico veterinario	Un capitano e soldati tedeschi	La vittima è percosso e rapinato di una auto, di radio, viveri e oggetti per la cucina.
15 giugno 1944 ore 6.00	S. Venanzo	Bruno Bartolini, 33 anni, sacerdote del paese	Militari tedeschi	Danneggiata la motocicletta della vittima.
15 giugno 1944	S. Venanzo	Enrico Palombaro, 80 anni	Militari tedeschi	Saccheggiata l'abitazione della vittima.
Tra il 15 e il 16 giugno 1944	S. Venanzo	Silvio Cruciani	Militari tedeschi	La vittima è rapinata di 8 suini, 4 pecore e altri viveri.
Tra il 15 e il 16 giugno 1944,	S. Venanzo	Ida Sportellini, 58 anni	Militari tedeschi	La vittima ha la casa saccheggiata.

15 giugno 1944, ore 9.00	Fabro	Luigi Lanzi, 72 anni, sacerdote	Militari tedeschi, forse guastatori	Viene distrutta l'automobile della vittima. Gli viene rubato un orologio, un medaglione, pezzi di biancheria, una stola di pelliccia, altri oggetti tra cui quadri.
16 giugno 1944	S. Venanzo	Antonio Cinelli medico	Militari tedeschi	La vittima è depredata di viveri e biancheria e biciclette.
16 giugno 1944	S. Venanzo	Nello Tempesta, 87 anni	Soldati tedeschi	La vittima è depredata di

				viveri e biancheria.
16 giugno 1944	S. Venanzo	Olindo Cenci, 87 anni	Soldati tedeschi	Viene rapinato alla vittima un carrozzino, oggetti di biancheria e viveri.
16 giugno 1944	S. Venanzo	Giuseppe Corneli, 69 anni	Soldati tedeschi	Alla vittima è sottratta una automobile e un asino.
16 giugno 1944	S. Venanzo	Pasquale Taddeo, 32 anni	Truppe tedesche	Razzia di vestiti, soldi, orologi, biancheria e viveri.
Tra il 22 e il 23 giugno 1944	S. Venanzo	Raimondo Giuliani, 59 anni	Soldati tedeschi	Alla vittima è sottratta la sveglia, materassi e biancheria.

* I termini utilizzati per indicare gli autori delle violenze sono indicati così come si presentano nella documentazione consultata.

** Sulla base delle indicazioni fornite dalla documentazione consultata si è realizzata una breve sintesi del fatto.